IL PRINCIPE BELLICOSO.

IL QVALE PROPONE

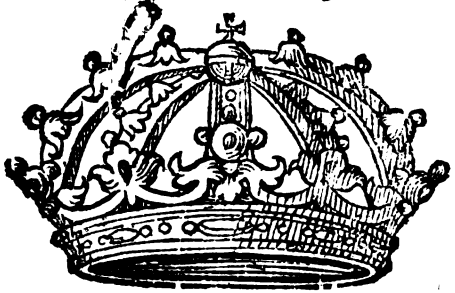
Tutte le qualità, virtù, & prerogatiue interne, & esterne, che si richiedono in vna suprema Maestà dominante, sì in stato di sicura quiete, come nelle turbulenze di crudeli guerre.

Doue si vede diuisamente il vero modo della moderna disciplina militare, con varie sorti di fortificationi, & stratagemmi bellici.

COMPOSTO DA D. FRANCESCO LANARIO ET ARAGONA, PRINCIPE DI CARPIGNANO, Caualiero dell'ordine di Calatraua, del Consiglio di S. M. ne' stati di Fiandra, e Capitan de' Caualli della nuoua militia in questo Regno, & al presente suo Gouernatore, & Capitan à Guerra delle Prouincie di Principato Citra, & Basilicata.

Opera Militare, Politica, & Economica; ornata di molti essempi sacri, & profani; curiosissima, & molto necessaria à chi fà professione di guerra, & di belle lettere.

Con due copiose Tauole, vna de' capi, & l'altra delle cose più notabili, che in detta si contengono.



IN NAPOLI, Per Lazaro Scoriggio. M. DC. XXXI.
Ad instanza delli Heredi di Gio. Domenico Tarino.

Del Conte Ant.o Arragonese

Digitized by Google

ALLI SIGNORI ACCADEMICI OTIOSI

Della fedelissima Città di Napoli.

Ogni ragione richiede, che l'Opere de' virtuosi, e rileuati ingegni, ch'à guisa di tanti Soli continuamente girano nel lucido Cielo delle menti de i più sublimi & prudenti, ne meno trouino riposo nell'arte della Stampa; quale con i suoi caratteri, à guisa di tante sonore trombe, vadino celebrando alla posterità tutta li glorioſi Encomi di sì illustri Personaggi. Ecco Signori Accademici, che tra l'altre opere moderne militari, è comparso il PRINCIPE BELLICOSO del Signor Principe di Curpignano, opera per le varie sentenze, infinite eruditioni, dottrine, & materie d'Accademici ragionamenti, degnissima d'essere perpetuata non solo nell'animi di generosi guerrieri, ma nelle menti di chi unque professa le belle lettere. Adunque per non defrau-

Digitized by Google

fraudare il merito dell'Autore, & sodisfare à i curiosi ingegni, habbiamo giudicato conueniente darla di nouo alla luce delle stampe nostre, & insieme insieme porla sotto la difesa, & scudo della loro prudentissima Minerua; che sarà per protegerla, & vendicarla d'ogni liuido Critico, & Censore Massimo. Accettino la picciola testimonianza, per caparra della molta seruitù, che gli professiamo.

Heredi di Gio. Domenico Tarino.

Digitized by Google

CHIAVE DELL'OPERA.

LIBRO PRIMO.

De' Consigli, e Documenti Politici.

PREFATIONE.

1 RE, *Principi, Grandi, e Potentati supremi; doue si legge tutto quello, che deuono osseruare, e far che si osserui ne' loro stati, e Regni, e nelle proprie persone, e ciò con gli esempi de gl'Imperadori, e Rè antichi, e della sacra Scrittura, e con molte autorità di commendati Scrittori.*

2 *Gouerno, e Gouernatore.*

3 *Città, e Cittadinanza: Popoli, e Vassalli.*

4 *Consiglio, e Consigliero.*

5 *Guerra, e Guerriero; doue si rapresenta quel, ch'ella sia, e di quante maniere se ne troui, e donde deriui, e quanto appartenga à ciaschedun soldato di qualunque qualità che sia, e specialmente ad vn buono Capitano Ge-*

Digitized by Google

Generale: quiui ſi danno ſimilmente i precetti concernenti, e dipendenti dalla guerra con tutte le parti d'vna fortezza Reale, & il conoſcimento dell'Artegliarie, & i documenti per poter formare ſquadroni all'vſo di Fiandra, oſſeruato da gli Spagnuoli; e tutto il ſopradetto con l'autorità di graui autori, e con l'eſperienza, ch'io tengo d'eſſi.

LIBRO SECONDO.

De' Conſegli, e documenti Economici.

PREFATIONE.

1 *Marito, Moglie, e Matrimonio.*
2 *Padre, Madre, e Figliuolo.*
3 *Adulterio, & Adulteri.*
4 *Vedouaggio, e Vedoua.*
5 *Fratellanza, Fratelli, e Correttion fraterna.*
6 *Padronanza, e Padrone; ſeruitù, e ſeruitore.*

Digitized by Google

LIBRO TERZO.

De' Consigli, e Documenti Morali.

PREFATIONE.

1 *Virtù, e Virtuoso.*
2 *Prudenza, e Prudente.*
3 *Giustitia, e giusto Giudice.*
4 *Fortezza, e forte: Magnanimità, e magnanimo.*
5 *Temperanza, e temperato.*
6 *Bontà, e buono.*
7 *Pace, e Pacifico.*
8 *Sobrietà, e sobrio: e Costumi da osseruarsi nella mensa.*
9 *Honore, & Honorato.*
10 *Nobiltà, e Nobile.*
11 *Ricchezza, e Ricco.*
12 *Amicitia, & Amico.*
13 *Fortuna prospera, & auuersa.*
14 *Inuidia, & Inuidioso.*
15 *Superbia, e Superbo.*
16 *Sdegno, e sdegnoso; Ira, & Irato.*
17 *Vendetta, e Vindicatiuo.*
18 *Ingratitudine, & Ingrato.*
19 *Bugia, e Bugiardo.*
20 *Auaritia, & Auaro.*
21 *Giuoco, e Giuocatore.*
22 *Otio, & Otioso.*

Digitized by Google

LIBRO QVARTO.

De' Consigli, e Documenti speculatiui, e naturali.

PREFATIONE

1 LOgica, e Logico.
2 Fisica, e Fisico, oue molte cose si dicono della Metafisica, e della Matematica.
3 Medicina, e Medico, Febre, e Febricitante.
4 Elementi, e cose elementate.
5 Natura, e qualità de' Cieli, e delle stelle.
6 Natura, e qualità de' Venti.
7 Essere, e proprietà del tempo.
8 Eccellenza, e proprietà dell'anima. Natura, e qualità del Corpo humano, & esser, e Nobiltà dell'huomo.
9 Passioni dell'Animo.
10 Essere, e qualità del Corpo in genere.
11 Essere, e significati de' sonni.
12 Età dell'huomo: Giouentù, e Giouane: Vecchiezza, e Vecchio.
13 Eloquenza, & eloquente.

Digitized by Google

LIBRO QVINTO.

De' Consigli, e Documenti Amorosi.

PREFATIONE.

1 BEllezza, e Bello.
2 Costume, e propria forza delle Donne amanti.
3 Varie, e pericolose conuersationi delle Donne; e danni auuenuti dal lor conuersare.
4 Potestà, e forza dell'Amore, e degli Amanti.
5 Le Cattiue, & abbominenuoli opere del lasciuo Amore, e le buone del sacro, e Diuino Amore.

LIBRO SESTO.

De' Consigli, e Documenti Sacri.

PREFATIONE.

1 GRandezza, Potenza, Giustitia, e Pietà di Dio.
2 Maria Vergine Madre di Nostro Signore.
3 Paradiso Terrestre, Celeste, e Spirituale.
4 Angeli.
5 Beatitudine, e Beato.
6 Inferno, e Purgatorio, e pene dell'anime quiui condennate.
7 Demoni, ò spiriti cattiui.
8 Peccato, e peccatore.

9 Vita,

Digitized by Google

9 *Vita, e morte.*
10 *Amore, Timore, e seruitù verso Dio.*
11 *Religione, e Religioso.*
12 *Sacerdote, e Sacerdotio.*
13 *Fede, e Fedele.*
14 *Speranza, e Sperante.*
15 *Carità, e Caritatiuo.*
16 *Humiltà, & Humile.*
17 *Patienza, e Patiente.*
18 *Elemosina, & elemosiniero.*

TA-

Digitized by Google

TAVOLA DEL PRIMO TRATTATO.

Doue breuemente si descriue quel che si cõtiene in ogni Consiglio, e documento, e per non replicare il nome del Principe basterà ponerlo nel primo Consiglio, e Documento.

1 IL *temperamento, e complessione, c'hà da tener vn Principe.*

2 *Il flemmatico è miglior temperamento.*

Deue esser Christiano, e Religioso il Principe.
Capitolo Primo.

3 *Quante conditioni gli sono necessarie, in caso c'habbia d'essere eletto, e quali siano.*

4 *Deue esser scelto dal numero de' suoi fratelli.*

5 *Non deue tener molti caualli.*

6 *Non hà da multiplicare il numero delle Donne.*

7 *Non hà da far quel che non deue per ingordigia del danaro.*

8 *Non deue far leggi doppie, e capriccioſe, e l'vtilità, e dan-*

Digitized by Google

danno, che ne deriua.
9 Non deue insuperbirsi con i suoi fratelli.
10 La ragione solamente l'hà da commandare, e deue esser sottoposto à lei.
11 I buoni non temono le sue leggi.
12 Quel c'hà da tener la legge giusta.
13 Non può esser esente dal giuditio di Dio.
14 Quel, che deue osseruare ne' suoi stati, e Regni.
15 Norma, e forma del suo gouerno.
16 Gli gioua molto la filosofia.
17 E obligato più degl'altri ad amare Iddio.
18 E intolerabile, & inescusabile il non ascoltare i suoi vassalli.
19 La pena, che merita negando l'vdienza.
20 E odiosa la rigidezza del suo volto.
21 Deue seruirsi di buoni Ministri, & i danni, che gliene seguono non facendolo.
22 Quali sono gl'instrumenti del regnare.
23 E molto lodato non castigando, chi dice male di lui.
24 L'esser malo nuoce più à gli altri, che à se stesso.
25 L'vtilità ch'apportano le sue opere buone.
26 A gloria d'Iddio hanno d'essere indrizzate le sue attioni.
27 Perche gli vengono alle volte alcune infermità.
28 Quel c'hà da considerare della sua persona.
29 Come hà da pondrare lo stato humano.
30 Il premio che acquista per temer Iddio, e non tirannizar il prossimo.
31 Nacque per il suo regno, e non per la sua persona.
32 Si deue ricordare, che tutti i Potentati sono breui, e pericolosi.
33 Hà d'osseruar le leggi, e non dir, che non vi sia sottoposto.
34 Quel che opera la sua affabiltà.

35 Deue

Digitized by Google

35 Deue dar gratie à Iddio di molte cose, e specialmẽte d'hauerlo fatto Rè Christiano.
36 In che consista la sua grandezza.
37 Deue temer molto del conto, c'hà da rendere à Iddio, e la difficoltà, che se ritroua.
38 Che deue tener più dell'humiltà, e piaceuolezza.
39 Con quali persone hà da esser clemente, e misericordioso.
40 Non deue esser vendicatiuo, mà pietoso.
41 I danni, che seguono all'opere male, che fà.
42 Quando degenera dalla sua grandezza.
43 Qual sia il suo vero decoro, & ornamento.
44 Quanto si deue stimare la sua castità.
45 Tiene maggior obligatione de gl'altri ad esser grato.
46 L'vtilità, che ne caua dall'esser modesto.
47 Perche sia simile ad vna candela accesa.
48 Non si deue contentare della gloria humana, e de' beni temporali.
49 Se non gouerna bene non merita il suo proprio nome.
50 Tre cose hà da tener fortemente.
51 Dopò l'amor di Dio sia l'amor de' suoi vassalli.
52 Non si deue insuperbire per la moltitudine de' suoi corteggiani.
53 Perche hà da superare i suoi vassalli nelle attioni virtuose.
54 Merita più lode nel superar le proprie passioni, che i suoi inimici.
55 E obligato difender l'ingiurie, che si fanno alla Chiesa, & a vendicarsene.
56 Hà da tener grauità, & osseruar la sua parola.
57 Deue procurar d'esser amato da' buoni, e temuto da' cattiui.

Digitized by Google

58 Gli è di giouamento il non offendere à neßuno ſenza molta cagione.
59 Quanto è più la ſua grandezza (eſſendo morto) maggior tormento hauerà nell'altra vita.
60 Il profitto, che riceue nel penſar alla morte, & alla ſepoltura.
61 La ſua vita è ſimile ad vn'orologio.
62 La diſcortesia gli fà perdere l'amor che ſe li deue.
63 Perche ſi chiama occhio del popolo.
64 Tre coſe c'hà da tener per giouare.
65 L'vtilità che riceue dall'orationi.
66 I danni, che li porta ſeco il non oſſeruar la legge Diuina.
67 Si deue ſeruire dell'eſempio di Gieroboam.
68 Solamente dell'offeſe fatte à Dio s'hà da vendicare.
69 Hà da porre molto ſtudio, acciò s'oßerui la legge Diuina, e non creder facilmente le coſe à lui contrarie.
70 Deue mirar bene all'ambaſciate de gl'infedeli.
71 La ſua continua clemenza, e crudeltà.
72 Quanto più grand'è la ſua potenza, tanto più hà da eſſere miſericordioſo.
73 Non ſi deue ſtimar di maniera, che con queſto offenda Iddio.
74 Deue fuggire l'attioni illecite, e ſporche.
75 Il fine c'hà d'hauere nel caſtigare, ſeguendo vna ſegnalata attione di Ceſare.
76 Quel c'ha d'oſſeruare nelle ſentenze di morte.
77 Il danno, che deriua dal ſuo mal'eſempio.
78 Quando perde l'amor de' ſuoi vaßalli.
79 Quel che guadagna nell'eſſer benigno.
80 Quel che deue conſiderare innanzi di far guerra.
81 Delle ſue attioni qual ſia la più degna, e la più bella.

Digitized by Google

82 Quel che deue fare nell'elettione de' suoi Ministri.
83 Come possa raffrenar la sua superbia.
84 Quanto gli giouì la sua benignità.
85 Il mal che si troua alle volte nell'vbidienza de' suoi vassalli.
86 Perche le sue mani non s'hanno da vendicare, mà difendere l'ingiuriati.
87 Che cosa abbellisce la sua Maestà.
88 Come si conosce il buono dal malo.
89 Qual sia la miglior heredità, che possi lasciare.
90 Perche il suo stato è il più miserabile di tutti.
91 Deue seguire gli esempi di Cesare, e di Carlo Quinto.
92 Perche non hà da dormir la notte.
93 Come sia trauagliato di notte, e di giorno.
94 Che memoria restarà di lui dopò morte.
95 Quel che non deue permettere nel suo stato.
96 Deue acquistare l'amore di qualsiuoglia persona.
97 Nessuno hà d'vscire mal contento della presenza, e deue esser vero quel che dice.
98 Quando si permette che possa piangere.
99 L'esser disuguale nel fauorire gli toglie la quiete, e la concordia.
100 Nelli gusti, e passatempi hà da esser molto temperato.
101 Se vuol esser temuto hà da temer Iddio.
102 Hà da trauagliar per acquistar buon nome.
103 La sua mala vita cagiona molti danni al popolo.
104 Deue hà da tener grauità.
105 Per grãde che sia, stà soggetto à trauagli di questa vita.
106 Perche si stima per Deità il suo giouare.
107 Delle buone attioni, più chè del numero de' vassalli s'hà da preggiare.
108 L'vtilità dell'esser sobrio, e vigilante.

Digitized by Google

109 Che vita mena, consentendo a' suoi appetiti.
110 Chi lo riprende, che virtù hà da tenere.
111 Il giouamento, che riceue dalla solitudine, e dal silentio.

Deue essere prudente, e virtuoso il Principe. Capitolo Secondo.

112 PEr vedere quel, che possiede non gli bastano due occhi.
113 L'vtilità grande, che riceue dal leggere molti libri.
114 Deue leggere volentieri, che molto li gioua.
115 Deue tenere, & estimare nel primo luogo le ricchezze dell'anima.
116 In che consiste la sua prudenza.
117 Doue si mostra il sapere, e quel che sia il Regnare.
118 Come si conoscono le sue virtù, e bontà.
119 Con molta ragione si chiama capo del suo stato.
120 Perche si pinge con vna torre nelle mani.
121 Quel, che deue considerare nel publicar leggi.
122 Hà da fuggire l'ignoranza, e seguire il Rè D. Alonso, e ricordarsi del suo detto.
123 Hà da essere ombra, e perche, & à che fine.
124 L'esser egli bugiardo è vergognosa cosa, e s'accresce con gli anni.
125 Qual sia la sua maggior ignominia innanzi Dio, e gli huomini.
126 La regola, e misura, c'hà da tenere nelle parole, e nelli beneficij.
127 Lasciandosi gouernare dalla ragione gouernerà bene gli altri.
128 Bisogna, che sia armato di valor, e di patienza.

Digitized by Google

129 Deue incitar la risposta dell'Imperador Traiano nell'esser humano.
130 Perche si ritrouino molte difficultà nella ragione di stato.
131 Della medesima maniera deue star nella prospera, che nell'auuersa fortuna.
132 S'hà da sforzare per vincer le sue passioni.
133 Con Imperio hà da reprimere le sue passioni dell'animo.
134 Il danno, c'hebbe Alessandro dal farsi conuincere dall'ira.
135 Non dee esser facile nell'adirarsi.
136 Con quali virtù s'hà da giuntare la sua buona intentione.
137 E maggior dell'altre la vittoria delle proprie passioni.
138 Senza dubio è la maggior vittoria il dominar le sue passioni.
139 Le lodi non s'hanno da misurare per la grandezza.
140 Deue fuggire particolarmente la superbia, e l'arrogãza.
141 L'esser volubile è mancamento molto graue.
142 E gran biasmo abborrire la verità.
143 Hà da donare conforme la sua grandezza.
144 Si deue contentare dell'esteriore nel suo popolo.
145 Danni, che vengono à coloro, che non sanno la sua volõtà.
146 Il modo, c'hà da tenere nel castigare.
147 Non gli è prohibito il ricrearsi, mà il non tener cura del suo Regno.
148 L'intentione, c'hà da tenere nell'esser liberale.
149 Deue fuggire la disordinata liberalità.
150 Grandissimi effetti della liberalità, e qual sia maggiore l'esser priuo d'amici, ò di danari.
151 Il dir male d'vn Principe morto in presenza del viuo si fà ad esso l'ingiuria, che l'ascolta.

Digitized by Google

152 Deue sapere gli dodici abusi del mondo.
153 La fedeltà è vna constanza delle cose dette, e trattate.
154 Negli trauagli hà da mostare la grandezza, e valore del suo cuore.
155 Hà d'hauer particolar pensiero d'honorare, e d'imparar scienze.
156 E meglio la bellezza dell'anima di quella del corpo.
157 Chi desidera di sapere non si dee chiamar ignorante.
158 In ogni tempo hà da mostrare la sua prudenza.
159 Non si deue persuadere, che gli sia lecito di fare tutto quello, che può.
160 Deue ascoltar con patienza, e rispondere con prudenza.
151 Hà da procurare di conoscere l'animo delle persone, che gli ragionano.
162 Di nissuna maniera s'hà d'insuperbire.
163 Il parlar poco è parte della Real autorità.
164 Quel, ch'operano le sue virtù.
165 Quel, ch'acquista humiliando i superbi, & esaltando gli humili.
166 Le lettere gli danno maggior splendore, ch'à gl'altri.
167 La sua volonta non deue esser precipitosa.
168 Non l'apporta biasmo il dissimular l'interne passioni.
169 Il danno, che li viene dall'esser incerto nelle sue parole.
170 Merita molto più nel scacciar i vitij dalla sua corte, che gl'inimici del suo stato.
171 Non deue trattenere in speranza le persone meriteuoli.
172 Dicono che le sue parole sono come oracoli.
173 Ricordisi della risposta del Rè Alfonso d'Aragona.
174 Deue tener verdatieri amici, e fedeli creati.
175 Le sue ingiurie hanno da essere benefici.
176 Quali sono le sue virtù.
177 Non si deue discostar dal bene, e forzatamente entrar nel male.

178 Hà

Digitized by Google

178 Hà da spauentar più tosto, che far danno, e parlar poco.
179 Il modo, c'hà da tenere nell'imposítioni.
180 Con molto studio deue imparare l'arte, e disciplina militare.
181 Con difficoltà resiste à gli suoi appetiti.
182 Quali sono gli occhi, e gl'occhiali suoi.
183 Perche tutti i sudditi desiderano tenerlo vicino.
184 Infiniti danni l'apporta il permettere nuoue leggi nel suo stato.
185 Che inditio danno le nouità.
186 Non può sempre dissimular il male.
187 Effetti della sua volontà.
188 Non deue intrattenere alcuno artificiosamente.
189 Non si riproua sempre la sua dissimulatione.
190 Non deue dar la vita à nessuno, mancando al ben publico, e commune.
191 Effetti del suo generoso cuore.
192 Quel, che deue far di notte.
193 Quel che gli cagiona la sua bontà.
194 Se hà da essere più tosto ricco, che pouero di virtù.
195 Che più patisce co'l viuer lungo tempo
196 La fama ch'habbia molti tesori fà, ch'egli sia temuto.
197 Che sono i dotti appo di lui se fosse ignorante.
198 S'egli è guerriero tanto più dee amar le lettere.
199 Che opera l'affettione, che tiene nelle cose mondane.
200 L'vtilità, che l'apportano le spie.
201 Quel, che deriua al suo stato dall'esser egli giouane.
202 Sempre desidera tener più di quel, che possiede.
203 Quel che perde non corrispondedo alla sua obligatione.
204 Non gli stà bene il giuoco.
205 Nel goder la felicità si troua più difficoltà degli altri.
206 Che cosa egli sia nel suo state.

Digitized by Google

207 Essendo auaro, & imprudente consuma quello, che non tiene.
208 Non si deue fidar di tutti, ne credere ad ogn'vno.
209 Quel, c'hà da fare mentre viue.
210 Non deue contendere co'l suo popolo.
211 Hà da pratticare con gli suoi, e co' forastieri.
212 Con le opere, e non con le parole deuono seguir il bene.
213 Essendo odiato con facilità si dà occasione alla ribellione.
214 Bisogna essere stimato per esser vbidito.
215 Quel che deue fare con la sua famiglia.
216 Quel che deue fare ne' suoi graui trauagli, essendo coraggioso, e forte.
217 Che hà da fare volendo esser vbidito più del solito.
218 Alle volte si deuono più temere le sue minaccie, che le dannose opere de' Plebei.
219 Lode d'esser egli clemente.
220 Il castigo, che merita quando consente a' vitij nel suo stato.
221 Non deue esser ambitioso, ne superbo, come Alessandro.
222 Doue conosce sicurezza nel pregare, non deue auuenturar il comandare.
223 Obligationi, che tiene nell'elettione degli Ambasciatori.
224 Quel, che deue fare nell'alleuare i suoi figliuoli.
225 Di che si deue, ricordare non essendo molto ricco.
226 L'obligo, che tiene nell'elettione de' Gouernatori.
227 Non deue dar parola affrettata.
228 Il vitioso ne' medesimi vitij vien castigato.
229 Non può gouernare senza consiglio.
230 Quanto gli gioua il gouerno d'vn sauio.
231 Che compagni deue tenere.
232 Non hà da palesare la sua volontà al consigliero prima che dichi il suo parere.

Digitized by Google

233 Nulla perde, facendo quel che gli vien consultato da' suoi Consiglieri.
234 Di più del consiglio l'è necessario l'isperienza.
235 Per accertar il consiglio nõ deue scoprire il suo desiderio.
236 Doue non può arriuare il suo intendimento, sappialo da suoi consiglieri.
237 E già fondamento della sua riputatione il buon Consigliero.
238 Come s'ha da seruire del consiglio.
239 Il suo consiglio è di due maniere.
240 Il dãno, che riceue, quando non penetra i disegni de' suoi consiglieri.
241 Perche alcuni di essi cominciano bene, e finiscono male.
242 Quel che gli cagiona la mala conuersatione
243 Gli obblighi, che tiene nel dar le dignità.
244 Di quel che si deue informare, e certificare de' suoi Ministri.
245 Deue amare grandemente i filosofi.
246 Essendo buono, che vfficio hà da tenere.
247 Chi hà da stare, & assistere alla sua presenza.
248 Non può esser buono tenendo cattiuo consigliero.
249 Non si deue regolare di sua testa, ne totalmente à volontà de' suoi Consiglieri.
250 Essendo auido di ricchezze non è capace de' buoni consigli.
251 Non deue esseguire i negotij senza consiglio.
252 Hà da considerare molte cose, quando lascia il giuditio della causa nell'arbitrio de' Giudici.
253 Quando dubita in qualche cosa, si sospenda la determinatione.
254 Conforme à i suoi costumi sono i gouerni delle cose.
255 Quando è auuisato della verità non si deue alterare.

Digitized by Google

256 Nell'auuersa fortuna hà da fauorire i virtuosi.
257 I vitij de gl' Adulatori, e che sia obligato di fuggirli.
258 Come deue fuggire l'ipocrisia.
259 Se considerasse bene i nomi de gl'adulatori gli caccierà di casa.
260 Ricordisi della risposta, che diede Antigono ad vn' adulatore.
261 Perche hà da fuggire più gli adulatori, delli testimonij falsi.
262 Quel che l'apporta l'adulatione.
263 Non deue desiderare d'esser lodato con bugia.
264 Il secreto, che si troverà ne gl'adulatori.
265 Come mancariano i suoi vitij.
266 Non deue esser seuero in cose leggieri.
267 Deue fuggire l'ambitione, perche gli nuoce grandemente.
268 Con particolar studio hà da fuggire le conuersationi delle male lingue.
269 I danni, che gl'auuengono desiderando di dilatare il suo Regno.
270 Non gli dà minor gloria la modestia, che la corona.
271 Quel che perde per l'ingratitudine, e per l'ambitione.
272 Quel c'hà da fare per rimedio della sua ira.
273 Se non raffrena i suoi appetiti non potrà esser libero.
274 Non gli sono meno danneuoli gli adulatori, che i proprij traditori.
275 Perche non deue ammettere buffoni nella sua casa.
276 Marauiglia di quelche possono i buffoni, e di quello, che non possono i virtuosi.
277 E obligato à far esperienza delle persone prima d'affettionarsi, e di darli credito.
278 A poco à poco hà da far le gratie, & i fauori.
279 Il sospetto gli è cosa naturale.

Digitized by Google

280 *I suoi fauori si sogliono cambiare in furori.*
281 *Il pensiero c'hà da tenere in non dissimulare.*
282 *Deue disminuir la pena con persone meriteuoli.*
283 *I graui danni della sua ingratitudine, & auaritia.*
284 *Perche la remuneratione hereditaria perpetua i seruitij.*

Il Principe deue esser giusto, e far giustitia. Capitolo Terzo.

285 *SOtto graui pene è obligato ad vsar equalita di giustitia.*
286 *Non basta esser giusto se non fà giustitia.*
287 *Se vuol esser temuto per giusto deue amministrar giustitia à tutti.*
288 *Non deue dissimular delitto graue.*
289 *Quant'è più grãde, tanto maggiore vdiẽza hà da dare.*
290 *Per consiglio di Salomone non se gl'hà da dare à bere vino.*
291 *Quant'è più giusto, tanto s'hà d'estimare più de gl'altri suoi pari.*
292 *E cosa molto honoreuole esser giusto, e magnanimo.*
293 *L'ingiurie proprie non sono simili à quelle, che si fanno à Iddio.*
294 *E cosa giusta, che in ogni attione cõserui la sua autorità.*
295 *Di quel, che si deue ricordare.*
296 *Se vuol esser temuto bisogna temer gli altri.*
297 *Non hà da permettere, che i buoni siano oltraggiati da' cattiui.*
298 *Quel che deue fare nell'acquistare, e nelle attioni di liberalità.*
299 *E meglio, che difenda il suo stato con giustitia, che acquistar de gl'altri.*

Digitized by Google

300 *Il danno, che gli viene dal voler vsurpar gli altri stati.*
301 *Quando non si può chiamar giusto.*
302 *Modo c'hà da tenere nel rimunerare.*
303 *Doue inclina si rende di maggior stima.*
304 *A che fine hà da mouer guerra.*
305 *Il castigo giusto non lo deue perdonare al proprio figliuolo.*
306 *Hà da procurare, che si tenghi memoria delle persone degne nel suo Regno.*
307 *Non se gli permette di far pace ingiusta.*
308 *Deue esser diligente nell'occupatione de' suoi stati.*
309 *Il rimunerare è opera di giustitia distributiua.*
310 *Non si deue dismenticare delle persone segnalate, ancorche fussero morte.*
311 *Che facci vn poter discouerto, & vn'inganno coperto.*
312 *L'obligo, che tiene nel disponere quel che possiede.*
313 *Quel che si può tacere nella sua persona.*
314 *Nella sua presenza s'hà d'honorare à tutti.*
315 *Quando hà da castigare hà da essere per mano altrui.*
316 *Perche erra alle volte essendo giusto.*
317 *Qual parola egli stimi per più ingiuriosa*
318 *Quel che sia migliore nell'osseruanza delle leggi.*
319 *I rei non si deuono far signori.*
320 *Quel che hà d'ordinare a' suoi Portieri, e come hanno da stare le sue porte.*
321 *Colui che sà ben reggere se stesso è verdatiero Principe.*
322 *Nel castigare hà d'vsare egualità di giustitia.*
323 *Quel che deue fare nelle sue pretensioni.*
324 *Il danno, che li deriua dal ridurre in gran necessità suoi vassalli.*
325 *Effetti delle sue nueue, e giuste leggi.*
326 *Quel che s'aspetta quando spende più di quel che tiene.*

Digitized by Google

327 Perche può esser vinto per grande che sia.
328 Non si deue adirare, ancorche castighi con giustitia.
329 Come si troua, quando hà speso molto, e la sua comparatione.
330 Noa deue desiderare quello, che non è suo.
331 Non se gli deue dimandar giustitia stando malenconico.
332 Due cose differenti ne' suoi andamenti, e qual debba essere il suo vestito.
333 Dadoue hà da venire la sua esaltatione.
334 Non dee chiuder le porte della pietà à suoi vassalli.
335 Se vuol esser più facilmente obedito, bisogna, che gli l'habbia osseruato prima.
336 Auuertimento perche si mette al fine il discorso del priuato.
337 Lettera dedicata à sua Maestà.
338 Perche sia bene, che vn Rè, ò Potentato supremo tenghi priuato.
339 Mosè teneua molta cognitione della qualità del priuato.
340 Quel che Iddio fecè con Mose, e con Giosuè.
341 Chi fù gran priuato di Dauid.
342 Saul à chi incarico il gouerno, e chi fù il suo priuato, e perche.
343 La priuanza, c'hebbe Dauid conferma gli esempi di sopra.
344 È dubiosa cosa, che'l Rè hà da dare à molti la sua priuanza, e per qual cagione.
345 Dauid si seruì di Saul.
346 Dario diede credito solamente à Daniele.
347 Ragioni per le quali non si deue dar la priuanza ad vn solo.
348 Opinione d'Aristotile intorno alla priuanza.

Digitized by Google

349 Vn solo hà da essere il priuato, e le sue ragioni.
350 E di maggior profitto, e giouamento, che sia vno il priuato con le parti, che dice la sacra Scrittura.
351 Perche non s'oppongono le ragioni dell'esempio di Gietro.
352 Habilità è il principal fondamento nel priuato.
353 Obligationi del priuato.
354 Di che modo, e come habbi da dar vdienza il priuato.
355 Quel che deue far il priuato dopò hauer data vdienza.
356 Quali persone hà d'amare, e fauorire il priuato.
357 Perche gli è necessario di tener priuato appresso di se.
358 Hà da tener priuato all'imitatione diuina.
359 E bene, c'habbia priuato per esser stato costume immemorabile.
360 Tenga priuato perche l'elegge Iddio, e non lo fà lui.
361 Si cõclude c'hà da tener priuato, e come habbia da essere.
362 L'amor nel priuato non hà da essere subordinato, ch'è la prima conditione.
363 Quel che di sopra si è detto s'è riconosciuto prima nel presente priuato.
364 La seconda conditione è l'esser il priuato patiente, affabile, & indefesso.
365 La terza conditione del priuato è il mirar più per l'honor del suo Rè, che per lo proprio.
366 Perche non si danno più esempi, e si loda l'elettione c'hà fatto sua Maestà del priuato.

Digitized by Google

TAVOLA
DE' CONSIGLI,
E DOCVMENTI,

Nellli quali s'allegano, e s'apportano luoghi della sacra Scrittura per il suo ordine, e sono i seguenti.

GENESIS.

Consiglio 83. 99. 106. 118. 148. 159. 211. 267. 238. 259.

EXODVS.

Cons. 45. 45. 80. 153. 171. 177. 179. 179. 181. 233. 295. 295. 301. 321. 338. 339. 339. 351. 352. 358.

NVMERI.

Cons. 53. 160. 200. 394.

DEVTERONOMII.

Cons. 3. 50. 116. 231. 243.

IOSVE.

Cons. 65. 119. 170. 209. 333 340. 344.

IVDICVM.

Cons. 191. 278. 307. 327.

REGVM I.

Cōs. 3. 49. 74. 116. 118. 125. 144.

Digitized by Google

144. 147. 155. 155. 180.
219. 266. 271. 271. 342.
342. 342.

REGVM II.

Conf. 17. 24. 31. 41. 58. 61.
86. 132. 154. 154. 183.
255. 288. 305. 350. 350.
359. 363.

REGVM III.

Conf. 6. 38. 41. 62. 66. 66. 66
90. 116. 142. 143. 146.
155. 168. 185. 243. 258.
282. 323. 341. 359.

REGVM IV.

Conf. 69. 78. 90. 207. 359.

PARALIPOMENON.

Cõf. 27. 323.

TOBIAE.

Conf. 228. 230. 350.

IVDITH.

Conf. 43. 108. 236.

HESTER.

Conf. 87. 87. 102. 129. 184.
184. 235. 245. 284. 306.
344.

IOB.

Conf. 18. 32. 39. 60. 98. 117.
256. 279. 309. 312. 329.

LIB. PSALMORVM.

Conf. 17. 30. 37. 48. 48. 53.
100. 111. 115. 131. 175.
192. 193. 210. 247. 257.
261. 270. 272. 299. 333.

PROVERBIORVM.

Conf. 20. 34. 48. 62. 72. 72.
95. 104. 107. 115. 125.
127. 128. 130. 130. 151.
153. 160. 169. 174. 188.
189. 202. 218. 229. 229.
229. 247. 248. 259. 261.
265. 268. 274. 274. 275.
276. 278. 280. 283. 319.
320. 360. 361.

ECCLESIASTES.

Conf. 115. 201. 205.

CAN-

Digitized by Google

TAVOLA

CANTICVM.

Conſ.65.

LIB. SAPIENTIAE.

Cons.59.157.183.138.339

ECCLESIASTICVS.

Conſil.28.46.79.83.84.89.
93.93.94.102.124.126.
135.150.158.163.163.
167.172.186.198.208.
227.233.234.237.239.
240.246.254.261.331.
332.349.349.350.350.
354.

ISAIA.

Con.4.10.12.16.32.81.176
182.187.194.206.224.
245.259.286.311.

HIEREMIA.

Conſil.56.92.197.204.297.
330.

BARVCH.

Con.106.123.

EZECHIELIS.

Con.19.112.114.220.264.

DANIELIS.

Con.117.118.122.143.315
331.

OSEAE.

Con.3.257.

AMOS.

Con.275.322.

IONAE.

Con.190.

MICHEAE.

Con.324.

ABACVCH.

Con.

MACHABAEORVM.

Con.9.80.98.113.149.196
304.309.310.

EVANG. MATTHAEI.

Conſil.20.25.35.47.63.88.
105.153.175.212.232.
241.259.259.263.274.
302.316.

MARCI.

Con.187.

Digitized by Google

TAVOLA

LVCAE.
Con.11.213.222.275.202.
203.

IOANNIS.
Con.153.190.

ACTA APOSTOLORVM.
Con.197.197.318.341.

PAVLI EPIS. AD ROM.
Consil.55.85.113.131.203
335.

AD CHORINT. EP. I.
Consi.26.34.105.159.244.
244.273.

AD GALATAS.
Con. 146.

AD PHILIPP.
Con.131.

AD COLOS.
Con.35.109.

AD TIMOT.
Con.44.113.250.250

AD EPHESIOS.
Con.175.

AD HEBREOS.
Con.3.10.21.45.291.

IACOBI EPIST.
Con.107.301.

PETRI.
Con.55.108.165.199.

IOANNIS EPIST.
Con.96.252.273.

AD APOCALYPS.
Con.23.30.85.101.

HESDRAE.
Con.364.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA DEGL'AVTORI, CHE S'ALLEGANO.

E delle persone degne per li loro detti, e sentenze, & à finche si possino discernere da quelli, se vi pone al principio del nome vn A, lasciandoui quelli che sono nella Prefatione.

A

a Adriano Imperatore consil. 267.
S. Agostino cons. 8. 8. 11. 31. 37. 42. 42. 43. 48. 54. 55. 75. 75. 80. 151. 165. 236. 252. 257. 262. 282. 308. 356.
a Agatocle Rè de' Lacedemoni cons. 84. 292.
a Agesilao Rè consil. 72. 92. 273. 317. 321.
a D. Alonso I. Rè di Napoli cons. 122. 122. 188.
Aldo Manutio cõs. 84. 92. 292
a Alessãdro Põtefice cõs. 317
Alciato negl'Eblemi cons. 120
Alessandro XXVI. Imperadore cons. 118. 274.
a Alessandro Magno cons. 41. 43. 79. 95. 102. 143. 150. 198. 202. 221. 234. 245. 257. 268. 317.
Alfonso Rè d'Aragona consil. 114. 173.
a Alessãdro Rè di Macedonia

Digitized by Google

conſ.149.273.
Aleſsandro Seuero conſ.332.
S.Ambrogio conſ.8. 76. 119. 138. 338.
Ambiano Marcellino cõſ.326
a Antigono Rè d'Aſia conſil. 14.21.40.260.
a Antiſtene conſ.273.
Antonio Monach.conſ.332.
a Antonino Imperatore conſ. 39.320.
Andrea Eborenſe conſ.119.
Antonio Beccatero conſ. 188.
a Apelle conſ.150.
Apollodoro conſ.228.
Aquila volante conſ.40.
Arnaldo Ferronio conſ. 324.
Archeſilao Rè conſ. 150.
Ariſtotile conſ.2. 41. 50.82. 248.258.290. 309.319. 325.348 351.
Atenodoro filoſofo con.272.
Auſonio conſ. 81.
Autor delli ſimili conſ.184.

B

Baronio Cardinale consil. 333.
Bartolo de' Bartolini con.136
Beuter conſ.6.169.
S.Bernardo conſ.8. 151.195.
Boetio conſ.157.259.

C

a S. Carlo conſ.109.293.
a Carlo Quinto conſ. 91. 103. 136. 148.232. 233.251.251.
Caſſiodoro conſ.259.
a Catone conſ.139.
Cambiſe Rè di Perſia cõſ.21. 74.290.
Celio Redigino conſ.266.
a Ceſare Imperatore conſ.38 40.72.75.77.91.148.262.
Cicerone conſ.4. 5.8.52. 77 138.159.228.
a Ciro Rè di Perſia conſ. 34. 58.155.
Claudio nel Paneg.conſ.164.
Claudiano conſ. 38.48. 77. 78. 164.
Cornelio Gallò conſ.184.184
Coti Rè,Signor di Tracia cõſ. 135.
Cornelio Tacito conſil. 6. 78. 100.195.216.
a Coſtantino Imperatore cõſ. 55.81.277.
S.Chriſoſtomo conſ.259.259 281.

D

a Dario Rè di Perſia conſ.150.
Demoſtene conſ.195.

De-

Digitized by Google

TAVOLA

Demetrio conf. 113.274.
Dione Cassio conf. 51.52.60. 133.215.254.
Diogene conf. 157.133.
Diotimo conf. 50.
a Dionisio tirano conf. 14.16 52.257.
Diodoro conf. 245.334.
Dragone conf. 266.

E

Eliano conf. 21. 162.
Elio Spartano cõf. 118.
Eliogabolo conf. 73.
Enea Siluio conf. 235.
Enrico VIII. Rè d'Inghilterra conf. 94.
Erasmo conf. 338.
Eusebio Sardo conf. 55.68.
Euagrio conf. 71.

F

Falore nelle sue lettere cons. 214.
Fauorino conf. 51.133.
Federico Imperatore cõf. 235
Filippo di Comines conf. 76.
Filone Hebreo conf. 51.358.
Filippo Rè di Macedon. conf. 23.56.162.248.248.
a Flauio Domitiano Imperatore cons. 78.90.
Flauio Vopisco cons. 78.
Focione filosofo 317.
Francesco Guicciardino conf. 188
Francesco Sansouino consil. 232.233.251.

G

Garibai con. 122.
Geronimo Surita conf. 122.
S. Geronimo con. 112.113.
S. Giacomo con. 301.
Giacomo Maiero con. 122.
Giacomo Pontano con. 103.
S. Gio. Chrisostomo con. 41.59
Gio. Battista la Porta con. 2.
Gioseffo de bello iudaico con. 129.
a Giulio Cesare Imperatore con. 75.79.79.
a Giulio Pontefice con. 166.
Giustiniano Imperat. con. 71.
S. Gregorio consil. 32. 36. 54. 328.361.

H

Historia tripartita con. 76.
Homero consil. 92. 132.240. 264.
Hugo di S. Vittori cons. 198.

I

S. Isidoro con. 49. 49. 74. 104.121.

Laertio

Digitized by Google

TAVOLA

L

Laertio con. 133.
Lattantio Firmiano c. 272.
Lampridio con. 247.
S. Leone Papa con. 12.
Licurgo con. 77.
Luigi Viues con. 254.

M

Marco Aurelio Impe. co. 13. 41. 103. 247 247
Marsilio Fucino con. 16.
Marco Marcello con. 43.
a Massimiano Imperat. cons. 129.
Mica con. 278.
a Mutio Struzzi con. 178.

N

Nerone Imperatore con. 40. 257.
Niceforo con. 55. 254.
Nicolò Lirano con. 365.
a Numa Pompilio con. 133.

O

Ouidio con. 81. 184.
a Ottauiano Impera. con. 99.
Ottauio Augusto co. 289. 310

P

S. Paolino Vescouo consil. 317.
Paulo Pontefice III. con. 161
Paulo Giouio con. 288. 326.
Pirro Rè degl' Epiroti con. 23.
S. Pietro Chrisologo con. 42.
Pitagora con. 71.
Pisone Consule con. 132.
Platina con. 161. 317.
Platone con. 4. 16. 47. 51. 52. 133. 257. 273. 287. 351.
Plinio con. 259. 310.
Plutarco con. 15. 34. 43. 52. 77. 88. 135. 135. 147. 257. 268. 286. 191. 353.
Plauto con. 259.
Porfirio con. 156.
Policrato con. 7. 10. 74. 157. 259. 288.
Pontano con. 257
Polibio con. 16. 78.
S. Prospero con. 133.

Q

Quinto Curtio con. 134. 234. 245. 268.

R

Ruadeniera con. 151.
Sabellio con. 134.

S

Salustio con. 174. 260.
Seneca co. 10. 14. 40. 52 71. 72. 75. 76. 91. 132. 13 143 157. 259. 260. 284. 4
Seuero Imperatore co. 60.

Se-

Digitized by Google

TAVOLA

Sesto Aurelio con.22.
a Scipione Africano con.6.43 113.
Sigonio con.55.
Simonide con.53.
a Sigismondo Impera.co.115
Socrate cons. 55. 133. 141. 142.157.292.
Solino con.79.
a Solone Licurgo con.10.290.
Stelio con.276.
Stobeo con.56.71.89.
Suetonio Tranquillo con. 72. 73.289.352.
Surio con.45.

T

a Talete con.127.
Terentio consil.259. 267.
Teodoro con.55.
a Tebodosio Imperat.con.48. 55.76.77.128.246.270.
a Tiberio Cesare consil. 117. 129.324.
a Tito Imperatore co.40.89. 97.315.
Tito Liuio con.23.
Torquato Tasso con.277.
Tolomeo Rè d'Egitto con.133 149.1[illegible]
S.Tomaso con.33.309.
Torar con.77.
S.Tomaso Arciuescouo Cantuariense con. 145.
a Traiano Imperatore co.16 22.34.79.81. 129. 306.
Tucidide co.311. 325.

V

a Valentino Imperatore con.44.
Valerio Massimo con.43.
Valerio Imperatore con.54.
a Vespasiano Imperatore co. 40.289.352.
Vegetio con.198.
Verino con.238.
Virgilio con.165.
Vita de gl'Imperatori con.16 73.75. 89.95. 277. 306. 315.
Vita de' Pontefici con.166.

X

Xenofonte consi.53.89. 348.
Xifilino con.50.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO PRIMO.

DELL'ECCELLENZA E NECESSITA DEL CONSIGLIO.

PREFATIO

I Consigli, & i sani detti de gli huomini prudenti, e de' periti Filosofi sono mai sempre non men lodeuoli per la [illegible] deriuano, che vtili, & opportuni a Regi, & à Potentati; nel giudicio, e nelle mani de' quali stà riposto il dominio del mondo; anzi senza l'appoggio, e l'aiuto di così fatta consigliatrice prudenza, che sapienza vien nomata, malamente, & à rouina, e tardo andarebbon tal'hora le Corone, e gli Scetri; & à questo proposito l'Ecclesiastico nel cap. 10. dice, che per i sani si tengono in piedi i Regni, *Ciuitates inhabitabuntur per sensum prudentium.* Et il medesimo nel c. 20. *Bonum vatus Sensati stabilis erit.* Questo ne addirò il sapientissimo Rè Salomone ne' Prouerbij all' 8. quando introdusse à parlare la medesima Sapienza. *Nunquid non sapientia clamitat, & prudentia dat vocem suam? Accipite disciplinam meam, & non pecuniam, doctrinam magis, quam aurum eligite.* Per la qual cosa gli vniuersali Signori, ouero vniuersi, e supremi

Digitized by Google

Principi, che Monarchi noi appelliamo, e degl'Assirij, de' Medi, de' Persi, e de' Greci, e de' Romani, e quei, c'hoggidì per tutto quasi signoreggiano, & anche nelle barbare nationi (per non dirne molto de gli Sciti, e de' Traci) veggiamo, che si valeano, e vagliono de' saui Consigliatori; percioche era, come hora è, pur nota quella sentenza, che ne' morali libri Aristotile ne diede, e che noi dal Romano historico Salustio sapiamo. *Priusquam incipias, consulito, & postquam consulueris maturè, facto opus est.* Come l'osseruaua giornalmente il Rè Roboam, e si legge nel libro 3. de' Regi al cap. 12. *Iniit consilium Rex Roboam cum senioribus, qui assistebãt coram Salomone patre eius, cum adhuc viueret, & ait; Quod datis mihi consilium, vt respondeam populo huic?* Romolo volle, che appò se ammaniti stessero per consigliarlo nelle graui occorrenze della guerra, e della pace, acciò che egli di sua testa deliberando non hauesse in alcun modo potuto errare, huomini di scelta, e rara bontà, & vsi à fedelmente consigliare: la prima volta al numero di cento, come narra Liuio nel primo libro della Decade prima; e la seconda prese per suo compagno nel gouerno della compartita Città il valorosissimo Duce de' Sabini Tatio, di cento altri, & al fine fin à trecento, e per lunga successione de' tempi nell'imperio di Giulio Cesare fin à mille sortonome per la matura età loro (onde meglio che da giouani vscir suole il consiglio) de' Senatori, per l'autorità, e rispetto, che loro si douea de' Padri. *Quos enim ætate graues, spectatæque probationis videbant, Senatui tanquam grauissimo, sanctissimoq; consilio adscribebant.* Ne lasciò scritto ne' suoi di Geniali il Napolitano Alessandro. Fù mirabile, quãto meritenole la riuerenza, ch'à costoro portò più di qua-

Digitized by Google

qualunque altro Imperadore, Alesandro Seuero, che non altrimente, che se Padri stati gli fossero, gli tratta-ua, concedendo loro gratie singolari, & ad altri nō mai più conceduti priuileggi: mà de gl'honori, e delle dignità de gl'antichi Senatori altroue saremo per ragionare; vn solo esempio arreco delle strane, e remote genti del gran Rè Tolomeo, il quale, come da gli scritti di Aristea Greco, Filosofo, & Historico si può sapere, fù à meraviglia vago, egli p bisognoso fecesi conoscere da tali huomini prudenti, di maniera che per farne ottima elettione dispose publico bando per tutto il suo Regno, & al suo lato riceuutoli, poscia con incredibile stima, & honoreuolezza di molte cose alla sua Maestà, & all'ampio suo gouerno appartenenti, souente gli domandaua, e con molta lode da essi, come da oracoli di sapienza riceueua le cercate risposte. Hor'io quì vorrei, che di simile inclinatione verso virtuosi, e profitteuoli consigli fossero tutti i Rè del mondo: mà correggo quì, & ammonisco la mia penna, che scriuer tal desiderio non debba nell'Eroico petto di Rè Filippo Quarto, che in pochi mesi con molta ammiratione dell'vniuerso s'hà mostrato, & dato segno del suo gran giuditio, e valore, sotto il cui scetro hoggidì felicemente, e piamente viue il Christianesmo; concioſia cosa che egli di molti scielsissimi personaggi di consiglio tiene al suo fianco il ministero, e ciò ad esempio dell'Augustissimo Filippo Secondo suo Auo, che per la somma prudenza, di cui abōdaua, di Rè prudente ottenne il nome. Lascio quì io di dire, che prudentissimo, quāto fortunatissimo fù altresì il costui Auo di triōfale, e glorioſa fama Carlo il Quinto. In fine per non far longo annouerare in qualunque tempo, e loro stato, han fatto il più honorato preggio,

che far si possa, delle sauie persone tutti i Signori, e Re della Serenissima, e dà Dio cotanto essaltata prole d'Austria. Tanto preggiati sono gl'ottimi consigli, e l'eccellenti parole dalla bocca della verità dettate, come ri sposte d'oracoli erano tenute quelle, che veniuan date da gli huomini sauij, e le leggi, che in tanti, e tanti volumi noi habbiamo, per le quali con giustitia, e pace il mõdo si regge, vscite non sono, come da chiaro fonte della prudenza istessa di costoro? Tanto ad essi Rè sono di mestiere i consigli, quanto il più delle volte vengon da loro per non dir sempre desiderati, e gratamente ammessi. Così difficile non fosse, come egli è, il consigliare; e per cagion di ciò apporta Salustio la copia de' consigliatori, ch'eglino hanno, e la dubietà, & incertezza, c'hauer si suole de' futuri auuenimenti. E perche spesse fiate i cattiui consigli più che i buoni han fortuna di prosperamente riuscire, mercè ad essa la fortuna, la quale la maggior parte delle cose mette in conquasso, & in bisbiglio, à suo sfrenato volere purche sia diritta, e da sozzo interesse non dipenda la mente, di chi consiglia, auuenga che non ne succeda poi quel bene, che si persuadea; dicesi nulladimeno hauer compiutamente fatto il suo vfficio, ne obligatione di mancamento veruno gli rimane, ne se appresso gl'huomini, ne se anche appresso Dio si volesse la causa trattare. Io (studiosi lettori) che già ne' bassi paesi ne' Cattolici stati della Fiandra nella più verde età cercai in qualunque occorrenza di affaticarmi, come à fedel seruo, e legitimo vassallo si conueniua, e di arrischiar quanto in me era, e la vita istessa in seruigio del nostro giustissimo, e liberalissimo Rè, tanto mi è hora piaciuto, presa in vece della picca la penna, di far la presente raccolta di circa dieci mila sen-

sentenze, e documenti di approuati, e cõmendati scrittori; Sapendo ben' io, che non minor vtile apportano tali affaticamenti, che i dotti Togati far sogliono; che quelle di coloro, che con soldatesco vestimento compariscono, e si portano animosi combattitori.

Più cercar si dee, disse il padre della Romana eloquenza Cicerone, il modo del deliberare, che la fortezza del combattere; Imperoche il cacciarsi dentro à fieri combattimẽti senza precedente consiglio, barbara è in vero, e crudel cosa, e propria dell'irragioneuoli bestie: oltre di ciò è necessario auuertire, che si rendano i cõsigli, à chi si debbono s'habbia bene à considerare, e q̃sto par che ne rassẽbri q̃lla parte della prudẽza, ouero dell'vfficio dell'huomo prudente, la quale i Greci chiamarono. *Euulia*, che significa drizzamento del consiglio, come dice Aristotile nel 6. del Ethica, ouero buon pensiero soura il consiglio, pria che si dia, e quello che per vn'antica Paremia, come testimonia Eustatio, si dicea de' medesimi Greci. *In nocte consilium.* Volendoci insegnare, che non è bene darsi così velocemente, che non vi si spenda à pensarci ò molto, ò poco tempo prima, concioſia cosa che la notte è il meglio, & il più opportuno tempo di considerare quel che s'ha da deliberare, e per essere li spiriti vitali dalli sensi esterni disoccupati, attendono solo all'intelletto vero spirito della rettitudine; la onde con voce Greca la notte viene detta *Eufrone*; quasi buona e prudẽte. Scopeliano per esser parcissimo nel sonno dicea. *O nox nam tu sanè maxima ex parte consors es sapientiæ, &c.* Et Euripide haueua per principale, & innato costume di non dar mai à gli amici consiglio veruno il giorno, se prima non vi hauesse pensato nel lungo, & opportuno tempo della notte, e però

nella

Digitized by Google

nella sua bocca era spesso quel detto. *Longo noctis tempore cogitaui.* Io vò quì imaginando, che per tal cagione ne diede il diuino ingegno de' prudenti quella nobile impresa, che soleua tra le altre sue più rare, e più degne il vecchio gran Duca Cosmo della testugine, con la vela sopra di essa, ò quell'altra molto à questa somigliante, di cui si valsero Ottauio Augusto, e Tito Vespasiano (i più lodeuoli Imperadori del mondo) c'ha per corpo vn Delfino rauolto ad vn'ancora, e per anima queste parole, *Festina lente*, che ne dimostrano quantunque trà di loro repugnanti vna dimora nel deliberare, & vna prestezza nell'eseguire la deliberatione, & il consiglio; mà più sicura riuscita han quelle cose, che si proueggono con tardi consigli, che quelle, che si eseguiscono con frettolosi. A tal' impresa dell'ancora, e del Delfino col suo motto è conforme quel, che Aristotile scriue nel 6. lib. de morali al ca p. 9. Quelle cose, intorno alle quali haurai deliberato, si deono con velocità fare, mà dopò c'haurai badato nel far la deliberatione. Molto à beneficio de gl'intendenti egli è quì il dire, che l'ancora nel mare se per impresa s'ergesse, ne significarebbe il natural essere del consiglio, ò della prudenza istessa, la quale è vna virtù, che per lo più mira il tempo auuenire, e per sua poca sorte sempre si versa nelle instabili, e mortali cose di questa vita; la quale col mare vien pareggiata, e che ciò sia vero, v diamo Plutarco. *Prudentiam in rebus errorum, ac turbulentiæ plenis immersam sæpe cum fortuitis misceri necesse est; & consultatione in rebus dubijs vti.* E lo stesso nel medesimo *de Virtute morum* parlando della natura del consiglio dice: *Sunt enim consilia earum rerum, quæ aliàs aliter se habent, non autem firmarum, atque immutabilium.* Habbiamo sin'hora detto

to della prestezza, e della dimora all'incontro intorno al consultare, e come ella s'intenda; Hora è ben, che diciamo, che auuenir suole, che occorrenza, ò necessità alcuna non soffrisse, ne può riceuere senza suo notabil danno vna pigra consultatione; ma vuole, e richiede quella, che all'improuiso dar si dee, all'hora non potendosi far altro, prenderassi, e darassi il consiglio velocemente, e per esser ciò vn arrischio, e giuoco di fortuna, s'ha da temere più tosto cattiuo esito, che ottimo fine sperare à particolar fauor di Dio; Imputerà colui l'hauer trouato alcun de gli huomini sauij, e prudenti, che lo consigli ne' bisogni cotanto stimolanti, & affrettati; mà si come di costoro à gran Prencipi nõ mancano, così non mancassero alle minute, e pouere genti, che ben spesso incorrono in mille graui errori, e misfatti, & intricati disaggi per non hauere, ò per non volersi valere molto de' sani consiglieri. Potrei ben'inoltre auuertire, che i consigli sono della natura de' beneficij, i quali per contrario loro hanno il male, e l'ingiusto. Il beneficio, come dice Seneca, se si fà con mirare alla propria vtilità, e non puramente all'altrui, non si dee chiamare beneficio. Se maligno, ò imperuersato animo d'odio, ò di vendetta racchiudessero i consigli, affatto indegni sarebbono dell'essere humano, e de' Christiani intelletti, e d'attribuirsi à spiriti infernali.

Posero gl'antichi filosofanti à compagno della diuinità insieme con la prouidenza il consiglio. Hà nõ sò che di cosa celestiale, e sacra colui, che consiglia; fù pensiero questo di Zenodoto, che lo prese da Epicarmo. E di tal forza il consiglio, che quel che non può fare tal'hora vn grande essercito, far'egli suole con dar vinte armate schiere, è detto d'Euripide, riferito da Polibio. Niuna

cosa è, come giudica Sofocle, più noceuole d'vn cattiuo consiglio: come peggior cosa è il far l'ingiuria, che patirla; così più dannoso è far il male, che riceuerlo; disse Platone, Il mal consiglio malissimo è à chi lo riceue, & il buono tanto à chi lo porge, quanto à chi lo prēde, sempre si dee tener per buono.

Quante cose permette quà giù l'occulto giuditio di Dio di coloro, che si dilettano di mal consigliare; e così consigliando non hanno altra mira, che al proprio vtile, il qual veramente ben considerato, vtile non è, arrecando e la rouina dell'anima, & il torto, che si fà al diuino volere; tanto più che per obligatione propria s'hà da consigliare l'ingrato, come disse Seneca. *Hoc humanitati debitum.*

Molti sono, che essendo vsi à mal consigliare, se ne ridono, & allegrano; conciosia cosa che non ne riportano il douuto castigo, che poche volte sfugir sogliono i mali cōsultori; i quali se si vantano di non esser puniti da gli huomini, stiano in vn vicino sospetto, e timore di hauere da essere castigati dal giusto giuditio di Dio, nel cui santissimo nome, come io diedi ne' miei più giouenili anni cominciamento à comporre, non pur per mio, mà per vniuersal frutto, la presente opera, con inscrittione del Teatro de' Consigli, è documenti della ciuile, e Christiana prudenza; così parimente ve la profero, sperando, che v'habbia d'arrecare non pur diletto, mà grāde, & opportuno giouamento.

LIBRO

LIBRO PRIMO DE CONSIGLI, E DOCVMENTI POLITICI.

Della ciuile, e Christiana Prudenza.

PRIMO TRATTATO.

ARGOMENTO.

LE qualità, le virtù, la prudenza, e tutte le lodeuoli parti, che si conuengono alla Maestà d'vn Rè grande, d'vn Principe, e d'vn Potentato supremo si manifestano, e si descriuono; e si dipinge al viuo vn buono, & ottimo Principe, & anco si dà piena notitia delli vitij, e della superbia, ambitione, e vane grandezze d'alcuni; & i dãni, che ne sono auuenuti tanto alle proprie persone, quanto à loro Regni, à finche ci schedano di questi del nostro secolo, e di quei Principi, che ver-

Digitized by Google

ranno, veggano quello, c'hā da fare, & osseruare per stabilimento de' loro regni, e stati; e per rendersi benemeriti delle gratie singolari, c'hanno riceunte dà nostro Signore Iddio. Et il tutto si rappresenta come in vn veridico specchio dell'attioni de' Principi, e Signori antichi, giache Cirosmo ne gl'Apoth. 79. gli comparagonò allo specchio, il quale quanto più è chiaro, e risplendete, più presto scuopre il mancamento di colui, ch'iui si mira, & anco con gl'esempij, & autorità mōdane, e della sacra Scrittura specialmente.

DIFINITIONE.

IL Principe è quello, che assolutamente signoreggia i popoli à se soggetti, non hauendo dipendenza dall'altrui podestà, secondo S. Tomaso de Regim. Princip. cap. 1. Di più soggiunge poco dopò. *Rex est vnus, qui praest velut pastor, commune multitudinis bonum, & non suum commodum quaerens.*

CONSIGLI, E DOCVMENTI.

1 DEgli temperamenti moderati il più desiderabile nel Principe sarà il sanguigno, c'habbia mediocre mistura di melanconico per temperare il souerchio moto del sangue, & il predetto temperamento suol dare per l'ordinario signorile, e maestosa presenza, fà l'huomo di corpo sano, di vita lunga, con l'inclinatione dell'animo al moderato, al giusto, al magnanimo, al clemēte; se gl'imprimano facilmente le regole delle dottrine, gl'habiti delle virtù, i precetti della prudenza, e suol portar seco dalle fascie vn certo attrattiuo, che tira

&

Digitized by Google

& alletta gl'animi: Onde quando si ritroua nel Principe, è dono singolare.

2. Il flemmatico temperamento è meno da desiderarsi in vn Principe, perche l'huomo di cotal temperamento sarà sempre più atto à seruire, che à dominare; haurà vn'incapacità molto contraria all'impressione delle dottrine, vna stupidezza nemica à gl'amici della prudenza, vna tardità pericolosa alli mouimenti delle occasioni, & vna certa vista dell'intelletto, che'l terrà sempre adombrato, e pieno di sospetto. A simile temperamento di vn Principe manca la grandezza dell'animo, la generosità de' fini, il lume di risoluere, lo spirito d'esseguire, & in quelle poche risolutioni, & essecutioni, che fà, suole hauere più luogo il caso, che l'elettione, ne mai è libero del consiglio esterno; come c'insegna Aristotile ad Theodet. e Gio. Battista della Porta nella fisonomia, & altri Autori.

DEVE ESSER CHRISTIANO, e Religioso il Principe.

CAPITOLO PRIMO.

Della cui grandezza, & obligatione, auanti che se ne discorri, m'è parso di ponere le sette conditioni, che vuole Iddio, che tenghi vn Rè in caso, che fosse eletto.

3 IDdio nel Deuteronomio cap. 17. num. 14. sino al fine dimostrò al suo popolo, che sette conditioni douea tenere il Rè in caso, che lo elegessero. La prima,

Digitized by Google

che fosse eletto da Dio, che sia de' proprij suoi fratelli, chè non tenga molti caualli, nè multiplichi donne, ne argẽto, ne oro, che non instituisca, ò faccia vna legge duplicata, e l'vltima, che nõ s'insuperbisca sopra suoi fratelli. *Cum ingressus fueris terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi, & possederis eam, habitaueriſque in illa, & dixeris, constituam super me Regem, sicut habent omnes per circuitum nationes, eum constitues, quem Dominus Deus tuus elegerit. De numero fratrum tuorum, &c.* La prima conditione, che sia il Rè eletto da Dio, dichiara, di che maniera, e con qual titolo sia legitimamente eletto vn Rè, acciò non sia tiranno, ne occupator de' Regni senza ragione. Saul, Dauid, & altri furono eletti da Dio, come appare nel lib. 1. de Regi al cap. 10. *Ecce vnxit te Dominus super hereditatem suam in Principem.* Questa autorità dall'istesso Dio è stata data alla Chiesa, & al Sommo Pontefice, à quali adesso appartiene l'vntione de' Rè; Perciò vn Rè non hà da essere mosso, nè introdotto al Regno dalla sola sua ambitione, mà con l'autorità della Chiesa, alla quale, & à suoi precetti, e del Principe di essa, che stà in luogo di San Pietro, hà da essere vbidiente; A questo proposito dice S. Paolo nell'epistola à gli Hebrei cap. 5. *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo tanquam Aaron;* E l'autorità della Chiesa, appartenendole l'elettione, e la legitima successione, e la giusta conquista danno il giusto titolo ad vn Rè, e per consequenza ne siegue, quando vn Principe non possiede con giusto titolo, e conditione, Iddio stà sdegnato contro il Regno, com'egli lo dice per bocca del Profeta Osea al cap. 8. *Ipsi regnauerunt, & non ex me. Principes extiterunt, & non cognoui, iratus est furor meus contra eos.*

Digitized by Google

4 La seconda conditione dell'elettione di vn Rè, che sia de' suoi fratelli, ne significa Iddio, che si deue ricordare, che i suoi sudditi sono huomini, come lui, e che gli debba amare; à fin che egli sia amato, e che sia clemente, e pietoso: Perciò Platone dice, che'l Principe, che nó è pietoso con suoi sudditi, è simile al tutore, che ammazza il pupillo con l'istesse armi, che pigliò per difenderlo; già che Iddio concesse l'autorità, e potestà à i Rè, acciò con quelle difendessero il popolo. Cicerone nella seconda oratione in Verrem, e nel terzo libro de Offic. dice, che han da essere padri, tutori, e medici de' loro vassalli, amando, e compatendo le loro miserie, come pietoso padre, procurando il bene, e la quiete, che si può come sollecitatore, e curando li mali, & i difetti come prudente medico, e perciò si legge in Isaia al cap. 3. c'hauendo il popolo eletto vna persona per loro Rè, egli rispose. *Nolite me constituere Principem Populi, quia non sum medicus, & in domo mea non est panis, neque vestimentum.*

5 La terza conditione, che douea hauere vn Rè dopò l'elettione, come disse Iddio, è il non tener molti caualli, che ne significa, che non ostante, c'habbia da star appatecchiato in qualunque tempo per la guerra, non è volontà di Dio, che il Rè vi sia naturalmente inclinato; di modo che essendo bellicoso, inquieti i suoi vassalli, e gl'altri; laonde il Romano oratore diceua: *Millies perire est melius, quàm Principem non posse in sua Ciuitate sine armorum præsidio viuere.* nelle Philippiche.

6 La quarta conditione, che Iddio diede, è, che non moltiplicasse donne per due cause; la prima, à fin che non si distracsse da negotij del Regno con la moltiplicatione di esse, e non si dasse à vitij, giache niuna conuersatione ne trae tãti, e diuersi, come questa; l'vltima per dar à co-

noscere

noscere, che i Rè hanno à risplendere particolarmente nella virtù della continenza, come c'insegnò Cornelio Tacito, che Scipione Africano tenendo prigione molte donne prese nelle vittorie hauute, trà l'altre ve n'era vna di estrema bellezza, ricchezza, e nobiltà, mà inteso ch'era sposa di Lucio Principe Celtibero: non volse in conto veruno toccarla, anzi li danari, che gli furono offerti per il riscatto, li donò al marito per aumento di dote, & il tutto distintamente si legge nelle Croniche di Spagna del Beuter al cap. 19. & all'incontro dall'incõtinenza ne habbiamo molte rouine, e specialmente si raccogliono da Salomone, che per essersi dato in preda à settecento mogli, & à trecento concubine, si ridusse à commettere idolatria, come si legge al terzo libro de' Rè cap. 11. *Cumque iam esset senex, deprauatum est cor eius per mulieres, vt sequeretur Deos alienos*; e da Herode, che per l'amor, che portaua ad Herodiade sua cognata, l'offerse per la figlia la metà del Regno: *Pete à me quod uis, & dabo tibi, & iurauit illi, quia quidquid petieris dabo tibi, licet dimidium regni mei.*

7 Che il Rè nõ multiplicasse oro, ne argento, è la quinta cõditione, dimostrãdo Iddio, che i Principi deono raffrenare le loro cupidità, & ingordiggia del danaro, & è necessario, che sappia il Rè, che ancor ch'egli sia signor de' Regni, e de' vassalli, e de' loro beni, nõ si può seruire di tutte, ò parte delle loro facoltà, se non di quella, che fosse per il ben cõmune, ò per castigo di qualche delitto, conforme alla dispositione delle leggi. Onde Policrato nel libro del tesoro del Rè l'assomiglia allo stomaco, dicendo, che della medesima maniera, che riparte lo stomaco il mãgiare à gl'altri mẽbri, così deue cõpartire il Principe il danaro, ch'entra nel suo tesoro, à suoi vassalli.

Digitized by Google

8 Il non far leggi doppie, è la ſeſta conditione d'vn Rè, intendendo Iddio, che ſtà obligato il Principe conſiderar molto bene prima che facci vna legge, & auertir, che non ſia fraudolente, ò equiuoca, ponendoſi ſempre auanti gl'occhi il fine, e l'vtilità certe, che da lei poſſono deriuare in beneficio de' vaſſalli, e commodo del quieto viuere, e perciò lo Spirito ſanto ne' Prouerbi à cap. 21. dice, che Iddio non ſolo darà vita longa à quel Rè, che gouernerà i ſuoi vaſſalli con giuſtitia, e miſericordia, mà conſeruerà il regno per li ſuoi deſcendenti, che ſtaranno in ſuo luogo. *Qui ſequitur iuſtitiam, & miſericordiam, inueniet vitam, iuſtitiam, & gloriam. Ciuitatem fortium aſcendit ſapiens.* E quando ſi dice, che vn Principe è giuſto, è l'iſteſſo, che dire, che ſia verdatiero, ſincero, e buono, e come dice S. Gioanni nel ſecondo capitolo della prima epiſtola, e giuſto, chi fà giuſtitia. *Si ſcitis quoniam iuſtus eſt; ſcitote, quoniam & omnis, qui facit iuſtitiam, ex ipſo natus eſt.* Laonde Dauid nel ſalmo 22. rende gratie à Dio per hauerlo poſto nel camino della giuſtitia. *Deduxit me ſuper ſemitas iuſtitiæ*; intendēdo, che l'haueua fermato nel ſuo petto vna tale rettitudine, che tutto il ſuo penſiero, e la ſua vita conſiſteua in difendere, e guardare la giuſtitia cō ſincerità; e S. Ambrogio dice, che il Principe giuſto tiene le coſe per ſue, perche quelle de' gl'altri guarda, e mira con particolar cura, come ſe fuſſero proprie; perciò Sant'Agoſtino de vera religione, e San Bernardo nell'epiſtole dicono, che per la virtù della giuſtitia ſi dà à ciaſcheduno quello, che le tocca, & è tanto importante al Rè, che Cicerone nel terzo della Politica afferma, che è migliore, e di maggior ſtima eſſere il Rè giuſto, che la legge, perche è ſopra di eſſa, & egli è legge viua, che la può moderare, e

ridurre

Digitized by Google

ridurre à perfettione, se gli manca alcuna cosa; & il me-
desimo Sant'Agostino nel quarto libro della Città di
Dio dice, che il Regno senza giustitia non è Regno, mà
arrobbamento, e latrocinio, mentre che i latrocinij, & i
beni arrobbati sono, come piccioli regni.

9 La settima conditione, che comandò Iddio, c'habbia
il Rè, è il non insuperbirsi co' suoi fratelli, di modo che
li disprezzi, e ne faccia poco conto, intendendo de' vas-
salli, giache i Rè (à quali nessuno ardisce di contradire)
stanno più pericolosi d'incorrere al peccato della super-
bia; acciò non gl'auuenga quel, che accadè al Rè Antio-
co, conforme si legge nel 9. cap. del 2. lib. de Macab.
che morì miseramente. *Igitur homicida, & blasphemus*
pessimè percussus, vt ipse alios tractauerat, peregrè in mon-
tibus miserabili obitu vita functus est.

10 Seneca nell'epistola 37. dice, che niuna cosa hà da com-
mandare al Rè, se non la ragione, e per confirmatione
di questo riferisce d'Alesandro Magno Policrato, che te-
nendo vna lite con alcuni suoi Corteggiani, comandò,
che la determinassero i giudici; da' quali gli fù dato tor-
to, & egli se ne rallegrò dicendo à giudici, c'haueuano
tenuto più conto della giustitia, che della sua real per-
sona, e perciò leggiamo in S. Paolo à gl'Hebrei cap. 1.
Virga æquitatis, virga regni tui. E Seneca nell'epistola
citata dice, che dopò che i regni si cambiarono in tirã-
nia, e crudeltà per li vitij, e peccati de gl'huomini, furo-
no necessarie le leggi, per componere, & ordinare la
vita di quelli, e perciò l'ordinarono Solone, Licurgo, &
altri; per la cui approuatione si legge in Isaia al cap. 11.
di Christo Signor nostro: *Erit iustitia cingulũ lumborum*
eius. Volendo inferire, che i Rè, ò Principi grandi s'han-
no da cingere con il ligame della giustitia, cioè essere

difen-

Digitized by Google

difensori, & osseruatori di essa.

11 I Prencipi non fanno timore con le loro leggi à quelli che operano bene, secondo S. Paolo, il quale dice, viui bene, e sarai honorato da' Principi, e dalle leggi; e per questo la chiama l'istesso ad Galatas cap. 3. Pedante; e Sant'Agostino sopra il Salmo secondo, bacchetta, ò palo, à similitudine di quello, che porta il cieco per non inciampare, & il medesimo in S. Luca cap. 19. dice, che serue la legge per capestro, e freno de gl'huomini viriosi, e per cacciarli dalla deprauata loro volontà.

12 Due cose sono necessarie, à finche la legge sia giusta, l'autorità, che tiene il Rè de iure positiuo, e la prudenza, con la quale il Principe, ò la libera republica ordina, conforme la retta ragione, quel che s'ha da fare, & è la sua volontà, che il tutto si osserui per legge; & à questo proposito è necessario sapere quel che il Profeta Isaia dice nel cap. 10. Guai à quei Prncipi che fanno legge, per opprimere i poueri, & aggrauar gl'humili, à fin che la vedoa, & il pupillo li diano guadagno: *Væ qui condunt leges iniquas, & scribentes iniustitiam scripserunt, vt opprimerent in iudicio pauperes, & vim facerent causæ humilium populi mei*. Perilche S. Leone Papa afferma, che sono più obligati i Principi ad osseruar la legge naturale, che i loro sudditi, perche colui, che gode maggior honore, nel peccato merita maggior pena.

13 Salomone dice, che ne Senato, ne magistrato, ne popolo può far esente il suo Rè dal retto giuditio di Dio; Perciò disse Marc'Aurelio, che li Magistrati sono giudici de' particolari, i Prencipi de' Magistrati, e de' Prencipi Iddio.

14 Non è lodato, anzi biasmato quel che disse vn' adulatore ad Antigono Rè dell'Asia, che à Rè sono lecite, e

Digitized by Google

giuste tutte le cose: Perciò egli rispose, ch'era verità, mà à Rè barbari, e tirannise per approuatione di questo apporto l'opinione di Seneca, dicendo, che vn Principe quanto è più assoluto signore, e potête, gli è tanto men lecito, e può manco in alcune cose. Onde Dionisio tiranno, conosciuta questa verità, disse à sua madre, ch'egli potea molto bene dispensare alle leggi, e costumi di Siragosa, mà non alle leggi della natura.

15 Plutarco nella sua Politica dà la norma, e la forma à Principi d'vn benigno gouerno, dicendo, che deono esser trattabili co'l popolo, graui nella conuersatione, astinenti nelle lasciuie, sobrij, e temperati ne' desiderij, hauer sauij nel consultarsi, ponderati nel risoluersi, giusti nel determinare, amici dell'honore, cupidi del giusto, amoreuoli del perdono, non rigidi, non seueri, ne tiranni.

16 Platone nell'epistola settima nella vita di Dionisio, e Valerio Massimo lib. 7. cap. 1. Marsilio Ficino nella vita di Platone in lode della Filosofia dissero, che santissima cosa sarebbe, ò che i Filosofi dominassero, ouero che i Signori filosofassero, come lo riferisce Polib. nel lib. 12. dell'histor. Perciò Dionisio Rè, e tiranno di Siragosa andò ad incontrare Platone filosofo, e lo condusse seco in vna carozza, per dimostrar la stima, & il conto, che ne facea, e per esempio degl'altri Principi; & il Rè Mitridate in tanto preggio teneua la filosofia, che volendo fargli vna statua cercò, che la facesse Silone famosissimo Artefice, e l'Imperador Traiano honoraua tanto Dione filosofo, che per viaggio lo faceua sedere appresso di lui nel proprio carro, e così lo condusse in Roma, quando vi entrò trionfando, come si legge nella vita degli Imperadori. Laonde à questo proposito mi ricordo hauer

Digitized by Google

uer letto in Isaia al cap. 32. che promettendo al popolo vno stato felicissimo, predisse, che per l'auuenire non regnarebbe Principe ignorante. *Ecce in iustitia non regnabit Rex, & Principes in iudicio præerunt. Non vocabitur vltra is, qui insipiens est princeps.*

17 Sono più obligati de gl'altri i Rè ad amar Iddio per le grandezze, c'hanno da lui riceuute, e per gl'honori, che gli fà, volēdo che si chiamino per il suo nome di Rè, così lo rinfacciò Dio al Rè Dauid, come si legge nel secondo de Rè cap. 12. *Vnxi te in Regem super Israel; quare ergo contempsisti verbum Domini, vt faceres malum in conspectu meo?* Perciò quel Rè, che di tutto cuore ama Iddio per la sua gran bontà, e lo serue per la sua gran potenza, è perfetto Christiano, perche con l'amore trauaglierà sempre per seruirlo, e co'l timore si guardarà di disgustarlo: laonde Dauid nel salmo 111. dice: *Beatus vir, qui timet Dominum, in mandatis eius volet nimis.*

18 La rigidezza nel volto si potrebbe scusare, e tolerare nel Prīcipe: ma intolerabile, & inescusabile mi pare il nō voler prestar vdienza à chi la ricerca, poiche se per auuentura si niega da alcuno di loro l'vdienza per grandezza, si deue ricordare, che è superbia, & ingiustitia odiosa à Dio, e tanto disconueneuole al Principe Christiano, quanto propria del gran Turco, il quale stimando i sudditi indegni di veder il suo barbarico aspetto, vuole nel passare in mezzo di loro, che tutti chinino gl'occhi à terra, & hauendo à trattar con lui, li constringe à ricorrere al mezo de' suoi Bassà; mà questo non solo non è stato osseruato da molti Principi, & Imperadori antichi, mà anco de' nostri, oltre all'esempio di Giob, che nel cap. 31. dice: *Si negaui, quod volebant, pauperibus, &*

Digitized by Google

oculos vidua expectare feci. Humerus meus à iunctura sua cadat, & brachium meum cum suis ossibus confringatur.

19 Chi negarà l'vdienza, deue temer, che l'istesso gli vegli fatto da Dio in tempo, che chiederà misericordia; perche chi disprezza i poueri, disprezza l'istesso Iddio, come lo dice Ezechiele al 3. cap. *Domus Israel nolunt audire te, quia nolunt audire me.*

20 La rigidezza del Principe genera odio, e fà cader l'ali dell'affettione ne' sudditi; laonde per euitar gl'estremi, che sono vitiosi, dourebbe à mio giuditio il Principe con discreto modo rapresentar nella faccia vna rigida dolcezza, & vna dolce rigidezza; questo n'additò il monarca Dio, il quale in Gieremia al primo accoppiò alla verga della sua seuera giustitia, l'occhio della pretiosa misericordia, dicendo: *Virgam vigilantem ego video.* e ne' Prouerbi al cap. 20. habbiamo: *Rex, qui sedet in solio iuditij, dissipat omne malum intuitu suo.* Cioè che con la grauità, e dolcezza dissolue, e rallegra ogni cosa, & all'incontro mi ricordo hauer letto in S. Matteo al secondo parlandosi di Rè. *Herodes rex turbatus est, & omnis Hierosolyma cum illo.*

21. Da Dio è stato confidato vn regno, ò vn stato al Principe, egli si dee guardare di non seruirsi nell'amministratione di esso, se non di persona buona, già che di tutto il male che vi si farà, egli n'haurà da render conto, che l'hà dato la facoltà di commetterlo, conforme si legge in San Paolo à gl'Hebrei cap. 13. *Ipsi enim pernigilant quasi rationem reddituri pro animabus vestris.* E perciò dee principalmẽte auuertire il Principe in elegere huomini timorosi di Dio, di costumi integerrimi, e d'ingegno atti al regimento, e particolarmente fugire ogni

vsanza

Digitized by Google

vsanza di vedere vfficij giuditiarij, se nō che in pregiudicio dello stato si voglia reacquistare il prezzo, che n'ha pigliato, e conoscendo questi inconuenienti il Rè Antigono scrisse à tutte le Città, che s'egli comandasse per lettere cosa alcuna che fosse repugnante alle leggi, non gli dessero altra vdienza, come se fossero scritte senza sua saputa, & ancor che sia crudele esempio il Rè Cambise, come si legge in Eliano delle varie istorie hauendo fatto scorticare vn scelerato giudice, fece la sua pelle inchiodare alla sedia, dove il figliuolo hauea à giudicare.

22 Gl'instromenti di regnare sono l'intelligenza di penetrare la natura de' sudditi, la prudenza di dar loro le leggi conuenienti per gl'ordini di fundar la militia, l'arte d'amministrare la guerra, l'industria di mantenere la pace, la diligēza da veggiare gl'accidenti, la forma di ampliare l'imperio, il giuditio di bilanciar gli stati, la destrezza da temporeggiare con gl'inconuenienti, la maturità nel deliberare, la celerità nell'eseguire, la costanza nelle cose deliberate, la fortezza nelle sinistre, la moderanza nelle prospere, la cognitione così certa delle cose diuine, che la superstitione non lo faccia timido, la licenza nō lo renda precipitoso, le quali in due parole possono comprendersi per tenersi fisse in memoria, secondo la sentenza di Sesto Aurelio nella vita di Traiano. *Duo sunt, quæ ab egregijs Principibus expectantur, sanctitas domi, in armis fortitudo, vtrobique prudentia.*

23 E attione degna di particolar lode d'vn Principe il nō castigar chi dice mal di lui, come si legge in Tito Liuio, che facea Filippo padre d'Alessādro Magno, e figliuolo di Aminta Rè di Macedonia, che non volle mai castigare,

re,

Digitized by Google

re chi diceua mal di lui, mà si bene torgli l'occasione, c'hauesse da dirlo, anzi in vece di vendicarsi contro i capi della republica Atheniese, che sparlauano di lui, diceua con lieto animo, che gl'era molto obligato, perche lo constringeuano à viuer tanto irreprehensibile, che resta ssero buggiardi, & infami; e di più al famosissimo Pirro Rè de gl'Epiroti fù detto, che castigasse vna certa persona, che dicea mal di lui, e che lo douesse cacciar d'Ambraccia Metropoli del regno: Io voglio più tosto, rispose, ch'egli si stia quì, e che non habbia à gir errando, e parlando mal di noi appresso più genti, e di diuerse nationi; e di quãto s'è detto ne diede esempio più espresso Christo, il quale sentendo mormorare della persona sua, mentre che alcuni diceuano, che era buono, altri che era cattiuo, e che seduceua la turba, come si legge in S. Giouanni al c. 7. *Alij dicebant, quia bonus, Alij quia malus, & seducit turbas.* Nõ solo non li castigò, mà offese à mormoratori la gratia sua con dire. *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat.*

24 L'huomo cattiuo non meno offende se stesso, che gli altri; mà il Principe cattiuo nuoce più à gl'altri, che à se stesso; q̃sto si vede chiarissimamente nella persona di David, che per il peccato della sua superbia Iddio castigò tutto il popolo con la peste, come si legge nel 2. lib. de Rè cap. 24. *Percussit autem cor Dauid eum postquam numeratus est populus: & dixit Dauid ad Dominum: peccaui valde in hoc facto, sed precor Domine, ut transferas iniquitatem serui tui, quia stultè egi nimis. Immisitque Dominus pestilentiam in Israel de mane vsque ad tempus constitutum, & mortui sunt septuaginta millia virorum.*

25 Sicome gioua più all'litterato vn'hora, ch'egli dispensi nel discorrere co' suoi vguali, che vn giorno di studio in

solitu-

Digitized by Google

solitudine; così apporta maggior vtilità al popolo per l'esempio vn'opera buona fatta dal suo Principe in publico, che molte in segreto; e perciò Christo Signor nostro esorta i Principi in S. Matteo al 5. *Luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum.*

26 È obligato principalmente qualsuoglia Principe vsar diligenza, che tutte le cose si facciano à gloria, e seruigio di Dio, si comincino in Dio, si proseguiscano in Dio, e perciò si deono ricordar i Principi di dir sempre quelle parole del salmo 113. *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.* E delle parole di S. Paolo alla prima epistola scritta à i Corinti cap. 10. *Omnia in gloria Dei facite.*

27 Alcune infermità, che Iddio dà à Principi non per intemperanza de humori, ma per correttione de costumi, non è medico, che l'intenda, ne medicina, che le risana; così fu l'infermità del dolor de piedi, che mandò Dio al Rè Asa, che non puote esser guarita da medici, come si legge nel 2. lib. del Paralipom. cap. 16. *Aegrotauit Asa dolore pedum vehementissimo, nec in infirmitate sua quaesiuit Dominum, sed magis in medicorum arte confisus est, Dormiuitque cum patribus suis, & mortuus est, &c.*

28 Deue fra se stesso discorrere il Principe nõ esser altro che huomo, considerando, che fu nel Paradiso, che potea esser nel cielo; chi è hora nel mondo, e che sarà dopò questo breue spatio di vita nella sepoltura. Questo consiglio viene dato à Principi nell'Ecclesiastico al cap. 41. oue si dice: *Memento, quæ ante te fuerunt, & quæ superuentura sunt tibi, omnia, quæ de terra sunt, in terrã conuertentur.*

29 Deue similmente considerare il Principe, che l'huomo

nel

Digitized by Google

nel Paradiso terrestre fù innocente, nel Cielo sarebbe stato beato, nel mondo esser hora aggrauato dalle tribolationi, e nel sepolcro douer esser esca de i vermi.

30. Se il Principe osseruarà queste due cose, esser fedele alla legge di Christo, e non tirannizare il prossimo, sarà sicuro di ottenere la felicità humana, e la salute dell'anima; la prima di queste due cose l'insegna San Gioanni nel cap. 2. dell'Apoc. *Esto fidelis vsque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ.* La seconda l'insegna Dauid nel salmo 14. oue cercando da Dio chi sarà quello, che andarà in cielo. *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo.* Li vien risposto: *Qui operatur iustitiam, & non fecerit proximo suo malum.*

31. Vn Rè deue considerare, che Iddio non l'ha fatto nascere Principe per se solo, mà per il suo stato, e che giouandolo gioua à se stesso, perciò dice Sant'Agostino lib. 10. della Città di Dio, *Rex eligitur, non vt sui ipsius curam habeat, sed vt illi, ad quorum curam eligitur feliciter viuãt.* E nell'istesso luogo soggiunge sopra le parole, che disse Christo, Regnum meum non est de hoc mundo *Ideo Christus Regnũ suum dixit non esse de hoc mundo, quia nihil sibi contulit; sed omnia vertit in vtilitatem subditorum.* Temperando il rigor della giustitia, misurando la crudeltà con la clemenza, hauendo dilettatione nella modestia, autorità nell'allegrezza, ne conuiti temperãza, nella lingua dolcezza, e nel rimeritare hauer gli speroni, e la briglia nel punire; e per questo Socrate è di parere, che più nuoce il mal'esempio del Principe nel popolo, che le male opere, come si legge nel 2. lib. de' Rè cap. 12. *Dixit Natan ad Dauid, Dominus transtulit peccatum tuum, non morieris; verumtamen, quia blasphemare fecisti*

Digitized by Google

fecisti inimicos Domini propter verbum hoc, filius, qui natus est tibi, morte morietur.

31 Prima d'ogni altra cosa il Principe si dee ricordare, che tutti i Potentati sono breui, pericolosi, e difficili, e ciò si raccoglie da molti luoghi della scrittura, e specialmente da Isaia al cap. 41. *Omnis gloria eius quasi flos*, & in Giob à cap. 26. *Gigantes gemunt sub aquis.* Il che secondo la commune interpretatione ci dimostra, che i Principi si affaticano grandemente nel reggere i loro popoli, per il graue peso, che tengono; come l'insegnò San Gregorio ne' suoi morali scriuendo di questa materia.

33 Malamente fanno alcuni Principi, che dicono di non esser sottoposti alle leggi; già che *Princeps est legibus solutus, sed tamen viuit secundum leges*, e S. Tomaso p. 2. q. 46. ar. 5. ad 3. dice, che il Principe è obligato alla osseruanza delle leggi. *Non potestate coactiua, sed directiua*, cioè in conscienza; dal che và attorno quel diuolgato prouerbio, che le leggi si voltano, doue vogliono i Rè; Perciò vn galant'huomo per esaggeratione disse, che di niuna cosa patiuano disaggio i Principi, se non d'huomini, che gli dicessero il vero.

34 L'affabilità de' Principi adolcisse gli animi non solo de' familiari, mà de' proprij nemici, come si vide in Ciro Rè di Persia, e si legge ne' Prouerbi à cap. 16. *In hilaritate vultus Regis vita.* Perciò Plutarco disse à Traiano: *Tu, et il tuo Imperio sete vn corpo mistico à modo di vn corpo viuo; mà hauete da essere insieme tanto conformi, che tu ti allegri d'hauere tali sudditi, e l'Imperio si vanagloria d'vn tal signore.* Già che la testa d'vn corpo mistico dell'Imperio è il Principe, che comãda à tutti, gl'occhi con che si mira, sono i buoni nel suo stato, l'orecchie,

Digitized by Google

con che si ode, sono i vassalli, la lingua sono i sauj, i capelli della testa sono gl'oppressi, le mani, e le braccia sono i caualieri, i piedi sono i contadini, l'ossa dure, che sostentano la carne fiacca, sono li prudenti, i cuori, che non si vedono in publico, sono i fauoriti, & il collo, che congionge la testa, & il corpo, è l'amore frà il Rè, & il Regno, che formano vno stato. Laonde veggiamo chiaramente nella prima epistola à Corinti cap. 12. che il Principe viene chiamato corpo con molti attributi, e comparationi, e gli altri, che sono sudditi, vengono detti membri per la communicatione, che deueno hauere frà di loro. *Vos autem estis Corpus Christi, & membra de membro.*

35 Trà l'altre gratie, c'ha da rendere il Principe Christiano à Dio, è, che non l'habbia fatto Gentile, ò Moro, perche poco gioua al Principe tener lo scetro per condennar'altri, e non hauere la vera fede per saluar se stesso. E perciò i trè Rè Magi stimorono assai più l'esser stati guidati dalla stella della vera fede, che tutti i loro Regni, i quali per acquistarli l'auuenturarono, & in segno del cõtento riceuuto dell'aggradimento, presentorono à Christo oro, mirra, & incenso, in S. Matteo al cap. 2. e della fede più che d'ogni altra cosa ringratia San Paolo Iddio dicendo. *Gratias agentes Deo, qui nos fecit in partem sortis sanctorum in lumine; qui eripuit nos de potestate tenebrarum, & trãstulit in regnum filij dilectionis suæ.* ad Colos. cap. 1. nu. 12.

36 Per esser huomini i Principi sono obligati à far molte cose, per esser Christiani, sono tenuti operar più, perche non consiste la vera grandezza in hauer molto, mà in valer assai, & operar più; perciò San Gregorio Papa nella nona homil. sopra gl'Euangelij dice, *Cum enim augentur dona,*

dona, rationes etiam crescunt donorum.

37 Il volgo sciocco, e senza scienza, che non discorre più di quel, che la fragile imaginatione, ò l'occhio corporale gli rappresenta, pensa, che'l Principe habbia vera felicità nel mondo, mà l'huomo prudente considerãdo, che'l Principe hà di continuo il rimordimento di conscienza di douer render conto di tanto peso, che porta seco il regnare, al supremo giudice, sarà costretto di dire, che non potrà egli già mai viuer quieto in ẽsto mõdo; & io à questo proposito considero le parole di S. Agostino nel 6. delle confessioni c. 16. che dice; *Verte, & reuerte in latus, & in ventrem, dura sunt omnia. Tu solus requies cõsolaris, & dicis; ecce adsum.* Or quanto più lo deue dire vn Principe, ch'è carico d'vn tale, e graue peso, e quando per auuentura inciampa in qualche peccato, se gl'accresce ad esempio di Caim, che sempre dubitaua, che la terra non l'inghiottisse, mà quel che importa, è, ricordarsi, che Dio consiglia i Rè nel Salmo 2. *Et nũc Reges intelligite; erudimini, qui iudicatis terram. Seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore.*

38 Oltre l'humanità, e piaceuolezza, che si richiede nel regnare in vn Principe, è necessaria ancora la cleméza, e la misericordia verso i miseri delinquenti, già che la clemenza, e misericordia in vn Principe è atto di magnanimità, che è sua virtù naturale, e senza lei è indegno del regno, e del titolo di Rè, & vn Principe clemente non solo è amato; mà venerato, come cosa celeste in terra, perche la clemenza è congionta con la liberalità, e con l'vna, e cõ l'altra il sauio, e prudente Principe viene quasi ad assomigliarsi à Dio, la cui proprietà è di giouare, e perdonare à tutti, e per approuatione di questo hò letto in Claudiano de 4. Honorij consulatu.

Digitized by Google

Sis pius in primis, nam cum vincamur in omni.
Munere, sola Deos æquat clementia nobis.

E nella vita di Cesare si legge, ch'egli si gloriaua più dell'acclamatione, che li fece il popolo dopò, c'hebbe vinto Pompeo, & entrò triõfando in Roma, dicendoli. *Clementissime Cæsar.* E nel 3. lib. de' Rè à cap. 20. si vede chiaramẽte, che per la clemenza di Acab Rè d'Israele i soldati del Rè di Sinai deliberarono, mentre gli guerreggiaua contro di dimostrargli l'animo loro, ch'era d'essergli sottoposti, e di seruirgli per la fama della sua clemenza; *Ecce audiuimus, quòd Reges Israel clemẽtes sint, fugiamus ergo ad Regem Israel; saluabit enim animas nostras.*

39 La clemenza dee esser dimostrata dal Principe particolarmente nelle vedoue, e nelle miserabili persone; poiche queste, e le donne facilmente si affligono, e cõ difficoltà si consolano; ad esempio dell'Imperador Antonino Pio, che acquistò tal cognome, perche sempre vsaua pietà, & era padre d'orfani, e nõ si preggiaua d'altro, che d'essere Auuocato di vedoue, e di più dicono gl'Istorici, ch'egli stesso in Roma vdiua, e giudicaua le querele de gl'orfani, e per li poueri, e vedoue sempre erano le sue porte aperte, e l'istesso osseruaua Giob, che di se stesso dice al c. 29. *Et cor viduæ consolatus sum.* Et Iddio dà per ricordo in Isaia al 1. c. *Iudicate pupillo, defendite viduam.*

40 Non deue essere vẽdicatiuo, mà clemente il Principe, come fù il buon'Imperadore Tito, il quale hauendo ritrouato due nobili cittadini, che l'haueuano insidiato, non solo non li fece vccidere; mà gl'honorò di gran doni, e Vespasiano nel sententiare à morte alcun reo, teneramente lagrimaua; Seneca ne' principij dell'Imperio di Nerone diede segno di voler scriuere i libri di clemẽza; perilche hauẽdoli portato vn suo creato chiamato Bur-

ro,

Digitized by Google

ro,acciò firmasse vna scrittura,che conteneua vna sẽtẽza di morte,dopò di hauerli replicato due ò tre volte p non firmarla, essendo costretto di farla, la firmò piangendo,e disse, *Vellem nescire literas*, & anco è notabil esẽpio della clemẽza di Antigono,à cui esẽdo portato dal figliuolo la testa di Pirro suo nemico,voltò la faccia dal fiero spettacolo,e con vna bachetta percosse il figliolo: E Cesare, quando se gli portò la testa di Pompeo, lagrimò teneramente; come si legge nell'Aquila volante della vita di Cesare; e Dauid quando seppe la noua della morte di Saul, si cruciò molto, & ordinò, che fosse vcciso,chi gli portò la noua, come si legge al 2. de'Rè cap. 1. *Planxit autem Dauid planctum huiusce modi super Saul,& super Ionatam filium eius.*

41 Si come i corpi celesti se si alterano alquanto,e variano dal corso diritto, non lo fanno senza gran danno delle cose humane,come chiaramente si vede nel mancamento del Sole,e della Luna; così se i Principi si suiano dall'honesto, subito ritorna in danno, e pregiuditio de'loro stati; e questo deriua dal non essere literati, & dall'aborrire le scienze; non ricordandosi d'Alessandro, il quale non solo trà gl'altri studij hauea alla mente Homero,che da Aristotile gli fù insegnato;mà in tanta veneratione l'hebbe,ch'insieme col pugnale di continuo sotto il guanciale se lo tenea;e l'istesso solea dire, che volea più tosto superare gli altri con le discipline, che con le ricchezze; e di Marco Imperadore si legge, che non si sdegnaua di andare à casa d'Apollonio per imparar filosofia, per dimostrare in quanta stima si habbia da tenere la scienza;e nella sacra Scrittura si dimostra,che la Regina Sabba venne da paesi molto lontani per intendere, & imparare la scienza di Salomone

nel

Digitized by Google

nel lib.3.de'Rè cap.10.*Sed et Regina Sabba audita fama Salomonis in nomine Domini venit tẽtare eum in enigmatibus.* E S.Gio.Chrisostomo andò similmente in lontanissimi paesi,priuandosi degl'aggi,e diporti della sua casa per imparare le scienze, e ciò si raccoglie della sua vita in Riuadeniera Flos Sanctorum.

42 Per sentenza di Sant'Agostino sopra S. Gioanni, si conosce chiaramente,che li dominij, e le Signorie per legge diuina non si ritrouano mai, che appartenghino à gl'huomini, & quelli, à cui per successione di sangue appartengono, degenerano dal sangue, & nobiltà de' suoi ascendenti, quando per le loro male parti, & imperfettioni non li meritano,come lo disse S.Pietro Chrisologo nella sua Policrasia lib.4. con queste parole, *Principatus non sanguini debetur, sed meritis, & inutiliter regnat, qui Rex nascitur, & non meretur*, e l'istesso Sant'Agostino,per mortificare la grandezza de'Principi,dice,che nostro Signore d'vn'istessa terra fà i ricchi, & i poueri, cioè d'vna medesima maniera sono generati i vassalli,che i Principi,e per legge naturale, ne anco i dominij, ne le giuriditioni toccano à Principi, già che, come è scritto ne'Canoni,ogni cosa era commune, mà solamente per legge naturale secondaria si sono trouati i spartimenti delle Signorie,che hoggidì sono innumerabili,e quasi infinite.

43 L'honestà ne'costumi è vn vero decoro, & ornamẽto particolare d'vn Principe,come ne dimostra Plutarco nel libro dell'Apoph.che loda la continenza d'Alessandro,al quale essendogli presentata vna donna molto bella maritata in vna persona nobile, non solamente non volse lasciuamente guardarla; mà con doni ne la rimandò à casa di suo marito; e Valerio Massimo nar-

ra

Digitized by Google

ra, che Scipione Africano vna volta cacciò fuori dell'esſercito Romano dodici mila meritrici, purgando tutto il campo dell'immonditie, e dishoneſtà, per la ſua vera virtù della Caſtità, che poſſedeua: e Sant'Agoſtino racconta, che Marco Marcello Conſole di Roma volèdo dar l'aſsalto alla Città di Siragoſa, fece vn'editto perpetuo, che neſsuno ſoldato oſaſse di violare corpi liberi delle donne per eſser Signore continenti, e virtuoſe. Perciò ſi legge nel libro di Giudit al cap. 15. che con la caſtità liberò la Città di Betulia ſua patria: *viriliter confortatum eſt cor tuum, eò quòd caſtitatem amaueris.*

44 La caſtità in vn Principe grande s'hà da ſtimare fuori di miſura; e per queſto Valentino Imperadore nel giorno della ſua morte ſi gloriaua d'vna ſola vittoria, cioè d'hauer vinta la ſua carne, ch'era il peggior nemico, ch'egli haueſse in vita ſua; eſempio da eſſere con le opere imitato, e non con le parole lodato; e conoſcendo S. Paolo, quãto importaua ad oſseruarlo, comandò, nel ſecondo capitolo della prima epiſtola ſcritta à Timoteo, à ſuoi popoli, che pregaſsero Dio per la caſtità de' loro Principi. *Pro Regibus, & omnibus, qui in ſublimitate ſunt, vt quietam, & tranquillam vitam agamus in omni pietate, & caſtitate.*

45 Sogliono la gratitudine, e la memoria de' ſeruiggi riceuuti conſeruar i bruti animali; hor quanto maggiormente dee il Principe non Gentile, mà Chriſtiano eſserne ricordeuole; del che ce ne diede chiara teſtimonianza Iddio; perche hauendo Abraamo offerto il ſuo figliuolo in ſacrificio, egli volſe per gratitudine mandar quà giù nel mondo, per eſser ſacrificato ſimilmente, Chriſto Signor noſtro, e ſuo vnico figliolo, e ciò ſi racco

glie

glie dalle parole di S.Paolo à gl'Hebrei cap. 11. *Et in parabolam accepit*; le quali sono espoſte da diuersi Padri sãti, che Iddio preſe ſomiglianza da Abraamo nella paſſione di Chriſto; e di Mosè ſi legge nell'Esodo cap. 10. hauendo esso operato tutti quei flagelli con Faraone, che il popolo d'Egitto, quando hebbe à conuertire l'acqua del fiume in ſangue, volle, che lo faceſse *A*aron ſuo fratello, per moſtrarſi grato à quel fiume, che l'haueua mantenuto in vita, come ſi raccoglie dal cap. 7. del Esodo. *Dic ad Aaron tolle virgam tuam, & extende ſuper aquas AEgypti, & ſuper fluuios eorum, & riuos, & paludes eorum, & vertatur in ſanguinem*; e della gratitudine de gli animali brutti, e feroci trà gli altri e ſempi hò letto nel Surio *A* 5. Decembre, che Santo Sabba *A*bbate s'incontrò con vn leone ferito, lo medicò, & queſto per gratitudine lo ſeguì, e l'acudiua come ſeruo, & in aſsẽza del diſcepolo detto Leone ſeruiua per guardia del gregge, e ciò lo fece ſino alla morte, che per inuidia altri Monaci gli diedero.

46 Deue il Principe, e particolarmente il vecchio eſser modeſto, e graue in tutte le ſue attioni, e non vſarle con hipocreſia, che alla fine pmette Iddio, che il mondo ſe ne accorga, e che adeſso in vita, e dopò morto ſe gli attribuiſca per eterna infamia, per la cui approuatione ſi legge nell'Eccleſiaſtico al primo. *Ne fueris hypocrita in conſpectu hominum, & non ſcandalizeris in labijs tuis attende in illis, ne fortè cadas, & adducas animę tuę inhonorationem, & reuelet Deus abſcondita tua, & in medio Sinagogę elidat te; quoniam acceſsiſti maligne ad Dominum, & cor tuum plenum eſt dolo, & fallacia.*

47 *P*latone dicea, che colui, c'ha d'hauere men parte nel *P*rincipe, è il medeſimo *P*rincipe, il quale accio ſia ſuo

non

Digitized by Google

non hà d'hauer parte in se stesso, & à questo proposito mi ricordo hauer letto in S. Matteo al cap. 5. che Christo si chiama candela, perche conforme la candela non hà parte in se stessa, e si consuma, e serue tutta per dare luce à gl'altri; così il Principe non dee hauer cosa veruna in se stesso, per esser di se stesso libero, e seruir per benificare à tutti.

48. Il Rè Christiano non hà da essere tanto ambitioso, ne tanto auaro, che si contenti con la gloria humana, ne con beni, e prosperità temporali; mà altri han da essere i suoi pensieri, e non contentarsi con cosa minore, che con acquistare il *Paradiso*, mentre che per la sola dignità d'essere huomo deue presumere di se stesso, che niuna cosa li basti à satiar'il desio, eccetto che il medesimo Iddio, ad esempio di Dauid, che nel salmo 16. dice *Ego autem in iustitia apparebo conspectui tuo; satiabor cũ apparuerit gloria tua*; essẽdo egli Rè, che all'hora sarà cõtento quando goderà la visiõ diuina; laonde *S.* Agostino nel 6. lib. della Città di Dio sopra il Salmo 118, consiglia i *Principi* grandi, che procurino con maggior studio di regnare sopra loro medesimi, e soggettare le sensualità alla ragione, che conquistar tutti i regni del mondo, *Perciò* Salomone ne' *Prouerbi* al cap. 16. dice, *Melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo, expugnatore vrbiũ.* E Claudiano scriuendo all'Imperador Teodosio trà gl'altri auuertimenti gli diede, che si guardasse da' vitij, perche hanno forza di metter à terra Potentati grandi.

49. Molti autori degni di fede, & autorità sono di parere, che i Rè, e *Potentati* si rendono indegni di loro proprio nome non volendo gouernare se stessi, & i loro sudditi conforme à commandamenti, e leggi di Dio, come lo

Digitized by Google

dice con queste parole Isidoro nel libro del sommo bene; *Reges à rectè agendo vocati sunt, ideoque rectè faciendo Regis nomen tuetur, peccando amittitur*; e più à basso nell'istesso luogo dice, che rettamente si chiamano Rè quelli, che sanno reggere, e gouernare loro medesimi, e suoi vassalli conforme alla giustitia, e legge di Dio, come chiaramente si vede nel Rè Saul, che per non hauer voluto vbidire al comandamento di Dio, fù priuato del regno; *Nequaquam regnum tuum vltra consurget, eò quòd non seruaueris, quæ præcepit Dominus*. primo Reg. 13.

50 Diotimo dice, che'l buon Principe hà da tener tre cose, Religione, Giuditio, & Esercitio, la prima gli è necessaria, perche monstrandola con le opere si facci conoscere dalli suoi vassalli per pio, così si legge nel Deuteronomio al cap. 17. che disse Iddio à Mosè. *Non poteris alterius gentis hominem Regem facere, qui non sit frater tuus*. il giuditio per reggere, e gouernare i suoi stati con giustitia, pace, e concordia, e per moderare i costumi, rafrenare, e castigare i vitij de' suoi sudditi, e per tanto dice Aristotile nel 3. della Politica, meglio è ad vna Città vn buon Principe, che vna buona legge. Aggiongesi à questo l'esercitio, nel qual deue spender il tempo per guadagnargli, e difendergli dall'ingiurie, & oltraggi de'loro nemici, quali si deono intendere esser non solo gl'alieni, e strani, mà li domestici, e famigliati di casa; così dice Xiphilino in Cesare Aug. *Principatus propter salutē subditorū constituuntur, vt nullum donum capiant nō modò ab alienis, sed neque à suæ gentis hominibus, &c.*

51 Dione ne' libri, che scrisse del regno, dice, che la prima cosa, c'hà da fare vn Rè, è amar Iddio, e dopò immediatamente i suoi vassalli; poiche non è da credere, ne lo per-

Digitized by Google

permette la natura, che quello che ama, nõ sia riamato; perciò il migliore, & il più facil modo di perpetuarsi il Regno è l'esser amato il *Principe* da' suoi sudditi; onde disse Filone, come riferisce Fauorino nelle sue historie, che quel Principe è più buono, che procura d'esser da suoi più tosto amato, che temuto; & à questo proposito dice Platone in Arat. che la maggiore, e più sicura guardia, che possi tenere qualunque Principe per grande che sia, è l'esser amato da' sudditi. *Nulla alia melior, vel tutior Principi potest esse custodia, quàm vera, & constans subditorum beneuolentia.*

52 Non si deono insuperbire i Rè, e Principi grandi in tener attorno di loro diuerso numero, e quantità de' creati; perche non è semplicemente grandezza, venendo ac cõpagnata con qualche seruitù, e priuatione della propria libertà, secondo l'opinione di Platone riferita da Plutarco nella vita di Dione, il quale vedendo Dionisio circondato di gente gli disse; che mancamento, ò peccato hauete commesso, che tanti caualieri, e signori vi sono d'intorno senza dar libertà alla vostra persona? E Marco Tullio nel lib. 5. delle questioni Tusculane dice, che il Principe stà in prigione; e Seneca lo proua dicendo, che il Rè non può star solo, & hà da star sempre circondato di genti per guardia della sua persona.

53 Non è bene, che'l Principe sia vguale con suoi vassalli nell'attioni virtuose, essendo differente in tutte l'altre; laonde Xenofonte nel ragionamento di Simonide dice, che alcuni sono di parere, che sia necessario al Principe l'eccedere, & auanzare gl'altri nello spẽdere, nelle delicatezze, e nel regalo, mà egli è d'opinione, che sia obligato superare i suoi vassalli nella prudenza, e nel trauaglio; perciò si legge nel Salmo 131. che parlandosi de'

Digitized by Google

Principi,e superiori; *Super ipsos efflorebit sanctificatio mea;* cioè che ne' Principi grandi l'opere buone hãno da far più,che fiorire,& esser più esposte,e manifeste à gl'altri; laonde nel libro de' Num.al c.17. Iddio per dar segno, che eleggeuà Aarõ p capo del popoloEbreo fece fiorire la verga,acciò si conoscesse, che colui, c'ha da comandare ad altri sempre hà da esser pieno de' fiori virtuosi, *Sequenti die regressus inuenit germinasse virgam Aaron in domo Leui,& turgentibus gemmis eruperant flores, qui foliis dilatatis in amygdalas deformati sunt.*

54 Gl'Historici dicono, che qualunque Principe,e signore assoluto si dee ricordare del detto dell'Imperador Valerio,il qual essendo d'ottant'anni,raccontando le sue vittorie diceua,che d'vna sola era glorioso assai,d'hauer vinto, e domato il maggior nemico,ch'è veramente la carne, soggiongendo, che se non l'haueſſe vinta, non si riputaua per honorato ; perciò Sant'Agostino sopra il Salmo 118.dice; che gioua il signoreggiare, e dominar le genti con le leggi humane,se il Principe non è gouernato con quelle della ragione, e della Christiana giustitia ? & à questo proposito San Gregorio nel libro nono de' morali afferma, che la virtù d'vn Principe è la colonna,& il fondamento, doue s'appoggia tutto il peso della Monarchia,e la pace,e la concordia,e la stabilità de' suoi vassalli.

55 Qualunque Rè, ò Principe grande si dee ricordare di quel, che dice S.Paolo à i Romani al cap.13.che sono obligati de iure naturali, non solo à difendere le ingiurie,che si fanno à Dio,& alla Chiesa; ma ad esserne vẽdicatori. *Dei.n.minister est: Vindex in iram ei, qui malũ agit;*& à q̃sto fine è scritto nella 1.epi.di S.Pietro al c.2. *Subiecti estote ũi humanæ creaturæ propter Deũ, siue Regi*

quasi

quasi præcelleti, siue Ducibus tãquã ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem verò bonorum. Et Eusebio testifica, che Constantino Imperadore veramente per nome è fatto grande, che con santo, e valoroso proposito con parole, e con opere si mostrò verdatiero difensore della Chiesa sua Madre, e di più solea dire. Io giudico che Dio m'habbia posto in questa suprema Imperiale Maestà, à finche fosse la sua guardia, appoggio, e protettione di qualunque giusta querela, e principalmente della Chiesa mia madre. Sant'Agostino narra, che Teodosio Imperadore successore di detto Constantino era dell'istessa retta intentione nell'essere difensore delli miserabili, e persequutore delli tiranni, che perturbauano, & opprimeuano la Chiesa santa. Sigon. lib. 4. de const. di Theodosio Quinto Socrat. lib. 7. Theodor. lib. 5. Nicepho. lib. 14 c. 3.

56 Il Principe dee esser graue non con l'altezza del volto, mà con l'ordine della seruitù, gouernandosi moderatamente in tutte le cose, & osseruando le promesse fatte, dee hauer più tosto paura di non far male, che li sia fatto male, e ricordarsi, conforme dice Filippo Rè di Macedonia appresso Stobeo, che essendo huomo, come gl'altri, hà conseguito da Dio quasi potenza diuina; acciochè introduca nel suo stato cose giuste, & honeste; laonde si legge in Gieremia al 1. *Ecce constitui te super gentes, & super regna, vt euellas, & destruas, & dispердas, & dissipes, & edifices, & plantes.*

57 Non si deue dolere vn Principe buono, che i cattiui Cittadini gli vogliono male, perciò che è impossibile, che colui, il quale teme, ami cosa, che li porga timore, mà si bene gli conuiene, che si guardi di non essere odiato da buoni; perciò che questo più di tutti sarebbe segno,

Digitized by Google

segno, ch'egli fosse cattiuo, non potendo l'odio nascere in chi è buono per timore alcuno delle proprie operationi cattiue, ond'è consequenza, che'l difetto nasca dall'odiato; e per dimostrare la sposa parlãdo con Dio, quanto si deue stimare l'essere amato da buoni, disse per Salomone nella Cantica al 1. *Exultabimus, & lætabimur in te, memores uberum tuorum super vinum, recti diligunt te.*

58 Per essere amato, & acquistare buona fama il Principe, deue deliberare di non offendere senza gran cagione alcuno, giouar à tutti, e particolarmente à suoi, & i mali ò tolerargli, ò medicargli, secondo i casi, e per tal cagione Ciro famosissimo Rè di Persia dicea essere simile l'opera de' Pastori, e de' Rè: perche si come conuiene al buon pastore prouedere, che le pecore siano grasse; così è tenuto il Rè procurare, che i suoi sudditi siano ricchi, & à finche i Rè conoschino l'obligo, che tengono di trattare bene, & arricchire i stati, Iddio disse à Dauid, che l'haueua fatto pastore, obligandolo à nodrire, conseruare, & aumentare il suo popolo Ebreo, come si legge al 2. de' Rè cap. 5. *Tu pasces populum meum Israel, & tu eris Dux super Israel.*

59 I Principi grandi, e cattiui inosseruanti delle leggi diuine, quanto maggiori beneficij hauran riceuuti nella loro vita, tanto più nell'eterne fiamme saranno puniti, come dice la Sapienza nel 6. cap. *Potentes potenter tormenta patientur*, parlando de' Rè propriamente, & in questa maniera l'intese S. Gio. Chrisostomo dicendo: *Quò maior potestas, & maius supplicium.*

60 Se pensassero i Principi d'hauer à star stretti nella misera sepoltura, non ardirebbero di viuere con tanta ampiezza di pompe in questa vita; mà viuerebbono in con-

Digitized by Google

continuo pianto; onde in Giob al cap. 10. si legge; *Nunquid non paucitas dierum meorum finietur breui;* e poi soggiunge; *Dimitte me ergo, vt plangam paululum dolorem meum;* e Dione Cassio nella vita di Seuero Imperadore riferisce, ch'ogni mattina si facea portare dauanti la cassa, oue dopò morte essere douea riposto, e dicea; *Tu virum capies, quem totus capere orbis non potest.*

61 La vita del Principe è vn'horologgio, per lo quale ciascheduno regola le sue attioni; perciò vn Signore cõ vn solo vitio non può far tanto danno al popolo, quãto con l'essere spiaceuole, & intrattabile; poiche non vi è pietra calamita più potente per tirare i cuori del popolo, che la benignità del Principe, come si legge nel 2. de' Rè al cap. 15. che Absalone con la sua piaceuolezza, e con l'accarezzare, abbracciare, e baciare le genti, che veniuano per vdienza al Rè Dauid suo padre, si tirò dietro il popolo, e procurò vsurparsi il Regno. *Quis me constituat Iudicem super terram, vt ad me veniant omnes, qui habent negotium & iuste iudicem? Sed & cum accederet ad eum homo, vt salutaret illum, extendebat manum suam, & aprehendens osculabatur eum, &c.*

62 E indegno d'esser amato quel signore, che nega le cortesi parole, à coloro, che l'osseruano, e lo seruono fedelmente; e Salomone dice, ch'egualmente dispiace à sudditi l'asprezza del parlare del Principe, che la boeca diuoratrice d'vna fiera, che sbrama; *Leo rugiens, & Vrsus esuriens Princeps impius super populum suum.* ne' Prouerbi al c. 28. & per maggior approbatione di questo si legge nel terzo de' Rè cap. 12. Il consiglio che diedero i maggiori della Corte al Rè Roboan; *si hodie obedieris*

dieris populo huic, & seruieris, & petitioni eorum cesseris, loquutusque fueris ad eos verba lenia, erunt tibi serui cūctis diebus. E perche il Rè Roboam non volse acquietarsi à questo parere, anzi conforme al parere d'altri consiglieri gioueni rispose al popolo. *Pater meus posuit super vos iugum graue; ego autem addam super iugum vestrum: Pater meus cesit vos flagellis, ego autem cedam vos scorpionibus:* si cagionò la rouina sua, & del suo regno.

63 L'essere nel capo gl'occhi, e non nelle membra dinota, che à Principi; che sono capi, tocca il guardar i difetti de gl'altri; in conformità di questo dice Christo à sudditi. *Quacunq. dixerint vobis seruate, & facite; secūdum autem opera eorum nolite facere.* in S. Matt. c. 23.

64 Il Principe dee tener nella bocca la verità, nella mano la mercede, le orecchie chiuse alle bugie, & il cuore aperto alla clemenza.

65 I Principi più si deono armare della virtù dell'oratione all'esempio del gran Capitano Giosue; ch'imbracciar lo scudo del più forte acciaio, come si legge nel suo libro cap. 10. & 12. Il quale douendo combattere con i cinque Rè Amorrei, si armò dello scudo dell'oratione, con la quale ottenne la gratia, c'haueua dimādato à Dio. *Non fuit antea, nec postea tam longa dies obediente Domino voci hominis, & pugnante pro Israel;* d'onde si piglia la voce per l'oratione; & si raccoglie chiaramente da i Cantici cap. 2. *Sonet vox tua in auribus meis; vox enim tua dulcis.*

66 Quel Signore che non osserua la legge diuina, dà segno, che trāsgredirà facilmente la giustitia humana: perciò non è degno di nome di Rè, ò Principe colui, che per aumentar i suoi regni, dà occasione, che si perda, ò

che

Digitized by Google

che s'imbratti il culto diuino; laonde leggiamo nel 3. libro de' Rè cap. 12. che Gieroboam hauendo ordinato, che s'adoraſſero gl'Idoli, ch'egli iſteſso fece fare dicendo il teſto, *& excogitato conſilio fecit duos vitulos aureos, & dixit eis, nolite vltra aſcendere in Ieruſalem; ecce Dij tui Iſrael*; facilmente ſi laſciò traſcorrere nel volere oltraggiare quel Sant huomo, che vēne à riprenderlo della cōmeſsa Idolatria, come ſi legge nel capitolo 14. *Cūque audiſſet Rex ſermonem hominis Dei, quem inclamauerat contra Altare in Bethel, extendit manum ſuam de Altari dicens apprehendite eum.* Perilche ne fù caſtigato da Dio nell'Iſteſso capitolo. *Et propter hanc cauſam peccauit Domus Ieroboam, & euerſa eſt, & deleta de ſuperficie terræ.*

67 Di più del ſopradetto per hauer voluto macchiare il culto Diuino Gieroboam per timore di perder lo ſtato, fece idolatrare il popolo, come ſi è detto, e perdette il Regno. Sia eſempio à Principi Chriſtiani, e Cattolici, e ciò ſi legge chiaramente nel cap. 14. del medeſimo libro; *& tradet Dominus Iſrael propter peccata Ieroboam qui peccauit, & peccare fecit Iſrael.*

68 Non merita nome di Principe Chriſtiano colui, che ſi porta ſollecito nel vēdicare le proprie ingiurie, & è negligente nel punir l'offeſe fatte à Dio, come leggiamo in Euſebio Sardo, quando diſse, ſe ſarai Principe non ti deui ricordare delle inimicitie e diſsenſioni, che forſi hai hauuto con alcuno, perche non arriuaſti alla dignità Regia per vendicar tuoi aggrauij; ma à fin che col tuo imperio, e dignità difendeſſi tuoi ſudditi dalle ingiurie, ch'altri gli machinaſsero; e ſubito aggionge, ch'è più à noſtro propoſito, queſte parole; *vt cuſtos eſſes recti, & magnę Dei iuſtitiæ miniſter, & interpres.* E non

Digitized by Google

guardando giustitia, e non vendicando gl'aggrauij fatti à Dio, sij certo, che sarai castigato dalla sua diuina giustitia.

69 Non sono meriteuoli di lode quei Principi, che sono diligenti nel raccoglier le sue rendite, e negligenti nel cercare di sapere se ne' suoi popoli stà in osseruanza il culto diuino, e di questo n'habbiamo bellissimo essempio in persona del Rè Ioram, il quale si mostrò tanto diligente in effigere il tributo, che li douea il Rè di Moab, che non volendolo questo pagare, li mosse guerra, e lo debellò; mà non era così diligente nel vedere se il popolo osseruaua il culto diuino; anzi permetteua, che adorasse gl'Idoli, come si legge nel 4. lib. de' Rè al cap. 3. *& fecit malum coram Domino, sed non sicut pater suus, & mater; tulit enim statuas Baal, quas fecerat pater eius.* Non dee similmente esser facile nel cõdescendere à cõsigli opposti alla religione, perche doue mancherà la fede diuina, non resterà speranza, ne fundamento all'humana: e perche vi sono molti, & infiniti esempij nell'Historie antiche, e nelle moderne, e de' nostri tẽpi ancora, si tacciono per degni rispetti.

70 Sia molto accorto il *Principe* nelle imbasciate de gl'infideli, perche non entri l'heresia peste della religione dentro il suo regno, come s'hà visto, e si scorge in molte Prouincie, e Regni.

71 La continua clemenza del Principe è crudeltà, secõdo riferisce Seneca ne' libri *de Clementia* al lib. 1. cap. 2. perche è madre de' continui delitti, come par che ci accenni Pitagora appresso Stobeo, e si legge di Giustiniano Imperadore, che per esser troppo indulgente nel perdonare i furti, e gl'homicidij, riempì in breue tempo Roma, e l'Imperio d'huomini cattiui, e scelerati; Euagrio

Digitized by Google

grio lib. 4. capit. 32.

72 Seneca nel lib. *de Clementia* dice, che quando il Prin cipe è più poderoso, all'hora hà da essere più misericordioso, e Salomone ne' Prouerbi al cap. 20. l'afferma dicẽ do; *Misericordia & veritas custodiant Regem*; perche la potenza prouoca à far male, e se non và accompagnata con la clemenza, si conuerte in tirannia; perciò con niuna cosa si può paragonare vn Rè à Iddio, che col perdonare l'ingiurie, e mostrarsi pietoso, e clemente, ꝓprietà d'animo generoso, e di grã cuore è l'essere soaue, e stimare poco l'ingiurie. Onde Suetonio Tranquillo nella vita di Giulio Cesare mostra, ch'egli procurava di ricordarsi d'ogni cosa, fuor che delle ingiurie, e trà l'altre lodeuoli parti del Rè Agesilao, era questa similmente suprema, che dell'ingiurie riceuute non teneua memoria, & à q̃sto ꝓposito dice Salomone nel luogo citato, che si corrobora, & ingrãdisce il trono, e la sede reale con la clemenza: *Thronus eius clementia roboratur.*

73 Non si vergogna colui che giudica, che per esser signore, ò Principe grande, le sia lecito quanto fà, che tutto quel che dice, s'habbia da prouare per accertato, e buono, e perche possa tener creati che lo seruino, quãto vuole, e della maniera che li piace, osserua tal ordine nel viuere, che par che riprenda, e ritroui mancamento nella prudenza di Dio, e che voglia essere suo riformatore, facendo della notte giorno, e del dì notte, come se il giorno, che fece Iddio per occuparlo ne' negotij, e ne' trauagli, e la notte per il riposo nõ fosse meglio consumarlo in questo stesso, & accommodarsi alla vita ordinaria de gl'huomini che farla strana, & differẽte da gl'altri; come scriue Suetonio nella vita de gl'Imperadori, che lo fece Heliogabalo, & altri, procurando

Digitized by Google

d'interrompere l'ordine della natura dormendo di giorno, e volendo, che le vdienze,& i consigli,& anco i senati fossero di notte.

74 E meriteuole di estraordinario castigo, come si legge in S. Isidoro lib. 3. de Sūmo bono, e quasi di perdere il nome di Rè, q̄l Principe, che si serue della potestà, che tiene, in cōmettere attioni enormi,& indegne d'animali, nō che di persona humana, come si legge in Policrato, il quale narra, che Cambise Rè di Persia volendo mal ad Arpago suo vassallo, lo conuitò à māgiare seco, e li fece mettere auāti le carni d'vn suo figliuolo accomodate in diuerse maniere, e nell'vltimo piatto vi furono le mani e la testa, ch'essēdo conosciuta dall'infelice padre, gli dimādò il Rè, come staua sodisfatto del māgiare, rispose egli (dubitādo di maggior dāno, nō potēdo rimediare il fatto) in casa de' Rè qual si voglia cibo è d'allegrezza, e di cōtento pieno. La cui vituperosa attione viene reprouata dalla contraria, che fece Dauid, che potēdo liberamente amazzare nella spelōca Saul suo nemico, gli diede la vita, come si legge nel lib. 1. de' Rè c. 26. *Dixit Dauid Abisay ne interficias eum; Quis enim extendat manū suam in Christum Domini,& innocens erit?*

75 Sant'Agostino nel libro della Città di Dio al libro 5. cap. 24. dice, che il castigo non hà da essere per sodisfare alla colera, ne per mostrar lo sdegno del Principe, ne per amazar il colpato, ne per castigar la colpa commessa, già che questa nō può far, che non sia; mà la principal causa, e la retta intentione hà da consistere nella speranza dell'emendatione di colui, che hà errato, e per essempio de gli altri, che non v'incorrino; onde l'istesso Santo nel sudetto luogo tra gli altri segni particolari, che apporta per conoscer l'animo del buō Principe, e l'es-

Digitized by Google

è l'esser più facile, e più inclinato à perdonare le ingiurie, che à vendicarse di quelle, e perciò si legge nella vita de gl'Imperadori, che Cesare Augusto in conoscere, che la volontà di quelli, che l'haueuano offeso, era pentita, subito gli perdonaua, e Giulio Cesare non volse sapere, quali erano in Roma i suoi principali nemici, & amici di Pompeo, e riceuendo lettere senza aprirle le buttò al fiume, nelle quali tutti si mostrauano suoi amici, giudicando esser più glorioso modo di perdonare fingere di non saper il delitto, che perdonarle, come lo dice Seneca con queste parole, *Glorioſiſſimum quidem genus gloriæ putauit neſcire quiſquam peccaſſet*.

76 Non dee il Principe esser pronto, e facile nel toglier la vita à suoi suditi, ò vassalli, come dice Filippo Comineo lib. 7. poiche à questo proposito narra l'historia tripartita nel libro 11. cap. 18. registrato nel Canone cum apud 11. q. 3. concorda il testo della legge, *Si vendicari C. de pœnis*. Che essendo Sant'Ambrogio Vescouo di Milano, L'Imperador Teodosio fece giustitiare sette milla persone, laonde gli commandò, che stabilisse vna legge prohibendo, che da quel dì innante non s'eseguisse niuna sentenza se prima non passassero trenta giorni di termine, per potersi conoscere il Principe, e ritirarsi dalla colera E Seneca diede per precetto à Nerone, che non proferisse parola nell'impeto della colera, se prima non recitasse l'alfabeto greco per mitigare, e toglier l'ira.

77 Si deono guardare i Rè, e signori grandi di non dar mal'esempio, perche portano sopra il proprio peccato quel degl'altri, e perciò è bene ricordarsi quel che disse Claudiano all'Imperador Teodosio, Se volete Signore, che il vostro comandamento sia nella Republica subito

Digitized by Google

bito vbidito, & osseruato, come l'ordinate, fatelo voi prima; poiche il mondo stà di tal maniera instituito, che le cose inferiori incitano, e seguono nell'operare alle superiori; laonde Giulio Cesare, e Licurgo secondo Plutarco mai commandauano cosa, che nõ la facessero prima, e nella sacra Scrittura si legge, ch'il valoroso Capitan Gedeone era il primo nel fare quel, che comandaua à suoi, sapendo per auuentura, che il più efficace modo di esortare i vassalli à far bene, è darle principio col suo esempio, il quale lo comanda, come l'insegnò Cicerone ne' suoi officij al primo dicendo; *Principem facere, & ab alijs fieri, velut genus efficacissimum est exhortationis.* Però più propriamente ce l'insegnò Torar ne' suoi Annali tom. 2. in Augusto, quãdo disse, *Si ea, quæ alio Imperante tibi fieri velle, ipse vltro feceris alijs; neque peccabis quisquam, & omnia feliciter administrabis, & suauissimè, nulloque cum periculo ætatem deges.*

78 Di niuna cosa si preggiano più i vassalli, che di veder la faccia del lor Principe, e di niuna più si degnano; e gli fà perdere l'affettione, che'l non volergli ascoltare; poiche si come vn padre, che si scorda de' suoi figliuoli, nõ tenendone conto, perde il nome di pietoso padre, per quel di crudele; così vn Principe, che per darsi in preda à vitij non si ricorda, e non cura de' suoi vassalli, e non gl'ascolta, perde il nome di giusto Rè, e recupera quel di Tiranno, e per eseguirlo più facilmente si deono ricordare di q̃l che dice Polibio Claudiano nel quarto consolato d'Honorio, ammonendolo, *Tu ciuem, patremque geras*, che il Rè è padre de' suoi vassalli, perciò lo deue mostrare con le opere, ascoltandogli nell'istesso modo, come se fossero proprij figli; & in questo consiste la sua maggior gloria nel modo, che insegnò Flauio Vopisco

in

in Tacito. *Ingens eſt gloria Principis morientis Rempublicam magis amaſſe, quàm filios.* E di più ſi legge nel libro 4. de' Rè ca. 5. num. 13. che Naaman Principe della Siria trattaua così amoreuolmente i ſuoi vaſſalli, che lo chiamauano padre. *Acceſſerunt ad eum ſeruiſui, & locuti ſunt ei. Pater, & ſi grandem rem dixiſſet tibi Propheta, &c.*

79 Niuna coſa vniſce più gl'animi degl'huomini, che la buona gratia del Principe, che gl'imprigiona; queſta rubba i cuori, e fà, che i ſudditi lo riſpettino, & affettionatamente l'amino, e queſto fù cauſa, ch'Aleſſandro Magno, e Giulio Ceſare foſſero ben viſti, e grandemente amati da loro ſudditi, i quali chiamauano amici, e compagni, ancor che à mio giuditio à noſtri tempi non riuſcirebbe, non oſtante che nell'Eccleſiaſtico al 31. ſi legga. *Rectorem te poſuerunt, nolli extolli, eſto in illis quaſi vnus ex ipſis.* E Traiano Imperadore riſpoſe à coloro, che lo rinfacciauano d'eſſer molto famigliare, ch'eſſo trattaua con li priuati dell'iſteſſo modo, che deſiaua, che vn'Imperadore trattaſſe con lui, eſſendo priuato, e di più Solino nel libro primo dice, che l'iſteſſo Giulio Ceſare i medeſimi, c'hauea vinti con l'armi ritornaua à vincere di nuouo con le parole, e complimenti.

80 I Principi nel muouer guerra, ſono obligati di ricordarſi l'auuertimento di Sant'Agoſtino nel luogo ſopra citato, il quale dice, che non la deueno mouere con affettata paſſione, e deueno tenere auãti gl'occhi la legge di Dio, e la ſua giuſtitia, e nõ diſmentica ſi che ſono ſoggetti alla morte, & ad altre infinite diſgratie, & à finche il tutto ſia oſſeruato v'apporto il danno, e la rouina, che riceuette Gioſeffo Macabeo, & Azaria, il quale moſſe guerra alle vicine genti ſenza ragioni veruna, mà guidato dalla propria paſſione, perilche fu rotto con perdi-

ta

Digitized by Google

ta di due mila persone, e gl'altri posti in fuga, come si raccoglie dal primo de' Macabei cap. 5. *Et fugati sunt Iosephus, & Azarias vsque in fines Iudeæ, & ceciderunt illo die de populo Israel ad duo millia viri, & facta est plaga magna in populo.* Et il Rè Faraone si legge nell'Esodo al ca. 4. che per voler muouere guerra à gl'Ebrei per suo semplice capriccio, fù sommerso col suo esercito nel mar rosso. *Reuersæ sunt aquæ, & operuerũt currus, & equites cuncti exercitus Faraonis, qui sequẽtes ingressi fuerunt mare, nec vnus quidem superfuit ex eis.*

81 Non vi è più degna cosa, ne più bella ad vn Principe, che aiutare, e fauorire: onde i Romani haueuano nel mezzo delle loro Corti la casa delle gratie, volendo significare, che à tutti gl'huomini era necessario far gratia, e piacere, & esser prontissimo à seruitij ne' bisogni, laonde Ouidio nel lib. 2. de Pont. reputollo à cosa propria del Rè dicendo.

Regia crede mihi res est succurrere lapsis,

E nel panegirico di Flauio in lode di Constantino Imperadore si legge; *Boni Principis est suos videre fœlices; sed melioris inuisere etiam laborantes.* & in Isaia al cap. 60. similmente si legge, che i Principi han da essere balie de' sudditi. *Suges lac gentium, & mammilla Regum lactaberis.* Et Ausonio scriue di Traiano, che fù tanto caritatiuo, & humano, che s'abbassaua à ritrouar amici infermi in letto, come persona priuata, senza tener in tal necessità la solita riputatione, e maestà consueta.

82 Mi pare, che'l Principe deue anteponere sempre (stãdo l'altre cose pari) il ricco ministro al pouero, conforme alla sentenza d'vn Greco scrittore, il quale disse, che in questo giouano le ricchezze, che inuitano alla virtù, si come la pouertà al mal fare; laonde è molto giouevole, che'l

che'l Principe si ricordi dell'esempio de' Cartagineſi, i quali dauano i magistrati non solamente à buoni, mà à ricchi, stimando cosa impossibile, che i poueri reggessero dirittamente la giustitia, & à questo m'aiuta la sentenza di Arist. nel primo della Reth. al cap. 6. doue chiama le ricchezze parte di virtù, in quanto danno alcun com modo di bene reggere, e per confirmatione di ciò dice Salomone nell'Ecclesiast. c. 7. *Vtilior est sapientia cum diuitijs, & magis prodest videntibus Solem; sicut enim protegit sapientia, sic protegit pecunia.*

83 Non vi dourebbe esser niuno Rè, ne Imperadore, ne Monarca, che non hauesse legato quelle parole al dito: *Perche t'insuperbisci, ò terra, ò cenere*, come si legge d'Abraamo nel cap. 18. della Genesi. *Loquar ad Dominum, cum sim puluis, & cinis*, e nel Ecclesiastico al cap. 10. più al nostro proposito. *Quid superbit terra, & cinis?* Anzi di più niuno Principe per potente, e forte che sia, può lasciare di non empirsi di tremore à quella imbasciata di santa Chiesa; *Memento homo, quia cinis es, & in cinerē reuerteris.*

84 La benignità del Principe è vna calamita, che tira à se i cuori di ferro, e li costringe à mutar natura, & à diuenir teneri, & amorosi, come si legge nell'Ecclesiastico c. 3. *In mansuetudine perfice omnia opera tua, & super hominū gloriam diligeris.* E con questa signoreggia i suoi vassalli più che con la forza, e con la potenza, e gli obliga à pregar continuamente Iddio per l'accrescimento del suo stato, per la felicità della sua persona, e per la lunghezza della vita; percio ne gl'Adaggi d'Aldo Manutio si racconta, che dimandato Agatocle Rè degli Lacedemoni, in che modo stasse sicuro vn Rè senza soldati, rispose, che non vi era maggior sicurezza, che la beni-

Digitized by Google

gnità propria, con la quale si porta vn Rè come padre.

85 I Principi ancor che amino l'vbidienza, tuttauolta gli dispiace, quando è fatta tanto sommessamente, che dimostra più tosto nascere da certa viltà, che da officio conueneuole, e per maggior chiarezza di questo mi ricordo, che S. Paolo à Romani cap. 12. trà l'altre conditioni, che richiedeua nella nostra vbidienza dicea, *Rationabile obsequium vestrum*; cioè la riuerenza hà da essere regolata dalla ragione, e S. Gioanni nel Apocal. cap. 19. essendosi messo in ginocchioni auanti l'Angelo, questo lo riprese dicendo; *Vide ne feceris, conseruus enim tuus sum, & fratrum tuorum habentium testimonium Iesu*.

86 Il buon Principe non dee metter la mano adosso ad altri per qualsiuoglia ingiuria, che gli sia fatta, perche le sue mani non si deono esercitare in vendicarsi delle ingiurie, mà in difendere gl'ingiuriati, che l'vbidiscono, per la cui confermatione è bene saper quel che fece Absalone, sapendo l'aggrauio, che gl'haueua fatto Amnon, forzando, e violando Tamar sua sorella, e conoscendo, che non conuiene al Principe porre la mano adosso à nessuno, volle, che l'vccidessero i suoi seruitori, come si legge nel secondo de' Rè al capitolo decimo terzo. *Præceperat autem Absalon pueris suis dicens, obseruate, cum tumulentus fuerit Amnon vino, & dixero vobis, percutite eum; percutite eum, & interficite*.

87 Non è cosa, che più abbellisca la maestà del Principe, che nel far delle gratie mostrar la sua grandezza, e nel torre, non mostrar l'auaritia, e questo lo confermò il Rè Assuero, che supplicato da Aman suo corteggiano, che

Digitized by Google

che faceſſe morire tutto il popolo Ebreo, che li darebbe diece mila talenti, e ricuſando gli riſpoſe, ſia tuo il danaro, del popolo fà quel che tu voi; e ciò ſi raccoglie dal 3. capo d'Eſter. *Si tibi placet, decerne, vt pereat populus Hebræorum, & decem millia talentorum appendam arcarijs gazę tuæ. Dixit Rex ad eum, argentum, quod tu polliceris, tuum ſit, de populo age, quod tibi placet:* e quello lo confirmò ſimilmente l'eſempio d'Eſter ſua moglie nel ottener la liberatione di Mardocheo, e del popolo, che ſubito gliela conceſſe Aſſuero con lieto animo, come ſi legge nel ſudetto libro al capitolo ſettimo. E Dauid eſſendo ſdegnato con Nabal Carmelo per hauerlo offeſo di maniera, ch'era deliberato caſtigarlo, ad vna ſimplice inſtanza d'Abigail ſi placò, e gli fece la gratia, dicendoli; *Niſi cito veniſſes in occurſum mihi, non remanſiſſet Nabal vſque ad lucem matutinam.*

88 Facilmente ſi conoſcono i Principi buoni da rei da quel, che dice Plutarco, che la differenza, che è frà buoni, & i rei, è, che il mal Principe è ſolamente vbidito, & il buono è vbidito, & amato, & il buono le coſe graui con la bontà ſua fà leggieri, & il reo le leggieri fà graui con la ſua malignità; e ciò ne viene confirmato giornalmente dall'eſperienza, & anco de' noſtri tempi, oltre quello, che mi ſouiene di Erode, che per la ſua crudeltà era ſemplicemente con timore vbidito in San Matteo capitolo ſecondo, e l'iſteſſo ſi legge in Pietro Meſſia dell'Imperador Nerone, che per eſſere l'vno, e l'altro notorio taccio gl'eſempij, non rirrouandoſi in loro, c'habbiano fatto attione veruna di pietà, ò di miſericordia.

89 Xenofonte afferma, ch'è meglio à Rè laſciar heredità

Digitized by Google

di gratie, e di mercè fatte, che di trofei acquistati, come si vede in Stobeo al serm. 46, e si legge nella vita de gl'Imperadori, che ricordandosi Tito Imperadore vna notte, che in quel dì non haueua cosa nessuna, disse con grandissimo disgusto, hò perduto questo giorno, e di questo non solo ne restarà eterna memoria; mà anco de' loro posteri; e perciò leggiamo nel Ecclesiast. c. 44. *Sed illi viri misericordiæ sunt, quorum pietates non defuerunt, cum semine eorum permanent bona, & filij eorum propter illos usque in æternum manent; semen eorum, & gloria eorum non derelinquetur:* e di più per dar maggior animo à diuenir, com'essi, soggionge l'istesso Ecclesiastico; *Sapientiam ipsorum narrent populi, & laudes eorum nuntiet Ecclesia.*

90 Flauio Domitiano dicea, che la conditione de' Principi è sopra ogn'altro stato miserrima, perciòche da ogni banda loro sono ordite insidie, tradimenti, seditioni, inimicitie, e veleni; laonde n'habbiamo gli esempij di Francesco, di Enrico Quarto Rè di Francia, questo vcciso in carrozza, e quello nel pauiglione, e nella vita de gl'Imperadori Romani si legge, che la maggior parte di essi furono ammazzati per le congiure, e diuersi tradimenti, e l'istesso auuenne al Rè Zambri, che per regnare vccise il Rè Ela, e per fuggire le inuidie, che l'erano apparecchiate da Amri, fù astretto à finire la casa reale, e se stesso co'l fuoco; come si legge al libro terzo de' Rè al cap. 16. E della Regina Iezabel si legge, che fù gettata da vna finestra, e data à mangiar à cani. *In agro Iezrael comedent canes carnes Iezabel, & erunt carnes Iezabel, sicut stercus super faciem terræ*, 4. Regum cap. 9.

91 Seneca solea dire, io me ne posso sicuramente andare in qualunque parte della Città senza sospetto veruno, & ha-

Digitized by Google

& habitare in casa senz'armi, mà al *Principe* non gli è concesso; è perciò Cesare Augusto per dimostrare il graue peso dell'Imperio, pesò più volte deponere la grauezza di esso, e l'haurebbe fatto, quãdo hauesse potuto ritrouare persona atta, in chi collocarlo senza detrimẽto della Republica, e questa attione di Cesare fù confirmata dall'inuitto, & esemplare Carlo V. che viuendo si scaricò della cura di tãti Regni in persona di Filippo II. suo figliuolo, conoscendo in lui talento, e parte tale per poter gouernare simile monarchia.

92 Diceua Homero, che al Principe non è lecito dormire la notte intiera, anzi gli è necessario vegghiare, acciochè i sudditi sicuramẽte possino dormire, ancorche la fedeltà, & amore del regno, e de' famigliari seruitori, e delle persone beneficiate possan fare viuere, e dormire quietamente vn buon Principe, laonde leggiamo nel primo dè Gieremia, che vide vna verga vigilante, ch'è simbolo di Prencipi. *Quid tu vides Ieremia, & dixit virgam vigilantem ego video, &c.* E del Rè Agesilao mi ricordo hauer letto ne gl'Apophtegmi d'Aldo Manutio, ch'essendo dimãdato, perche non teneua nelle sue Città muraglie, rispose, che le muraglie del suo stato erano la fedeltà, e beneuolenza de' suoi vassalli, e Cittadini.

93 Se vno schiauo trauaglia il giorno, ripola la notte, mà il Principe cõsuma il giorno in vdir importunità, e la notte in dar sospiri, laonde si legge in Salomone nell'Eccl. al primo, c'hauendo prouato tutte le delitie, & aggi, che può apportare il Principato, disse, che ogni cosa era vanità, & afflittione dell'anima, e trauagli del corpo. *Vidi cuncta quæ fiunt sub sole, et ecce vniuersa vanitas, et afflictio spiritus;* e nel c. 2. detto stesso libro l'aggionse. *Risum reputaui errorẽ, et gaudio dixi, quid frustra deciperis?*

Quan-

Digitized by Google

94 Quando muore vn Principe, se è stato buono, resta del la sua bontà poca memoria conseruata da vn picciol fiato humano, e poi diuorata dal tempo, e ciò deriua dal nostro secolo corrotto, che nella sacra Scrittura Ecclesiast. cap. 49. ritrouiamo il contrario dicendo di Iosia Rè di Gierusalem. *Memoria Iosiæ in compositionem odoris facta opus pigmentarij in omni ore quasi mel indulcabitur, & vt musica in conuiuio vini;* & il tutto solamente per la sua bontà; mà se è stato il Principe scelerato, resta sempre cõ infamia al mõdo, come è accaduto ad Enrico viij. Rè d'Inghilterra, che per le sue sceleragini è tãto noto, e manifesto al mondo, e perpetuatosi il suo nome con eterno vituperio, e dispreggio del suo Reame.

95 Si legge, che i Principi Gentili scacciauano, e puniuano i calumniatori, quanto maggiormente è obligato il Principe Christiano per la pace, e buona quiete della sua fameglia, e del suo stato. Perciò il miglior modo che può fare vn Principe per leuarsi da canto i calunniatori, è il fingere di non ascoltarli, ò con qualche impedimẽto trõcarli la strada di più dire, quãdo nõ gli vorrà scornare, ò castigare, già che dicendo vn Principe, ad vn calunniatore è vero per tua fè? ò questa è grã cosa, ò simili parole, per le quali esso possa conoscere c'habbia grata vdienza, mai finirà di dir male; e per conoscere il graue danno, ch'apportano simili referendemi souuiene quel che dice Salomone ne' Prouerbij al c. 29. *Princeps qui libenter audit verba mendacij, omnes ministros habet impios:* e nella vita d'Alessandro Magno si legge, ch'egli mai prestaua fede alle cose, che gli veniuano riferite da lingua malcuola, e maledicente.

96 Gl'antichi, e gloriosi Principi mà le cose necessarie stimauano l'acquistarsi l'amore anco de gli stranij, non so-

la-

Digitized by Google

lamente de' proprij famigliari, e de' vassalli; hor quanto maggior studio vi douerebbono porre i nostri Principi; laonde io non sò considerare qual pazzia induca vn Principe à desiderare più tosto esser seruito con timore, sapendosi, che Iddio vnico Principe del mondo vuole l'amore, e non il timore dell'huomo, e che i rei odiano di peccare per paura della pena; & i buoni per l'amore della virtù; laonde si legge in diuersi luoghi della Scrittura; *Silebit Dominus in dilectione tua*; quasi volesse dire, che con il solo amore si appaga, e ciò ne viene cõfirmato da quello, che altroue disse Iddio; *Fili mi præbe mihi cor tuum*; & in S. Gio. nell'Epistola 1. c. 4. leggiamo; *Perfecta Charitas foras mittit timorem.*

97 L'Imperador Tito diceua, che dal cospetto del Principe nessuno si deue lasciar partire mal contento, & io vi aggiõgo, cõ cõditione però che alla promessa ne seguiti l'effetto, & in questo non mi fà mentire Salomone ne' Prouerbi al 5. *Nubes, & ventus, & pluuia non sequentes, vir gloriosus, & promissa non complent.*

98 Il Principe non è bene che piãga, se non per cinque cose, per la perdita, ò danno del suo stato, se fosse offeso nell'honore per coloro, che non possono per pouertà sostentarsi, per la prosperità, e gloria de' tiranni, e per la morte de' sauij, & huomini prudenti, la onde quel Principe, à cui non dispiace la tirannia de' rei, è indegno d'esser amato, e seruito da buoni, perilche Christo pianse, preuedendo la rouina di Gierusalem, non ostãte che non l'hauesse fatto in sua vita più di due altre volte, & vna di queste per la morte di Lazaro come huomo buono, prudẽte, e giusto, e Giob. al 30. dice; *Flebam super eũ, qui afflictus erat, & compatiebatur anima mea pauperi*, & al 1. de' Macabei cap. 4. non solo pianse Giuda Macha-

beo

Digitized by Google

beo per la prosperità de' tiranni, cioè di quelli, che profanarono il tẽpio di Gierusalem; mà anco tutto il popolo diedero altri segni dell'intrinseco cordoglio, che ne riceuettero: *Et scidérunt vestimenta sua, & planxérunt plãctu magno, & imposuérunt cinerem super caput suum, & ceciderunt in faciem super terram.*

99 Dall'essere vno amato, e l'altro odiato dal Principe nasce l'inuidia, dall'inuidia l'odio, dall'odio i mali pensieri, da mali pensieri le male opre, dalle male opre le seditioni, da queste si leua in piede l'auaritia, e cade la giustitia; l'onde diceua Ottauiano Imperadore, che l'amore, che'l Principe mostra più ad vno che ad vn'altro, è cagione di alteratione ne' suoi vassalli, & à questo proposito si legge nella Genesi al cap. 37. ch'essendo Gioseffo amato più de gl'altri fratelli dal padre Giacob, e per hauer veduto vn sogno, che dimostraua le sue future grãdezze, fù talmente inuidiato, & odiato da fratelli, che lo vendettero per schiauo a gl'Ismaeliti. *Inuidebant igitur ei fratres sui &c. & prætereuntibus Madianitis negotiatoribus extrahentes eum de cisterna vendiderunt eum Ismaelitis viginti argenteis.* e Caino nell'Istesso al 4. cap. per l'Inuidia, che hebbe, che il sacrificio del fratello fosse più accetto à Dio del suo, ne nacque l'homicidio, dall'homicidio l'irreuerenza di Dio, da questi la disperatione. *Iratusque est Cain vehementer, & concidit vultus eius; Dixitq; Cain ad fratrem suum, egrediamur foras, &c. Cumq. essent in agro, consurrexit Cain in fratrẽ suum Abel, & interfecit eum: Et ait Dominus ad Cain, vbi est Abel frater tuus? Qui respondit, nescio, nunquid custos sum ego fratris mei, &c.*

100 Di cinque sentimenti corporali, che sono in ciascheduno huomo, due particolarmente sono communi a gli huo-

Digitized by Google

huominini,& alle beſtie. Il guſto ne'cibi, & il tatto ne' piaceri carnali,di queſte beſtiali delettationi dee eſſere temperato il Principe, poiche lo riducon in diſpreggio, & in ſeruitù; & in queſta conformità Cornelio Tacito biaſmaua grandemente la libidine in vn Principe,come coſa pernicioſiſſima, e che corrompe, & auuiliſce l'animo reale, la onde ſi legge nel Salmo 31. *Nolite fieri ſicut equus,et mulus,in quibus non eſt intellectus:*& nel Salmo 37.*Miſer factus ſum, & curuatus vſque in finem.*

101 E coſa molto giuſta,che il Rè ſia temuto da ſuoi vaſſalli,così all'incontro deue egli temere Iddio, e per dichiaratione di queſto dico,che ſimili Principi grandi di due maniere ſeruono Iddio;primieramente manotenẽdole la fede,oſſeruando i ſuoi comãdamenti,& pſeguitando i ſuoi nemici, dopò gouernando i popoli à lui ſoggetti della maniera,che ſi conuiene, e con intiera giuſtitia, e di più il modo, che han da tenere i predetti nel lodare Iddio,hà da eſſer volontariamente con le parole di cuore,& in qualunque tempo,& occaſione. Il Primo è naturale obligo di qualunque creatura d'intendimento il riconoſcere,& amar Iddio, e particolarmente i Rè,e Potentati ſupremi, e le grandezze, e dignità che tengono, coſtoro le deono riconoſcere da noſtro Signore,& conoſcendolo amarlo;& amandolo temerlo, e temendolo,che lo ſappiano ſeruire, e lodare, già che, quel Principe,che non riconoſce quel che poſſiede da Dio,non conoſcerà ſe medeſimo,ne il nome,che tiene, ne il ſuo dominio per farui adoperar la giuſtitia,& à q̃ſto propoſito leggiamo in S. Gioanni nell'Apocal. al c.4. che venti quattro Rè ſtando nel coſpetto di Dio ſi leuauano le corone di capo,e poneuano auanti li piedi di Dio per riconoſcimento, che il tutto deriua da lui.

Digitized by Google

Procedebãt viginti quatuor seniores ante sedentẽ in Throno,& adorabant viuentem in secula seculorum, & mittebant coronas suas ante thronum. e S. Giacomo nella Canonica c. 1. dice *Omne datũ optimũ,& omne donum perfectum desursum est descendens à patre luminum,* e nella Sapienza al 6. si legge. *Audite ergo Reges, & intelligite, discite Iudices finium terræ, præbete aures vos, qui continetis multitudines,& placetis vobis in turbis nationum; quoniam data est à Domino potestas vobis, & virtus ab altissimo, qui interrogabit opera vestra, & cogitationes scrutabitur.*

102 Gl'huomini ordinarij nelle loro attioni hanno da mirare al profitto, mà i Principi alla fama, & al nome loro, e quanto più è grande, tiene maggior' obligatione, e questo ci è stato confirmato da molti Heroi, e specialmente da Alessandro Magno, che mai hebbe altro auãti gli occhi, che la fama, e l'honore, come si legge nella sua vita, & all'Ecclesiast. al ca. 41. habbiamo. *Curam habe de bono nomine; hoc enim magis permanebit tibi, quàm mille thesauri magni.* E nel libro di Ester al cap. 1. si certifica, che Assuero fece vn banchetto sontuosissimo à tutti i Principi del Regno solamente, perche di esso ne restasse memoria. *Fecit grande conuiuium cunctis Principibus, vt ostenderet diuitias gloriæ regni sui, ac magnitudinem atque iactantiam potentiæ suæ.*

103 La vita de' popoli si corrõpe per li mali costumi del Principe, come da tutti si dice per prouerbio. *Regis ad exemplum totus corrumpitur orbis.* e lo trattò distintamẽte Giacomo Pontano nel trattato de instituendo Principe, e Marc'Aurelio Imperadore disse l'istesso nelle sue epistole, e Carlo V. fù di questa istessa opinione per quel che racconta il Guicciardino da altri.

104 Il

Digitized by Google

104 Il Principe dee eſſer graue non con l'altezza del volto, mà con l'ordine della ſua vita, conforme alla dottrina di Sāt'Iſidoro nella gloſſa ſopra li Prouerbi al c. 25. quando diſſe *Qui præſunt populis, & volunt firmum eſſe ſolium, ſemper hilaritate, & gratia vultus plenos exibeāt, ne per arrogantiam rigidi plebis odium incurrant.*

105 La naue per grande & ampia che ſia, non può ſtar ſicura de' contrarij venti; e come i piccioli legni pōno sōmergerſi, tāto i grā Principi quanto i poueri ſtāno ſoggetti à trauagli del mare di queſta vita, e queſto lo conferma S. Paolo ſenza eccettione di perſone, dicēdo, che tutti vgualmente, & in ogni occaſione, & luogo corrono con pericoli grandiſſimi, e ſono ſottopoſti alle tempeſte della noſtra vita, come ſi legge nella 2. Epiſt. ſcritta à Corinti al c. 4. *In omnibus tribulationem patimur.*

106 Appreſſo gl'antichi dentro i più adorati numi niuno più s'adoraua, che Gioue dunque il giouare de' Principi à ſuoi popoli è tenuto per deità, laonde leggiamo nella Geneſi al c. 28. All'hora adorerò Iddio, quando mi darà pane da māgiare, e commodità di veſtire; *Si dederit mihi panem ad veſcendum, & veſtimentum ad induendum; erit mihi Dominus in Deum.* E di più mi ricordo hauer letto in Baruch. al 6. doue dice, che gl'Idoli nō poteuano eſſer Dei, perche non poteuano fare beneficio à neſſuno, *De neceſſitate hominem non liberabunt, viduæ non miſerebuntur, neque orphanis benefacient, quomodo ergo æſtimandum, aut dicendum eſt illos eſſe Deos.*

107 Lo ſtato de' Principi non tanto dipende dal numero de' vaſſalli, quanto dalle buone attioni: ancorche Salomone ne' Prouerbi al 14. dica *In multitudine populi dignitas Regis;* mà al mio propoſito inſegna San-

Digitized by Google

Giacomo al primo dicendo. *Glorietur autem diues, nempe Princeps, in humilitate.* Volendo significare che più s'hà à gloriare il Principe delle sue buone attioni, che della potestà.

108 Il Principe sobrio, e vigilante difficilmente viene assaltato, e per la confirmatione di ciò tralascio alcuni esempi profani antichi, e moderni, & apporto quel di Oloferne, che per l'ebriezza sua diede commodità à Giudit di osseruarlo, & tagliarli la testa, come si legge nel cap. 13. di questa historia; e per questo ci consiglia San Pietro. *Fratres sobrij estote, & vigilate, quia aduersarius vester diabolus circuit quærens quem deuoret.*

109 L'andar il Principe appresso i suoi appetiti, e non star al detto della ragione, mena vita più da bestia, che da huomo; perciò delle dodici hore del giorno dee il Principe darne quattro à suoi bisogni, quattro in prouedimento de' suoi, e quattro in beneficio di chi le vuole. E perciò si legge nella vita di San Carlo, c'haueua distribuite tutte l'hore del giorno à diuerse opere buone, e San Paolo nell'Epistola à Colossensi esorta i Principi à distribuir il tempo in diuerse attioni, e dice nel cap. 4. *Domini, quod iustum est, & equum, seruis præstate, scientes, quòd & vos dominum habetis in cœlo; orationi insistite vigilantes in ea in gratiarum actione, in sapientiam ambulate ad eos, qui foris sunt, tempus redimentes.*

110 La riprensione nella casa de' Principi vi va come zoppa, come cieca, e come muta, vna cosa sola la può far caminare velocemẽte, e gli può dar occhi da vedere, e lingua da parlare; q̃sto è il zelo di Dio; e di ciò ce ne diede esẽpio s. Gio. Battrsta, il quale p far ẽtrare la riprẽsione

in

in casa del Rè Herode, bisognò, che s'armasse di zelo di Dio, come si legge in S. Matteo al cap. 14. *Non licet tibi habere vxorem fratris tui.*

111 I Principi deono amar più la solitudine, & il silentio, che la conuersatione, perche così chiudono le bocche de gl'inuidiosi, e de' mormoratori, questo consiglio offerì uò il Rè Dauid, il quale nel Salmo 54. dice. *Elongaui fugiens, & mansi in solitudine, quoniam vidi iniquitatem, & contradictionem in Ciuitate.*

DEVE ESSER PRVDENTE, e virtuoso il Principe.

CAPITOLO SECONDO.

112 I Principi dourebbono tener tant'occhi come Argo, perche due soli non par, che gli bastino per veder tante cose, che hanno nel suo dominio; perciò quanto più possiede, tanto più dee sapere, perche vn'ampia possessione, & vn'ampia sapienza richiede, & in confermatione di questo si legge in Ezech. al cap. 1. che gl'animali, che tirauano il carro, che vidde in visione erano pieni d'occhi. *Et totum corpus eorum erat plenum oculis ante, & retro.* E sopra di questo passo dice San Girolamo, che gl'animali significano i superiori, i quali doueuano esser pieni di occhi.

113 Deueno leggere molti libri, e diuersi i Principi grandi, ad esempio di Demetrio, che prudentemente ammoniua Tolomeo dicendoli, che comprasse libri della forma del regnare, e del viuere, e che allo spesso gli leggesse; poiche quel, che gl'amici non ardiscono palesare

à Pren-

Digitized by Google

à Principi, in quelli gli è manifesto; e Scipione Africano soleua dire, che mai era meno otioso, che quando era otioso, ne manco solo, che quando era solo, il cui detto fù dichiarato, che era nell'otio negotioso, e nella solitudine solito ragionar seco stesso di tal maniera, che non haueſſe bisogno dell'altrui colloquio; e da questo ne nasce, che i Principi letterati non hanno bisogno di suegliatore al ben publico, perche essi sono à se medesimi vigilanti ammonitori, & à questo proposito si legge nel libro primo de' Macabei capitolo 12. che il trattenimento, c'haueua Gionata era il leggere libri sacri, è profitteuoli per il regnare. *Nos cum nullo horum indigeremus habentes solatio sanctos libros, qui sunt in manibus nostris, maluimus, &c.* e San Paolo esortaua Timoteo, dicendoli, mentre io non ritorno, attendi, e continua la lettione. *Dum venio attende lectioni, &c.* ad Tim. ep. 1. cap. 4. num. 13. e conforme gioua il leggere libri sacri, e di profitto, così nuoce l'esercitarsi ne' profani, come c'insegna San Girolamo nella sua vita, che per hauer letto Cicerone fù grauemente battuto in sogno.

114 Il legger volentieri è principal parte nel Principe, perche nel leggere trouerà quel che gli è necessario alla correttione della sua vita, il qual auuertimento ne seruitore, ne creato, ne amico, ò per timore, ò per adulatione gl'hauerà voluto mostrare; laonde essendo diman dato Alfonso Rè d'Aragona, à chi era più obligato, à libri, ouero all'armi, da libri, rispose, l'armi, e le ragioni dell'armi hò imparato, & à questo proposito non deuo tralasciare il fatto, ch'auuenne ad Ezechiel Profeta, al quale comparue dal cielo vna mano, che teneua vn libro, doue erano descritti diuersi fatti, e li fù detto,

che

Digitized by Google

che lo mangiaſſe,& eſeguitolo, gli parue dolce,come il miele,dalche ſi caua la dolcezza,e contento,che ſi tiene dal leggere. *Fili hominis venter tuus comedet, & viſcera tua complebuntur volumine iſto,quod ego tibi do.Et comedi illud,& factum eſt in ore meo ſicut mel dulce.*

115 Deueno i Principi non tanto attendere alla facoltà eſteriore,quanto all'interiore, già che i beni della fortuna ſono fluſſibili; mà le ſcienze,e buone diſcipline non ſono ſottopoſte alla mutatione del tẽpo, come ſi legge, che Sigiſmondo Imperadore ſuocero d'Alberto fù tanto amatore delle lettere, ch'eſſendo ripreſo da Principi di Germania, che fauoriua gl'huomini ignobili di ſangue,ſolo per la virtù delle lettere, gli riſpoſe,perche nõ volete, ch'io ami coloro, che la natura hà voluto,che ſiano antepoſti à gl'altri? e di più vi potrei addurre per eſempio Magone, Attalo, Hierone,Iuba, Agneo,Pompeo, Auguſto,Traiano,Antonino Pio,& altri dottiſſimi Principi,che furono tutti letterati,& amici de' profeſſori di ſcienze:laonde leggiamo nel Sal.81. *Diuitiæ ſi affluant nolite cor apponere*, e Salomone ne' Prouerbi al c. 23.dice. *Ne erigas oculos tuos ad opes,quas non potes habere,quia facient ſibi pennas quaſi aquilæ, & volabunt in cælum*. E per la ſtima, che ſi hà da fare gl'huomini prudenti non poſſo laſciare à dietro quel, che ci hà laſciato ſcritto l'iſteſſo Salomone nell'Eccleſ. c.9. *Melior eſt ſapientia,quàm arma bellica.*

116 La virtù della prudenza d'vn Principe è in parte riposta nel veder lontano, e conſiderare non ſolo i preſenti,mà i futuri auuenimenti,già che chi non guarda inãzi,riman di dietro,come ſi legge nel Deuteronomio cap.32.*Gens abſque conſilio,& ſine prudentia,vtinam ſaperent,& intelligerent,ac nouiſſima prouiderent*.Ne'quali

Digitized by Google

li la prudenza è fermissimo sostegno, saldissimo fondamento, e sicurissima scorta delle loro attioni; perloche essi ad imitatione del Rè Salomone non deuerebbono chiedere à nostro Signore altro, che l'entrata di questa principale, e real virtù della prudenza. *Quia postulasti verbum hoc, & non petisti tibi dies multos, nec diuitias, aut animas inimicorum tuorum, sed postulasti sapientiam ad discernendum iudicium, ecce feci tibi secundum sermones tuos.* 3. Reg. cap. 3. e se gli sarà concessa, si deono chiamar felici, e contenti; il tesoro della quale rende sicuri i Principi, c'habbiano in ogni tempo à conseruar loro medesimi, le famiglie, i Regni, & i popoli; di maniera, che ne la maluagità delle straniere genti, ne le insidie domestiche, ne la mutatione de' luoghi, ne la varietà de' tempi possi perturbare la pace, e tranquillità loro, per la cui proua basti l'esperienza vistane in persona di Dauid nel 1. de' Rè al cap. 18. *Prudenter se gerebat, & prudentius, quàm omnes serui Saul.*

117 Il sapere non consiste nell'esser Signore, mà nel saper lo essere, conforme al detto de' Spagnuoli, perciò per il diuolgato epiteto, che diede Tiberio all'Imperio, chiamādolo gran bestia, volle significare la prudēza, estraordinaria, c'hà d'hauere vn Rè, ò Potentato supremo, per la cui approbatione leggiamo in molti luoghi della Scrittura, che il regnare sia peso graue. *Iugum enim oneris eius, & virgam humeri eius, & sceptrum exactoris eius superasti, sicut in die Madian.* Isa. 9. & in Giob al c. 9. *Deus, cuius iræ nemo resistere potest, & sub quo curuantur, qui portant orbem.* Volendoci dimostrare, che tutti i Principi, che portano il peso de' suoi regni, ò stati, stāno soggetti, e sottoposti à lui, & in Dan. al 7. si legge, c'hauendo visto quattro gran bestie dimandò all'Angelo, che

vo-

Digitized by Google

voleano significare, gli rispose. *Hæ quatuor bestiæ magnæ quatuor sunt regna.*

118 La virtù, e bontà del Principe consiste in saper eleggere il bene, il più sicuro nell'auuersità è saper diuidere le gratie frà buoni, però dee auertir molto à meriti della persona, e non all'importunità de' fauori; perciò dee conoscere vn Rè, e saper tutte le diuerse qualità delle persone, che sono nel suo stato, acciò conforme à loro meriti, e demeriti si possi regolare nelle occasioni, che alla giornata se gli van rapresentando, e deue similmente ricordarsi di quel che dice Helio Spartano, comẽ dando Alessandro XXVI. Imp. Rom. ch'egli haueua nella Camera vn libro, doue erano scritti i nobili virtuosi del suo Imperio, e quando mancaua qualche officio, ò dignità, non la daua à richiesta d'altri, mà per l'informatione, che gli era data dal suo libro, & à questo proposito mi souuiene hauer letto nel 1. de' Rè c. 17. & 18. che dopò hauer ammazzato Dauid il Gigante fù fatto Prefetto di mille huomini. *Percussit Philistæum in fronte, & cecidit super faciem suam in terram, &c. Et Saul fecit eũ tribunum super mille viros.* E Gioseffo nella Genesi al c. 41. Interpretato c'hebbe il sonno fù chiamato Saluatore, e fatto Vicerè della terra d'Egitto. *Absque tuo imperio non mouebit quisquam manum: vertitq; nomen eius, & vocauit eum lingua Aegyptiaca Saluatorem mundi.* E Daniele dopò, ch'interpretò il sonno di Baldassar, fù cinto d'vna collana d'oro, & acclamato dalla Città; *Tunc iubente Rege indutus est Daniel purpura, & circundata est torques aurea collo eius.*

119 Con molta ragione, e prudenza si chiama il Principe capo dello stato, già che delle sue virtù, come dalla testa i membri, participano i sudditi, e vassalli; e perciò

Digitized by Google

disse Sāt'Ambrogio in exhortatione ad virgines, che la naturalezza hebbe più particolar pensiero in formar la testa, che gl'altri membri, perche in essa stà il cervello, che è il principio di tutti li nerui, & è quello, che dà le virtù, e perfettioni à tutti i sentimenti, e per i beneficij, che riceuono i membri del corpo dalla testa nel modo, che la naturalezza l'insegnò, si conosce, che tutti seruono alla testa, e ne' bisogni si pongono à rischio di perder l'esser loro per il capo, à finche non riceua alcun danno, ò oltraggio. Dell'istessa maniera han da fare i fedeli vassalli, auuenturando le loro case, la vita, e la robba per la conseruatione dell'honore, e della vita del loro proprio Principe, come dagli esempi, che racconta Andrea Eborense nel tom. 1. cap. de religione, si può conoscere, che i popoli Arsaceni per vbidire al loro Principe, in presenza d'Enrico Conte di campagna, alcuni si precipitorono dalla torre, e gl'altri furono ritenuti per guardia di quella, e dalla sacra Scrittura ne vien confirmato nel libro di Giosuè cap. 1. l'vbidienza, e sommissione, che'l popolo Hebreo hebbe al lor Principe Giosue, dicendo, faremo tutte le cose, che ci hai comandato, & andaremo douunque ci hai ordinato, e chi ti contradirà, e non vbidirà alle tue parole sia meriteuole di morte. *Omnia, quæ præcepisti nobis faciemus, & quocunq; miseris ibimus; qui contradixerit ori tuo, & non obedierit cunctis sermonibus quos præceperis ei, moriatur.*

120 Chi dipinse in man di quel Rè vna torre con molte finestre, onde vsciuano e grandi, e piccioli serpi, hebbe gran senno, perche volle dimostrare, che i Regi deono essere vigilanti, e prudenti, come sono i serpenti, & à questo proposito mi souuiene hauer letto ne gl'Emblemi dell'Alciato, che nelle porte delle Chiese Catedrali vi sono

Digitized by Google

sono due Leoni, per dimostrare, che si come quest'animale dorme con gl'occhi aperti, così i Principi deono esser vigilanti alla cura de' loro sudditi.

Est Leo, sed custos oculis dum dormit apertis;
Idcirco Templorum ponitur ante fores.

121 Il Principe prudente, e sauio nel mandar fuori alcuna legge hà da mirare, che s'accomodi alla naturalezza de' luoghi delle persone, e del tempo, perche altrimente ne deriuano molti graui, e notabili rouine, e così ne lasciò auuertito Sant'Isidoro nel 2. lib. delle sue Etimologie.

122 Tutti i Principi, e Rè dell'età nostra, e quei che verranno, deueno fugir l'ignoranza, e perciò sono obligati à parer mio di ricordarsi quel che si legge in Giacomo Mayero ne gl'Annali di Fiandra, e Girolamo Surita, e Garibai, i quali raccontano trà l'altre virtù degne di memoria del Rè D. Alfonso, che nel corso di sua vita hauesse letto quatordeci volte la sacra Scrittura, e che D. Alõso d'Aragona Primo Rè di Napoli, oltre di hauer fatto l'istesso, diceua, che il Principe inliterato era Asino coronato, e per confirmatione di questo la scrittura Sacra chiama i Rè ignoranti bestie. *Et quatuor bestiæ quatuor regna sunt.* Dan. 7.

123 Il Principe virtuoso non hà da essere, se non vn soggiorno, & vn'ombra, doue riposino tutti i buoni, e virtuosi, & à questo fine si legge nelle sacre carte, che il popolo diceua, Pregate per la vita del Rè Nabucodonosor, e per la vita di Baldassaro suo figliuolo, acciò possiamo viuere sotto l'ombra, e protettione loro. *Orate pro vita Nabucdonosor Regis Babyloniæ, & sub vmbra Balthasar filij eius, & seruiamus eis multis diebus.* Baruch 1.

Digitized by Google

124 E gran vergogna nel Principe non esser verace,& osseruatore delle promesse,e tãto più s'è vecchio; perche la bugia nella bocca del giouane è bugia, mà nella bocca del vecchio è crudel bestẽmia, che perciò dice Salomone nell'Ecclesiastico cap. 23. *Tres species hominum odiuit anima mea, diuitem mendacem, senem insensatum, & pauperem superbum.*

125 Vna delle maggiori ignominie,che presso Iddio, e gl'huomini conseguisca il Principe, è l'essere à suoi liberale con le parole,& auaro con gl'effetti,e di questo mãcamento si macchiò il Rè Saul, che più volte promise à Dauid di darle sua figliuola per moglie, pur che hauesse combattuto,e si fosse diportato valorosamente contro i Filistei. *Dixitque Saul ad Dauid, ecce filia mea maior Merob, ipsam dabo tibi vxorem, tantummodò esto vir fortis, & præliare bella domini, &c.* E quando venne il tempo d'attendere la promessa,gli mancò dando Merobe per moglie ad Adrielo Malathita. *Factum est autem tempus, cum deberet dari Merob filia Saul Dauid, data est Adrieli Malathita vxor.* 1.Reg.17.E si legge in Salomone. *Vbi autem sunt verba plurima, frequenter egestas.* Prou.14.

126 Il Principe hà da dare le parole à peso,& i beneficij,e doni senza misura;laonde nell'Ecclestastico al cap. 21. *Labia imprudentium stulta narrabunt; verba autem prudentium statera ponderabuntur.*

127 Il Principe,che vuol soggiogare ogni cosa à se,dee prima sottomettere se stesso alla ragione, e così reggerà bene molti,se la ragione reggerà lui; e perciò sopra ogn'altro studio si dee occupare il Principe in sapere, per qual cagione sia da Dio creato Principe,& è questo secondo il Filosofo Talete, saper ben conoscere, e gouernare

Digitized by Google

uernare se stesso; e perciò credo, che sia à proposito l'addurre quì quelle communi parole. *Sapiens dominabitur astris*; ciò è che regolandosi con la ragione sarà signore del tutto, e per maggior confirmatione di ciò hò letto nel primo de' Prouerbi; *Audiens sapiens sapientior erit; & intelligens gubernacula possidebit, idest omnia possidebit.*

128 Si come il buon Principe hà bisogno di valore per essere virtuoso; così hà necessità di patienza, per sopportar i maligni, & à questo proposito si legge, che Theodosio Imperadore domandato, perche di tanti, che l'offendeuano, à niuno desse con la morte il supplicio; Iddio volesse, diss'egli, che mi fosse lecito i morti far ritornar à vita, non che à morte condennare i viui; onde disse Salomone ne' Prouerbi. c. 14. *Qui patiens est, multa gubernatur prudentia qui autem impatiens est, exaltat stultitiam suam.*

129 Tutti i Principi per grandi che siano, deeno imitar l'Imperador Traiano, il quale essendo ripreso, che vsaua troppa humanità, rispose, che l'Imperadore deue esser tale con i suoi, quali desidera ch'essi siano cõ lui, già che il Principe inhumano non solo è il più infimo, e vile huomo che possa la natura creare, mà è reo di Dio, e mancatore all'istessa natura, come lo conobbe, e si legge del più vecchio Massimiano Imperadore, il quale mai permise, che gli fossero baciati i piedi nel modo, che si vsaua à gli Imperadori, dicendo, che gl'Iddij haueuano prohibito, che nessuna persona libera ce li baciasse. Non seguì quest'esempio, che può seruir per documento, Nabucodonosor, il quale si fece formare vna statua, & obligò tutti, che l'adorassero, in Daniele al 3. *Nabugodonosor rex fecit statuam auream, &c. Si quis autem nõ pro-*

Digitized by Google

proſtratus adorauerit, eadem hora mittetur in fornacem ignis ardentis. E Tiberio Ceſare Imperador Romano, riferiſce Gioſeffo de Bello Iudaico, volle collocar la ſua ſtatua nel Tempio di Gieruſalem, e volendola ammettere i Giudici, fù cagione della loro diſtruttione; & Amã volea, che tutto il popolo ſi ingenocchiaſſe auanti di lui, e perche Mardocheo ricusò di farlo, lo perſeguitò, e gli machinò la morte. *Quod cum audiſſet Aman, & experimẽto probaſſet, quòd Mardochæus non flecteret ſibi genu, nec ſe adoraret, iratus eſt valde, & pro nihilo duxit in vnum Mardochæum mittere manus ſuas;* Heſter c. 3.

130 Grandiſsima difficoltà riconoſcono i Principi grãdi, conſiderando le ragioni di ſtato, che ſe gli adducono per lo mantenimento, & augmento de' loro Regni, e le difficoltà, che da prudenti Principi ſi ſcorgono nelle ragioni di ſtato, che così chiama il mondo la maniera del gouerno politico, ò del demonio, dall'eſſere la maggior parte di eſse repugnanti à precetti diuini, & alla profeſsione di Chriſtiano; perciò colui, che vuol vnir inſieme le ragioni di ſtato e con li oblighi naturali, e comandamenti Eccleſiaſtici, & oſseruar puntualmente queſti e ſeruirſi de gli altri, è neceſsario, che tenghi particolar prudenza, e valore, e perfetto timor di Dio; per la cui approbatione è neceſsario che tutti i Principi ſappiano quel che dice Salomone ne' Prouerbi al 3. *Habe fiduciam in Domino, & ne innitaris prudentiæ tuæ,* ciò è non ſeguire la ragione di ſtato, ne confidarſi nella prudenza humana, & ſubito aggionge nel ſesto verſo. *In omnibus vijs tuis cogita illum, & ipſe (nempe Deus) diriget greſſus tuos.*

131 Tutto il bene d'vn Principe conſiſte nel ſaperſi gouernare tanto nella proſpera, quanto nell'aduerſa fortuna

Digitized by Google

tuna; in questo modo lodò San Paolo gli Ebrei nel cap. 10. dell'Epistola, che gli scrisse, cioè molti fedeli che tãto nell'auuersa come nella prospera fortuna s'erano dimostrati inuitti: *Rememoramini autem pristinos dies, in quibus illuminati magnum certamen sustinuistis passionũ, & in altero quidẽ opprobrijs, & tribulationibus spectaculũ facti, in altero autem socij taliter conuersantium effecti, &c.* & l'istesso à Filippẽsi cap. 4. dice. *Scio abundari, & penuriam pati*, e di Dauid nel Salmo 56. si legge. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*, Ilche secondo l'espositione d'alcuni Dottori vuol dire, che *ad vtrunq. paratus erat* alla prospera, & all'auuersa fortuna.

132 Qualunque Principe si dee inanimare alla vittoria delle proprie passioni, perche *Regnum est affectus cohibere*; come insegna Homero nella vigesima Iliade; anzi di più considerando, che se il possesso di essa apporta grandezza, e gloria alle persone particulari, e vituperio, grande il farsi da loro signoreggiare, come n'habbiamo l'esempio in Absalone, quale si espose à quell'infame morte per non sapere raffrenare il disordinato affetto di regnare, come si legge al 2. de' Rè c. 18. *Accidit vt occurreret Absalon seruis Dauid sedens mulo, cumque ingressus mulus fuisset subter condensam quercum, ad hæsit caput eius quercui*; tanto maggiore sarà il biasimo, ò la lode di quel Principe nell'esser vinto, ò vincitore di essa, quanto è maggiore la sua potenza senza nemici, che se gli oppongano. Onde narra Seneca nel libro de ira, che il Console Pisone leuato dall'ira, per non parere d'hauer commesso errore, vccise tre innocenti.

133 Isocrate trà le altre regole di regnare date à Neocle Rè di Cipro prescrisse gli questa vna principale, di reprimere imperiosamente con le forze della virtù le passioni

sioni dell'animo, secondo riferisce Fauorino, e San Prospero ne' sermoni disse; *Non caret regia potestate, qui corpori suo nouerit rationabiliter imperare; verè dominator est terræ, qui carnem suam regit legibus disciplinæ, nec potest fieri, vt grandi pondere ruinæ super hominem voluntas propria cadat, si voluntati sui Superioris extollendo eam proponat.* Numa Pompilio anch'egli gran maestro di quest'arte soleua dire, che la vera vittoria era il tener à segno le passioni, & adestrarle col freno della ragione; perciò Platone narra, ch'essendo vno de' settanta Interpreti interrogato da Tolomeo Rè d'Egitto, qual fosse la maggior difficoltà nel regnare, rispose, nel vincere se stesso, e nõ lasciarsi dalle pasioni signoreggiare, come scrisse Dione Casio nel lib. 57. Che Diogene chiamaua il vincere le proprie passioni uittoria massima; e trattando con Alessandro Magno di somigliante pratica, scriue Laertio nel libro della sua vita, ch'egli disse, tu non hai fatto nulla, perche dopò d'hauer vinto i Medi, i Persiani, i Babiloni, i Battri, gl'Indiani, ti resta la vittoria massima di te, che sei il maggior nemico, che tu habbi. Questa vittoria di se stesso risplendette in S. Gioan-Battista, il quale potendo esser tenuto per Christo nol fece. *Tu quis es? & confessus est & non negauit, quia non sum ego Christus.*

134 Molti autori, come Sabellio, Quinto Curtio, & altri, che scriuono la vita d'Alessandro Magno, narrano, che confermò chiaramente i detti di Diogene l'esperienza, che seguì, quando quel Rè macchiò la gloria di si gran vittoria da' nemici reportata con la perdita ch'egli hebbe più volte nella rotta di sue passioni, e massimamente dell'ira, dalla quale soprafatto, e vinto pose le mani nel sangue di Lisimaco, di Clito, di Calistene suoi più

inti-

Digitized by Google

intimi amici. Onde per le cose sopradette disse Seneca nel libro 6. delle questioni naturali cap. 23. che bastò solo la morte di quel gran filosofo Calistene per macchiare tutta la gloria d'Alessandro.

135 Plutarco nel libro de ira vuole, che l'huomo, e particolarmente il Principe non sia troppo esatto ne molesto, vsato à non contentarsi, e facile ad adirasse, come riferisce Salomone nell'Ecclesiast. cap. 7. *Ne fis velox ad irascendum*; Già che l'ira è propria de' matti; e di più si legge negl'Apophtegmi de regim. Reg. di Plutarco, che per fugir questo vitio il Rè Coti Signore di Tracia roppe alcuni vasi ricchi, e pretiosi, presentatigli, perche rompendoli per disgratia i seruitori, egli nō s'adirasse.

136 Gioua molto ad vn Principe l'hauer buona intentione, accompagnata però con l'accortezza, e la prudenza; conforme Bartolo de' Bartolini nel 10. discorso riferisce quel che solea dire Carlo V. che il primo scalino della prudenza è il proposito, che l'huomo hà di non voler errare, & il secondo è l'ascoltare con patienza, e di buona voglia la verità, principalmente quando resulta in vtile di chi l'ascolta; poiche poco gioua l'esser prudente, e fedele colui, che consiglia, se chi riceue il consiglio non hà prudenza per seruirsene.

137 Di niuna maniera posso tralasciare di rappresentare à qualunque Principe, e Signor grande particolarmente le graui difficoltà, che tiene nell'acquisto della vittoria d'vna guerra, c'habbia durato alcuni anni, à fin che da queste possi facilmente conoscere, quanto sarà maggiore la vittoria delle proprie passioni, che è vna continua guerra, come si legge in Giob. c. 7. *Vita hominis est continua militia super terram, & sicut dies mercenarij dies eius.*

Digitized by Google

138 Non è dubio, che sia la maggior vittoria, che possa acquistare vn Principe, il dominar le proprie passioni, perciò si deue ricordare dell'opinione di S. Ambrogio sopra quel versetto; *Anima mea in manibus meis semper, & legem tuã nõ sum oblitus*; Sal. 109. e di Cicerone nell'orazione per Marcello dicendo, che nel vincere altrui hanno parte molti altri tuoi compagni, mà la vittoria di te stesso è tutta tua.

139 Quant'è maggiore la potenza, tanto più obligo apporta à chi la possiede di non credere facilmente le sue proprie lodi, come si legge in Gieremia al c. 12. *Ne credas eis, cum loquuti fuerint tibi bona*; e li giouerà il ricordarsi della regola, che lasciò Catone à mio giuditio molto profitteuole à Principi, e Signori grandi, la quale chiaramente ci ammonisce dicendo, non credete più à quelli che vi lodano, ch'à voi stessi, perche meglio sapete q̃l che sete, e q̃l che valete di coloro, che vi losingano.

140 Deue esser regola generale di ciascheduna persona, l'allontanarsi dalla superbia, e dall'arroganza, e particolarmente de' Principi potenti, già che questa viene paragonata alla crescente dell'acqua d'vn rapido fiume; poiche conforme questa assorbe possessioni, fracassa, e rouina edificij, quella manda à terra case, poderi, e Città, e finalmente che non fà, che inumanità non commette vn Rè potente e superbo? e per confirmatione di questo vi apporto l'esempio della Regina Iezabel, la quale fece lapidare l'innocente Nabot per vsurparsi la vigna, come si legge nel 3. de' Rè c. 21. *Prædicate ieiunium, sedere facite Naboth inter primos populi, & submittite duos viros filios Belial contra eum, & falsum testimonium dicant Benedixit Deum, & Regem, & educite eum, & lapidate sicque moriatur, &c. fecerunt ergo ciues sicut præ-*

cepe-

ceperat ei Iezabel,&c. e di più narra la Scrittura sacra nel quarto de'Rè c. 11. che Atalia madre del Rè Ocozia per la sua innata superbia,& ambitione di regnare fece vccidere tutti i descendenti del Regno. *Athalia verò mater Ochozie videns mortuum filium suum surrexit,& interfecit omne semen regium,&c. Porrò Athalia regnauit super terram &c.*

141 Io stimo per mancamento molto graue l'esser volubile vn Principe;laonde Socrate è di parere, che se il Principe non tiene fermezza nelle sue parole, non la tenerà nelle sue opere,e nel trattare, come dice lo Spirito santo, che solo il Sauio,che tratta verità, è stabil e fermo per sempre; *Vir sapiens fortis est; & vir doctus robustus,& validus.*

142 Non si troua biasmo conueniente per quel Principe, che aborrisce la verità, e perciò Isocrate ammonisce qualunque Rè, che sopra ogni cosa honori la verità, dicendo esser cosa conueniente,che più si debba credere alla parola Regia senza giuramento,ch'à mille giuramenti di huomini priuati;laonde Dauid quando inuestì Salomone suo figliuolo del Reame,trà gli altri documenti li disse quello,che haueua detto Iddio: *Si custodierint filij tui vias meas,& ambulauerint coram me in veritate in omni corde suo,& in omni anima sua, non auferetur tibi vir de solio Israel.* 3. Reg. c. 2.

143 Il dono d'vn Principe hà da mirare alla sua qualità; Onde Seneca nel libro de'benefic. racconta,che Alessãdro Magno,essendoli da persona ordinaria dimandato vn danaro,le diede vna Città,e dicendo egli di non meritar tanto dono,gli rispose,il dono si mira alla persona mia,e non alla tua, e perciò si legge nel libro 3. de'Rè, cap. 9.che Salomone diede venti Città ad Hira Rè di Ti

Digitized by Google

ro per alcuni seruitij fattigli; *Hiram Rege Tyri prebente Salomoni ligna cedrina,& abiegna,& aurum iuxta omne, quod opus habuerat,tunc dedit Salomon Hiram viginti oppida in terra Galileę.*

144 Deue il Principe contentarsi,che ne'suoi popoli quello che appare di fuori,sia buono,e persuadersi,ch'è assai,che gl'huomini si guardino di quegli errori, che dãno scandalo,e c'hanno bisogno della manifesta correttione delle leggi;già che si legge al 1.de'Rè cap.16 *Homo videt ea quæ patent;Deus autem intuetur cor.*

145 I Principi grãdi si risentono quãdo gli è negato quello,che desiderano,e si sdegnano contro ciascuno,che non seguita la volontà loro, che con la fortuna di essi non accompagna la fortuna propria,come leggiamo nel sopra citato luogo della Regina Iezabel, che fece lapidare Nabot, perche non volle acconsentire al suo interessato desio per hauere la sua vigna,e nella vita di S. Tomaso Arciuescouo di Cantuaria in Inghilterra si legge,perche non volle sottoscriuersi a gl'ingiusti capitoli di Henrico II.Rè d'Inghilterra,restò priuo della sua vita.

146 Il Principe con riposo può vendicarsi, e perdonando castigare ad esẽpio di Dauid,ch'essendo offeso da Semei, Gioab,& altri,dissimulò il castigo perdonãdo mẽtre visse, e dopò nella sua morte commise à Salomone suo figliuolo il castigo, e ia vendetta, e q̃sto si raccoglie dalla vita di Dauid scritta ne'libri de'Rè, pciò i peccati di essi sono peggiori p l'esẽpio,che p la colpa d'vn errore per graue che sia,nõ si dee paragonar à q̃llo;onde tãti huomini sono inuitati, e q̃sti per imitatione tirati à peccare nel modo,che si legge nel 3.de'Rè c.2.*Tu quoq; nosti quæ fecerit mihi Ioab filius Seruiæ, &c. facias ergo iuxta Sa-*

Digitized by Google

sapientiam tuam, & non deduces canitiem eius pacificè ad inferos. E S.Paolo nell'epistola scritta à Galati cap.2. riprese S.Pietro dicendo. *Cogis gentes iudaizare.*

147 Nō mormora il popolo, quando il Principe ricrea la sua persona, mà quando mostra poca cura del suo stato in nō intēdere cō stretta esaminatione le opere buone, ò cattiue de' suoi officiali; laonde Plutarco scriuendo all'Imperador Traiano disse, molto mi piace, che sia il Principe tale, che dicano tutti, non essere in lui, che reprendere, mà tanto più mi spiace c'habbia i ministri, e giudici, che dicono tutti non essere in loro che lodare, e sapendo Samuele quanto danno apporta questo ad vn Principe, publicamente parlò al suo popolo Ebreo dicendo, che gli rinfacciassero le sue colpe, & imperfettioni, alche risposero tutti, non ritrouiamo difetto veruno nella tua persona. *Non es calumniatus nos, neque oppressisti, neque tulisti de manu alicuius quippiam.* Perciò è necessario sapere, che l'istesso popolo Ebreo vedendo, che i figli di Samuele non seguiuano le pedate di suo padre, si lamentauano di essi, e li chiedeuano altro Principe, che li gouernasse. *Congregati ergo uniuersi maiores natu Israel uenerunt ad Samuelem in Ramatha, & dixerunt ei, ecce tu senuisti, & filij tui non ambulant in uijs tuis, constitue nobis Regem, &c.* 1.Reg.8. Hor quanto più hanno da desiderare i sudditi i ministri buoni, che i predetti, perche quelli erano figli, & heredi, che non lo sono, ne lo possono essere i ministri.

148 Il vero Principe liberale non dee hauere nel dare altro proposito fuor de la buona volontà nel donare, ancorche veda in colui, à chi hà donato, negligenza del ringratiare, ò ingratitudine, non si dee però dal suo proposito rimouere; già che la virtù della liberalità anco

ne

ne' proprij nemici dee esser impiegata, come si vede in Cesare, che quantunque Labieno suo nemico fusse fugito, procurò, che li fossero portate dietro le robbe, & i denari. E Scipione Africano tutti i Spagnuoli, che haueua presi nella guerra, pose in libertà dando molti doni al nipote del Rè Massinisa, e questo fù osseruato ancor da Carlo Quinto, tenendo prigione Francesco Rè di Francia; e confirmato da Gioseffo, mentre era Vicerè d'Egitto, che liberò i fratelli, che l'haueuano venduto per schiauo, dalla fame, come si legge nel 44. cap. della sacrata Genesi, *Praecepit autem Ioseph dispensatori domus suae dicens, imple saccos eorum frumento quantum possunt capere, & pone pecuniam singulorum in summitate sacci, &c.*

149 Tolomeo V. Rè d'Egitto si ridusse in necessità per la molta liberalità, e quãdo fù ripreso, rispose, voi v'ingannate, che'l Principe bisognoso, e non tiranno viua con vergogna, già che il glorioso più si dee gloriare in fare altri ricchi, che in posseder egli molte ricchezze, la qual cosa non mi par bene à mio giuditio, perche la prodigalità essendo vitio, che s'accresce con la grandezza del Principe, dee esser aborrita, e scacciata dall'animo suo, come vitio pestiferissimo, nel quale errore incorse Alessandro Rè di Macedonia, c'hauendo distribuito il suo Regno trà suoi serui, fù cagione, che s'alienasse la Monarchia de' Greci nel 1. libro de' Macab. cap. 1. *Et vocauit pueros suos nobiles, qui secum erant nutriti à iuuentute, & diuisit illis regnum suum, cum adhuc viueret, &c. & fugierunt habitatores Ierusalem propter eos, & facta est habitatio exterorum.*

150 I Principi magnanimi, che guadagnano i cuori degli huomini col dare, sempre saranno fortunati nell'hauere;

Digitized by Google

re; ciò volẽdo Dario Rè di Persia mottegiare di pouertà ad Alessãdro, gli mãdò à dire, doue haurebbe hauuto l'oro p soldar gẽte, rispose al messo; dì al Rè Dario, che s'egli hà nelle casse di metallo i tesori, io gli hò ne' cuori de gl'amici, & i suoi vn sol huomo può rubbarli, mà i miei, che sono i proprij amici, ne egli, ne tutto il mondo insieme può leuargli; si verificò l'heroica risposta di Alessandro, che con suoi amici tolse à Dario i suoi tesori, & egli non fù bastante di leuare ad Alessandro gl'amici; laõde si legge à questo proposito nell'Ecclesiastico al 6. *Amicus fidelis protectio fortis; qui autem inuenit illum inuenit thesaurum.* Dalche si raccoglie, che quel, che Alessandro, acquistò, fù per essere liberale, e magnanimo, e quel, che perdè Dario, fù per essere auaro, e misero; & è regola esperimentata, che vn Principe auaro, se non è per tradimento, già mai, ò rare volte s'impadronirà d'vn Regno, e quando per tradimento pur l'acquisti, non lo possederà lungo tempo, e ciò ne lo conferma l'attione del Rè Archisilao, che visitando Apelle amalato gli lasciò sotto il guanciale vna borsa di doppie, e ritrouatala vn creato li disse Apelle; Taci, che questo è vn furto, c'hà fatto Archisilao, hauendomi con tal danaro rubbato il cuore.

151 Biasmare alcun Principe morto nella presenza del viuente si fà ad esso l'ingiuria, & in questo modo vengono quasi tutti ordinariamente ad essere ingannati; e perciò sono obligati i Principi, quando al conspetto loro si ragiona de' Principi morti, lodar la vita, c'hebbero, e nõ vituperare i vitij, di che furono notati; poiche il buono merita guiderdone, & il cattiuo perdono, & à questo fine racconta Riuadeniera nel Flos Sanctorum nella vita di S. Agostino, ch'essendo alcuni Prelati con lui in tauola

Digitized by Google

tauola, e mormorando d'alcuni Vescoui, disse loro Santo Agostino, vedete quel scritto, & osseruatelo, che altrimente mi leuerò da tauola, perche vi si prohibisce il dir male de' Superiori passati.

Quisquis amat dictis absentum rodere famam,
Hanc mensam vetitam nouerit esse sibi.

E ne' Prouerbi cap. 16. veggiamo, che *Voluntas Regum labia iusta; qui recta loquitur, diligetur*: e di più S. Bernardo dice ne' suoi sermoni, non sò qual sia maggior peccato mormorare, ò sentir mormorare; perche l'vno hà il diauolo nella bocca, e l'altro nell'orecchia.

152 Dodici abusioni sono nel mondo conforme al parere d'vn sauio Teologo; il sauio senza l'opere, il vecchio senza religione; il giouane senza l'vbidienza; il ricco senza l'elemosina; la donna senza la pudicitia; il Christiano irreligioso; il pouero superbo; il Vescouo negligente; la plebe senza disciplina; il popolo senza legge; il signore senza virtù; & il Rè senza bontà, conforme in diuerse parti si ritroua il maggior numero di essi nella sacra Scrittura.

153 Per esser la fedeltà, come da sani antichi è difinita, vna constanza, e verità delle cose dette, e contenute; perciò niuna cosa dee essere presso il Principe più famigliare della verità; laonde fù instituito sapientissimamente da nostri antichi, che il libro de gl'Euangelij, nel quale si contiene la verità diuina, ogni giorno s'offerisca nella Messa per baciarlo al Principe Christiano, acciò si ricordasse di abbracciare la verità; & ancorche dica Salomone ne' *Prouerbi* al cap. 12. *Misericordia, & veritas custodiunt Regem*. E Christo Signor nostro dica similmente in San Matteo al cap. 24. *Cœlum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt*; e nell'Esodo

Digitized by Google

ſodo al cap. 18. l'iſteſſo Iddio comanda, che quelli, c'hâno da gouernare, & eſſer Principi, debbano eſſer verdatieri. *Elige de omni populo viros, in quibus ſit veritas.* Tuttauolta non viene oſſeruato ne' noſtri tempi ad imitatione di Pilato, il quale non ſolo non dicea verità, mà riſpoſe à Chriſto. *Quid eſt veritas.* S. Gioanni c. 18.

154 Quando il Principe ſi ritroua in grandi afflittioni, e trauagli, deue moſtrare la franchezza del ſuo cuore, la grãdezza del ſuo regno, la preeminenza di ſua perſona, l'amor del ſuo ſtato, e ſopra tutto la buona diſciplina della ſua Corte, e grauità del ſuo conſiglio, l'autorità della ſua famiglia; e per queſto leggiamo, che eſſendoſi atterrito Gioab Generale dell'eſercito di Dauid per la rotta di eſſo Dauid gli mandò à dire. *Non te frãgat iſta res; varius enim euentus eſt belli;* 2. Reg. cap. 11. e l'iſteſſo Dauid mentre fù ſcacciato dal Regno dal ſuo figliuolo Abſalone, con animo intrepido ſi ritirò dando tempo al tempo, e fugendo l'ingiuſto furor del figlio andaua confortando, e conſolando i ſuoi. *Egreſſus eſt Rex, & vniuerſa domus eius pedibus ſuis, &c.* 2. Reg. c. 16.

155 Si deuono gloriar i Principi in accumular lettere, e cercar di ſapere con ogni loro ſtudio; poiche il gran Ciro dicea, che niuno douea aſcendere al Principato, ſe nõ era migliore de gl'altri, e più ſauio di coloro, c'hauea da reggere, come ſi legge al 1. de' Rè c. 10. *Certe videtis, quẽ elegit Dominus, quoniã non ſit ſimilis illi in omni populo.* & al c. 24. diſſe Saul queſte parole, *Iuſtior tu es quàm ego;* E Salomone hauendo poteſtà di dimandare quel che volea, nõ dimandò ricchezze, non l'Imperio del mõdo, non la diſtruttione de' nemici, non la forma immortale ne' penſieri corporali, ma la Sapienza; acciò poteſſe amminiſtrare il regno, e, ciò ſi raccoglie dal 3. libro de' Rè

Digitized by Google

ca.3. *Dabis ergo ſeruo tuo cor docile, vt populum tuum iudicare poſſit, & diſcernere inter bonum, & malum.*

156 Per dir il vero, la diformità del corpo non è buona in vn Principe; mà aſſai peggiore è tener'il volto, e corpo bello, e l'animo imbrattato de' vitij; già che la buona armonia del gouerno d'vn Principe conſiſte nel caſtigare i cattiui, e premiar i buoni, e nel dar del ſuo; e ciò molte fiate ſi eſperimenta; & à finche dichiarino quei Principi diformi di corpo non eſſere coſa buona la diformità; mi è parſo addurui la ſtima dell'oppoſito, ſecõdo ſi legge nel libro d'Eſter, che gli raſsẽbrò vn'Angelo di Dio. *Vidi te Domine, quaſi Angelũ Dei, & facies tua plena eſt gratiarũ.* Laonde fù detto da Porfirio nel c. de ſpecie, à gran lode del Rè *Priamo*, che la ſua faccia era degna d' Impero; ſicome all'incõtro s'haurà à giudicare infelice q̃l Principe, che nõ hà bellezza conforme al ſuo regale aſpetto, già che. *Prima quidem ſpecies digna eſt Imperio.*

157 Non ſi dee chiamar ignorante quel Rè, ch'ambiſce di ſapere; e perciò fortunato è quel Regno, dice Boetio, il cui Rè deſidera ſapere q̃l che l'è neceſſario, & intender q̃l che ſi fà: ſecõdo l'opinione di *Socrate* riferita da Policrato dicendo, che'l Principe, che deſidera, e procura ſapere, ſi può chiamar ſauio; e di q̃ſto s'intende il detto della Sapienza al 6. *Verè Rex ſapiens populi ſtabilimentum eſt.*

158 In tutti li tempi deuono i Principi ſauij con maturo giuditio diſcorrere le coſe loro, e prudentemente riſoluerſi; mà ne' trauagli n'hanno più di biſogno; perciò cõ la buona, e riſoluta eſecutione ſanno ſchifare il male, & apprenderſi al bene, e la buona eſecutione di alcuno di eſſi non può eſſere ſenza il buon prouedimento, ne queſto ſenza la buona riſolutione, nè la riſolutione

ſenza

Digitized by Google

ſenza il buon conſiglio, il quale è capo, fonte, & origine di tutto il ben'operare; ilche ſi conferma con l'autorità dell'Eccleſiaſtico cap. 37. *Ante omnia opera verbum verax præcedat te, & ante omnem actum conſilium ſtabile.*

159 Non vi è coſa, nella quale il Principe più ageuolmẽte cada, ne per cui rimanga, dopò ch'è caduto, più infelice, quanto il credere, che li ſia lecito tutto quello, che può; laonde diſſe Cicerone. *Non omnia quę poſſumus debemus.* E S. Paolo alla prima de' Corinti cap. 10. *Multa mihi licent, ſed non omnia expediunt.* e nella Geneſi c. 11. ſi legge de' deſcendenti di Noè, che volendo fabricare vna torre altiſſima, che toccaſſe il cielo, come la cominciorono, Iddio confuſe le loro lingue. *Venite faciamus nobis Ciuitatem, & turrim, cuius culmen pertingat ad cœlum;* e diſſe Iddio. *Venite igitur deſcendamus, & confundamus ibi linguam eorum, vt non audiat vnuſquiſque vocem proximi ſui.* E perciò non paſſorono auanti. E ciò quaſi ordinariamente deriua da' ſuoi domeſtici, che ſi dãno all'adulatione: laonde farà molto bene il Principe guardare diligentemente all'operatione di ciaſcuno, e non credere alle ſole parole.

160 E molto ſuprema virtù nel Principe, che aſcolti con patienza, e riſpondi con prudenza; e conoſcendo Salomone, quanto ſia di giouamento la patienza nel Principe, diſſe ne' Prouerbi cap. 16. *Melior eſt patiẽs viro forti.* e Mosè fù eletto da Dio per capo del popolo Ebreo per eſſer, *vir mitiſſimus in terra.* Num. 12.

161 E obligato vn Signor grãde di far ogni diligenza per conoſcere, in quanto ſia poſſibile, gl'animi delle perſone, con le quali tratta, & haurà da trattare; e queſto ce l'inſegna Paolo III. Pontefice Maſſimo, come riferiſce il Platina, che per conoſcere l'affettione de gl'huomini, e

Digitized by Google

ſapere le loro volontà, proponeua fuor del biſogno qualche negotio, che deſſe occaſione di diſputarſi, e diceua alli Cardinali, ch'eſponeſſero il ſuo parere, e dalle loro diſpute ne cauaua le riſpoſte, che daua à gl'ambaſciatori de' *Principi*.

162 Di niuna maniera conuiene, che vn ſignore grande s'inſuperbiſca di qualſiuoglia impreſa ottenuta, per graue che ſia, & à queſto propoſito racconta Heliano, che Filippo padre di Aleſſandro dopò della famoſa vittoria contra gli Atenieſi dubitando d'inſuperbirſi comandaua, che nel dare della touaglia dopò lauate le mani, ſe gli accoſtaſſe vno della ſua camera, e gli diceſſe, ricordati, che ſei huomo, e nella coronatione del Papa à queſto propoſito mi ſouuiene che ſe gli abbruggia vn poco di ſtoppa, e ſe gli dice Padre ſanto, *Sic trãſit gloria mundi*; à finche non s'inſuperbiſca.

163 Quanto meno parla il Principe, tanto più moſtra autorità; onde dice l'*Eccleſiaſtico*. *Eſt tacens qui inuenitur ſapiens, & eſt odibilis, qui procax eſt ad loquendum*. e lo ſteſſo dice. *Homo ſapiens tacebit vſque ad tempus*. cap. 20.

164 Le virtù, che ſono ſparſe in molti, ſono come fiori nel prato; mà ritrouandoſi in vn Signore, ſono inſieme raccolte, come in vna ghirlãda; à q̃ſto propoſito fà quel, che dice Claud. nel *Panegir.* 1. ad vn Principe. *Quæ diuiſa beatos efficiunt, tu collecta tenes*.

165 *E* coſa degna d'vn Rè il reprimere i ſuperbi, & inalzare gl'humili; perciò riferiſce Sant'Agoſtino epiſt. 5. ad Marcellinum tom. 2. per eſempio de' Principi grandi, che i Romani perdonauano à gl'humili, & humiliauano i ſuperbi, come anche lo ſcriue Virgilio.

Parcere ſubiectis, & debellare ſuperbos.

Preg-

Digitized by Google

Preggiandosi più di perdonar le ingiurie,che di vendicarsi di quelle;e di più questa virtù trà l'altre è propria di Dio,che esalta gli humili,& abbassa i superbi,nel Cãtico della Madonna,e S.Pietro nella prima Epistola c.5. riferisce;*Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.*

166 Se le lettere recano splendore à tutti, molto maggiormente l'apportano à Principi;e perciò si legge nella vita de'Pontefici,che disse Giulio II.le lettere ne'plebei esser argento, ne' nobili oro, e ne'Principi gemme.

167 Le voglie de'Principi si come il più delle volte sogliono essere impetuose, così sono anco più tosto mutabili,e ben spesso frà loro medesime contrarie,e per ragione biasmate nella Scrittura sacra; *Stultus vt luna mutatur*;Eccles.27.

168 Molti nascondono,e dissimulano l'interne passioni, e se imputa à biasmo,ilche à Principi buoni è attribuito ad attione di prudenza,e non di doppiezza; e perciò si legge,che il Rè Dauid dissimulò, mentre visse, la passione che haueua contro Gioab, e per suoi particolari interessi non volse castigarlo,mà lasciò in testamento al figliuolo Salomone, che lo castigasse come si vede nel 3.de'Rè al c.2.*Tu nosti quę fecerit mihi Ioab, &c. non deduces canitiem eius pacificè ad inferos.*

169 Il Principe,ch'è nelle sue parole incerto,e nelle promesse sospettoso,farà abbandonato da gli amici,vituperato da nemici,e quel che è aspero, & ingrato, è da gli huomini odiato,e da Dio castigato; e perciò dice Salomone ne'Prouerbi al c.17.*Non decent stultum verba cõposita,nec Principem labium mentiens*; E nella Cronica di Spagna del Beuter. c.16.si legge,che in Spagna non vollero riceuere alcuni ambasciatori de'Romani, perche

che erano ſtati mancatori di parola in ſoccorrere Sagũto capo d'vna loro Prouincia.

170 Maggior corona merita vn'Principe in bãdire i vitij dalla ſua corte, che in ſcacciare i nemici dal ſuo paeſe, & à fin che qualũque ſignore ſtia vigilante nell'attioni de'ſuoi creati; acciò che ciaſcheduno di eſſi s'allõtani da peccati, mi ſouuiene, che Gioſue eſsẽdo Capitã Generale del popolo Ebreo, coſtumato ad hauer vittoria, non hauendola riportata da vn picciol luogo, c'haueua tentato, dubitò, che nell'eſercito vi foſſe qualche graue peccatore, e ritrouatolo lo fece lapidare, e dopò ſubito hebbe la vittoria; *Lapidauitq. eum omnis Iſrael, & cuncta, quæ illius erant, igne conſumpta ſunt;* Gioſ. c. 7.

171 Non mi par lodeuole quel che vanno oſſeruando alcuni Principi, che vogliono mantener ſotto ſperanza le perſone benemerite per meglio ſeruirſene; poiche non è atto de'Chriſtiano, mà coſtume diabolico, non che barbaro, perche ſi vede, che i barbari hanno oſſeruato il contrario, e perciò à queſto propoſito ſi legge nell'Eſodo al c. 8. che il Rè Faraone con la vana ſperãza di liberare il popolo andaua mantenendo Mosè; poche permeſſe Iddio tanti flagelli, e rouine nel ſuo popolo; *Et ingrauatum eſt cor Pharaonis, ita vt nec quidem hac vice dimitteret populum.*

172 Era opinione d'alcuni, che le parole del Principe foſſero, come gl'oracoli d'Apolline da ſoldati eſaminate; e ſe erano ſciocche, & inſipide, erano ſprezzate, e vilipeſe; perciò più ſi conoſce l'animo ſuo dalle parole, che dal veſtire conforme diſſe Salomone nell'Eccleſ. c. 19. *Ex viſu cognoſcitur vir, & ab occurſu faciei cognoſcitur ſenſatus,*

173 E degno di molto biaſmo quel Principe, che aborriſce

Digitized by Google

sce le lettere, come lo dimostrò Alfonso d'Aragona, al quale fù detto che non eran necessarie al Principe lettere, si dice che rispose, cotesta è voce di Bue, e non d'huomo, però à voce di bestia non dee esser data risposta.

174 Vn Principe dee particolarmente procurar d'hauer veri amici, e seruitori; già che è vn grande argomento della bontà sua l'hauer molti amici, e seruitori, che l'amino, & osseruino di cuore; dalche ne deriua il detto di Salustio, dicendo che i Principi, che dominano benignamente, e con clemenza, viuono più sicuri, e smorzano le calunnie, & auuersità, che porta seco il Principato. Salomone ne' Prouerbi al c. 27. ci afferma, che la vera amicitia adolcisse quàlsiuoglia graue peso; *Boni amici consilijs anima dulcoratur.* E Platone, e Cicerone soleuano dire; *Solem è mundo tollere videtur, qui amicitiam tollit;* volendo tacitamente dire, che non può viuere vn Principe senza veri amici, e seruitori fedeli; essendo questi come il sole, che non se ne può priuare il mondo, così il Principe non può stare senza di essi.

175 Il Principe non dee ingiuriar nessuno; e le sue ingiurie hanno da essere beneficij per acquistar beneuolenza, e se fosse virtuoso, è degno di maggior gloria; così all'incontro il vitioso merita maggior biasmo; già che nell'oro si conoscono più facilmente le pietre; perciò deue vn Principe nella stessa guisa, che comanda a gl'altri, comandare alle sue proprie passioni; onde Christo Signor nostro comandò in S. Matteo al c. 5. sotto pena del giuditio, e delle fiamme che nissuno osasse d'ingiuriare al prossimo; *Omnis qui irascitur fratri suo reus erit iudicio.* Hor quanto maggior pena sarà di quel Principe, che volentieri ingiuria, hauendo riceuuto da Dio tante

mag-

Digitized by Google

maggiori gratie, e Dauid nel Salm. 13. parlando di costoro dice; *Venenum aspidum sub labijs eorum. quorum os maledictione, & amaritudine plenum est, veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem*, E S. Paolo nel c. 6. a gl' Efesi soggionge; *Serui obedite Dominis carnalibus cum timore, & vos Domini eadem facite, illis remittentes minas, scientes, quia & illorum, & vester Dominus est in cœlis, & personarum exceptio non est apud eum.*

176 Sono le virtù d'vn Principe il dominar dolcemente i suoi vassalli, & il beneficargli sẽza premio, perciò quãto è più grande, & opera ingiustamente per danari; tanto maggior mancamento commette; al che per maggior colpa loro mi pare al proposito il detto d'Isaia al c. 1. *Principes tui infideles, socij furum; omnes diligunt munera, sequuntur retributiones.*

177 Vn Principe non dee partirsi dal bene potendo, e dee saper'entrar nel male, quando è forzato; e questo chiaramente ce lo denontiò Mosè nel c. 32. dell'Essodo, che volendo Iddio castigare il suo popolo per l'adoratione del vitello d'oro, supplicò sua diuina Maestà, che lo cancellasse dal libro della vita, ò che li perdonasse. *Obsecro, peccauit iste populus peccatũ maximum, fecerũtq. sibi Deos aureos; aut dimitte eis hanc noxam, aut si non feceris, dele me de libro tuo, quem scripsisti, obsecro, peccauit iste peccatum.* Hor quanto più è obligato vn Principe, à chi stà il castigare, e deriua solamente da lui in terra seguire le vestigie di Mosè.

178 Si come il folgore spauenta tutti, e ferisce pochi, così il Principe dee più tosto spauentare, che nuocere, come disse Mutio Strozzi con queste parole: *Vt plures terret, quàm perimit sacra sagitta; sic pariter Principis debet esse furor* & anco si deue ricordare che col parlar assai di mi-

Digitized by Google

minuisce la sua Maestà, e più con lo scriuere; perche delle parole tosto si perde la memoria, & lo scritto dura per sempre.

179 Dourebbe il Principe sempre far di maniera che i popoli credessero, che le imposítioni, le decime, e tutti gli altri aggraui, che si fanno da lui, fossero fatti per necessità, à finche si tolerino con più facilità, & à questo proposito è di grande autorità quel che si legge nell'Esodo al c. 32. *Tollite inaures aureas de vxorum filiorumq. & filiarum vestrarum auribus, & adferte ad me, fecitq. populus quę iusserat deferens inaures ad Aaron*, che vuol dire, c'hauendo comandato Aaron al suo popolo, che portassero diuersi pezzi d'oro, questi per il bisogno che conobbero, che teneua il Principe, glie ne portorno maggior quantità. E nel medesimo al c. 35. veggiamo, c'hauendo ordinato Mosè, che contribuissero i suoi vassalli all'opera, c'hauea da fare per l'Arca, essi per l'affettione, che li portauano, e per il bisogno che teneua il Principe, subito con molta prontezza l'esseguirono. *Omnis volũtarius, & prono animo offerat Domino aurũ, & argentum, &c. & faciat, quod Dominus imperauit, tabernaculum scilicet, &c. egressaq. omnis multitudo filiorum Israel de conspectu Moysi obtulerunt mente promptissima atque deuota primitias Domino ad faciendũ opus tabernaculi testimonij.*

180 Vn Principe non dee apprender niuna cosa con maggior studio, che l'arti, e discipline della guerra, e l'esser egli disarmato trà gli altri danni che l'apporta, lo fà disprezzare, poiche da vn'armato ad vn disarmato non vi è proportione alcuna, & per confirmatione del sudetto si legge in Dauid 1. de' Rè, ch'essendo egli andato disarmato à combattere co'l gigante Golia fù da questo

Digitized by Google

disprezzato, mà per il molto valore di Dauid alla fine della pugna restò uincitore; *Et maledixit Philistæus Dauid in Dijs suis, dixitq. ad Dauid veni ad me, & dabo carnes tuas volatilibus cœli, & bestijs terræ, &c.*

181 Le nature de' Principi grandi non resistono facilmẽte a gl'appetiti loro, come fanno gl'huomini priuati, e questo ne lo dimostra Faraone, perche mai volle condescendere alle dimande de' suoi, quantunque sapesse, che era volontà di Dio, come si legge per tutto l'Esodo.

182 Gli Ambasciatori sono gl'occhi, e le orecchie de gli stati, e gli altri ministri gli occhiali del Principe, mà guai à quel Principe, che tal'hora non vede senza gl'occhiali; laõde si legge in Isaia al c. 19. che il Rè Faraone per nõ voler vedere senza occhiali, ciò è per non voler far attione veruna senza sciocco parere de' suoi consiglieri, fù cagione della sua rouina; *Sapientes consiliarij Pharaonis dederunt consilium insipiens.*

183 I sudditi desiderano d'hauer il Principe d'appresso, per hauer i buoni più cagione d'amarlo, & i cattiui di temerlo; laonde Salomone riferisce nella sua sapienza al c. 14. che alcuni popoli non potẽdo hauere la corporal presenza del lor Principe fecero vna statua per hauer sempre auante i loro occhi la sua imagine per honorarla: *Ille enim volens placere illi, qui se assũpsit, & laborauit arte sua, vt similitudinẽ in melius figuraret;* e nel 2. de' Rè al 15. c. dice Dauid, che mentre Gereo Ethai lo seguitaua discacciato dal regno, e nõ ostãte ch'esso l'esortaua al ritorno, rispose, *Viuit Dñs & viuit Dñs meꝰ Rex, quoniã in quocũq. loco fueris Domine mi Rex siue in morte, siue in vita, ibi erit seruus tuus;* Dalche si può raccogliere, che non solo costui desiaua la psẽza di Dauid, mà lo seguì, & acudì nelle sue psecutioni, e nell'auuersa fortuna

184

Digitized by Google

184 Il Principe non deue permettere nouità nel suo Regno per i graui danni, che da essi sogliono deriuare; poiche l'introdurre noue leggi, e cerimonie, o cose simili, sempre hanno cagionato alteratione, e spesse volte morte de i medesimi, che le hanno introdotte. Aman à fin che dassero la morte a gl'Israeliti, non disse altra cosa ad Assuero; solo che introduceuano nouità, noue leggi, e noui riti, come leggiamo in Ester al c. 3. *Est populus mouis vtens legibus, & cæremonijs.* Vna delle maggiori persecutioni, che inuentorno i Giudei, & i Gentili cõtra S. Paolo, era, perche essi diceuano, che introduceua cose nuoue, come si scriue nel c. 17. degl'Atti de gl'Apost. *Possumus scire, quæ est hæc noua, quæ à te dicitur doctrina; noua enim quædam infores in auribus nostris;* Et Ouidio al 3. de Ponto chiamò la nouità dannosa, e fatti diosa di admettersi.

Est mala tantarum nouitas q. grauissima rerum.

E poche volte, come mostra l'esperienza, le nouità hanno hauuto buon fine nelle Republiche, come disse Cornelio Gallo. *Et euentus varios res noua semper habet,* L'autore delli simili scriue, che si come offende il nouo mantenimento del mangiare, e bere, e la mutatione ancor che sia migliore, così è assai meglio, e più conueniente gouernarsi con le leggi, e Magistrati antichi, che instituir cose nuoue, e stabilir nuoui officij; poiche qual si voglia nouità cagiona alteratione, & il medemo nell'istesso luogo dice, così come i nostri corpi se nell'estate, ò nell'autunno mutano aere, corrono gran pericolo della vita, e della salute, così s'espone à disaggi, ed afflitioni la Republica, nella quale s'introducono nouità, poiche con quella si offende, e si distrugge. Et à questo istesso fine non mi par fuori di proposito apportarui

Digitized by Google

qui vn concetto, ch'io intesi nella mia giouentù da vn famoso predicatore, il quale esagerãdo molto il graue danno, che causauano le nouità; disse, che vi è poca differenza trà il nome di nouità à quello di nouerità, non essendoui se non due lettere di più che sono e, & r, che significano errore.

185 Le nouità danno inditio ò di leggiero ò di acuto ingegno; però ad vn Principe, che le introduce in vn popolo ignorante, e di breue tempo soggetto, mai gli auuerrà bene, e non la passarà senza pericolo, e discordia; & à questo proposito leggiamo nel 3. de' Rè al c. 12. che volendo il Rè Roboam ponere tributi insoliti al suo popolo, e sudditi moderni fù cagione della loro ribelli one, dicendo essi; *Quę nobis pars in Dauid, vel quę hęreditas in filio Isai. Vade in tabernacula tua Israel, nunc vide domum tuam Dauid.*

186 Non si ritroua Principe tanto rimesso, che sempre posa dissimulare il male, & à questo proposito dice Isaia al c. 42. *Tacui semper, silui, patiens fui, sicut pariuriens, loquar, dissipabo, & absorbebo simul.* E nell'Eccl. al 5. leggiamo; *Ne tardes cõuerti ad Dñum, & ne differas de die in diẽ; subito enim venit ira illi⁹.* Dalche si raccoglie, che ne anco deue esser sempre rimesso nel castigare. Vedemo similmente, che il Principe potente è sempre accompagnato dall'inuidia non de' minori, mà de gl'emoli, e de' suoi pari, e questo và crescendo conforme la grandezza, e potenza del Principe, e si và giornalmente esperimentãdo; e per maggior confirmatione di ciò in diuersi luoghi della sacra Scrittura leggiamo l'inuidia, c'hebbero à Dauid, à Gioseffo, à Daniele, à Giuda Macabeo, & ad altri personaggi grandi, non i vassalli, ne i popoli da quali erano amati, mà gli parenti, & eguali.

187

Digitized by Google

187 Le voglie de' Principi ſicome il più delle volte ſogliono eſſere impetuoſe; così ſono anco più toſto mutabili, e ben ſpeſſo frà loro contrarie; & à queſto propoſito per ogni douere può ſeruire l'eſempio d'Herode, il quale teneua in eſtraordinaria veneratione S. Gio. Battiſta, che lo ſtimaua per Meſſia, e dopò ad inſtanza d'vna donnicciuola li fece tagliare la teſta. *Herodes enim metuebat Ioannem, ſciens eum virum iuſtum, & audito eo multa faciebat, & libenter eum audiebat, &c. Cumque introiſſet filia Herodiadis, & petiiſſet caput Ioãnis Baptiſtæ, etc. miſſo ſpiculatore præcepit afferri caput eius in diſco, & decolauit eum in carcere.* Marc. 6. Dalche ſi conoſce la volubilità, e l'inſtabilità de' Principi nelle loro attioni; e perciò vengono chiamate canne in Iſaia al ca. 36. e ſono ſimbolo dell'inſtabilità. *Ecce confidis ſuper baculum arundineum confractum, cui ſi innixus fuerit homo, intrabit in manum eius, & perforabit eam: Sic Pharao Rex Aegypti omnibus, qui confidunt in eo.*

188 E coſtume de' Principi trattener artificioſamente l'vn l'altro con promeſſe vane, e pratiche ſimulate; ancorche non conuenghi il più delle volte à mio parere, e parche ſia quaſi vn'attione ingiuſta; queſto iſteſſo diſſe Franceſco Guicciardino nel ſettimo libro delle ſue Iſtorie. *Eſt hoc in noſtræ ætatis Principibus poſitum, vt alter alterum vana ſpe, & fictis conſiliis foueat.* E non compiendo in molto tempo le promeſſe, li mantengono cõ modi, artificij, & arte; perciò è neceſſario, che confeſſiamo quel che l'iſteſſo autore dice nel medemo luogo. *Aut ea, vel ficta fuiſſe, vel aliquam difficultatem, quæ explicari non poſſit, habere.* Con tutto ciò non laſcia di cõfeſſare, che ſiano cõſtretti i Principi molte volte ſeruirſi di queſto modo di procedere; poiche ſenza artificio non po-

Digitized by Google

potriano conseruarsi le amicitie, che tengono frà di loro. Di contraria opinione fù il Rè D. Alonso, ancorche non la seguì sempre, come scriue Antonio Beutero Panormitano nelle cose di questo Alfonso dicendo. *Principis virtutem stare verbis, & facto id quod verbo semel promisit: cuius simplex verbum tantùm ad fidem valeret, quantùm priuatorum hominum iusturandum.* Laonde dice Salomone ne' Prouerbi al c. 13. *Spes quæ differtur, affligit animam, lignum vitæ desiderium veniens.*

189 Nõ mi pare sempre reprouata la dissimulatione delli Principi nelle fortune auuerse; nondimeno la continuata nuoce; per questo si legge in Salomone ne' Prouerbi al cap. 12. *Fatuus statim indicat iram suam, qui autem dissimulat iniuriam callidus est.*

190 E gran mancamento del Principe, che per la vita d'vno lasci la causa publica, e commune; mà il contrario si fece con Giona, come nel 1. cap. di suo libro si legge, che per saluar la vita di molti, che pericolauano nel mare, buttorono Giona in quello. *Tulerũt Ionã, & miserũt in mare, & stetit mare à furore suo;* e di più in S. Gio. al 11. cap. *Expedit vt vnus homo moriatur pro populo, ne tota gens pereat.*

191 Il cor generoso d'vn Principe con picciolo aiuto ardisce d'imprendere le più grandi, ardue, e difficili imprese; e questo si conobbe in Gedeone, che con 300. soldati assaltò vn numeroso esercito de' Madianiti, e ne riportò la vittoria con alcune stratagemme, e morte d'alcun di quelli, nel libro de' Giudici al cap. 70. *Omnia itaque castra turbata sunt, & vociferantes, vllulantesque fugierunt, & nihilominus insistebant trecenti viri buccinis personantes.*

192 I signori, e ministri supremi deono far in guisa del

bue,

Digitized by Google

bue, che quanto mangia il dì, rumina la notte, così faceua Dauid, e si legge nel Sal. 76. *Et meditatus sum nocte in corde meo, & exercitabar, & scopebam spiritum meum.*

193 Se vno schiauo è buono, se gli leuano i ferri, mà quãto è più buono vn Principe, tanto più è legato: e perciò leggiamo in Dauid nel Sal. 149. che i Rè sono inceppati, e li Principi dimorano con le manette. *Ad alligandos Reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis.*

194 Molti sono di parere, che i Rè hanno da essere ricchi, mà se sono poueri di virtù, ancorche gli sopranãzino le ricchezze, è certa la rouina, e la perditione de' suoi stati, come si raccoglie dal cap. 3. d'Isaia, doue dice. *Vestimentum tibi esi, Princeps esto noster, ruina autem hæc sub manu tua*, altri lo moderano dicendo, che si può più facilmente tolerare.

195 Cornelio Tacito dice nel 12. libro de' suoi annali, che quanto più lunga vita tiene il Principe, se è pouero, tanto più pena, & afflittione patisce, perche le ricchezze in vn Principe aiutano à soffrir il peso del gouerno, secondo Demostene. *Sine pecunia nulla Rex necessaria efficere potest.* Deuono andar le virtù in compagnia delle ricchezze, à fine che siano durabili, come ce l'insegna San Bernardo nel sermone 4. dicendo. *Veræ diuitiæ non opes sunt, sed virtutes, quas secum conscientia portat, vt in perpetuum diues fiat.* Chi in questo modo gouernerà, con le ricchezze, e con la virtù riprenderà, e castigarà li vitij, & i mancamenti de' sudditi.

196 La fama, che vn Rè sia ricco, e che tenghi molti tesori, fà, che lo temino, e che i suoi nemici procurino d'esserli amici, & à questo proposito hò letto nel 1. libro de'

Ma-

Digitized by Google

Macabei al cap. 8. che per esser ricchi li Romani ancor, che nemici delli Machabei, questi procurorono la loro amicitia. *Et audiuit Iudas nomen Romanorum, quia sunt potentes viribus, & acquiescunt ad omnia, quæ postulãtur ab eis, & quicunque accesserunt ad eos, statuerunt cum eis amicitias, &c.*

197 I dotti, che stanno appò i signori ignoranti, se non parlano, sono come statue appoggiate al muro, se mal parlano, inciampano à qualche parte, e stanno per cadere, se parlano contro il loro signore, del tutto cascano à terra, e questo non solo si è esperimentato infinite volte, e si esperimenta nel secolo, mà anco nella sacra Scrittura in Gieremia al cap. 43. oue hauendo detto il Profeta la verità da parte di Dio, lo ripresero, e maltrattorono dicendo. *Mendacium loqueris, non tibi loquutus est Deus;* perche erano ignoranti quei popoli, e negl'Atti Apostolici cap. 26. difendendo S. Paolo la sua causa, e quella de' Christiani auãti Festo Proconsole, e del Rè Agrippa, e Bernice sua moglie, sdegnato Festo, che chiaramente diceua la verità, chiamando in testimonio il Rè Agrippa, che staua sotto il dossello con lui medemo disse. *Insanis Paule multæ te literæ ad insaniam conuertunt.* e nel cap. 7. de gl'istessi Atti si confirma l'istesso nella persona di S. Stefano Protomartire, che per voler liberamente dir la verità ad alcuni popoli ignoranti di essa, fù lapidato. *Surrexerunt autem quidam de Sinagoga, &c. disputantes cum Stephano, & non poterant resistere sapientiæ, & spiritui, qui loquebatur, &c. Exclamantes autem voce magna continuerunt aures suas, & impetum fecerunt vna nimiter in eum, & eijcientes extra Ciuitatem eum lapidabant.*

198 Alessandro ancorche fosse guerriero molto segnalato

può

Digitized by Google

può seruir d'esempio alli Principi grandi nell'amor delle lettere, poiche non hauendo potuto pratticare con Homero viuo, si tratteneua con il morto, come riferisce Vegetio nel libro 1. e l'istesso dice, ch'era vsanza antica dedicar i libri di tutte le scientie alli loro Rè, dando la ragione con queste parole. *Neq; quẽquã magis decet, vel meliora iura, vel plura, quàm Principem, cuius doctrina omnibus potest prodesse subiectis.* In confirmatione di questo leggiamo in Vgo di S. Vittore in Dida lib. 2. vna esclamatione, che fà, dicendo. O fortunati quei tempi antichi, nelli quali li medesimi Imperadori, che gouernauano il mondo si dauano allo studio della filosofia, & in particolare furono Alessandro Magno, Giulio Cesare, & il Rè Tolomeo. I Rè in questo tempo cresceuano grandemente, perche fioriuano in loro le buone lettere; ad vn medesimo passo in essi cresceuano le vittorie, le guerre, i trionfi, la gloria, e la filosofia, e con ragione; poiche la vera filosofia insegna à regnare con rettitudine, e giustitia; perciò dice Salomone nell'Ecclesiastico capitulo primo. *Vnus est altissimus, creator omnipotens, & Rex potens, & metuendus nimis, sedens super thronum illius & dominans Deus.*

199 L'amor de' Principi sopra le cose del mondo suole esser regola dell'amor de' popoli; perciò si legge nella prima epistola di San Pietro cap. 5. *Pascite qui in vobis est gregem Dei, prouidentes non coactè, sed spontaneè secundùm Deum, neque turpis lucri gratia, sed voluntariè, vt dominantes cleris, sed forma facti gregis ex animo.*

200 Come per trouar l'altezza dell'acque, & il pericolo de' scogli à marinari serue l'asta col piombo; così bisognano al Principe per il buon gouerno le fidate spie;

Digitized by Google

poiche sono le sentinelle, che vanno à torno le spie d'vn Signore, che regge stati, e senza di queste non può saper bene, chi l'ami, ò chi l'odij; e questo fù osseruato da Giosue, che prima di dar l'assalto alla Città di Gierico, vi mandò due esploratori, acciò gli dassero relatione dello stato di essa, & in che dispositione staua verso di lui, in Giosue c. 2. *Misit igitur Iosue filios Num de Sethim duos viros exploratores in abscondito, & dixit eis, ite, & considerate terram, urbemque Hierico.* E l'istesso si legge al cap. 13. de' Numeri, che fece Mosè nell'occasioni della terra di promissione prima d'andarui in esecutione di quanto gli ordinò il Signore. *Mitte viros, qui considerent terrã Chanaam, quam daturus sum filijs Israel, &c. Fecit Moyses, quod Dominus imperauerat de deserto Pharan mittens Principes viros, &c.*

201 In vna molle, e mobile arena non si fabrica, ne sù la poca forza d'vn Principe giouane non si dee locar il peso d'vn gran gouerno; Salom. nell'Ecclesiaste al 10. *Væ tibi terra, cuius Rex puer est*; ancorche alle volte l'esperienza ci dimostra il contrario, poiche la prudenza, e la virtù, l'ignoranza, & i vitij disminuiscono, & accrescono gl'anni, e per consequenza il senno, & il giuditio.

202 Non è Principe, e Signore nel mondo, che non possa meno di quanto brama potere, e che non brami hauere più di quello che possiede. E di questa opinione fù Alessandro Magno, poiche pianse quando seppe, che vi erano altri Regni da conquistare, e ne' Proueibi al cap. 27. habbiamo. *Infernus, & perditio nunquam implentur, & oculi hominum insatiabiles.*

203 Quando i Principi non fanno quel che deono, ne honore, ne laude parche à loro si conuenga; onde si legge in San Paolo nell'epistola à Romani cap. 2. *Qui reddet uni-*

Digitized by Google

unicuique secundum opera eius, iis quidem, qui secundum patientiam boni operis gloriam, & honorem, & incorruptionem quærunt, vitam æternam: iis autem, qui sunt ex contentione, & non acquiescunt veritati, credunt autem iniquitati, ira & indignatio.

204 Il giogo co'l giuoco non s'accordano bene frà di loro, e però à Signori, c'hanno il gran peso di gouernare i popoli, disconuiene il giuocare, perciò ciascun Principe deue dire quelle parole di Geremia al cap. 15. *Non sedi in consilio ludentium.*

205 Maggior difficoltà prouano i Signori à farsi felici, che i priuati, & in confirmatione di questo si legge nell'Ecclesiast. al ca. 4. & 6. *Melior est pugillus cum requie, quàm plena vtraq; manus cum labore, & afflictione animi;* cioè più felici sono i poueri, che i ricchi.

206 Il Principe è occhio del suo stato; quand'è vitioso diuenta cieco, e perciò Iddio in Isaia capitolo 29. predicendo al popolo cecità di tutti gl'occhi, intese i Principi. *Claudet oculos vestros Prophetas, Principes, & Duces.*

207 Non si può vedere più strano, e più compassioneuol fatto, che se da vn'auaro, & imprudente signore si distrugga quello, che à beneficio di molti era stato edificato da giusto, e benigno Principe, e questo non fù osseruato dal Rè Iosia, il qual distrusse le gioie, tesori, e le case, che da suoi antecessori erano stati consecrati all'Idoli, e distrusse ancora gl'Idoli edificati da Salomone, come si legge nel 4. lib. de' Rè cap. 23. *Contriuit statuas, & succidit lucos, repleuitque loca illorum ossibus mortuorum.*

208 Non è buono quel Signore, che si fida di tutti; è peg-

Digitized by Google

giore colui, che non crede à niuno; e per questo non dee credere qualunque cosa, che ode volontieri, che dimostrarebbe animo lieue, e paurosо, e se non credesse nulla, gl'apportarebbe disturbo, e confusione; e perciò si legge nell'Ecclesiastico al cap. 19. *Qui cito credit leuis est corde, & minorabitur*. Di più di questo disse vn graue, e molto famoso Poeta.

Si ferus credas rudis, atque ignara propago es.
Si celer, imprudens cor velut ala tibi est.

209 Se de' beni del corpo, e di quei dell'anima la virtù potesse lasciare in testamento il Principe buono, niuno de' suoi descendenti starebbe quasi infermo, ne sarebbe vitioso, così conuiene in vita casarli con la dottrina, e col buono esempio.

210 Come l'Aquila, che si dà alla preda delle mosche, così è vn signore, che si mette à contesa co'l pouero. Onde si legge nel Salmo 9. che il ricco si dà alla preda de' poueri; *Oculi eius in pauperem respiciunt, insidiatur in abscondito, vt rapiat pauperem, quasi leo in spelunca sua insidiatur*.

211 Ad vn Signor particolare importa non solo conuersare co' suoi, mà con forestieri, & esser desideroso di veder lontani paesi; percioche chi non conuersa non hà isperiẽza, chi nõ hà isperiẽza, nõ hà prudẽza; chi nõ hà prudẽza nõ hà giuditio, e chi è tale si può chiamar vna bestia in sua cõpagnia; Onde leggiamo di Gioseffo, che caminò tutto l'Egitto. *Circuiuit omnes regiones Aegypti*, nel Gen. cap. 41. E n'acquistò dal conuersare tanta prudenza, che fù dal Rè fatto maestro di prudenza, come si legge nel Salmo 104. num. 22. *Vt erudiret Principes eius sicut semetipsũ, & Senes eius prudentiã docerent*.

e co-

Digitized by Google

e conoscendo questa verità Platone, e Pitagora andorno per il mondo, & il medesimo si legge di S. Paolo, & di molti altri huomini santi.

212 I Signori per il più sono pronti à prouar il bene con parole, mà lenti, e tardi ad imitarlo con l'opere, e di questi tali si verifica quel che dice Christo; *Dicunt & non faciunt, & imponunt onera grauia super humeros hominum, digito autem suo nolunt ea mouere.* Matt. c. 23.

213 Quando i Principi sono odiati, i popoli ad ogni piccola occasione si leuano à ribellarsi, in confirmatione di questo si legge in S. Luca al c. 19. che vn Rè essendo odiato da sudditi, questi posero occasione di ribellarsi. *Ciues autem eius oderant eum, & miserunt legationem post illum dicentes, nolumus hunc regnare super nos.*

214 Vn signore, che si vuol far vbidire, è bisogno, che si faccia stimare, e che la sua stima più deriui dalla virtù, che dalla potenza, e quando la gente soggetta è nobile, è meglio, che'l Principe si faccia amare, che temere; quando è ignobile, ò plebea, gioua più il timore, che l'amore, già che l'amore, che porta vn signor grande, è padre dell'vbidienza del popolo, e l'vbidienza è madre dell'amore, con tutto questo disse Falore nelle sue lettere; *modò mihi obediatur, parum refert odione habear, an amore.*

215 Deue auuertire il Principe, che la sua famiglia sia verdaniera ne' secreti secreta, e nel trattar sincera. Dione nel lib. 52. dice, che li creati, che tiene vn Principe, se sono buoni, deue honorargli, poiche resulta in honor suo medesimo, è starà sicuro senza dargli souerchia mano ne potenza, limitandoli il comando, che li permette; di maniera che non ne sia incolpato del sopradetto; dà la ragione con le parole che poco dopò disse; *Nam*

que-

Digitized by Google

quęcunque vel rectè, vel secus egerint, omnia tibi imputabuntur, talemque te omnes iudicabunt, qualia eos facta exercere permiseris.

216 I signori coraggiosi, e forti in alcuni loro graui trauagli prendono occasione de' publici giuochi, e piaceri, per lo che danno sospetto à nemici, & ànimo maggiore a gl'amici. E dottrina di Cornelio Tacito nel libro 3. delle sue Istorie, doue dice, che quando tengono vna mala nuoua, la deueno occultare ò allegrarsi dissimulandola con tratenimenti di spassi e piaceri, laonde leggiamo in esso; *Fractis rebus nuncios claris occultans stulta dissimulatione remedia potius malorum quàm mala differt; quippe confitenti consultantique superfunt opes, vires q. & contraria læta omnia fingens falsis ingrauescit.*

217 Il Principe che vuol esser più del solito vbidito, è di bisogno che si porti tale, che non dia sospetto d'alcuna sua maluagità, ò tirannia, già che la crudeltà è la strada, che lo conduce all'esser tiranno.

218 Maggior spauento apporta tal volta il sentire il rugito d'vn Leone, che il vedere il diuorare d'vn Lupo; così più si temono alcuna volta le minaccie de' Principi, che le dannose opere de' Plebei; Onde leggiamo ne' Prouerbij al c. 20. *Sicut rugitus leonis, ita & terror Regis; qui prouocat eum, peccat in animam suam.*

219 Tanto peso porta il valor d'vn Principe, ch'egli mostra nel debellare i nemici, quanto la clemenza à perdonare i loro misfatti; e perciò non minor gloria acquistò Dauid nel vsar clemenza con Nabal Carmelo, perdonandole ad instanza di Abigail sua moglie il suo errore, di quella che acquistò nel debellar i suoi nemici, come si legge nel 1. lib. de' Rè c. 25. *Ne ponat, oro, Dominus meus Rex cor suum super virum istum iniquum Nabal*

Digitized by Google

bal, quoniam secundùm nomen suum stultus est.

120 Deue esser grandemente punito il pastore, quando per suo mancamento il lupo preda il gregge, & il Principe, quando per sua colpa il popolo vien diuorato da vitij, come l'insegnò Ezech. c. 36. *Ve pastoribus Israel qui pascebant semetipsos, non ne greges à pastoribus pascuntur? lac comedebatis, & lanis operiebamini, quod crassum erat occidebatis, gregem autem meum non pascebatis.*

221 I Principi di questo tempo non conuien che siano dell'ambitioso, e superbo animo di Alessandro Magno. il quale se mille mondi fossero stati, mille ne haurebbe voluto conquistare, come disse vno celebrato Poeta. *Si mille sciisset Heros pellis orbes militem, totidem tentasset quærere victorias.*

222 Doue si vede, che vada più sicuro il pregare, nõ si dee porre à ventura il comandamento, laonde leggiamo, che così fece quello, di cui riferisce S. Luca, c'hauendo fatto vn ricco conuito, & inuitato molti, mandò prima à chiamarli con preghiere, e poi con comandamento, come si legge ne' suoi Euangelij c. 14. *Et misit seruũ suũ hora cœnæ dicere inuitatis, vt venirent, quia iam parata sunt omnia, & cœperunt simul omnes se excusare, &c. & ait Dominus seruo, exi in vias, & sepes, & compelle intrare, &c.*

223 Niuna attione è più pericolosa, e fastidiosa, à Principi di quella degl'Ambasciatori ordinarij per esser l'Ambasciator ministro solo, e lontano dal suo Principe; perciò le instruttioni, che da lui si daranno à gl'Ambasciatori priuati, siano sufficienti, mà gl'ordinarij poco giouano per le varie occasioni, che all'improuiso gli offerisce il tẽpo, cosa che manifestamente dà segnale dell'importanza di simil'elettione; gl'esempi, e le autorità non mi è parso

parso apportarle quì, poiche ogni giorno chiaramente si và esperimentando.

224 Se i Principi vsano tante accortezze,e diligenze nel dar balie à loro piccioli figliuoli, quanto più le deono vsare nel dar loro il latte de'buoni costumi, e perciò in Isaia al c.60.gli Principi sono chiamati Balie.*Erunt Reges nutritij tui,& mammillæ Regum lactaberis.*

225 Il Principe,che vien afflitto da pouertà ricordasi delle spese superflue,e ritrouerà,che potrà essere ricco, e darà segno di molta prudenza fandone isperienza nella sua persona.

226 Non dee il Principe commettere il gouerno de'luoghi grandi à persone ignobili,e di bassa conditione, ne anco à nobili,se prima non gli hauerà esperimentati ne' gouerni inferiori,e dato sodisfatione.

227 Non dia parola affrettata il Principe,perche s'obliga di non poterla rompere volendo,& à questo proposito disse Salomo.nell'Eccl. c. 5. *Displicet infidelis, & stulta promissio.*

228 I Principi vitiosi sono ne'medesimi vitij castigati,poche questo male hanno le souerchie ricchezze,che non lasciano pigliar gusto nella propria delettatione; à questo proposito disse Cicerone nelle sue *Epistole ;Vacare culpa magnum est solatium;*& in Tobia al c.5.leggiamo; *Quale gaudium mihi erit,qui in tenebris sedeo, & lumẽ cœli non video ;* Interpretandosi la parola *tenebris* per peccati;ò vitij.

229 Se il Caualiero nõ è tãto ardito,che voglia entrar in battaglia senz'armi,come haurà tanto ardire vn Principe à voler reggere i popoli senza consiglio;onde à questo proposito dice Salomone ne'*Prouerbi* cap.12. *Qui autem sapiens est audit consilia*,e nel c.13.*Qui autẽ agũ om-*

Digitized by Google

omnia cum consilio, reguntur sapientia; e nell'istesso c. seg giunge: *Astutas omnia agit cum consilio.*

230 Se i Principi sapessero, quanto gioua hauer vn sauio, che gouerni essi, darebbero la metà di quel che possego no per trouarlo, e la metà à colui, che l'hà trouato; così il giouanetto Tobia offerse la metà de' suoi beni à quel lo, che l'hauea guidato, come si legge nel suo lib. c. 12. *Quid illi ad haec poterimus dignum dare, sed peto à te pater mi, vt roges eum, si fortè dignabitur medietatem de omnibus, quae allata sunt, sibi assumere.*

231 Lo stato de' Principi richiede compagnia, e cõsiglieri assai, e principalmente de' Religiosi, mà non interessati, alli quali hanno da obedire, come lo insegnà il Deuteronomio c. 17. dicendo; *Facite quodcunq. dixerint, qui praesunt loco, quem elegerit Dominus.*

232 Pregiudica molto ad vn Principe, se il consigliero primo che consiglia, sà quel ch'egli vuole, chè si faccia; perche dubita di dir liberamente il parer suo; però deue il Principe proponere il dubio, e non lasciar intendere la sua intentione, tutto questo chiaramente in S. Matheo al c. 15. e S. Marco al 7. si vede hauer osseruato la diuina Sapienza Christo dicendo; *Misereor super turbam, &c. si dimisero eos ieiunos deficient in via*; Sapendo lui ab eterno il miracolo prossimo venturo. Francesco Sansouino racconta, che Carlo Quinto desideraua, che i suoi consiglieri lasciassero la simolatione, e li rispetti, prima ch'entrassero à consultare, perche non tenendo conto di altro, che della verità potessero liberamente intendere, e giudicàre il meglio, e per gli stati più vtile.

233 I Principi grandi non perdono punto della loro au-

Digitized by Google

torità in osseguire quello, che i suoi consiglieri gli consigliano; essendo verissimo quel che disse l'Ecclesiastico nel 32. *Fili sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebis*, anzi l'aumentano, & accrescono; che se essi la diminuissero, nessun Principe teneria consiglieri, ne li chiameria per consultare, e per esser ben consigliati han da comandare à consiglieri, che liberamente dichino nelle consulte quel che gli pare, che si debba terminare, & à questo proposito racconta Francesco Sansouino, che Carlo Quinto soleua dire, che li pareua molto bene s'esser i Principi accompagnati da huomini dotti, e che era vtilissima la compagnia di essi, come molto pregiuditiale è quella de' cattiui; perche in tutte le cose, che i Principi vogliono fare, trouano vna legge, ouero vn'historia, con che approuano tali pensieri, massime se il Principe è di debole giuditio, non saprà risolversi, ne eleggere quello, che sarà più vtile à se, & à suoi stati. Tutto questo ci conferma il sauio consiglio del vecchio Ietro dato al suo genero Mosè nel 18. cap. dell'Essodo, col quale pretendeua indurlo à prendersi per Assessori nel gouerno del popolo huomini timorosi di Dio veraci, e disinteressati; *Prouide de omni plebe viros potentes timentes Deum, in quibus sit veritas, et qui oderint auaritiam, qui iudicent populum omni tempore.*

234 Non è solamente necessario ad vn Principe il consiglio, mà vi bisogna l'isperienza, l'industria, il sapere, e l'arte. Perilche Salomone nell'Ecclesiastico al cap. 10. minaccia rouina à quel Regno, il cui Rè è senza esperienza, laonde dice; *vę tibi terra, cuius Rex puer est*; Ciò è, senza esperienza, e di più à questo proposito si legge in Quinto Curtio, che essendo stato dimandato ad Alessan-

lessandro Magno, come in così breue tempo hauesse soggiogato il mondo, gli rispose, con consiglio, con forze, e con arte, e doue fù necessaria con l'istessa arte nouamente inuentata.

235 Per assicurarsi il Prīcipe, che le sia dato buō cōsiglio, nō deue scuoprire q̄llo, che desiderarebbe, che si determinasse sopra qualche negotio, che ppone, p che se si tie ne notitia della sua volōtà, nō mācherà chi cō la forza, ò cō la ragione s'accomodi al suo gusto, come riferisce Enea Silu. nel libro 3. delle cose di Alfonso, che facesse Federico Imperadore, il quale soleua dire; *Tum demū saluam Rempublicam, si Senatores de rebus consulturi in vestibulo curiæ simulationem, ac dissimulationem deponerent. Si enim & ipsi rectè consulerint, & iudici inter consilia diiudicare non difficile esset*. Di più ce lo Insegnò il Rè Assuero nel libro di Ester al primo cap. c'hauendo scoperto à suoi consiglieri lo sdegno, c'hauea contro Vasti sua moglie, essi assecondando il suo desio, lo consigliorono, (adducendogli molte ragioni,) che la priuasse del Dominio, come fece; *Si tibi placet, egrediatur edictum à facie tua, & scribatur iuxta legem Persarum atque Medorum, quam præteriri illicitum est, vt nequaquam vltra Vasthi ingrediatur ad Regem, sed regnum illius altera, quę melior est illa accipiat, &c. Placuit consilium Regi &c.* Perciò di niuna maniera si dee offendere il Principe, che il consigliero con le proue necessarie per arriuar al punto, e per dichiararlo, dica lo schietto, e nudo parere, laonde Seneca dice nelle sue Epistole, che al Principe non se gli hà da dare consiglio aggradito, se non profetteuole.

Digitized by Google

236 A quel che non arriua il Principe da per se stesso, deue applicare i sauij consiglieri, & esperimentati guerrieri, che con la dottrina, & esperienza lo alcanzino, e sappiano, acciò con il lor parere l'intenda, e si risolua, & osserui la giustitia, secondo le leggi, che in tal modo non incorrerà nel mancamẽto, che si legge in S. Agost. al lib. 6. della Città di Dio cap. 23. 24. & 25. dicẽdo, che sicome è vitio, e leggierezza grãde, che diminuisce la grauità e riputatione del Principe, pigliar l'armi per leggiera occasione, così non pigliandole quando lo ricerca, e forza l'occasione con intento d'andar lentamente, e resistere à quelli, che procurano inquietar la publica pace, della quale Iddio ne fece conseruatore il Principe, è mancamento notabile, e dà inditio d'esser ingiusto, e di poco valore, e meno animoso, e creda certo, che Iddio lo noterà per suo nemico dechiarato; e di questo ce ne diede esempio il Rè Nabucodonosor, il quale si legge nel libro di Giudith c. 2. che douendo muouer guerra, cõgregò prima i suoi consiglieri, e con essi si consigliò. *Vocauit omnes maiores natu, omnesque duces, & bellatores suos, & habuit cum eis mysterium consilij sui, dixitque cogitationem suam in eo esse, vt omnem terrã suo subiugaret imperio. Quod dictum cum placuisset omnibus, vocauit Nabuccadonosor Rex Holophernem, & dixit ei, egredere, &c.* & à tempi nostri similmente hanno osseruato, & osseruano giornalmente i Principi, che sono da douero prudenti.

237 Vno de' fondamenti maggiori della riputatione d'vn Principe sarà la fama d'hauer congiunto al giuditio, & all'intelligenza propria vn fedele, e prudente consiglio, e per sagace, e valoroso che sia il consiglio, conuiene che venga sempre superato dall'intelligenza, e capa-

Digitized by Google

pacità del Principe in tal modo, che al sostegno dello stato sia accessorio, e non principale, alla condizione dell'Imperio si riconosca suddito, e non compagno: & à questo proposito v'apporto l'autorità dell'Ecclesiastico ca. 37. *A consiliario serua animum tuum prius, scito quę sit illius necessitas.* e di più giornalmente si scorge, e si conosce il danno, che dal suderto inconueniente ne deriua al mondo.

238 Nel *Principe* hà da essere tanto spirito, c'habbia il consiglio d'intorno, à fine che l'aiuti à gouernare, e non perche l'insegni à gouernare, & il dono della natura importa tanto, che senza di esso sono vane tutte l'altre diligenze, poiche se vn *Principe* nascesse con sì estremo predominio d'alcuno degl'huomini, che il freno della ragione non potesse di facile moderarla, sarebbe necessariamente incapace di regnare, ò cagione di gran roiuina; questo volse dire Verino facendo il consiglio cõpagno dell'armi, acciò sì nella pace, come nella guerra sapesse dell'vno, e l'altro seruirsi, mà anco vuol significare, che dell'vno, e l'altro il consiglio è di più potere. *Consilio vtilius, &c.* e perciò disse Salomone nel cap. 9. della Sapienza. *Da mihi Domine assistricem sapientiam, vt mecum sit, et mecum laboret, vt sciam quid acceptum sit tibi omni tempore.*

239 Il consiglio del *Principe* è di due modi, interno, & esterno, l'interno è quello, che li rumina nel suo petto dell'intelligenza, e del giuditio proprio, l'esterno è quello, che gli vien dato da coloro, che per opinione di prudenza sono deputati all'vfficio di consiglio; mà se il *Principe* da se stesso non sapesse, e fosse ignorante, il più gagliardo instromento della sua rouina sarà il consiglio, c'hà d'intorno; già che essendo imprudente non potrà eleg-

Digitized by Google

eleggere consiglieri prudenti, perche l'vn simile cerca l'altro, e quant'è maggiore la moltitudine di costoro, tanto più tosto si roinerà lo stato, e questo volse dire e l'Ecclesiastico al decimo. *Rex insipiens perdet populum suum.*

240 Il Principe imprudente non hauendo per il suo poco valore quella autorità frà suoi, che sarebbe necessaria per metter freno alle discordie de' consiglieri, ne egual giuditio per penetrar i disegni, da quali son mossi, essendo più tosto confuso, e precipitato, che consigliato, & aiutato, l'è di bisogno si sforzi d'esser tale, che nel suo dominio sappia egli solo, se solo vorrà esser padrone in trattar la fucina dello stato, e maneggiar l'instromenti del regnare, se bene vogliamo penetrare la sentenza d'Homero, Iliad. 2. *Non bonum est multorum dominium, sit Dominus vnus, vnus Rex;* non perciò intende, che non habbia d'intorno il suo consiglio, auuertendoci l'Ecclesiast. c. 22. *Filij sine consilio nihil facias.*

241 Ad vn filosofo antico fù dimandato, perche molti Principi cominciano bene, e finiscono male, rispose: quel Principe comincia bene, perche è buono, e finisce male, perche niuno lo può riprendere, e l'istesso è di parere, che il più sciocco huomo del mondo è il Principe, che non si cura, ò non vuole di continuo intendere quel che si dica di lui nel popolo, perche tal'hora quando esce fuori si pensa esser honorato, & è bestemmiato, e nel cuore degl'huomini infamato, di più soggionse, che più infelice è il Principe, che viue secondo il suo proprio volere, e perciò con molta lode i Pontefici ordinariamente domandano, che si dice ne' banchi per saper la loro vita, e le colpe, che l'impongono, e Christo Signor nostro dimandò à Discepoli; *Quem dicunt homines esse filium*

Digitized by Google

filium hominis vos autem quem me esse dicitis? In San Matt. c. 16.

242 Molte volte i Principi sono di buona natura, e la mala conuersatione gli fà cattiui, e per dimostrar la forza, che tiene la mala pratica, ò la buona, mi raccordo d'hauer letto nella scala del Cielo, che vn Santo Padre andò volontariamente à ritrouar vn ladro di passo, & essendo preso gli disse, perche fai questa vita? per viuere, egli rispose, vieni meco, ch'io ti darò à mangiare, & essendo col conuento l'assignò vn compagno, che mentre esso mangiaua, staua in ginocchione, e mentre dormiua, vegliaua, & altre cose simili, facendo sempre di cõtrario in bene, perilche mosso dall'esempio il ladro si vestì frate, e diuentò di santa vita.

243 Mi par che il Principe si douesse dilettare d'impiegar le dignità più volentieri ne' nobili, che ne gl'ignobili, già che le leggi ciuili gl'hanno in molte cose priuilegiati, stimandoli ragioneuolmente più reali, più fedeli, più costanti, più liberali, e più magnanimi; laonde nella sacra Scrittura si legge nel Deuteronomio al primo, che giudicando Mosè non esser buono per gouernare, dimandò al popolo, ch'elegessero persone idonee per aiuto al gouerno, perilche essi elessero persone sauie, e nobili. *Non valeo solus negotia vestra sustinere, pondus, ac surgite. Date ex vobis spiritus sapientes, & gnaros, & quorum conuersatio sit probata in tribubus vestris, vt ponam eos vobis principes.* e nel 3. de' Rè cap. 9. *Erant autem principes super omnia opera Salomonis præpositi quingenti quinquaginta, qui habebant subiectum populum, & factores operibus imperabant.* oltre per la stima grande, che si dee fare della nobiltà, si legge in Daniele al ca. 1. Che Nabucodonosor hauendo presa, e saccheggiata

Gie-

Gierusalem, elesse molti fanciulli di sangue reale, e nobili, à fin che poi potessero gouernare, come in effetto se ne serui. *Et ait Rex Asphenez præposito eunuchorum, vt introduceret de filijs Israel de semine regio, & Tyrannorum pueros, in quibus nulla esset macula, decoros forma, & eruditos omni sapientia, & doctos disciplina, & qui possent stare in Palatio Regis, &c.*

244 E officio particolare del Principe certificarsi prima della vita, e poi del saper del ministro; perche la scienza congionta con la mala vita hà del mostruoso, perciò dice S. Paolo à Corinti c. 8. *Scientia inflat, charitas vero ædificat; ideſt bonitas morum*; per dimostrare il conto che si hà da fare della buona vita; è l'istesso soggionse alla 1. de' Corinti c. 13. *Si habuerim prophetiam, & nouerim omnia mysteria, & omnem scientiam, charitatem (nempe bonos mores) autem non habeam, nihil sum.* Ancorche alcuna volta i tristi con lo stimolo de' beneficij sono sospinti al bene, & al riconoscimento de' loro errori; onde vsaua vn Principe di dire, che à cani ch'abbaiano, dobiamo gittarci inanzi il pane.

245 Alessandro Magno non meritò il nome di grande per la gran copia de' suoi eserciti; ma per hauer hauuto più filosofi, che altri Principi nel suo consiglio; perciò come si legge nella sua vita scritta da Diodoro, e Quinto Curtio, andaua à visitar i filosophi di persona, & a consigliarsi, dicendo, che i Principi per esser serui de' Sauij vengono à diuentar signori di tutti, già che à tempo de' tumulti popolari più opera vn maturo consiglio nel popolo, che cento purghe di rheubarbaro nel Principe, il quale sarà sempre biasmato in esser diligente nel cercar diligenti medici per la sua persona, e negligente in ritrouar huomini per il suo stato, poiche è peggio

Digitized by Google

gio il mal gouerno del popolo; che l'infermità della persona propria, e questo fù osseruato dal Rè Assuero al cap. 1. d'Ester, che appresso di se teneua consiglieri sciel ti, e di molta prudenza, e di essi ne faceua grandissima stima, e gl'vbidiua; & accioche si conosca quanto danno apporta il non hauere buoni, e prudenti consiglieri, Iddio minacciando Gierusalemme per douerla distruggere; trà l'altre cose, che l'annunciò, gli disse, che leuarebbe i buoni consiglieri di essa in Isaia al capitolo terzo. *Ecce dominator Dominus exercituum auferet à Hierusalem, & à Iuda validum, & fortem Principem super quinquaginta, & honorabilem vultu, & consiliarium, & sapientem de architectis, & prudentem eloquij mystici.*

246 Teodosio Imperadore disse, che l'ufficio del buon Principe era in viaggio parlare con sauij, essendo à tauola sentire disputare i sauij, leggere co' sauij, e tutto il tẽpo, che gli auanza consigliarsi co' sauij; e per questo si giudica esser meno imprudẽte il Caualiere, che senz'armi entra in battaglia, che il Principe, che senza consiglio de' sauij vuol reggere il suo stato; laonde leggiamo nell'Ecclesiastico al 39. *Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens, & in Prophetis vacabit, narrationem virorum nominatorum conseruabit: & in versutias parabolarum simul introibit, occulta prouerbiorum exquiret, & in absconditis parabolarum conuersabitur, & in medio magnatorum ministrabit, & in conspectu Præsidis apparebit.*

247 Lampridio dice, che Marco Imperadore al mangiare, al caminare, al vestire, al dormire, & in publico, & in secreto, mai volse, che con lui si ritrouassero buffoni, & huomini di ciancie, mà sempre sauj, & addottrinati,

già che è cosa molto chiara, che se vn Principe è di mala voglia, lo potrà più tosto consolare vn sauio co' detti della scrittura, che vn pazzo con motti di pazzia, e s'egli è prospero, & allegro si potrà meglio mantenere nell'allegrezza co' sauj, che fidarsi nelle pazzie d'vn malitioso buffone; e perciò leggiamo per documento di Salomone ne' Prouerbi al primo, parlando di persone malitiose. *Prohibe pedem tuum à semitis eorum, ne ambules cum eis*. E nella vita di Marco Aurelio Imperadore mi ricordo hauer letto, ch'essendogli stati mandati alcuni buffoni, esso mandò à colui tant'huomini sauj, e Dauid dice nel Salm. 100. *Non habitabit in medio domus meæ, qui facit superbiam, qui loquitur iniqua non direxit in conspectu oculorum meorum, &c. Declinate à me maligni, & scrutabor mandata Dei.*

248 Non si troua Principe buono hauendo i consigli cattiui, ne Principe cattiuo, che ascolti i consigli buoni; perciò quei, che non stimano i consigli de gl'huomini sauj, e dotti, si deuono assicurare, che mai saranno vbiditi di cuore; percioche la legge fatta imprudentemente, non merita essere osseruata, e per confirmatione di ciò il Rè Filippo Ethuseo non esortaua Alessandro à congregar ricchezze, ò à dilatar il suo Regno, mà che ascoltasse Aristotile, conoscendo, che niuno idiota potea bene amministrare, e l'istesso Filippo, quando nacque il figlio, disse, che non si rallegraua tanto d'essergli nato Alessandro, quanto, che fosse nato in tempo, che viuea Aristotile per douergli esser maestro, e ne' Prouerbi al capitolo 14. si scorge, che il Consiglier prudente è grandemente riceuuto dal Principe; *Acceptus est Regi Minister in-*

intelligens; poiche da questo si argomenta l'intelligenza, e la prudenza del Principe in conoscere il valore del suo consigliero.

249 Sicome fà male quel Principe, che viue di suo capo, e senza consiglio; così fà poco bene quegli, che del tutto si lascia guidare à voglia altrui, poiche il consiglio à costoro nel guidare è come il sale nelle viuande, che il souerchio nuoce, & il bastante gioua. E gli esempi delli successi di Roboam, e di Nabucodonosor lo confirmano nelli libri de' Rè, e di Daniele, & ogni giorno si esperimenta dall'attione delli Rè, e Potentati grandi.

250 E impossibile, che il Principe auido di ricchezza, sia mai capace de' buoni consigli, e s'è amico dell'adulationi, non sia nemico della virtù, e se si occupa in cose di burle al tempo del bisogno, male s'applicarà alle cose da douero; e San Paolo nell'epistola prima à Timot. *Radix omnium malorum auaritia*, e nell'istesso luogo al capitolo sesto si legge. *Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli, & desideria multa inutilia, & nociua, quæ emergunt hominem in perditionem.*

251 Erra quel Principe, che senza consiglio è pronto nell'esecutione de' negotij, come si raccoglie da Francesco Sansouino, dicendo, che Carlo Quinto solea dire, che li negotij de' Principi consistono in due cose; in consiglio, & in esecutione, e che il consiglio tenea necessità di buon giuditio, e l'esecutione di molta fede; e di più dicea l'istesso Imperadore, che la tardanza era l'anima del consiglio, e la prestezza dell'esecutione, e che l'vna, e l'altra insieme erano la quinta essenza de gli Principi prudenti.

Digitized by Google

252 Dee mirar bene il Principe à lasciar il giuditio delle cause all'arbitrio del giudice, e che siano dalle leggi decise, e questo non fu osseruato da Pilato, che volse rimettere la causa di Christo Signor nostro, sapendo che l'haurebbero ingiustamente condennato in San Gioanni al cap. 18. e Sant'Agostino nel libro de vera religione prohibisce questo dicendo. *Cum leges fuerint institutæ, & firmatæ, non licebit iudicium de his iudicare, sed secundùm ipsas.*

253 Il Principe ne' dubij dee star sospeso, e riserbar in se stesso il deliberare, e così mi par, che fece Giuda Macabeo, quando spurgarono il tempio dell'immonditie de' Gentili, e diruporono gl'altari; perche non sapeuano collocare le pietre sacre insino, che non veniss vn Profeta in nome di Dio à dichiararlo. *Et reposuerunt lapides in monte domus in loco apto, quoad usque veniret Propheta, & responderet de eis.*

254 Quali sono i costumi de' Principi, tali sono i gouerni delle cose, ilche oltre l'ordinaria isperienza, l'accennò l'Ecclesiastico al 10. dicendo. *Qualis Rector ciuitatis, tales & inhabitantes in ea.* E trà gl'autori humani l'istesso intese Niceforo Nicet. in Iohannem Comenum; poiche disse. *Vt Principis mores sunt; ita res ferè administrantur, vtpote à quo pendeant; qui si ignauus sit, ruunt in deterius, sin bonus est, & strenuus, eriguntur, & florent;* E Dione libro 52. è del medesimo parere, dicendo; *Mores principis vnusquisque sibi regulam vitæ suæ proponit.* E Luigi Viues lo confirmò nella lettera, che scrisse ad Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra; *Regi malo mali sunt subditi, inter malos verò concordia haud diuturna.*

Digitized by Google

255 Vn Signore buono, e prudente non si dee alterare, quando egli è auisato della verità, anzi star attento, e vigilante alla maschera della bugia; perciò molti di questa età stãno tutto l'anno in continue maschere, perche ogni giorno rappresentano appresso di loro, e i buffoni, e i buggiardi, e gli adulatori, come si legge nel 2. de' Rè c. 12. che fece il Rè Dauid, non curandosi che'l Profeta Natan scuopresse il delitto, che comandò, che si facesse in persona d'vn suo capitano, rispondendo; *Peccaui Domine*.

256 Quanto la fortuna contrasta con virtuosi, tanto sforzar si dee il Principe in fauor di essi contro l'istessa fortuna; già che è proprio del sole riscaldare, e concorrere nella generatione di quanto si produce nella terra, e nel mare; così proprio dee esser di Principi fauorire i virtuosi, & aiutarli nell'honorate loro imprese; in Giob al c. 5. leggiamo parlando de' Principi grandi; *Porrò saluum faciet egenum à gladio oris eorum, & de manu violenti pauperem.*

257 Plutarco ne' suoi opuscoli (à pũto à quel che fà dell'adulatore) dice, se bene viene assomigliato alla scimia imitatrice dell'huomo; nondimeno sortisce effetto contrario, perche mentre la scimia (detta à simili) vuole imitare certi atti, e gesti dell'huomo, vien presa nella rete, e perde la cara & amata libertà, legata in misera seruitù, mà l'adulatore mentre si và transformando (per dir così) negl'atti suoi, si và accomodando quanto più piace al padrone, (ancorche sia ingiusto & iniquo) non vien preso, mà prende, e lega il misero Principe, che nõ se ne accorge, e lo costringe con questi lacci adulatorij à fare quanto egli vuole, nel modo che scrisse Agostino santo esponendo il Sal. 9. laonde si legge in Osea al c. 5.

Digitized by Google

c.5. *Audite hoc,& attendite domus Israel auscultate;quia vobis iudicium est,quoniam laqueus facti estis speculationi,& rete expansum;* E di più scriue Pontano nell'institution del Principe,e dice;*Fugienda est omnis adulatio, &c.*e se per contrario poi si troua vno, che gli dica la verità,facendoli vedere gl'errori,in che si troua; questo è odiato;questo è mal trattato.In ciò siami testimonio Platone con Dionisio tiranno,Diogene có Alessandro, Seneca con Nerone,Michea con Acab, S.Gio.Battista con Herode,e Christo istesso con i Giudei, i quali tutti foro odiatissimi per dir schiettamente la verità.

258 Non vi è cosa c'habbia tanto in odio vn Principe, quanto la moneta falsa d'alchimia, che nel suo stato si batte,e si spende,così deue abborrire l'Hipocrisia in persona sua,ed altri,guardandosi per auuentura di non patire quello auuenne à Gieroboam, che per mettere l'hipocrisia in persona di sua moglie, e destinandola ad Ahia Profeta,hebbe l'annuntio della perdita del regno,come si legge nel lib.3. de'Rè c. 14. *Surge & commuta habitum,ne cognoscaris,quòd sis uxor Ieroboam, & vade in Silo,ubi est Ahias,&c. Audiuit Abias sonitum pedum,&c.& ait ingredere uxor Ieroboam , quare aliam te esse simulas?vade,& dic Ieroboam.Hæc dicit Dominus; ego inducam mala super domum Ieroboam, & percutiam, &c.*Già che l'hipocrita secondo Aristotile lib, 9. Ethic. à punto è vna moneta falsa d'alchimia, battuta in vero da quel fallace alchimista del Demonio,il quale pigliando l'anima dell'hipocrita,come vn'argento viuo,la pone nella fornace delle sue tentationi, e soffiando con mantici della vanagloria, s'adopra di maniera che la conuerte in oro falso, che perciò prouandola nella fina pietra di paragone, ch'è Christo, *Petra autem erat Chri-*

Digitized by Google

Christus. Subito si scuopre la falsità il poco valore, e stima, e come non può resistere à colpi di martello delle tribulationi.

259 Se il Principe considerasse bene quanti nomi odiosi tengono gl'adulatori, & i vitij, che da loro deriuano, senza dubio gli scacciarebbe di casa conforme n'habbiamo la pratica del Rè del Cielo Christo Signor nostro, il quale scacciò i Scribi, e Farisei trattandoli di vil nati, & infami in S. Matt. al 12. per hauerlo adulato col nome di maestro. *Magister volumus à te signum videre. Qui respõdẽs ait, generatio mala, & adultera signum quærit*; & al 19. della medesima maniera lo chiamano maestro dicendo; *Magister bone, &c.* Sopra le quali parole dice S. Chrisostomo hom. 24. *Verbum proferunt adulationis plenum*. E perciò dico, che da Terentio, e da Plauto nelle loro comedie sono chiamati gnatoni, e parasiti, sirene, e cani. Da Boetio ne' suoi conforti filosofici alla prosa quarta, latte de' peccatori, e rete del Demonio; e dall'istesso Salom. ne' Proverbi al 5. rasoi acuti, & ingannatori; *Nitidius oleo guttur eius, nouissima autem illius amara quasi absinthium, & acuta quasi gladium biceps*; Prouerb. 5. Ontione del Diauolo da Alano de cõpl. natur. à costoro stà certamente il far, che l'impatienza sia patienza, la lussuria castità, l'ignoranza prudenza, la viltà fortezza, la timidità audacia, e finalmente con Cassiodoro in vna certa sua epistola concludo, che in essi tutte le virtù perdono il loro decoro, e tutto questo ci viene confirmato da Isaia al c. 5 *Ve qui dicitis malum bonum, & bonum malum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras, ponentes amarum in dulce, & dulce in amaram, &c.* Senza dubio alcuno mi persuado, che farà da qualunque Principe fugito l'adulatore, sapendo solamẽ-

te

te ch'egli sia simile al Camaleonte, la cui natura è farsi di colore di tutte quelle cose, alle quali egli s'auuicina, fuor che il bianco, & esso à tutte le cose s'accommoda, eccetto che alla purità del vero, come dice Plinio nel lib. 8. c. 33 *Camaleon omnẽ imitatur colorẽ præter quam album, sic adulator in turpibus nihil non imitatur, solum quod honestum est imitari non potest;* S. Chrisostomo in Policrato lib. 6. dice che ogni adulatore è nemico di virtù, e Seneca afferma nell'Epistole, che col suo lusinghevol parlare sia vn laccio per la nostra gola; *Malum hominem blandè loquentem agnosce tuum laqueum esse.*

260 Non è lodato anzi biasmato quel che disse vn adulatore ad Antigono Rè dell'Asia, che à Rè sono lecite, e giuste tutte le cose; Perciò egli rispose, ch'era verità, mà à Rè barbari, e tiranni, e per approbatione di questo apporto l'opinione di Seneca dicendo, che vn Principe quant'è più assoluto signore, e potente, gli è tanto mẽ lecito, e può manco in alcune cose, come lo disse Salustio cõ q̃ste parole; *Quo maior eorũ potestas est, ibi minor debet esse licentia.* Onde Dionisio conosciuta q̃sta verità disse à sua madre, ch'egli potea molto bene dispensare alle leggi, e costumi di Siragosa, mà non alle leggi della natura.

261 Senza dubio se i testimoni falsi sono odiati da tutti, e da Principi in particolare, hor quanto più si dourebbono aborrire gl'adulatori, i quali corrompono vn Regno, & i testimoni falsi ingannano vn giudice; perciò tutti quei che fanno della lingua due differenti parlari, si deono con molta diligenza estirpare dalle corti; & i Principi Christiani dourebbono mandar in Arabia gli adulatori, doue tutti fingono d'esser infermi p dolore, quando il Rè non tiene salute, e per maggior approba-

tione

Digitized by Google

tione di questo vi apporto quel che soleua dire Dauid nel Salmo 140. che desideraua più tosto esser ripreso da huomini schietti, e buoni, che adulato da lusinghieri, e da persone adulatrici; *corripiet me iustus in misericordia, & increpabit me, oleum autem peccatoris non impinguet caput meum*; E lo dichiarò Salomone nell'Ecclesiastico c. 7. *melius est à sapiente corripi, quàm stultorum adulatione decipi.* Di più l'istesso Salomone ne' Proverbi al c. 8. chiaramente lo disse; parlando di questo vitio, che la cosa, che più odiaua la sapienza, era l'adulatione, & l'arrogantia. *Arrogantiam, superbiam, & viam prauam, & os bilingue detestor.*

262 Le adulationi per ordinario à tutti i Principi sono dolci all'vdito, e pernitiose all'animo, perciò si deono fugire, già che il Principe nõ si dee mai porre, inãzi cosa, che lo adeschi ad effeguir il vitio, ma coeseche lo cõmouino ad esser virtuoso, come si legge, che fece Augusto all'hora che regnaua in Roma, ad vn certo Fanino Buffone molto ingegnoso, che rappresẽtandosi inãzi al l'Imperadore contrafaceua vna madrona, comandò, che fosse battuto tre volte in publico, per l'ingiuria, che fece alla madrona, per la irriuerenza vsata inanti di lui, e per il tempo c'haueua fatto perdere à coloro, che lo mirauano; è simili rappresentationi s'hanno à fugire non solo per le cause sudette, mà anco acciò il Principe non se ci dia in preda, come si legge in S. Agostino al 6. delle confessioni, che Filippo suo compagno, & amico aborriua le vane rappresentationi, di maniera che, mai le volse vedere, & indi sforzato vi andò, & dopoi non lasciò occasione veruna di vederle.

263 E gran rouina del Principe, che voglia più tosto esser lodato con bugia, che ripreso con verità, e perche que-

Digitized by Google

sta rouina la conobbe S. Gio. Battista, perciò non volle riceuere, & ascoltare quelle lodi finte, che l'erano date conoscendosi non meritarle; *Propheta es tu? non; dixerunt ergo quis es; vt responsum demus his, qui miserunt nos, quid dicis de te ipsot & ait; ego vox clamantis in deserto, etc.* Di più del sopradetto, vuole, e comãda nostro Signore che sia ripresa, e non lodata quella persona, che non fà quel che deue, e ciò l'habbiamo in S. Matt. al c. 18. *Vade et corripe eum*; e non dice, *vade, et laude eum*.

264 Gran secreto di medicina fù quello de gl'adulatori, che posero all'horecchie d'alcuni Principi, acciò fossero sorde à poueri, e pronte, e beneuole alle adulationi; laonde non è dubio, che gli disconcenghino i lusinghieri, perche questi non sono huomini, ma più tosto donne, perciòche le lusinghe cominciorno dalle Sirene, che sono mostri marini, le quali ancorche cenghino la faccia, & apparenza di giouani donne, tutto il resto però del corpo è di squamoso pesce, e furono temute da Vlisse, come scriue vn poeta soura Homero, *Syrenum vt modulos prudens accipit Vlisses assentator Rex. ita carmen habe.* Doue per il canto delle Sirene s'intende l'adulatione, e molto più si deueno fugire gli adulatori, che i scorpioni, i quali à quanto giongano con la bocca, auelenano con la coda, & per maggior confirmatione di questo leggiamo in Ezechiele al 2. *Subuersores sunt tecum, & cum scorpionibus habitas*. E perciò tanto danno apporta a' Principi ad ascoltarli, quanto à popoli.

265 Il fuoco mãcarebbe d'abbruggiare se non vi si soffiasse; così mancarebbono i vitij, ch'ardono nel cuore di alcuni Principi, se non tenessero appresso di se il vento

de

degl'adulatori, come lo dice chiaramente il sauio ne' Prouerbi al cap. 26. *Cum defecerint ligna, extinguetur ignis, & susurone subtracto iurgia conquiescunt.* E per questa cagione deuono ricorrere da virtuosi à guisa del medico, che se si vede star male, chiama vn'altro medico, che lo dia remedio, così il Principe che è medico de' popoli ritrouandosi infermo ne' proprij vitij dee cercar d'esser medicato da virtuosi.

266 La seuerità del Principe in cose leggieri apporta molto danno, & è biasmato da tutti, come ne fù biasmato il Rè Saul, che fece ammazzare Achimelech per hauer alloggiato ignoramente Dauid suo nemico 1. Reg. c. 22. *Dixitq. Rex morte morieris Achimelech tu, & omnis Domus patris tui.* E le leggi di Dragone Atheniese legislatore, perche dauano la morte per qual si voglia picciola colpa, si diceua, che erano scritte col sangue, e non con l'inchiostro; Celio Rodigino lib. 10. c. 6.

267 Qualunque Principe deue fugire l'ambitione, la quale vedendosi superiore conforme alla potestà, e dominio, che tiene, fà precipitosamẽte traboccare colui, che se gli è dato in preda, come si legge in Terentio trag. 3. Perciò non ritrouò conueniente biasmeuole epiteto per l'ambitione d'Adriano Imperatore, come si legge nella sua vita, che faceua vccidere, chi d'alcuna eccellẽza gl'era superiore, acciò che più chiaro hauesse à rimanere il nome d'ogni suo valore, e l'esperienza n'habbiamo nella Scrittura Sacra frà Caino, & Abel nella Genesi c. 4. frà Saul, e Dauid nel libro de' Rè, e diuersi altri che per breuità tralascio.

268 Non è dubio, che qualsuoglia Principe deue sfugire la conuersatione delle male lingue, ad essempio di

Digitized by Google

quel che si legge in Salomone ne' Prouerbi cap. 24. *Time Dominum fili mi, & Regem, & cum detractoribus ne commiscearis, quoniam repente consurget perditio eorum.* Et il tutto fù osseruato da Alessandro Magno, come riferiscono Quinto Curtio, e Plutarco nella sua vita, che grandemente aborriua i maldicenti, di maniera che vdendo dir male dell'inimico da vn soldato, lo riprese dicendo, io ti pago perche tu combatti contro l'inimico, e non perche dichi mal di lui; *Solue tibi stipendium, si pugnes, non autem vt hosti detrahas.*

269 Quando nell'animo di vn Principe entra desiderio d'ampliare, ò gelosia di mantenere, ò paura di perdere il suo regno, non pensa à circostanze di fede data, ò d'obligo, ò beneficio riceuuto, e di ciò se n'è vista l'esperienza, e ne viene confirmata dall'attione, che si legge nella glosa sopra Daniele, che fece Baldassar figliuolo di Nabucodonosor al Regno, il quale hereditaua, & hauendoui regnato sett'anni per l'assenza di detto Nabucodonosor conuertito in bestia, e ritornato poscia nel Regno, dubitando, che di nuouo ritornasse, non ostante che fosse effettiuamente morto, volle farlo tagliare in pezzi, e lo diede à mangiare à trecento Anoltoi.

270 Non dà al Principe minor gloria la modestia che la corona, e lo scetro; perciò non si deono seruire di giouani sfacciati, ne d'huomo questioneuole, e seditioso, ne di vecchio dishonesto, & à questo proposito l'Imperador Teodosio dicea, che già mai sarà amato vn Principe, che tenga appresso di se i rispettosi, dishonesti, e seditiosi, e lo giudicaua, poiche la corte è vitiosa, e non virtuosa, & in tal caso la col-

Digitized by Google

colpa è doppia al Principe, perche non solo si dice esser egli nel medesimo vitio, mà anco vien'incolpato per consentirlo; laonde con molta prudenza Dauid non volle nella sua corte huomini seditiosi, e superbi, mà fedeli, e d'vna vita esemplare, come l'accennò nel salmo 100. *Superbo oculo, & insatiabili corde cum hoc non edebã: Oculi mei ad fideles terræ, vt sedeant mecum, ambulans in via immaculata hic mihi ministrabat.*

271 I Principi con l'ingratitudine perdono i buoni amici, e con l'ambitione s'acquistano capitali nemici, e di questõ n'habbiamo l'esempio in Dauid al primo de' Rè ca. 17. doue si vede, che hauendo seruito in molti officij in casa del Rè Saul, esso per la sua ingratitudine fingeua di non conoscer Dauid; *Cumque egressus esset Dauid percusso Philistæo, &c. Tulit autem Abner, & introduxit eum coram Saule, caput Philistæi habentem in manu, & ait ad eum Saul, de qua progenie es ò adolescens? Dixitque Dauid, filius serui tui Isai Bethlemitæ ego sum.* E di più nel cap. 18. perche dubitaua Saul, che Dauid aspirasse al Regno per le vittorie hauute, e con applauso vniuersale del popolo, se gli dechiarò per suo nemico dicendo, che non gli mancaua altro, che il Regno, già che faceua il popolo più dimostratione di beneuolenza à Dauid, che ad esso. *Iratus est autem Saul nimis, & displicuit in oculis eius sermo iste, dixitque, dederunt Dauid decem millia, & mihi mille dederunt, quid ei superest; nisi solum Regnum? non rectis ergo oculis Saul aspiciebat Dauid à die illa, & deinceps.*

272 Per rimedio dell'ira il Principe dee operar la tardanza, accioche il primo feruor suo diuenti languido, e per seguir quel che dice Lattantio Firmiano della natura,

è qualità diuina. *Lento enim gradu ad vindictam sui diuina procedit ira, tarditatemque supplicij grauitate compensat.* E ricordandosi di quel che scriue il gran Filosofo Atenodoro, che ammoniua Cesare Augusto dicendoli, che quando fosse irato non douesse far, ne dir cosa alcuna, se prima non hauesse transcorso con la mente le vintiquattro lettere dell'alfabeto: poiche è permesso l'adirarsi, mà di maniera che non s'offendi Iddio, come si legge nel Salmo 4. *Irascimini, & nolite peccare, quæ dicitis in cordibus vestris, & in cubilibus vestris compungimini.*

273 Non si possono accoppiare insieme dominio, e seruitù, e lo dice vn cerro Poeta. *Non bene conueniunt, nec in vna sede morãtur, imperare suis, & Domini se subdere iussis.* Perciò non dourebbe tener seruii in casa quel Principe, che vbidisse miseramente, e serue à piaceri corporali; poiche niuno potrà ben dominare gli huomini liberi, se prima i suoi appetiti non saprà raffrenare, come ne dimostrò Antistene, che disse. Io diuenterei più tosto pazzo, che darmi in preda à piaceri, e Platone chiamò le delettationi del corpo esca de' cattiui; laonde il Rè Agesilao, & Alessandro Rè di Macedonia inimicissimi de' cibi delitiosi, si resero celebri nel mondo, e per questo disse S. Paolo nella prima à Corinti c. 9. *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, ne forte cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar.* Volendoci dimostrare, che douendo essere guida, e superiore d'altri, conuiene d'esser superiore à se stesso, & alla sua propria carne; e nell'epistola di San Gioanni al cap. 3. si legge. *Qui facit peccatum, seruus est peccati.* Cioè chi si dà in preda de' piaceri corporali, non può essere chiamato più Principe, diuentando per essi seruo.

274

Digitized by Google

274 Gl'adulatori non sono meno dannevoli à Principi, che i proprij traditori, e si deono più guardare da essi, che da inimici strani; laonde Alessandro Vigesimosesto Imperadore Romano fece legar'ad vn palo vn suo adulatore, & affogarlo nel fumo, e fù condegna pena al suo peccato; percioche sicome vendeua il fumo con la bocca, così meritaua di morir nel fumo, *Fumo pereat, qui fumū vendidit.* Et à questo proposito sarà di maggior profitto il sapere quel, che fù detto al Rè Demetrio, che Orònte haueua detto mal di lui; rispose à noi nuocino coloro, che ci vanno adulando, e non quei che ci mordono per odio, e per confirmatione di ciò dice Christo Signor nostro in S. Matt. al 6. *Cauete ab hominibus, qui veniunt ad vos in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces;* & alla fine non vi è più fiero nemico, che finger dell'amico, e ne' Prouerbij al cap. 16. si legge, *Vir iniquus*, cioè adulatore, *Lactat amicum suum*; e Salomone ne' Prouerbi al primo ci ammonisce, dicendo. *Fili mi, si te lactauerint peccatores, & acquiscas eis, ne ambules cum eis; pedes enim illorum ad malum currunt, festinant, vt effundant sanguinem, ipsi quoque contra sanguinem suum insidiantur, & moliuntur fraudes contra animas suas.*

275 O che pazzia de' Principi, ò che sciocchezza, e vanità de' signori, che per dar à Buffoni gli soprauanza sempre, e per dar elemosina di continuo gli manca, non cōsiderando essi, che il primo argomento della rouina del Principe è, quando consente nella sua casa buffoni, & adulatori, conforme all'opinione d'Isocrate, e di quanto biasimo siano simili attioni, facilmente si può raccogliere dall'esempio del Ricco Epulone, il quale mangiando, e dando à mangiare sontuosamente, e spendendo alla

grande

grande in differenti occasioni non daua di elemosina quelle reliquie, che cadeuano dalla sua lauta mensa in S. Luc. al 16. & in Amos al 6. si lamenta Iddio dicendo, guardateui da persone potenti, e cómode auezze nelle delicatezze, perche dopò non si ricordano de' poueri: *Bibentes vinum in phialis, & optimo vnguento delibuti, & nihil patiebatur super contritione Ioſephi*, e Salomone ne' Prouerbi al 3. *Honora dominum de tua ſubſtantia, & de primitiis omnium frugum da pauperibus, & implebuntur horrea tua ſaturitate, & vino torcularia redundabunt.* Da queste parole, e documento prendino esempio per osseruarlo non solo i Principi, e signori grandi, mà anco qualunque altra persona, e da quelle per fugirlo.

276 Non mi marauiglio tanto del potere, c'hanno in casa de' Principi i buffoni, e pazzi, quanto del poco credito, che vi hanno i virtuosi, che in vero oltre dello scandalo è grande infamia, che vn' giuocoliere possa entrare insino al letto d'vn Principe, & vn sauio non possa essere introdotto nella sua camera, & à questo proposito si legge ne' Prouerbi al 30. *Stellio*, cioè il buffone, ò adulatore, *manibus nititur, & morabitur in domibus Regum*.

277 Vn Principe grande prima d'affettionarsi, e di credere à suoi creati, e consiglieri è obligato à farne isperienza, come si legge nella vita de gl'Imperadori, che fece Costantino, il quale volendo sapere, se quelli, che lo seruiuano, e consigliauano erano fedeli, publicò, che tutti coloro, che volessero abbandonare la fede del nostro Redentore Giesù Christo, e voltarsi à seruire gl'Idoli, lo potessero liberamente fare, ch'egli perciò non haurebbe lasciato di seruirsi di loro, e tenergli per amici: il detto Imperadore non si seruì più di quelli, che lasciorono

Digitized by Google

rono la fede, dicendo, che non essendo fedeli à Dio, ne anco à lui l'haurebbero osseruata fede. Onde Torquato Tasso disse nella Gierusalem liberata, che non vi è fede in huomo, che à Dio la nega.

278 I signori grandi han da benificare, e far benefitij à poco à poco, accioche si gustino più, e si fà quasi perpetua l'obligatione di essi, e così fece Mica, che ad vn suo creato le assignò quello, che gli volea dare per il suo mantenimento, come si legge ne' Giudici à cap. 17. *Dixitque Michas mane apud me, & esto mihi parens, ac sacerdos, daboque tibi per annos singulos decem argenteos, ac vestem duplicem, &c.* E ne' Prouerbi al cap. 25. Salomone ammonisce i creati, che delle gratie de' Principi non se ne debbano suogliare, mà pigliarle, e riceuerle piàn piano. *Mel inuenisti, comede quod sufficit tibi, ne forte satiatus euomas illud.*

279 Il sospetto è tanto naturale ne' Principi, che non se ne possono difendere, e perciò con difficoltà vsano gratitudine, ilche viene approuato da Giob al cap. 15. doue dice parlando de' Principi. *Sonitus terroris semper in auribus illius, & cum pax sit, semper insidias suspicatur.* Cioè che il Principe viue sempre in sospetto.

280 Il mele se spesso spesso si mangia fà male, & i fauori troppo souente dimandati al Principe diuentano talvolta furori, *Sicut qui mel multum comedit non est ei bonũ.* Prou. 15.

281 Molte volte i signori peccano più per q̃l male, c'hanno sopportato ne gl'altri, che per le loro colpe; la ragione di questo è, perche secondo San Chrisostomo sopra S. Matt. il dissimulare i peccati fomenta i vitij, e dà causa, che se ne commettono maggiori, come lui medesimo dice parlando de' Rè nella Homelia 5. sopra il loco

Digitized by Google

citato. *Patientia irrationabilis vitia seminat, negligentiam nutrit, & non solùm malos, sed etiam bonos ad malum invitat.* E ciò si è visto à tempi nostri, e ne vien confirmato nel 3. de' Rè cap. 15. del Rè Asa, ch'essendo buono, e retto nel cospetto diuino fù nondimeno ripreso, perche non tolse al popolo l'occasione d'idolatrare. *Verumtamen cor Asa perfectum erat coram Domino cunctis diebus suis, & intulit ea, quæ sanctificauerat pater suus, & vouerat, in domum Domini argentum, & aurum, & vasa, &c.*

282 Il Principe considerando i molti, e grandi seruigi fattigli con fedeltà dee diminuire il commesso errore; pur che quello non habbia passato troppo oltre i termini della bontà, e deuono ricordarsi i Principi, che l'istesso Iddio diminuì la pena douuta al Rè Abia non per altro se non per i seruiggi fatti da Dauid suo padre, come si legge nel 3. lib. de' Rè al cap. 15. *Ambulauitque in omnibus peccatis patris sui, nec erat cor eius perfectum coram Domino Deo suo, sicut cor Dauid patris eius, sed propter Dauid dedit ei Dominus Deus lucernam in Ierusalem.* Pagano, e premiano molte volte i Rè moderando il castigo, che meritano le colpe de' suoi vassalli rimunerando con misericordia, e perdono li seruitij, c'hanno riceuuto dalle loro prosapie. A questa opinione alludette S. Agostino, quando parlando de' Rè nel libro 5. c. 24. de Ciuitate Dei disse. *Si quod asperè coguntur plerumque decernere, misericordiæ lenitate, & beneficiorum largitate compensant.* E non castigando premiano, & alle volte nõ premiando castigano, come si vede chiaramente, che quando per leuarsi vno dalla sua presenza (ch'è molto castigo) le danno honori, e commodità, con la quale si possi retirare à casa.

283 L'ingratitudine, & auaritia de' Signori verso i lor popoli

poli fà molte fiate, che costoro s'astengono d'vbidire, ò si diano à mal seruire, e fà anco, che doue si conosce fedeltà, si veggano segni di manifesta ribellione. In cõfirmatione di questo dice Salomone, che vn Principe auaro tiene in confusione tutta la sua famiglia. *Conturbat domum suam, qui sectatur auaritiam*, ne' Prouerbi al cap. 15.

284 Facendo il Principe la remuneratione hereditaria, fà perpetua la seruitù, premiando colui, che l'hà seruito senza trattenerlo con speranze di quello, che merita con l'opere, ancorche come dice Seneca li Principi dilatano il premio de' seruitij; non perche non siano meriteuoli, mà per leuarsi d'attorno la moltitudine de' corteggiani, che ogni giorno li trauagliano con le loro dimande. *Differunt commissa, ne maior sit turba rogantium, quales Regiæ potentiæ ministri sunt, quos delectat potentiæ suæ longum spectaculum, nil confestim, nil semel faciũt.* Dilatando il premio, par che faccino ingiuria, e cagionino disperationi à coloro, che dimandano, perciò il Principe accorto non hà da dilatare il premio, ne differire il castigo; poiche per queste due cose si perde il frutto del buon esempio. In *Ester* al cap. 1. si scriue, che subito, che la Regina Vasti non volse vbidire al Rè Assuero nell'istesso punto la castigò, priuandola del Regno. Laonde lamentandosi dicea; *Domine mi, qui Rex noster es, solus adiuua me solitariam, & cuius præter te nullus est auxiliator, aliud periculum meum in manibus meis est.*

Digitized by Google

IL PRINCIPE DEVE ESSER GIVSTO, e far giustitia

CAPITOLO TERZO.

285 NOn è dubio, che sotto grauissime pene sia obligato il Principe ad vsar egualità di giustitia, poiche la legge commune, e tutti i Dottori generalmẽte concorrono, che i Rè siano Vicarij di Dio nella terra, l. 1. ff. de iust. & iur. e pigliano il suo nome da Dio, per mantenere, e far osseruare la giustitia ne' suoi regni; q̃sto l'apporto nõ già per fargli insuperbire, mà à finche s'accorgano della loro innata obligatione, che tengono di porgere, e far dare à ciascheduno quel, che gli compete; *Iustitiæ partes sunt Deum timere: alios non lædere, & vni cuique quod suum est reddere.*

286 Non basta à Principi esser giusti, mà sono obligati di fare giustitia, che sicome dicono, e vogliono, che sia, e come è honesto, c'habbino i loro debiti tributi, così è honesto parimente, c'habbino cura della giustitia, e defensione de' popoli, e per cõfirmatione di questo narra Plutarco, che vna pouera vecchia, hauẽdo pregato Filippo Rè di Macedonia, che l'vdisse di giustitia, e parendogli molto importuna, le disse il Rè habbi paciẽza, li rispose, se non hai tempo Filippo d'ascoltarmi, lascia d'esser Rè, e renuntia il reame ad vn'altro, c'habbia tẽpo d'vdirmi, e per mostrar, che la sudetta vecchia rispose bene, mi ricordo d'hauer letto à q̃sto proposito in Isaia al c. 1. che rinfacciando Iddio i mancamenti de' Principi nel gouernare disse trà l'altre imperfettioni, che sogliono tenere, che con difficoltà dauano vdienza, e le cause delle vedoue nõ determinauano. *Pupillo non iudicãt, et causa viduæ non ingreditur ad illos.*

287

Digitized by Google

287 Il Principe, che desidera d'esser tenuto giusto, sicome vuole essere indifferentemente vbidito da tutti, hà d'amministrare vgualmente giustitia à tutti; perciò Platone dà licenza à Cittadini d'amare i suoi parenti, e non la cõcede à Principi, à quali persuade, che debbano indifferentemente amare il suo stato, e questo ne viene confirmato da S. Paolo à Romani cap. 13. parlando de' Principi; cioè siamo obligati d'amare. *Debitores sumus omnibus hominibus.*

288 Non dee il Principe dissimulare delitto graue, come c'insegna Dauid, che dissimulando lo stupro d'Amnon con Tamar fù cagione che fosse ammazzato dal suo fratello Absalon 2. Reg. cap. 13. *Cum autem audisset Rex Dauid verba Tamar, contristatus est valde, & noluit contristare spiritum Amnon filij sui, quoniam diligebat eum, quia primogenitus erat.* Et Apollodoro figlio di Cassandro accusato, e vinto di farsi tiranno, dissimulatosi l'error di lui, dopò fattosi veramente tiranno diede la morte à giudici, che l'assolsero. Policr. lib. 6. e questa regola è molto singolare, che la douria osseruare principalmente, quando colui che l'hà offeso, ò peccò, è persona di rispetto, ò ben vista dal popolo, come lo dice il Giouio con queste parole nel lib. 18. delle sue Historie; *Reges egregiè dissimulando, vt priora puniant (compressa in presens iracundia) alicuius noui criminis occasionem expectare consueuerunt.*

289 Il Principe quant'è più grande, è tanto più obligato à dar vdienza, & ascoltare i suoi vassalli, ad esempio di Ottauiano Augusto, come si legge nella sua vita, che spesso in persona si poneua in tribunale, per vdire le cause del suo popolo di giorno, e tal'hora di notte, & essendo ripreso Vespasiano, secondo Suetonio Tranquil-

quillo,che daua vdienza ſtando infermo, & aſcoltaua i litiganti;riſpoſe eſſer coſa debita al Principe ſino all'eſtremo della vita vſare l'vffitio ſuo;*Oportet Imperatorẽ ſtantem mori;* E Chriſto Signor noſtro ſtando per vſcirgli l'anima confitto nella Croce, e non giacendo in vn ſontuoſo letto conueneuole alla Maeſtà d'vn Rè grande aſcoltò il buon ladrone.

290 Salomone conſigliaua,che non ſi doueſſe à Rè dar à bere vino, acciò non giudicaſſe falſamente le cauſe de' poueri.*Noli Regibus dare vinum, quia nullum ſecretum eſt, vbi regnat ebrietas,& ne fortè bibant, & obliuiſcantur iudiciorum,& mutent cauſam filiorum pauperis.* E Solone ordinò à gl'Atenieſi,che foſſe con pena di morte caſtigato il Rè,che ſi ritrouaua ebrio;edi Cambiſe Rè di Perſia ſi legge,ch'eſſendo ſtato ammonito da vn ſuo fedel creato,che beueſſe moderatamente il vino, egli ſdegnatoſi fè venir auanti il figliuolo di coſtui,& in ſua preſenza con le ſaette lo trafiſſe, per dimoſtrare à ſuo padre,che il vino non lo haueua alterato;perciò queſt'attione à parer mio fù contra il Rè,confirmando hauerſi poco ſeruito dell'auuiſo,che le daua il ſuo fedel Vaſſallo,poiche il dar morte à ſuo figliuolo innocente non lo doueua fare,ſe non vn'ebriaco. Di queſta medeſima opinione fù Ariſtotile nel libro quinto della Politica,dicẽdo mal volentieri può eſſer'aſſaltato, e con maggior difficoltà vinto colui,che ſtà ſobrio,e ſenza hauer beuuto vino,e chi ſtà vigilando, però facilmente colui che ſtà ſatollo di mangiare e di bere,è ſepelito nell' ebriachezza;perciò il Principe per non eſſer vinto non dee beuer vino; *Quapropter Princeps, vt inuincibilis ſit, ebrietatẽ & ſomnum debet euitare.*

291 Plutarco è di parere, che tanto hà da ſtimarſi vn Prin-

Digitized by Google

Principe più grande d'vn altro, e più degno del nome di Principe, quanto è più giusto, e perciò mi pare molto à proposito à questo quel che dice S. Paolo in Epistola ad Heb. c. 11. parlando de' giusti; *Quibus dignus non erat mundus.* Che secondo la comune espositione significa, che vale più vn Principe giusto, che tutto il mondo insieme.

292 È cosa molto honoreuole ad vn Principe l'esser giusto, e magnanimo, i pensieri del quale deono essere in voler auãzare tãto gl'altri, quãto gli supera in dignità, cõforme al detto di Socrate, pilche negl'Apohteg. del Manutio si riferisse, che solea dire Agasicle Rè de' Lacedemoni; *Principis esse non malitiæ delituisse, sed temperantia, ac fortitudine priuatis hominibus antecellere.*

293 Differente hà da esser' il castigo delle ingiurie, che si fanno à Dio, di quelle che sono fatte contro la persona del Principe, e questo ne vien confirmato da S. Domenico nelle sue Croniche, doue si legge, c'hauendo ripreso aspramente vno, che bestemmiaua il nome di Dio riuoltossi contro il Santo, e lo maltrattò, perilche lui se ingenocchiò, dicendo, che facea bene di mal trattarlo; mà che il nome di Dio si doueua honorare, e di S. Carlo leggiamo, c'hauendo perdonato à chi gli tirò l'archibuggiata, si mostrò fieriſſimo nell'osseruanza de' priuileggi Ecclesiastici, e nella difensione di essi.

294 È cosa molto giusta, che il Principe conserui sempre in ogni attione la sua dignità ad imitatione de' Spagnoli, che in questo semo da loro superati. Perciò Micol moglie di Dauid, e figlia del Rè Saul riprese aspramente suo marito vedendolo ballare auanti l'Arca di Dio, come cosa perniciosa alla Regia Maestà. *Cumq. intrasset Arca Domini in Ciuitatẽ Dauid, Michol filia Saul per-*

Digitized by Google

perſpiciens per feneſtram vidit Regem ſubſilientem coram Domino, & deſpexit eum in corde ſuo.

295 Si dee ricordare il Principe, ch'eſſendo huomo come gl'altri, hà conſeguito da Dio quaſi potenza diuina: acciochè introduchi nel ſuo ſtato coſe giuſte, & honeſte nel modo che nell'Eſſodo ſi ſcorge al c. 3. doue Dio hauendo fatto capo del popolo Mosè, & Aaron che furono li Principi c'hebbero aſſoluta poteſtà ſopra i loro vaſſalli ſenza ſoſpetto di tirannia per eſſer data dalla mano di Dio, le diede di più poteſtà di far coſe ſopranaturali, e miracoli, e li comandò, che amministraſſero giuſtitia. *Dominus vocauit Moyſen, & ait clamor filiorum Iſrael venit ad me, ſed veni, & mittam te ad Pharaonẽ, vt educas populum meum.* Et c. 4. *Ait Moyſes, obſecro Domine non ſum eloquens ab heri, & nudius tertius, &c. Dominus ait, Aaron frater tuus Leuites ſcio quòd eloquens ſit, ipſe egreditur in occurſum tuum, &c. loquere ad eum, & oſtendam vobis quod agere debeatis.*

296 Quel Signore che vuol'eſſer temuto, è coſtretto à temere quegli ſteſſi, dalli quali è temuto, e ciò ne viene confirmato in S. Luca cap. 22 doue leggiamo, che i Principi, e Fariſei quantunque foſſero temuti da popoli, anch'eſſi temeuano la plebe; *Timebant verò plebem.*

297 Non può trouar vn Principe ne' ſuoi popoli ſpine, che più lo pungano, morbi che più l'infettino, guerre che più lo turbino, che vedere, e conſentire, che li buoni ſiano oltraggiati da cattiui; laonde ſi legge in Abacuc al 1. che fortemente ſi doleua, che li buoni foſſero conculcati da cattiui; *Quare reſpicis ſuper iniqua agentes, & taces deuorante impio iuſtiorem ſe?* E di più Gieremia al 12. ſi lamenta con Dio dicendo; *Quare via impiorum proſperatur?*

298

Digitized by Google

298 Il Principe nell'acquistar hà da cercare il più, mà con pace; nel donar il suo il mezzano, mà cõ liberalità; nel riceuer il meno, mà con ringratiamenti; nel dispensar l'altrui il poco, mà con giustitia.

299 E più espediente, che'l Principe difenda il suo stato con giustitia, che conquisti l'altrui con giusta guerra, e Dauid nel Sal. 36. *Melius est modicum iusto super diuitias peccatorum multas*

300 Il douer richiede ch'il Principe, che procura vsurpare gl'altrui regni, per diuina ordinatione perda il suo, come auuenne ad Abenadab Rè di Siria, chè per voler vsurpare lo stato al Rè d'Israele, perdette il suo, *Dirigebãtque septem diebus ex aduerso hi atque illi acies, septima autem die commissum est bellum, percusseruntq; filij Israel de Syriis centum millia peditum in die vna; egressus est ergo ad eum Benadab, & leuauit eum incurrum suum, fugierunt autem qui remanserant in Aphez, &c.*

301 Non si può chiamar Principe giusto colui, che si mostra sollecito alla vendetta, e negligente alla religione, e questo fù conosciuto da Mosè, il quale non solo non era vendicatiuo, mà mitissimo nelle cose priuate, e zelãtissimo dell'honor di Dio, e della religione, come si legge nell'Essodo c. 32. *Arripiens vitulum, quem fecerant, combussit, & contriuit vsque ad puluerem, quem sparsit in aquam, & dedit ex eo potum filijs Israel:* Et in S. Giacomo al 1. habbiamo. *Sit autem omnis homo (nempe Princeps) velox ad audiendum, tardus autem ad loquendum, & tardus ad iram,* cioè alla vendetta; *Ira enim viri iustitiam Dei non operatur.*

302 Il Principe che vuole remunerare, nella bilancia doue mette il premio deue ponere il merito, e ciò si ritroua puntualmente in S. Luca al c. 6. *Date, & dabitur vo-*

Digitized by Google

bis;mensuram bonam,& confertam, & coagitatam,& superefluentem dabunt in sinum vestrum;eadem quippe mẽsura,qua mensi fueritis,remetietur vobis. Et in S. Matteo 20.ci assicura Christo Signor nostro, che conforme al trauaglio ci darà il premio.*Vidit alios in foro otiosos stãtes,& dixit illis,ite & vos in vineam meam, & quòd iustum fuerit dabo vobis.*

303 Le cose,alle quali i Principi,e signori inchinano l'animo,sono in più preggio tenute da popoli,e ciò auuenne à Christo nostro Signore,il quale quantunque fosse stato in gran veneratione appresso il popolo, perchè fù disprezzato da Herode,tutti i corteggiani,& i popoli adherirono ad Herode in S. Luc. al 25.*Spreuit autem illum Herodes cum omni exercitu suo.*

304 Le guerre,che deono muouere i grã Principi, deuono esser per difesa della religione,ò dell'honore,ò stato, e non per priuati,& illeciti disegni, come n'habbiamo gl'esempi nella sacra Scrittura, doue leggiamo,ché per difesa dell'honor di Dio mosse guerra Mosè contro i Madianiti,come si legge nel libro de'Numeri al c. 31. *Moyses, armate,inquit,ex vobis viros ad pugnam,qui possint vltionem Domini expetere de Madianitis; Mille viri de singulis tribubus eligantur ex Israel,qui mittantur ad bellum;* e per la stessa ragione mosse guerra Giuda Macabeo à Gorgia,come si legge nel 1. lib. de' Macabei. *Tunc ordinauit Iudas viros,vt pugnarent aduersus eos, qui erant in arce,donec emundarent Sanctã, et elegit Sacerdotes sine macula voluntatem habentes in lege Dei*.

305 E cosa giusta,che'l Principe castighi con seuerità,e bandisca anche il proprio figlio,quando egli è cagione di tumulto nel suo popolo,ò quando si leuasse in particolar

Digitized by Google

colar ſuperbia;o deſiderio di regnare,& occupare il luo go di ſuo padre; in confirmatione di queſto ſi legge,che il Rè Dauid preſe l'armi contro il proprio figlio Abſalone,il quale procuraua vſurparſi il Regno;e dal Generale di Dan fù ammazzato Abſalone,come ſi legge nel 2.lib.de' *Rè* nel c.15.16.17.e 18.

306 I Principi grādi deuono procurare ne'loro ſtati,che non ſi eſtingua il nome delle perſone degne,e meriteuoli di gouerno,& in queſta conformità ſi legge nella vita dell'Imperador Traiano, che fece vna nota di tutti gl'huomini più virtuoſi,e ſauij,che à lui pareano più degni,& inſieme gli fece ſcriuere due orationi in latino, & in greco, l'Imperador medeſimo ſcriueua di ſua mano alla margine quel che gli parea della conditione, & habilità di ciaſcheduno, à fin che dopò la ſua morte il Senato legeſſe le ſopradette Scritture, e da quelle elegeſſe non quelli,che procurauano con molte diligēze gli officij,mà coloro,che più li meritauano.E di più ſi legge nella ſacra Scrittura nel libro d'Eſter c. 6. che il Rè Aſſuero ſi fece vn libro,doue tenea regiſtrati gl'huomini benemeriti per rimunerargli à ſuo tempo,come fece con Mardocheo,e quando non potea dormire,per impadronirſi de'ſudetti nomi,ſe lo facea leggere; *Noctem illam duxit Rex inſomnem iuſſitq; ſibi afferri hiſtorias,& annales priorum temporum,quæ cum illo preſente legerentur,ventum eſt ad illum locum,vbi ſcriptum erat,quod nūciaſſet Mardocheus inſidias Bagathan;& Tares eunucho rum Regem Aſſuerum iugulare cupientium.*

307 Non è permeſſo ad vn Principe per gran Monarca, che ſia, il far pace contro giuſtitia,& in pregiuditio dell'honor di Dio,e della ſalute dell'anime, e ſe vi è ſtato,ò vi ſia alcuno,che l'habbia fatto, egli,e l'iſtorie poſſono

Digitized by Google

testificar il danno, e le rouine, che n'hanno deriuato alle loro persone, case, stati, e Regni. Questo fù confirmato da Dio nel libro de' Giudici al cap. 6. dicendo *Eduxi vos de Aegypto, ita dumtaxat, vt non faceretis fœdus cum habitatoribus terræ huius, & aras eorum subuerteretis, & noluistis audire vocem meam, cur hoc feciſtis? Quamobrem nolui delere eos à facie vestra, vt habeatis hostes, & Dij eorum sint vobis in ruinam.*

308 Ogni Principe deue procurare di affaticarsi, & esser diligente nelle occupationi de' suoi stati per alcanzare q̃l che dice S. Agostino li. 5. de Ciuit. Dei c. 24. che da trauagli, e diligẽze del giusto, e potẽte Rè q̃sti beneficij ne vẽgono al mõdo, pace nel popolo, sicurtà nel regno, e nella terra, libero comercio, e contrattatione frà le genti, fermezza ne' subditi, medicina nell'infermità, cortello contro gli nemici, allegrezza ne gl'huomini, tẽperamento nell'aere, quiete ne' pensieri, rimedio per li poueri, consolatione per li religiosi, e per lui medesimo certa speranza della perpetua gloria, e beatitudine.

309 Il remunerare propriamente è opera di giustitia distributiua, nella cui rettitudine consiste gran parte della prosperità del Principe, mà quel che tace à dar pene, e castigo, come cosa odiosa, e che porta seco mala volontà, i Principi lo rimettono à ministri, il rimunerare, e fare gratie, per loro medesimi se lo riserbano; ricordandosi di quel che osserua l'istesso Dio, che quando vuol beneficiare, lo fà egli medesimo, come si legge in Giob al c. 38. che p cõsolare Giob, che staua trauagliato & afflitto nõ vi mãdò Angeli, mà vi volse andare in psona. *Respondens autẽ Dominus Iob de turbine dixit, &c.*

Mà

Ma nel castigare si serue degl'Angeli, come ne dimostrò nel campo di Sennacherib, che fece ammazzare cento ottantacinque mila persone in vna notte per mano di vn'Angelo. *Venit Angelus Domini, & percussit in castris Assyriorum centum octoginta quinque millia, &c.* 2. Machab. c. 15. e di più Aristotile nel quarto dell'Ethic. loda grandemente il magnanimo Rè, e l'istesso similmente essalta S. Tomaso.

310 I Principi grandi non si deuono dimenticare delle persone segnalate, ancorche fossero passate all'altra vita, ad esempio di quel, che dice Plinio, che Ottauiano Augusto faceua ogn'anno celebrare il natale di Virgilio, per mostrar quãto conto tenea della virtuosa memoria d'vn tanto huomo, e per confirmatione di ciò si legge di Giuda Machabeo al 2. de' Macab. cap. 12. che non solo tenne memoria de' capitani morti del suo esercitio, mà anco gli fece offerir sacrificio per essi. *Et quia considerabat, quod ij, qui cum pietate dormitionem acceperant, haberent repositam gratiam; sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur.*

311 Non vi è comparatione trà la forza manifesta d'vn Principe, e l'inganno coperto; laonde molto bene disse Tucidide, che à Principi potẽti è più brutta cosa acquistare con inganno coperto, che per manifesta violenza, affermando esser peggiore l'inganno della forza, perche questa può deriuare dalla potenza della buona fortuna, e quello hà sẽpre origine da animo ingiurioso, & ingiusto, benche nella politica Christiana l'vn'e l'altro è abominenole senza eccettione alcuna, leggendosi in Isaia cap. 33. *Væ qui prædaris, nonne et ipse prædaberis? Et qui spernis, nonne & ipse spernêris?*

312

312 Quello, che ad vn Principe gli è dato per vso, e beneficio de gl'altri, se se lo ritiene per se, defrauda gl'huomini di quello, che lor deue, e perciò è più detestabile l'auaritia in vn Principe, che in vn priuato, e sicome nel capo dell'huomo sono posti i sentimenti dell'odorare, e dell'vdire; così il Principe, che è capo del suo Regno, hà d'ascoltare tutti coloro, che sono aggrauati, e conoscer tutti quelli, che lo seruono, p dargli il premio della seruitù loro; perciò veggiamo al ca. 18. dell'Esodo, che Dio trà l'altre cose, che disse à Mosè, che voleua, che osseruassero i Rè, era l'odiar l'auaritia. *Prouide autem de omni plebe viros sapientes, & timentes Deum, in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam,* & in Giob al 31. si legge, che già mai mangiò solo il suo pane senza darne à poueri. *Si comedi buccellam meam solus, & non comedit pupillus ex ea, quia ab infantia mea creuit mecum miseratio, & de vtero matris meæ egressa est mecum.*

313 Gli difetti del Principe si possono tacere, mà gli eccessi de' suoi giudici non si possono patire; e per questa cagione il dar peso di reggere popoli ad huomini viziosi, e dissoluti non solo è à Principi carico di conscienza, mà è anco vilipendio della giustitia, perche è molto poco stimata la sentenza, quando chi la dà, merita esser sententiato, e per approbatione di questo, disse Natan Profeta à Dauid, quando le rinfacciò il peccato, che la sentenza data da lui à quel ricco egli simulmente la meritaua. *Iratus autem indignatione Dauid aduersus hominem illum nimis dixit ad Nathan: Viuit Dominus, quoniam filius mortis est vir, qui fecit hoc. Quem reddet in quadruplum, eò quòd fecerit verbum istud, & non pepercit. Dixit autem Nathan ad Dauid, Tu es ille vir; hæc dicit Dominus Deus Israel, ego vnxi te in Regem super Israel;*

Digitized by Google

Israel; & erui de manu Saul, & dedi tibi domum Domini tui.

314 Quanto è cosa generosa, che al cospetto del Principe ogn'vno riceua honore, tanto è scandalosa, che alcuno perda la vita, e quando si dice della giustitia del Principe, non s'intende, che sia tenuto à decapitare i micidiali, & appiccare i ladri, mà consiste il bene della giustitia, ch'egli sia honesto della sua persona, diligente nella cura della sua famiglia, geloso del suo stato, e molto delicato della conscienza.

315 Il castigo del Principe hà da essere per mano altrui, e perche Dauid non hauea le sudette qualità, Iddio non volle, ch'egli fabricasse il Tempio; mà si cõtentò, che lo facesse il suo figlio Salomone, che possedeua le sudette virtù. *Factus est sermo Domini ad me dicens, multum sanguinem effudisti, & plurima bella bellasti, non poteris ędificare domum nomini meo, tanto effuso sanguine coram me, filius, qui nascetur tibi, erit vir quietissimus, pacificus vocabitur, ipse ędificabit domum nomini meo.* E perciò si legge nella vita degl'Imperadori, che fù dimandato Tito Imperadore, qual era più proprio al Principe, ò premiare, ò punire; rispose sicome è più naturale, e più si preuale l'huomo del braccio destro, che del sinistro, così al Principe è più naturale il premiare, che il punire, e per maggior chiarezza del sudetto si legge in Daniele c. 4. che douendo annunciare à Nabucodonosor il castigo, che gl'hauea apparecchiato Dio per le sue male opere, stette più di vn'hora tacito, e molto attristato. *Tunc Daniel cępit intra semetipsum tacitus cogitare quasi vna hora, & cogitationes eius turbabant eum.*

316 I Principi, che sono veraci nelle promesse, e giusti nelle loro opere, se alcuna volta errano nel ministrare

lo

Digitized by Google

lo ſtato, ſono ſcuſati, ch'eſſi non errano per malitia, mà per li mali conſigli de' ſuoi, e di queſto ſi volle auualere Pilato, quando condennò Chriſto N. S. dicendo ch'egli non lo fece per malitia, ne per volontà, ò che conoſceſſe meritarlo, mà per l'importunità del popolo Hebreo, come ſi legge in S. Matt. al cap. 15. *Pilatus autem volens populo ſatisfacere dimiſit illis Barabbam, & tradidit Ieſum flagellis cæſum, vt crucifigeretur.*

317 Ageſilao famoſiſſimo Rè de' Lacedemoni, domandato da vn Tebano, qual'era la parola più ingiurioſa, che ſi poteſſe dire al Principe, riſpoſe, di niuna coſa s'hà da cruciare più, che d'eſſere chiamato ricco, e di niuna ſi dee più allegrare, che d'eſſergli detto pouero, poiche la gloria del Principe, diſſe il detto Ageſilao, non conſiſte ne' molti teſori, c'hà, mà ne' gran beneficij, che fà, e per maggior approbatione di queſto, v'adduco la gloria; che fù attione di Fucione filoſofo Greco, che rifiutò alcune marche d'oro, che le mandò Aleſsandro Magno, dicendo, s'egli non sà, che coſa è Principe, Io sò, che coſa ſia filoſofo, il cui vfficio è ſprezzare i teſori de' Principi, e l'vfficio de' Principi è dimandar conſiglio à filoſofi, & anco ſi legge nel Platina della vita de' Pontefici, che Aleſsandro Quinto Pontefice Maſſimo fù così diſprezzatore delle ricchezze, e così benefattore de' ſuoi, che ſolea dire publicamente, ch'egli fù Veſcouo ricco, Cardinale pouero, e Papa mendico; e nella vita di S. Paolino Veſcouo di Nola hauendo data tutta la ſua facoltà d'elemoſina per riſcattare i ſuoi ſudditi, ſi vendì eſſo proprio per ſchiauo in mano de' Turchi.

318 Più gloria è al *Principe* far guardare vna ſol legge, ō effetti, che ordinarne mille con iſcritto, che non s'oſſeruino; e di queſto n'habbiamo l'eſempio ne gl'Atti de

gl'A-

Digitized by Google

gl'Apostoli al cap. 15. oue dice S. Pietro, che il giogo della legge antica per comprendere seicento, e tanti precetti era peso insopportabile. *Quod neque nos, neque patres nostri portare potuimus.*

319 Aristotile dice, non è cosa sicura far signori i rei, perche essi più tosto han bisogno dell'altrui custodia, che custodir altri, già che leggiamo ne' Prouerbi al cap. 8. parlando la sapieza. *Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt: per me Principes imperant, & potentes decernunt iustitiã.* Hor come fia possibile, che colui, c'hà da comandare, sia reo, e colpeuole.

320 I Portieri de' Principi d'hoggi con essere Christiani hanno cura di non far entrar poueri, e quelli del giustamente commendato Antonino *Pio* haueano pensiero di prohibir l'entrata à ricchi; e questo istesso clementissimo Imperador molte volte diceua: I saui, e virtuosi Principi à gl'orfani, e vedoue hanno à mostrare le viscere aperte per aiutarli, e mai serrargli le porte per vdirgli, e per reprobatione di cotal mal'vso de' nostri tempi in varie parti della Scrittura si raccoglie, che anticamente si giudicauano le cause nella porta della Città, à finche ciascheduno potesse parlare senza impedimento. A questo costume alludette il Salmista dicendo. *Cũ loquetur inimicis suis in porta.* Sal. 126. e ne' Prouerbi cap. 31. *Et nobilis in portis vir eius, quando sederit, cum senatoribus terræ.* e nel Gen. cap. 4. *Statim in foribus peccatum tuum aderit.*

321 Il Principe, che sà ben reggere se stesso temperando i suoi desiderij con la legge della virtù, e regolãdo gl'humani affetti, è vero Principe, perche viene à conoscere, e poi dominare se stesso, e dominato se stesso facilmẽte dominerà i sudditi; laonde si legge, che il Rè Agesilao

Digitized by Google

non si pose prima à regnare, che non hauesse imparato di comandare,& vbidire all'Imperio,e dimostrò à Xenofonte,che douesse imparare à suo figliuoli l'arte de' Lacedemoni,ch'era saper vbidire,e regnare,perilche si legge in Daniele cap. 5. che per non saper si regolare il Rè Baldassaro Iddio gli tolse il Regno,già che prima hauea ponderato, e bilanciato il suo valore,e lo ritrouò non esser buono per reggere se stesso, non che gli altri. *Tu quoque filius Balthasar non humiliasti cor tuum,cum scires hæc omnia,sed aduersum dominatorem cœli eleuatus es,diuisum est regnum tuum, & datum est Medis, & Persis.* E Mosè, quando Iddio lo volse far capo del popolo Ebreo nell'Egitto, si scusò adducendo le sue imperfettioni,e lo pregò, che vi mandasse altro idoneo, e che sapesse principalmente gouernare se stesso, come si legge nell'Essodo al cap.4. *Ait Moyses,obsecro Domine,non sum eloquens ab heri,& nudius tertius, & ex quo loquutus est ad seruum tuum,impeditioris, & tarditioris linguæ sum, mitte quem missurus es.*

322 Non dee il Principe ne' misfatti d'alcuni vsar dissimulatione,ò perdono,che in altri habbia seueramente puniti; perche dà sospetto di giustitia, e dà materia à sudditi de' lamenti,d'odij, e di disperatione;e perciò Amos Propheta cap. 7. dice,che nella mano del Principe deue star l'archipenfolo per misurar giusto; *Et in manu eius trulla cœmentarij*; oue altri leggono, *Et in manu eius perpendiculum.*

323 I Principi nelle loro pretensioni non deono adoprare l'asprezza dell'armi,mentre possono trattare con la dolcezza della giustitia; in confirmatione di questo si legge nel 2. Paralipom. cap. 11. Che Dio comandò al Profeta Gieremia,che in suo nome dicesse al Rè Roboã,

Hæc

Digitized by Google

Hæc dicit Dominus, non aſcendetis, neque pugnabitis contra fratres veſtros, reuertatur vnuſquiſque in domum ſuam, quia à mea hoc geſtum eſt voluntate. E nel libro 3. de' Rè cap. 12. habbiamo, che Iddio comandò all'iſteſſo, che non adopraſſe l'armi. *Non bellabitis contra fratres veſtros filios Iſrael*, mà che procedeſſe con dolcezza.

324 Il Paſtore, che non toſa, mà ſcortica le ſue pecorelle, non ne può ſperar più lana; ma temerne la morte; così il ſignor dopò che hà ridotto ad eſtrema neceſſità i ſuoi vaſſalli, nulla coſa di bene da loro potrà aſpettare. Di queſta conditione erano quei Principi, de' quali ſi lamẽta Iddio per il Profeta; *Audite Principes Iacob, qui violenter tollitis pelles eorum desuper eis, qui comederunt carnes populi mei, & pellem eorum desuper excoriauerunt.* Michea ca. 3. così l'inteſe Tiberio Ceſare, quando diſſe; *Boni paſtoris eſt tondere pecus, non deglubere*, come parlando di queſto riferiſce Arnaldo Ferronio lib. 3.

325 Le nuoue, e giuſte leggi de' Principi quanto à triſti danno ſpauento, tanto à buoni contentamento; ancorche li Lucrenſi, come riferiſce Ariſt. nell'oratione contra Timot. Cap. caſtigauano tanto ſeueramente coloro, che faceuano leggi nuoue, ò l'ordinauano, che ponendole vn laccio al collo promulgaua la legge, e ſe l'approuauano p buona, e giuſta, lo laſciauano libero, e ſe la giudicauano per ſuperflua, ò mala l'appiccauano. Di queſta ſeuerità non ſi può ſeruire il giorno d'hoggi, perche la moltitudine de' graui delitti, e la diabolica inuentione di nuoui misfatti, nuoue leggi, e nuoui rimedij dimanda, e perciò ſi deue ſeguir il parer di Tucidide, quando nel libro primo diſſe. *Verũ quidem est antiquas leges retinẽdas eſſe immotas, tũc videlicet cũ certa pax est, sed cũ alij astutè nobis insidiantur, nouis quoq; artibus opus est.*

Digitized by Google

326 Quando il Principe possiede poco, e consuma assai, nō s'aspetta altro, se non ch'egli ò per da il regno, ò diuenga tiranno. Li danni, che causano le superflue, e soprabondanti spese, che fà vn Principe, le dipinse Paolo Giouio nel lib. 14. delle Historie. *Maxima sibi & Prouinciabus damna*, quando disse. *Intulerunt Principes, qui profusè temerèque donando per otia pacis vanis sumptibus paratos ad bellicas necessitates thesauros exhauserunt.* Perche l'obligo del Principe, à finche sia in tempo di pace rispettato, e nella guerra temuto, cōsiste non solo in procurar di conseruar il suo patrimonio, mà anco quello de' suoi vassalli, come lo disse Amiano Marcellino li. 17. *Hoc boni Principis menti, hoc successibus congruit prosperis, vt integra omnium patrimonia labore, & fortitudine, suaseruet.*

327 Ogni gran quercia può esser abbattuta dal vēto, così ogni gran Principe può restar vinto da altri, & in confirmatione di questo si legge, che Oloferne fù vinto da vna donna nel libro de' Giudici cap. 14. *Ecce conopeum illius, in quo recumbebat in ebrietate sua, vbi per manum fœminæ percussit eum Dominus Deus.* Di questo si deuono ricordare i Principi per non inciampare in graui errori, ne quali hanno inciampato molti, etiamdio del nostro tempo.

328 Il Principe, ch'è potente nel castigare con giustitia, adirandosi confessa, che gli manca questa potenza, poiche c'insegna S. Gregorio nei morali al c. 4. che colui, che gouerna, deue di tal maniera ripartire le sue attioni cō li sudditi, che quādo lo vedono molto affabile, e benigno, lo temino, e quādo stà adirato, l'amino di tal sorte, che l'affabilità non lo facci esser disprezzato ne la troppa soauità lo renda odioso.

329

Digitized by Google

329 Tanto è vn signore pouero trà le passate ricchezze, quanto il ricco trà le presenti pouertà; perche così l'vno, come l'altro è in poca stima, come si vede nell'esépio di Giob, che dopò perdute le ricchezze era sprezzato, & andaua dicendo di se medesimo; *Nunc autem derident me iuniores tempore, quorum non dignabar partes ponere cum canibus gregis mei. Iob c. 30.*

330 Il signore che ama la robba più, che non dee, la torrà anco da chi non deue, e di questo ne habbiamo l'esempio in Nabucodonosor Rè, che per esser auido di robba la tolse al suo popolo, il quale si lamenta in Gieremia al c. 51. *Comedit me, deuorauit me Nabucodonosor Rex, repleuit ventrem suum teneritudine mea, reliquit me quasi vas inane.*

331 Come è la musica oue si piãge, così è la dimãda, che si fà à Principi, mentre si trouano mesti e turbati; e ciò si raccoglie dall'Ecclesiastico, c. 22. num. 6. oue si legge, *Musica in luctu, importuna narratio.*

332 Due cose sono, che più strane di loro non si possono trouare, l'vna lodeuole, e l'altra biasmeuole, vn Principe giouine vestito da modesto vecchio, & il vecchio vestito da lasciuo giouane. Et in confirmatione di questo dice Salomone nell'Ecclesiastico al 4. *Melior est puer pauper, & sapiens, Rege sene, & stulto.* Il vestito del Principe hà da essere la virtù, come lo insegnò Alessandro Severo, il quale essendo ripreso da suoi amici, poiche dismenticatosi della Maestà Reale andaua vestito humilmente, e non pieno di gioie, oro, recami, & altri ornamenti come Imperadore; rispose prudentemente; *Principatum ac Imperium in virtute esse non in corporis decore.* Come lo riferisce Anton. Monach. Meliss. parte 2. sermonum.

333

Digitized by Google

333 L'esaltatione del Principe à più supremi gradi,& hõnori hà da venire più dalla potenza Diuina,che dalla forza humana, come lo disse il medemo Dio à Giosue con queste parole,e si ritroua scritto nel libro di Giosue cap.3.*Dixitq.Dominus ad Iosue, incipiam exaltare te coram omni Israel,vt sciant sicut cum Moyse fui, ita & tecum sim*. Questa verità ci diede ad intendere il Cardinal Baronio in vna lettera che scrisse à S.M.seruendosi delle parole di Dauid nel Sal. 88. *Domini est assumptio nostra*.

334 Quando i signori chiudono le porte della pietà à loro vassalli,aprono la strada ad essi loro dell'odio, e della ribellione,così l'intese Diodoro Sicolo nel lib.15.delle sue Istorie,dicẽdo;Quelli che vogliono,& amano il nome di verdatiero Principe non hanno d'andar circondati da gente armata per guardia della loro persona; mà deono acquistarsi la volontà de i loro sudditi con la clemenza,pietà,& lieto aspetto.Questa benignità l'hanno chiaramente conosciuta i Regni di Spagna, quando per rispetto loro i Rè, e Principi non perdendo il decoro,e la Maestà Reale andauano disarmati,e con tanta affabilità rubbando i cuori de i loro vassalli. Dal non far il sopradetto si potrà seguire il detto di Diodoro dicendo con queste parole;*Nam qui pauore coacti, & & vi impulsi imperata faciunt, cuncta ad id obseruantes momenta cum primum per occasionem, licet repente inuisi imperij iugum ceruicibus excutere properant*. È ciò con maggior chiarezza lo leggiamo nella Sapiẽza al cap. 6. *Prœbete aures vos,qui continetis multitudines,& placetis vobis in turbis nationum,quoniam data est à Domino potestas vobis,& virtus ab altissimo qui interogabit opera vestra,& cogitationes scrutabitur;quoniam cum essetis ministri*

Digitized by Google

niſtri Regni illius, non rectè iudicaſtis, nec cuſtodiſtis legē iuſtitiæ, neq. ſecundum voluntatem Dei ambulaſtis.

335 Per eſſer vn ſignore più vbidito è neceſſario, che quanto egli comanda, ſia ſtato prima da lui oſſeruato, ricordandoſi delle parole di S. Paolo all'Epiſt. à Romani cap. 15. il quale dice. *Neque enim aliquid audeo loqui eorum, quæ per me non efficit Chriſtus verbo, & factis.* Cioè non comandaua coſa, la quale prima non fuſſe da lui eſeguita: E di Chriſto noſtro Signore ſi dice ne gl'Atti delli Apoſtoli al c. 1. *Cæpit Ieſus facere, & docere;* prima ſi dice *facere*, e poi *docere* per dimoſtrare, che prima fece, e poi inſegnò; acciò che imitādo il ſuo esēpio li Principi ſiano Padri nel fare, e maeſtri nell'inſegnare il camino, che ci guida all'eterna ſalute, doue ſi viue ſempre con il Rè de' Regi, che viue, e regnarà ſenza fine.

336 Ancorche queſti conſigli, e documenti, che ſeguono ſi doueano mettere nella ſeconda parte, nella quale ſi tratta della prudenza, che deue tenere il Principe; tuttauolta per hauerli dati di mia propria mano alla Maeſtà del Rè D. Filippo IIII. noſtro Signore, è per eſſer la materia del priuato tanto curioſa, mi è parſo di ponerli puntualmente nel fine di queſto trattato.

SIGNORE.

337 La humanità hà tenuto ſempre neceſſità di aiuto, & ancorche la Regia dignità habbia non sò che di ſimilitudine con la deità, e par che lo dimoſtri dal tener per cuſtodia, e guida due Angioli; nondimeno ſi ſcorge, che ſono vguali, ſpecialmente nella Maeſtà voſtra il deſio d'accertare, & il pericolo di errare, e per diſcolpa di que-

Digitized by Google

questo, e per l'acquisto di quello par che sia precisa la forza di auualersi di persona, nella quale alle volte possa discaricare il desiderabile, e dolce peso del gouerno. Et à fin che questo si facesse con il maggior esẽpio del mondo, veggiamo, che Iddio somma sapienza volse seruirsi di Mosè per suo priuato, acciò fosse mezzano trà la Maestà, & il popolo. Laonde conosciutasi la sudetta necessità dalla canuta prudenza di V.M. hau'accertato di maniera tale l'elettione del suo priuato, che bisogna confessare, che in essa habbia superato la gioue nil età, che tiene, e dall'istessa si possi assicurare il mondo dell'accertamento dell'altre, c'hauerà da fare; e perche desidero di liberar questa mia attione dalli scrupoli dell'adulatione, supplico solamente V.M. sia seruita di dar vn'occhiata à questi scritti cauati da altri maggiori, che con i miei studij, industria, e vita offerisco à Vostra Maestà.

D. Francisco Duca di Carpignano.

338 E bene, che i Principi tenghino priuato, che sono come amici particolari suoi, con i quali possino communicare con gusto, e sicurezza i suoi secreti, & à quali gli vassalli possino rappresentare con maggior facilità, e minor timore le loro necessità, e suppliche; poiche non tutti gl'amici de gl'inferiori sono capaci del valore, c'hà da tenere la persona, qual deue parlare à faccia à faccia col suo Rè, e natural signore. E perciò è bene, che trà il Rè & i vassalli vi sia chi misuri, e si accommodi all'humiltà del suddito, e moderi la Maestà Reale, e d'assoluto Monarca. Confessarono questo douere gli Israeliti, quã

do

do differo à Mosè à piè del monte Sinai; *Loquere tu nobis, & audiemus, non loquatur nobis Dñus, ne fortè moriamur*; Exod. 20. Questo è l'vfficio del priuato, ò di colui, ch'è potente appresso vn grã Monarca per trametterſi frà i vaſſalli, & il Rè, oltre che trà di questi è neceſſariſſimo; poiche il Rè è huomo, e non Dio, perciò non può penetrare tutti i cuori de'ſuoi vaſſalli, ch'è la ragione, che dà S. Ambrogio ſopra il cap. 1. dell'Epiſtola à Romani. *Ideo ad Regem per tribunos, aut comites itur, quia homo vtique eſt Rex, & neſcit quibus debeat Rempublicã credere.* E perche il Principe, ſupremo è indipendente da altra Maeſtà, non può moralmente tenere (ſecõdo le leggi della vera amicitia) amico alcuno de'ſuoi vaſſalli, per la diſeguaglianza dello ſtato, & hauendo da eſſere coſtui eguale, e commune à tutti, non ſe gli dà nome di amico, mà di priuato, che ſignifica particolare, perche il Principe ſi particularizza più con quell'vaſſallo, che con gl'altri, & eſſendo tanto naturale all'huomo l'amicitia, come l'habbiamo dal prouerbio antiquo riferito da Eraſmo nell'adagio 75. *Amicus magis neceſſarius, quàm ignis, & aqua*; l'amico è più neceſſario, che il fuoco, e l'acqua; è giuſto che ſe gli permetta al Principe cõquei riſpetti, che ſe gli deue da vno vaſſallo, e queſto può naſcere ò dal conoſcere in lui parti ſufficienti, ò da natural affettione, ò deſiderare di ponerlo in maggior dignità, che gl'altri. Può giuſtamente conoſcendo in lui maggior capacità commettergli la cura de'ſuoi vaſſalli, come lo fece Faraone con Gioſeffo, e ſi ſcriue nel Geneſi cap. 41. *Tu eris ſuper domum meam, & ad tui oris imperium cunctus populus obediet; vno tantùm regni ſolio te præcedam*; Li commiſe queſto per conoſcere in lui più prudenza, maggior parti de gl'altri, e gran-

Digitized by Google

capacità, acciò che lo allegeriſſe nel gouerno, come ſo confeſsò il medeſimo Faraone dicendo; *Nunquid ſapientiorem, & conſimilem tui inuenire poterò?* Si gouernò di tal maniera Gioſeffo, ch'il popolo venne à conoſcere la buona, & accertata elettione, c'haueua fatto il Rè in perſona di queſto priuato, mentre che con la ſua induſtria l'haueua liberato dalla careſtia, e dalla fame. Di queſta attione reſtò tanto ſodisfatto Faraone, che gli accrebbe i fauori, dandoli nome più diuino, che humano, comandando che lo chiamaſſero Saluatore; *Vertitq; nomen, & vocauit eum lingua Aegyptiaca Saluatorem mundi.*

339 Molto ben conoſciute teneua Iddio queſte Iſteſſe parti in Mosè, poiche hauendo tanti Principi in Iſraele, lo eleſſe per capo del ſuo popolo, e Giudice ſuperiore di tutti dandogli potestà non ſolo negl'Iſraeliti, mà anco gli diede Imperio, e comando ſopra gl'elementi, come ſi raccoglie dalli miracoli, che fece, e ſi riferiſcono per tutto l'Eſſodo, & egli ſolo giudicaua e determinaua le cauſe del popolo con trono, e Maestà, come ſi accenna nel cap. 18. di detto libro, *Altera autem die ſedit Moyſes, vt iudicaret populum.*

340 L'iſteſſa priuanza, e fauore che diede Dio à Mosè, cõferì dopò à Gioſue, quando gli diſſe, nel c. 3. di Gioſue. *Hodie incipiam exaltare te coram omni Iſrael, vt ſciant, quòd ſicut cum Moyſe fui, ita & tecum ſum.*

341 Dauid fù gran priuato di Dio, come ſi raccoglie dal cap. 13. degl'Atti de gl'Apoſtoli; *Inueni Dauid filium Ieſſe virum ſecundùm cor meum, qui faciet omnes voluntates meas.* Et così aggradendo la ſua priuanza, e la lealtà, con la quale l'haueua ſeruito, nõ ſolo in vita, mà anco dopò morte l'honorò, e lo fauorì publicamente dicẽdo, che perdonaua i peccati de'ſuoi deſcendenti per la me-

Digitized by Google

memoria che haueua de i seruitij di Dauid loro padre, come leggiamo al 3. de'Rè cap. 15. parlando d'Abia, *Ambulauitq. in omnibus peccatis patris sui, quæ fecerat ante eũ, nec erat cor eius perfectum coram Domino Deo suo, sicut cor Dauid patris eius. Sed propter Dauid dedit ei Dominus Deus suus lucernam in Hierusalem, vt suscitaret filium eius post eum, & statueret in Hierusalem, eo quòd fecisset Dauid rectum in oculis Domini, &c.*

342 Saul similmente conoscendo la prudenza, e valore dell'istesso Dauid determinò incaricarle il gouerno, e tenerlo come figlio, dandole per moglie Micol sua figlia. Et il Principe Gionata per la affettione, che gli pose, vedendo l'intrepido animo suo, l'affabilità, e prudenza, che sono le tre parti dette di sopra, che danno occasione ad vn Principe di esaltare, & ingrandire vn seruitore, si concertò con lui dandole il suo vestito, la cappa, spada, e l'arco per honorarlo; la ragione di ciò la dà il testo Sacro dicendo; *Quia prudenter se gerebat*, 1. Reg. c. 18. e nell'istesso luogo soggionge *Prudentius se gerebat Dauid, quàm omnes serui Saul*. Laonde il sopradetto Saul lo honorò, facendolo Principe superiore nelle cose di guerra, come si riferisce nel 1. de'Rè c. 18. *Posuitq. eum super viros belli, & acceptus erat in oculis vniuersi populi, maximeq. in conspectu famulorum Saul.*

343 I sudetti esempi vengono confirmati dalla priuanza data à Daniele, il quale fù tanto zelante della legge Diuina, che per l'osseruanza che hauea di essa, si mise à pericolo della vita, come si raccoglie dal cap. 6. dell'istesso Daniele, doue si dice, che per l'affettione che gli teneua Dario, lo fece suo priuato; *Placuit Dario, & constituit super regnum satrapas centum & viginti, vt essẽt in toto regno suo, & super eos Principes tres, ex quibus Da-*

Digitized by Google

niel vnus erat, vt ſatrapæ illis redderet rationem, & Rex non ſuſtineret moleſtiam: L'amore, & affettione, ch'è vna parte, ſi raccoglie dalla parola *placuit*, & vnito con l'amore che le teneua conoſcendo dopò le ſue parti, lo fece ſuperiore di tutti, come ſi legge poco dopò; *Porrò Rex cogitabat cõſtituere eũ ſuper omne regnũ;* Volẽdoſi al legerire del trauaglio grãde, che cagionano a i Rè i molti negotij, comãdò, che i preſidenti, e conſiglieri conſultaſſero con vna ò due perſone, che foſſero come ſopraintendenti, & che coteſti ſiano obligati di fare partecipe il Principe de' negotij: da lo riferito ſi proua che conforme è neceſſario, e conueniente, à fin che vi ſia vn mezzo, per il quale ſi communichi del corpo al capo, e per contrario tutte le coſe concernenti alli ſpiriti vitali, & animali per mantenimento e conſeruatione indiui duale di quel ſoggetto; dell'iſteſſa maniera è neceſſario della perſona del priuato frà il Rè, & il Regno.

344 Et ancorche non ſia determinato, ſe ſia lecito ad vn Principe dar tutta la priuanza, e comando ad vna, ò due perſone, tutta volta ſi può raccogliere qualche coſa à qneſto propoſito dall'eſempio del Principe de' Rè Iddio noſtro Signore vedendo, come ſi regolò con Mosè ſuo priuato, al quale ſolamente communicò la ſua priuanza inſino à gli vltimi giorni dalla ſua vita; anzi non vol le nominar Giosue ſino dopò ſua morte, come chiaramente leggiamo ne i luoghi citati, e nel primo dell'iſteſſo Gioſue, doue dice. *Moyſes ſeruus meus mortuus eſt; Surge, & tranſi Iordanem tu, & omnis populus tecum in terram, quam ego dabo filijs Iſrael &c.* Chriſto Signor noſtro ancorche haueſſe dodici Apoſtoli, diede tutta ſua priuanza à San Gioanni, col quale ſolamente communicaua i ſuoi intimi

timi ſecreti, mentre viſſe in terra, e dopò aſceſo al cielo gl'acrebbe i fauori di priuanza, communicandole nell'Apocaliſſe tante coſe occulte, e miſterij ſecreti. Aſſuero anch'egli nō hebbe altro, che Mardocheo nel ſuo tempo, come ſi ſcriue nel cap.8.di Eſter. *Tulitque Rex Annulum, quem ab Aman recipi iuſſerat, & tradidit Mardocheo. Heſter autem conſtituit Mardocheum ſuper domum ſuam.*

345 Dauid con Saul ancorche foſſe ſtato odiato, nondimeno fù egli ſolo, non oſtante, che teneſſe molti creati di cōfidenza; coteſti per la loro prudēza lo riſpettauano in modo tale, che dice il teſto ſacro ſopracitato; *Maximeque in conſpectu famulorum Saul.*

346 Dario diede credito ſolamente à Daniele, e lo tenne per ſuo priuato, e volſe, ch'egli ſolo gouernaſſe, come conſta da quel, che s'è detto di ſopra; ma oppoſtaſi l'inuidia popolare, ancorche ſoprauanzaſſe l'affettione al Rè, e parti meriteuoli à Daniele per dar ſodisfattione al popolo; nondimeno li parue di collocarne tre nel gouerno, e che vno di queſti foſſe Daniele.

347 Il fondamento di coloro, che ſono di parere, che i Principi non debbano dar la ſua priuāza ad vn ſolo, l'appoggiano alla ſouerchia occupatione, tenendo per impoſſibile il poter vn'huomo ſolo aſcoltar molti, ſoffrir con pacienza huomini impertinenti, e faſtidioſi, riſponder alli prudenti, dar ſperanze à i meriteuoli, e diſſimulare con quei, che dimādano ſenza ragione. Coteſti della ſudetta opinione apportano l'eſēpio di Ietro ſuocero di Moſè, il quale diſſe, quando vide, che tutto il giorno lui ſolo ſtaua giudicando il popolo d'Iſraele, come ſi legge nell'Eſodo cap. 18. *Non bonam, inquit, rem facis, ſtulto labore conſumeris & tu, & populus iſte, qui tecum eſt,*

vltra

Digitized by Google

vltra vires tuas est negotiũ, solus illud nõ poteris sustinere. Laonde per esser l'ufficio di priuato tãto fastidioso, difficile, e quasi intolerabile ad vna persona sola, lo consigliò, che nominasse tribuni, e centurioni, che l'aiutassero à gouernare, & à giudicare, e quando succedesse alcun negotio graue, ò causa dubiosa, all'hora si che lo cõsultassero, e gli dessero il suo parere, come si raccoglie da queste parole, che disse poco dopò. *Quidquid autem maius fuerit referant ad te.*

348 Aristotile nel libro quinto delle sue Politiche è di parere, che la priuanza di vn Principe s'habbia da ripartir frà molti; perciò disse, *Princeps nullum magnum virum totius sui dominij debet facere custodem.* e Xenofonte disse, che i Rè erano occhi, & orecchie della Republica; perloche doueano esser molti, per lo molto, che han da vedere, & ascoltare.

349 Nondimeno il più certo, e sicuro è, che il priuato hà da essere vn solo; già che il medesimo argomento à simili, di che si vagliono coloro, che pretendono, che la priuanza di vn Principe habbia da star collocata in molti; può seruire per prouare, che basta vn solo, quando però vi concorrono tutte vnite insieme le parti, che sono necessarie per tal vfficio; in questo caso sarà molto migliore, come l'insegna l'Ecclesiastico nel cap. 37. doue dà la forma, e regola, che può, e deue osseruare qualsiuoglia Principe Christiano nel conferire i suoi intimi secreti, e dimãdar cõsiglio ad vn solo, essendo giusto quando disse. *Cum viro sancto assiduus esto.* Essendo di sodisfattione al Principe, e tenendole affettione, ò simpatia, quando disse, *Cuius anima est secundùm animam tuam;* hauendo capacità, e parte per consigliar bene quando disse; *Cor boni consilij statue tecum.* Essendo valoroso, à finche

quando

Digitized by Google

quando il Principe tiene alcun disgusto, ò caso auuerso, l'aiuti à non smarrirsi, e perdersi d'animo, e che possi auualersi della sua dottrina; e consiglio, sentendo costui il disgusto del Principe come proprio, quando disse; *Quicum titubaueris in tenebris, condolebit tibi*. Conoscendolo zelante del timor di Dio, quando disse, *Quemcumque cognoueris obseruantem timorem Dei*. Sapendo che tratta verità; e ch'è d'animo schietto, e puro, non ostante, che ordinariamente non accertasse tutte le cose, basta il più delle volte, quando disse, *enuntiat aliquando vera*. Questo ancorche sia vno solo, vedrà più che sette altri, che stessero per sentinella nella torre, che intendiamo per vn Rè, ò Principe grande, come ce l'insegna il sudetto cap. 37. dell'Ecclesiastico. *Quam septem circumspectores sedentes in excelso ad speculandum*.

350 Quanto migliore, e di maggior beneficio sia vn solo con le sudette parti, che molti, lo dichiarò l'istesso Ecclesiastico nel luogo citato, quando disse; *Non est tibi aliud pluris illo*. Et il medesimo al cap. 6. appoggia, e fonda l'vnità d'vn Consigliero in queste parole; *Consiliarius sit tibi vnus de mille*; ch'è l'istesso, che è vn priuato; essendo la parte donde più si esercita il Consiglio, e vuole che sia vno solo, essendo accorto, prudente, e di buon giuditio, perche gouernarà meglio, che molti priui di queste conditioni, come leggiamo nel capitolo 26. di detto Ecclesiastico. *Ab vno sensato inhabitabitur patria, & à tribus impijs deseretur*. Si conferma questa verità con gli esempi della sacra Scrittura, oltre delli riferiti di sopra, poiche come cõsta nel libro secõdo de' Rè cap. 8. non ostante, che Dauid rimettesse à Gioab le cose pertinenti alla guerra; & à Giosafat i negotij dell'istesso Rè, cioè il descriuere le sue attioni, & à Sarai i

scritti,

ſcritti, cioè la ſoſtanza de' negotij poſti in carta, dicẽdo: *Et rengauit Dauid ſuper omnem Iſrael, Ioab autem filius Saruię erat ſuper exercitum; porrò Ioſaphat filius Ahilud erat à commentarijs, & Saraias Scriba, &c.* Nondimeno in materia di confidenza l'hebbe ſolo Chuſai Arachita, come ſi ſcuopre dalle parole regiſtrate nel cap. 15. dell'iſteſſo libro, *Dixit Dauid Chuſai Arachites, ſi veneris mecum eris mihi oneri, ſi autem in Ciuitatem reuertaris, & dixeris Abſalon, ſeruus tuus ſum, rex, ſicut fui ſeruus patris tui, ſic ero ſeruus tuus, diſſipabis conſiliũ Achitophel, etc.* Et il ſapientiſſimo Salomone frà tutti quei Principi, che dice il teſto ſanto nel libro 3. de' Rè cap. 4. col conſiglio de' quali gouernaua ſolo priuo con lui Azaria figliuolo di Natan Sacerdote, e lo fece ſuperior à tutti. *Erat autẽ Rex Salomon regnans ſuper omnem Iſrael, & hi Principes, quos habebat, Azarias filius Sadoch, Elihoreph, & Ahia filii Siſa Scribæ, Ioſaphat filius Ahilud à Commentarijs, & Banaias filius Ioiadæ ſuper exercitum, &c. Azarias filius Nathan ſuper eos, qui aſſiſtebant Regi.* E l'etimologia del vocabolo priuato c'inſegna, c'hà da eſsere vno, e nõ molti; poiche queſta parola *priuatè, ò priuatim*, non hà relatione ſe non à coſe ſingolari, com'habbiamo dalla l. 1. §. vlt. ff. de iuſt. & iur. già che communicandoſi il ſecreto più che ad vna perſona, non è più ſecreto, e ciò ne viene inſegnato dalla legge prima ff. *Si quis tabulas depoſiti*; tanto più il ſecreto d'vn Rè, che nella Sacra Scrittura ſi chiama ſacramento. *Sacramentum Regis abſcondere bonum eſt.* Tobiæ c. 12.

351 Non ſi oppongono alla mia opinione le ragioni dell'eſempio di Ietro ſacerdote, quando conſigliò Mosè, che nominaſse altri, poiche iui non parla del priuato, mà del conſiglio, e conſigliero, che Iddio già haueua ſegna-

Digitized by Google

segnalato per priuato di Mosè ad Aaron suo fratello, quando le disse nell'Essodo ca.4. *Aaron frater tuus leuita scio, quod eloquens sit,&c. loquere ad eum,& pone verba in ore eius*, ch'è l'vfficio di vn priuato cõ vn Principe grande, ne anco Aristotile parla dell'vfficio del priuato nel lib.5. della Politica citato di sopra, poiche la parola, *Custodem*, significa potestà nella militia, ò nel gouerno giudiciario, ò publico, ch'è opposto al priuato, & anco numera giusto, che Aristotile fosse contrario al suo maestro Platone, il quale parlando della priuanza dice nel lib.34. de leg. lib.16. dial.1. che all'hora è di profitto la priuanza, quando è d'vn solo à proposito di colui, col quale priua. *Vtilis est societas, quando suum nacta est gubernatorem*, e non dice *gubernatores*.

352 Supposta dunque la nobiltà come fondamentale nel priuato, e che senza la quale non si può fabricare l'edificio del fauore, come habbiamo toccato in altri luoghi, e consta dalli citati nella sacra Scrittura, nella quale tutti i priuati furono persone nobili, la prima qualità c'haurà d'hauere, sarà il dar'vdienza con amore, e cortesia, e questa hà da essere continua, acciò non meriti di ascoltare quello, che disse vna donna à Cesare; ò mi ascolta, ò lascia il peso della Republica; & ancorche sia fastidiosa, hà da essere à tutte hore, come lo faceua il grã priuato di Dio Mosè, e si scriue nell'Esodo cap.18. che mai cessaua di darla, *mane vsque ad vesperam*; & ancorche stasse in letto ammalato, come solea fare l'Imperadore Vespasiano riferito da Suetonio Tranquillo nella sua vita.

353 Chi stà collocato nel sudetto posto, è necessario, che si assuefacci, e che gli sia quasi per naturale l'ascoltar

con pacienza, e di buona volontà, come l'insegnò Plutarco ne' suoi morali, dicendo che conforme và vno in vn bancherto, ò festino allegramente; della medesima maniera bisogna, che stia colui, che hà da dar vdienza, col viso allegro senza mostrar disgusto, ne fastidio, quantunque sopporti la tediosa importunità, poiche tenendo patienza approuarà quello, che sarà buono, e si ricordarà del male; potrà (se alcuno errasse nel parlare) penetrar, & argomentar la volontà, & intentione, con la quale parla.

354 L'vdienza la deue dare il priuato, ancorche lo fastidischino con souerchie parole, lo tormentino con ingiuste lamentationi, soffrendo, e tacendo con pacienza, senza interromper colui, che gli parla, come l'insegnò l'Ecclesiastico cap. 32. *Audi tacens.* Il premio della sua pacienza lo pone nell'istesso luogo; *Et pro reuerentia accedet tibi bona gratia.* Facendolo di questa maniera, & hauendo il priuato questa patienza, ancorche il negotiante vadi mal spedito, disconfidato, e senza il premio, che prendeua douersi; andarà dicendo mille lodi di lui, raccontando all'vno, & all'altro, come l'ascoltò con pacienza, e soggiongerà, per il meno m'intese bene, m'ascoltò con attétione, mi diede licenza cortesemente, mi ascoltò con prudenza, e soffrì quel che io li dissi, molto le deuo, e le tengo molta obligatione. Tutto questo ogni giorno si và esperimentando, e le medesime parole cófesso hauerle dette io molte volte, & hauerle ascoltate da molti negotianti nell'anticamera del priuato.

355 Dopò d'hauer data l'vdienza il priuato: hà da spedir li memoriali, consultar il Principe, riferir i seruitij, ricordarceli, e premiar quelli, che giudicarà degni nelle cose sopradette, non gli è permesso far'eccettione di perso-

na,

Digitized by Google

na; se desidera il nome di prudente, acquistar fama di retto, la memoria di far giustitia, & il premio di giusto, come puntualmente si osserua il giorno d'hoggi.

356 Deue il priuato amar tutti vgualmente, e fauorir tutti, come l'insegna Sant'Agostino libro primo de doctrina Christiana, però quando i pretendenti sono molti, e non può corrispõdere con tutti, dà licenza il Santo, che tenghi protettione col suo fauore di coloro, à i quali tiene più obligatione, considerando i tempi, e l'occasioni, nelle quali si ritroua.

357 Non solo può tener priuato il Principe, anzi tiene molta necessità di lui per la speditione di tutti quelli negotij, la risolutione vltima de' quali hà da deriuar dal Principe; Perciò essendone molto difficili, e continui hà bisogno di coadiutore, e di persona, cõ la quale possi partire l'immensa occupatione, e per tener veridiche relationi, & euitare tanti inganni, come in vn tratto gli possono fare.

358 Habbia il Principe persona di confidenza, che imiterà Iddio nostro Signore, mentre che sua diuina Maestà per dar leggi, gouerni, e carichi, e per far gratie à gli huomini, e castigarli per loro colpe, e mancamenti, volse, che questo passasse per mano di particolare priuato. Questa cosa è tanto chiara, ch'io per euitar il trauaglio d'addurne molti esempi, dirò solamente quel che fece, & ordinò Iddio per mano del suo gran priuato Mosè, come si raccoglie da tutta la sua Istoria nell'Esodo, e da Filone Ebreo nella vita dell'istesso Mosè.

359 Tenga priuato, poiche pare essere stato costume immemorabile di tutti li Principi, e per conseguenza legge

Digitized by Google

commune della gente. Infiniti sono quelli, che ritroniamo nella sacra Scrittura. Faraone tenne in tanta priuãza Gioseffo, che le disse, *Ego sum Pharao, absque tuo imperio non mouebit quisquam manum, aut pedem in omni terra.* Gen. 41. Achitofel priuò con Absalone. *Nunciatum est autem Dauid, quòd & Architophel esset in coniuratione cum Absalon.* 2. Reg. cap. 15. Naman col Rè di Siria. *Naaman Princeps militiæ regis Syriæ erat vir magnus apud Dominum suum, & honoratus.* 4. Reg. cap. 15. Candace Regina d'Etiopia hebbe per priuato quel Eunuco qual fù battezzato dall'Apostolo Filippo; *Et ecce vir Aethyops Eunuchus potens Candacis Reginæ Aethyopum, qui erat super omnes Gazas eius.* Actorum 8. Il Rè Herode Ablesto suo camariero. *Persuaso Blasto, qui erat super cubiculum Regis, postulabant pacem, &c.* Actorum 12. Et oltre di questi se ne trouano infiniti nelle profane lettere, & à pena sappiamo Principe, che habbi imperato senza priuato, & amico particolare.

360 Tenga finalmente priuato il Principe, perche è certo, e senza dubio alcuno, che nõ ascendono à tali posti i vassalli con i loro Principi senza la volontà di Dio, il quale pesa con giusta bilanza, e misura le necessità de' Regni, e per secreti giuditij della sua diuina prouidenza, e legge, e fà scielta d'alcuni per occuparli in simili priuãze, & altri gli apparta, da tali maneggi. Dice Salomone ne' Prouerbi al cap. 29. ò lo Spirito santo per sua bocca per confirmatione di quel che habbiamo detto. *Multi requirunt faciem Principis, & iudicium à Domino egreditur singulorum.* Molti sono coloro, che pretendono preualere, & hauere entrata con i Rè, & ascendere alla priuanza, però il giuditio, la scielta, & elettione, che fà il Principe, deriua da Dio, che muoue il cuore, e lo

e lo inspira à quel che fà. Dunque è cosa giusta tener quel che si riceue, dalla mano di Dio.

361 Mentre c'habbiamo concluso, che sia necessario, che tenghi priuato il Principe, di più delle parti della prudenza, e valore, si richiedono in lui vn molto grande amore al suo Rè, & vn spogliarsi à fatto de i suoi proprij interessi, e durerà in quanto al primo dice S. Gregorio *ex regist.* lib. 1. Ep. 8. cap. 83. *Nullus fidelior sibi ad consulendum esse potest, quam qui non sua, sed tenet diligit.* E la legge della partita p. 2. tit. 9. lib. 5. dice, che coloro i quali hanno da consigliare i Rè, hanno da essere amici, e bene intentionati. E Salomone aggionge dicendo, che il verdatiero priuato è colui, che si preggia d'hauere schietto cuore, e purità di lingua, come si legge ne' Proverbij. cap. *Qui diligit corde suo munditiã propter gratiã labiorũ suorũ habebit amicũ Regẽ*; Che in lingua Toscana vuol dire disfarsi, e sbãdire qual si voglia simulatione, e portare sempre accordati, e concertati il cuore, e le labra che in breue ci insegna trattar sempre verità.

362 Il sudetto amore, che s'hà da tenere al Principe, non hà da essere subordinato a i suoi desiderij, & appetiti, mà al suo bene essentiale verdatiero senza apartarsi giù mai dal bene comune, & vniuersale del suo regno, e Republica; perciò hà da considerare il priuato, ch'egli è mezzano trà il Rè, & il Regno, e deue sapere, che non può apportare vtilità al Rè quel che nuoce, ò non stà bene al suo regno, e ch'il Rè fu constituto per la Republica, e nõ la Republica per il Rè, e di questa maniera cõsigliando il Rè per mezo del suo regno hà da fare cõto, quãdo darà il suo parere, ch'è suo il regno, e che lui è il Rè, e così si ritrouarà libero da qualsiuoglia interesse, e rispetto humano come in cosa propria.

Digitized by Google

363 Tutte le sudette parti l'hò riconosciute auanti nel priuato di questo tempo, e dopò procurato vedere, se si ritrouassero nelli priuati della sacra Scrittura, à finche quelle seruissero di singolari esempi, e comprobationi, & hò ritrouato, che quiui concorrono più delli primi priuati, c'hebbe Dauid, vna delle più nobil famiglie di Giuda, della quale si dice, *Erat nobilis, prudens, & vir magnorum operum* 2. Reg. c. 23. che è vno delli requisiti, che hà da tenere il priuato di vn Rè.

364 La seconda conditione del priuato è che sia patiente, & affabile, e che non si stanchi in dar vdienza, & di dar speditione à tutti; di questo ne tenemo vn ricco esempio nella sacra Scrittura in Esdra li. 2. c. 8. doue si vede quel che soffriua la parienza, prudenza, e perseueranza d'Esdra nell'amministrare, & gouernare quel popolo di Dio; e perciò si conseruò in tanta pace, & amore senza dismenticarsi della legge di Dio, perche egli assisteua ad imparare, & à cõsigliare tanto a i grãdi come a i piccioli nella piazza, dalla mattina insino alla maggior parte del giorno; *Qui erat ante portam aquarum de mane vsque ad medium diem in conspectu virorum, & mulierum.*

365 La terza proprietà importantissima, che hà da tenere il priuato, è il mirare più per l'honor del suo Rè, che per il proprio, non guardando à suoi particolari aumenti; mà al ben publico, & à questo proposito si potemo seruire dell'esempio di Gioab gran priuato di Dauid, il quale hauendo acquistato col suo proprio sangue, e fatiche la Città di Rabath corte de gli Amoniti non volse ne entrarui trionfando, ne goder del sacco se prima non giongesse Dauid suo signore, e godesse della vittoria, per il quale fece vn diadema d'oro dell'idolo

Mel-

Digitized by Google

Melchior, ch'era tutto di detto metallo, & ciò lo afferma Nicolò de Lira, lodandolo di disinteressato dicendo; *Ex quo patet magna fidelitas ipsius Ioab erga Dauid, quia victoriam suo labore procuratam noluit sibi adscribi.*

366 Molti altri esempi potria apportare à V. M. di tutte le conditioni, che sono necessarie ne i priuati de i Rè, e Potentati grandi, raccolti dalla sacra Scrittura, però ho fatto solo mentione delli più Illustri, i quali veggo cõpliti nella persona che V.M. hà eletto non senza dispositione celeste, per potersi scaricar in parte d'vn tanto graue peso della monarchia, che possiede di tanti, e tali regni e prouincie. La sudetta elettione per essere stata tãto accertata nella fanciullezza di V.M. dà inditio manifesto della gran parte, che vi hebbe in essa l'assistenza dello Spirito santo, che communichi e facci partecipe à V.M. de' molti doni di gratia, di lõga vita, & del maggior bene, che si possi desiderare, à fin che imitando l'inuincibil valore del Bisauolo, la prudenza dell'Auo, la Santità, e Religione del Padre, influisca ne' suoi regni va lore contro gl'inimici della Santa Fede Cattolica, prudenza nel gouerno, e perseueranza nella Religion Christiana, acciò che con tanto rari, & singolari esempi gl'altri Principi Christiani faccino l'istesso, e si dia molte gratie à N.Sig. che è il vero Rè de' Regi.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA
DEL SECONDO
TRATTATO

Nel quale si descriue tutto quello, che contiene, & abbraccia ogni consiglio militare sotto il nome di Guerra, Militia, Soldato, Fortezza, e Capitan Generale.

1 QVal sia il fin della Guerra.
2 Di quante maniere si ritroua.
3 Come si definisce la Guerra giusta, e del beneficio di essa, e suoi contrarij.
4 Obligatione ch'apporta, e la cagione della guerra giusta.
5 Qual sia la cagione della guerra giusta, e la più degna di lode.
6 Quando sarà giusta secondo S. Agostino, e S. Thomaso.
7 Come, e perche sia giusta, quando si fà contro le nationi barbare.
8 Quel che più vi è necessario à fin che sia giusta.
9 Qual sia più facile la guerra offensiua, ò defensiua.
10 A che s'attribuisce l'hauer ritrouato, & inuentato la guerra.

Digitized by Google

TAVOLA

11 Varie opinioni se deriuò dall' Auaritia, ò dall' Ambitione.
12 Lode di Marte tenuto anticamente per Dio di essa.
13 La vile, e rozza origine della Guerra.
14 Perche si comparagona, & equipara alla mano.
15 I beneficij, che deriuano da dotti consigli della Guerra.
16 I consigli seruono per conseruar la pace, & acquistar la vittoria.
17 I mali effetti, che nascono, e deriuano dalla guerra.
18 Perche non si conoscono i certi beni di essa
19 Donde deriua la necessità che si tiene di essa.
20 Nella guerra s'hà da tener particolar riuerenza alle Chiese, e cose sacre.
21 I profitti, e benefitij, che fà l'vbidienza in essa.
22 Se la pace è fin della guerra, e qual sia di maggior stima.
23 Le ragioni perche sia dolce, e buona.
24 Come il giusto fundamento della guerra se riuolta con l'ingiusto, e seruitio delli soldati.
25 Come da piccole, e lieui occasioni nascono in essa gran ruine, & incendij.
26 Perche molte volte non s'ottiene vittoria nella guerra.
27 La guerra non è per codardi, nè per golosi
28 Le perdite notabili, che deriuano da essa.
29 Costume degl' Antichi prima d'incominciar la Guerra.
30 Non si può principiar la guerra senza denari.
31 Sempre si deue star in essa apparecchiato, e pronto per combattere.
32 Non si possono limitar le spese nella guerra.
33 L'huomo cattiuo con facilità s'applica in essa.

34 So-

Digitized by Google

34 Sono eguali nella guerra l'astutia, e la forza.
35 Quali persone hanno più facilmente timore di essa.
36 A che seruono i vecchi, e l'officio de giouani nella Guerra.
37 Quel che può l'industria in essa.
38 Doue non si ritroua in essa consiglio accertato.
39 Perche si dipinge Pallade Armata.
40 Come si hà da cominciar la guerra.
41 Perche s'inuidiano più coloro, che muoiono per mano de nemici, che quei nelle proprie case.
42 Apporta gran vergogna à Caualieri l'ascoltar dalle proprie case le lodi de' soldati.
43 Che sia la pace senza la proprietà.
44 Da doue nasce il valore.
45 Effetti della necessità, & in particolare nella guerra.
46 Gl'huomini auezzi, & assuefatti in essa gouernano meglio nella pace.
47 Come si chiama il combattere vn'esercito con l'altro.
48 Vanno insieme nella guerra la difesa, e l'offesa.
49 Come si fanno le guerre.
50 Qual sia più pericolosa la guerra in casa, ò di fuori.
51 Quel che si hà da fare, e considerare prima che si vadi à combattere.
52 Che sia il neruo della guerra.
53 Quel che operano le cose noue, e repentine nella guerra.
54 Perche l'armi defendono le leggi.
55 L'vso della guerra non è reprobato se non per rispetto del fine,
56 Non è detestabile nella guerra l'inganno.
57 Come s'hanno d'assaltare gl'inimici.
58 Il soldato non hà da fugire mai nella guerra.

Digitized by Google

59 Il morire in essa è cosa molto gloriosa.
60 Il profitto di tener pronta la volontà de' soldati.
61 La virtù e la fortuna regnano nella guerra.
62 Dalla necessità del combattere ne deriua alle volte il proprio valore, che stà sogetto alla prouidenza Diuina.
63 Il fine che spesse fiate auuiene à coloro, che riceuono la vita in dono dal nemico.
64 Il soldato non hà d'inuestigare la ragione di quello, che se li comanda per obidire.
65 Non si può promettere dalla guerra quello, che non è stato approbato dall'esperienza.
66 Due maniere d'agiustar le discordie.
67 Di tutte le vittorie si hà da dar gratie à Dio.
68 Qual sia il guadagno certo nella guerra.
69 Quel che si giudica il veder l'inimico da lontano.
70 E cosa molto difficile l'unir insieme nella guerra il valore, & il consiglio.
71 Che auantaggio sia l'assalire.
72 Quando gioua la baldanza, & il vigore nelle guerre.
73 Il sito aiuta molto al successo della guerra.
74 Quel che si fà per non accettare vn sito alla battaglia.
75 Il retirarsi à luoghi forti l'insegna la natura.
76 Quel che deriua dal lasciar le monitioni.
77 Perche sia dannoso l'assaltar di notte.
78 Le spie sono necessarie nella guerra.
79 Quanto, e perche sia necessario in vn luogo assediato la guardia, e la vigilanza.
80 Quel che s'hà da fare, quando vi è poca vettouaglia.
81 Non si hà da disprezzare nessuna cosa nella guerra.
82 Quel che hà da pensare chi gouerna vn luogo assediato.
83 Obligbi di colui, che gouerna essendo assediato.
84 Quando hà d'vscir personalmente.

Digitized by Google

TAVOLA

85 Che fundamento, e doue l'hà da fare.
86 Osseruanze ch'hà da tenere chi gouerna in vna Città assediata.
87 Le cause per le quali si possi leuar vn assedio.
88 Le molte cagioni per posser rendersi vna piazza.
89 In occasione di necessità quel che s'hà da fare essendo assediato.
90 Negl'assedij quel che comanda hà da soffrir molto.
91 Quel ch'hà da fare colui, à carico del quale stà vna Città assediata.
92 Quel che non deue permettere.
93 L'obligatione, che tiene.
94 Le sentinelle, & altre cose necessarie nell'assedio.
95 L'vscite de' soldati assediati sono pericolose.
96 Il danno ch'apportano nella guerra gl'huomini vili, & interessati.
97 Se è bene tener soldati di diuerse nationi.
98 Lo star auertito con le nationi forastieri non è toglierli il credito.
99 Il principal pensiero ch'hà da tenere nella guerra vn Rè.
100 Non è biasmo d'vn Rè il non auenturarsi nelli conflitti di essa.
101 La principal parte ch'hà da tenere vn Capitan Generale.
102 Effetti del parlar prudentemente il Generale.
103 Come si faccia pratico nella guerra.
104 Hà da mirar il Generale le cose della guerra con prudenza, e sollecitudine.
105 Hà da saper le cause perche non si deue venir à giornata.
106 Come facilita l'impresa l'attaccar all'improuiso vna piazza.

Digitized by Google

107 Esempij per non fugir nella guerra.
108 In vn buono esercito vi è necessario vn buon Generale.
109 Quanto giouamento porti nella guerra il conoscer l'occasione.
110 I partiti, e resolutioni, che si prendono per necessità, non hanno bisogno di scusa del Generale.
111 Quante, e quali cose concorrono nella guerra.
112 Non s'hà da formar esercito per imprese piccole.
113 I prosperi successi della guerra non assicurano ad hauer sempre à vincere.
114 Nessuno s'hà da perder d'animo, ne confidar molto nella guerra.
115 Gioua molto osseruar gl'errori dell'inimico.
116 Effetti dell'occasioni della guerra.
117 Qual sia la verdatera scuola di essa.
118 Le quattro maniere de gl'ordini militari, che si ritrouano nella guerra.
119 A che, e doue giouano i consigli de' vecchi nella guerra.
120 Nella guerra più che in ogn'altra attione humana sono dubiosi i successi.
121 Mirabili effetti de' successi così buoni, come mali di essa.
122 Non basta al Generale condur solamente la sua gente.
123 Per particolar fine il Generale non hà da mancar à quel che deue.
124 Come hà d'acquistar gloria, e fama il Generale.
125 A chi hà d'imitar vn Generale.
126 Perche gli gioua molto il saper i luoghi, e sito di essi, doue si guerreggia, & altroue.
127 Le qualità del corpo, e le virtù dell'animo c'hà da tenere vn Generale.

Digitized by Google

TAVOLA

128 Nelle cose della guerra nascono da vn hora in vn altra infinite varietà.
129 Quali successi rendono tremendo il Generale, ò disprezzabile trà gl'inimici.
130 Difficoltà nel gouernar vn'esercito.
131 Quel che può in essa il valore, e l'industria.
132 Quanto sia necessario il cambiar spesso deliberatione nella guerra.
133 Donde consiste la prima lode del Generale.
134 I danni che cagiona alle volte l'ambitione del Generale.
135 Quel che deue fare per mostrar il suo valore.
136 Con che si mantiene vn'esercito.
137 Come si possino farè più ostinati i soldati nella battaglia
138 Le tre attioni, che fà vn'esercito.
139 Quando il Generale deue animare i soldati.
140 Perche con le parole non si rendono animosi ne' i bisogni.
141 E necessario, che sia amato, e temuto il Generale.
142 Doue, come, e quando hà da esser molto cauto e discreto il Generale.
143 Hà d'hauer pensiero, che nel suo esercito regni il culto Diuino, e quel che hà da comandare per l'esecution di esso
144 La diligenza, c'hà d'vsare à finche nel suo esercito non vi sia gente souerchia, & inutile.
145 La pratica, e l'esperienza c'hà da tenere il Generale.
146 Documenti per li cattiui tempi, tempesta, & il modo di seruirsi di essi.
147 Che arme hà da tener vn Generale stando per dar battaglia.
148 Seguitano altre attioni c'hà d'oseruare in simili affari.
149 Varie opinioni se si debbono ammetter voci, e gridi nel fatto d'armi e la conclusione di esse.
150 Quel che hà da fare vn generale, quando i suoi soldati fugessero in tempo d'occasioni di combattere 151

Digitized by Google

151 Con qual persone si deue fugire quanto si può commune-
mente il combattere.
152 Perche hà da considerar la necessità, che costringe gl'habi
tatori à difendersi, & altre cose concernenti ad essi.
153 Come s'acquista la scienza militare, e l'vtilità, che ne
deriua.
154 L'vtilità, che riceuono i soldati nel tenere buono superiore
nell'esercito.
155 La prudenza, e l'esperienza nella guerra sono necessarie
per rendersi perfetto vn Capitan Generale.
156 In che consiste, e donde nasce il profitto ch'apporta il buon
nome del Generale, e come hà da procurar d'esser imi-
tato.
157 Perche à nessun Gouernatore si ricerca maggior pruden-
za e qualità più eccellente, ch'ad vn Generale.
158 Perche non hà da far poca stima delle forze dell'inimico,
e come si debbe gouernare in simili occasioni.
159 Qual sia migliore andare ad assaltare l'inimico à casa
sua, ò aspettarlo nella propria.
160 Perche quando la guerra da per se stessa è giusta, non
importa per sua giustificatione farsi alla discouerta, ò cõ
astutia.
161 Chi desidera salire, & assaltando vincere, si può appro-
uecchiare di molti auantaggi.
162 Quattro parti principali s'hanno da ritrouare in vn Ca-
pitan Generale.
163 Qual sia il valor dell'esercito.
164 L'vtilità, che si può sperare della prudenza, e valore
del Generale.
165 Deue al spesso riuedere il numero del suo esercito.
166 Hà d'hauer molto pensiero, & osseruar molte cose, quan-
do marcia col suo esercito.

Digitized by Google

167 Come s'hà d'aualere il Generale de suoi Consiglieri, & in che maniera gli hà da trattare.
168 Il biasmo che merita il Generale, che di continuo contradice à quanto gli vien detto.
169 I danni ch'apporta l'esser composto vn esercito da diuersi potentati.
170 Il saperssi ritirare nell'occasioni è di tanto stima, come vincer l'inimico.
171 Deue vn Capitan Generale vsar molta diligenza nell'assaltar il nemico.
172 Costume, che tengono i Generali di fingere di temer l'inimico.
173 Il suo officio non è tanto per combattere, quanto per gouernare.
174 Perche alcuni nella guerra sono inhabili al cõbattere, & habili al gouernare.
175 E cosa certa, che le lettere augmentano la prudenza militare.
176 Apporta lode ad vn Generale l'hauer seco buoni consiglieri.
177 Perche, e come la prudenza, e l'eloquenza hanno luogo nella militia.
178 Ricerca molto tempo l'apparecchio della guerra.
179 La vigilanza in vn Capitan Generale è di grandissima lode.
180 Gl'ordini, e li bandi nella guerra s'hanno da pensar molto bene prima hauendosi da osseruare puntualmente.
181 Il secreto è di straordinaria vtilità, & hà da essere inuiolabile nella militia.
182 E parte essentiale d'vn Generale il seruirsi d'vn buon consiglio.
183 Il legger libri, & historie è di molto profitto al Generale.

Digitized by Google

184 *E di molta autorità il tener appresso di se huomini dotti*
185 *L'esecutione è necessariissima alla militia.*
186 *Lode del Generale, che fà eseguire il determinato.*
187 *Hà da procurar, che ci sia pace, e cõformità à suoi soldati.*
188 *Non apporta biasmo al Generale il ritirarsi al suo tẽpo.*
189 *Parer di Cesare circa il proseguir l'inimico, & altri documenti sopra questa materia.*
190 *Mancando la paga nella guerra cõuiene che si moderi il castigo.*
191 *In che differisce l'acquistar vna terra forastiera, & il defender la propria.*
192 *Come hà da stimar il Generale, i suoi soldati.*
193 *Quel che hà da fare nel castigare, e nel rimunerare i suoi soldati.*
194 *Quel che s'hà da fare dopò le vittorie, e come s'hà da rimunerare il soldato.*
195 *Non si deue biasmare vn Generale, perche non dia fine à quell'impresa.*
196 *E necessario, ch'il Generale conoschi la qualità de' nemici, & il lor modo di guerreggiare.*
197 *I Generali Giouani non s'hanno à disprezzare.*
198 *Come la prudenza del Generale soprauanza la poca età, che egli tiene essendo giouane.*
199 *Non deue facilmente esporre à pericolo la sua persona.*
200 *In che posto s'hà da porre il Generale nelle battaglie.*
201 *Hà d'hauer pensiero, che non lo conosca l'inimico per l'habito, che porta.*
202 *A tutti i soldati l'è necessario il saper natare, e li profitti, che da esso deriuano.*
203 *Quel che opra l'ordine, & il valore del Generale in vn esercito.*
204 *In che maniera s'hà da lodare l'attioni del Generale nella militia.*

Digitized by Google

205 La fede, e la carità han d'esser proprie del Generale.
206 Gl'effetti, che deriuano dall'esser offeso della vista il Generale.
207 S'hà d'andar in persona à riconoscer'vn posto.
208 L'esito dell'Imprese nella guerra non dà certa testimonianza del valore e prudenza del Generale.
209 Il danno ch'apporta non tenendo isperienza.
210 Quel che si hà da fare in vn esercito morendo il Generale in battaglia.
211 L'animo, & il valore han d'esser preferiti nella Guerra.
212 Che Consiglieri hà da tenere vn Generale giouine.
213 Che autorità hà da tenere vn Generale nell'esercito.
214 Non si può tolerare vn Generale vile, e da poco.
215 L'eloquenza è stata sempre di molto vtile al Generale.
216 Lode dell'eloquenza del Generale.
217 Che gloria merita per l'eloquenza il Generale.
218 Quel che si deue alla vittoria senza sangue.
219 Deue sottomettere le sue passioni alla ragione.
220 Perche mostrauano gl'antichi le loro vittorie con l'Aquila.
221 E necessario al Generale saper le qualità dei venti.
222 Come, e perche l'otio hà da essere inimico alli soldati.
223 Motini, e biasmo di essi e rimedio per euitarli.
224 Al Generale poco esperto conuiene dargli Locotenente persona espertissima.
225 Quel che deue introdurre in vn'esercito il mastro di Campo Generale,
226 Non può dar battoglia senza espresso ordine del Generale.
227 Appartiene più al mastro di Campo Generale la clemenza, che la crudeltà.
228 Perche essendo valoroso deue acquistar nome di clemẽte.

Digitized by Google

229 Il profitto che riceue d'vsar giustitia con l'inimici.
230 Come s'hà da portare negl'errori dell'inimico.
231 Qualità, & officio de suoi Luogotenenti.
232 Chi hà da firmar gl'ordini, che dà il quartier mastro.
233 Come hà d'esser il Capitan de Guide.
234 Il Preuoste Generale è necessario in vn'esercito.
235 In che consiste la buona disciplina militare.
236 Quando la fanteria si può opporre alla caualleria.
237 Che cosa sia vn terzo, e come lo chiamano i Romani, & i Greci.
238 Li Mastri di Campo son chiamati base della militia, e maestri della disciplina militare.
239 Che hà da considerare il Mastro di Campo nell'assedio d'vna piazza.
240 Deue auuertire ch'è Padre de' soldati.
241 In che consiste l'vsanza d'espugnare in questi tempi.
242 Come hà da star la casa del mastro di Campo.
243 L'vfficio dell'Auditore.
244 Che cosa sia in vn terzo il Capitan di Campagna, & il Ferriero maggiore.
245 Parte, & obligationi ch'hà da tenere il Sergente maggiore, e suo officio.
246 Le cose delle quali deue attendere il Sergente maggiore.
247 Come hà da dar l'ordini, & altre obligationi.
248 Quel ch'hà da fare nel marciare.
249 Seguitano altre obligationi.
250 Che cosa sia vno squadrone.
251 Di quante maniere si può formare.
252 I posti son le parti più sostantiali del formare lo squadrone.
253 Quante sorti di squadroni sono più in vso nella militia de' nostri tempi.

Digitized by Google

254 *Quanto terreno hà da tenere ogni fila d'insegna nelli squadroni.*
255 *Seguitano l'obligationi del Sergente maggiore.*
256 *L'aiutanti ch'hà da tenere appresso la sua persona.*
257 *A chi hà dà star sogetto e subordinato l'Aiutante.*
258 *Che valore hà dà tenere il Capitano d'vna compagnia, e suo officio.*
259 *De quali armi si serue il Capitan d'Archibuscieri.*
260 *Che deue sapere il Capitano per accertare l'eletione de suoi Officiali.*
261 *Hà da esser il primo nell'occasione, e ne' trauagli.*
262 *Quando hà da seruirsi della ferocità, e della clemenza.*
263 *Hà dà far conto de' suoi soldati.*
264 *Che cosa sia il morir trà i nemici*
265 *Che cosa sia vn honorato Capitano.*
266 *Chi si fà più capace dell'officio altrui il Capitan di mare, ò di terra.*
267 *E di molta consideratione l'officio d'Alfiero in vna Compagnia.*
268 *Come hà dà star nelli presidij essendo di guardia.*
269 *Che arme hà da portare ritrouandosi senza la bandiera.*
270 *Hà da procurar l'Alfiero, che il Banderaro non sia figliuolo, e persona vile.*
271 *Di quanta importanza siano le bandiere.*
272 *Hà da esser molto vigilante ch'è il suo proprio officio.*
273 *Quanto sia necessario l'officio del Sergente in vna Compagnia.*
274 *Quel che deue osseruare, e veder diligentemente il Sergente.*
275 *Di quanti soldati hà l'hauer pensiero il Capo squadra.*
276 *Il Pensiero, che hà da tenere.*

277

Digitized by Google

277 Lode dell'Arte militare.
278 Che vuol dire il nome di ſoldato.
279 Che hà da fare chi deſidera d'eſſer ſoldato.
280 Quel che s'appartiene ad eſſo.
281 Hà da profeſſar molte arti per eſſer perfetto.
282 Le qualità che gl'appartengono.
283 Non deue biaſmare in conto neſſuno.
284 Parte ch'hà da tenere, e come hà da ſtare il ſoldato.
285 In che ſi hà da eſercitare.
286 Seguitano altri eſercitij, che deue fare.
287 Che compleſſione hà da tenere.
288 Non hà da contendere, e con quelle perſone particolarmente, che ſanno poco.
289 Hà da tenere tutte l'armi, e con particolar penſiero ſeruirſi di eſſe.
290 Quel che hà da fare eſſendo di guardia.
291 Come hà da tenere il moſchetto, e l'archibugio,
292 Hà d'abborrire come la peſte i motini.
293 L'attitudine, e la bellezza di corpo che hà d'hauer il ſoldato.
294 I danni che fanno nella militia l'otio, e li piaceri.
295 Che s'intende per la fortezza dell'animo d'vn ſoldato.
296 Non ſi può far più degna attione che poner la vita per il ſuo Rè.
297 Dopò le forze, e l'ardire è neceſſario al ſoldato l'arte, e l'induſtria.
298 Che qualità particolari s'han da trouar in vn ſoldato.
299 Quel che fanno le parole animoſe d'vn ſoldato.
300 Quale opera il ſoldato, quãdo è ſenza ſperanza di premio
301 Falſamente ſi ridono de' i Filoſofi i ſoldati.
302 Il buon ſoldato è ſimile al ferro lucido.
303 Doue hà d'eſſer più pronto il ſoldato.

Digitized by Google

304 Qual sia la sua principal disciplina.
305 L'ubidienza è parte essentiale d'vn soldato.
306 Non deue dire male di nessuno, ne consentire che si dichi d'altri in sua presenza.
307 Essendo disoccupato hà da legere libri della sua professione.
308 Non si possono dire i trauagli della guerra, e si descriuono parte di essi.
309 Lode di coloro, che seguitano la guerra.
310 Lo stato del soldato supera qualsiuoglia altro.
311 Tre cose sono necessarie al soldato.
312 I Galanti adornamenti del soldato sono vtili nella guerra, e spesse fiate inditio del valore.
313 La souerchia ostentatione, & i galanti vestiti meritano molta riprensione.
314 Quale hà da essere il principal ogetto del soldato.
315 I soldati deuano fugire tutti i vitij, & alcuni particolarmente.
316 Auuertimenti di Sant' Ambrosio.
317 Quel ch'ha da fare il vero soldato Caualiero, e Christiano
318 La estimatione, e parte del Generale della caualleria.
319 Il suo officio, e potestà.
320 Chi nomina il Commissario Generale della caualleria, suo officio, & obligatione.
321 Qual è l'vfficio del Ferriero maggiore della Caualleria.
322 Officio dell' Auditore, e Capitan di Campagna.
323 Che parte hà da tenere il Generale dell'artigliaria.
324 Che cose toccano al suo officio.
325 Chi fù l'inuentore dell'artigliaria.
326 In quanti generi si diuide.
327 Qual è il primo modo d'offendere il nemico.
328 Che si comprende nel primo genere dell'artiglieria.

Digitized by Google

329 La cagione perche si chiamano del primo genere.
330 Nel secondo genere s'includono li cannoni, e gl'altri, che da essi derivano.
331 La differenza de' sudetti pezzi.
332 Li cannoni petrieri sono il terzo genere dell'Artigliaria.
333 Perche non si discorre più dell'Artigliaria
334 La fonderia, che si fà in Malines, in che hà ridotto tutte le sorti d'Artigliaria.
335 Quante libre di palle tira il cannone.
336 Quante il mezo Cannone.
337 La palla del quarto cannone quanto pesa.
338 Il peso che ricerca l'attiratio di cannone.
339 Le parti d'una fortezza Regolo, & il suo spalto.
340 Il modo di misurarla.
341 Come s'intende il piede Geometrico.
342 La strada coperta con il suo parapetto.
343 Come si fà la strada coperta.
344 Che si hà da fare per esser migliore il parapetto.
345 Come ha da esser la controscarpa.
346 Come si fà la muraglia.
347 Quanto hà da esser largo il fosso.
348 Regola di dargli la sua profondità.
349 Che cosa sia Ginetta, & doue si fà nel fosso.
350 Che parte tiene la muraglia.
351 Che cosa sia la sua altezza, e quel che ci si fà sopra.
352 Il fondamento della muraglia.
353 Di che hà da esser il fondamento.
354 Se hà da esser grossa la muraglia.
355 Quanto hà da tenere d'altezza.
356 In che modo hà da essere il zoccolo.
357 Doue si fanno i speroni.
358 Di che altezza hanno da essere.

Digitized by Google

359 La distanza che vi hà da essere dall'vno all'altro.
360 Doue si fà il cordone della muraglia.
361 Come hà da essere la muraglia, e quanto alto il parapetto
362 Che si fà con il detto parapetto.
363 Doue termina, e finisce il terrapieno.
364 Doue si fà la scarpa.
365 Come si chiama il corpo della fortezza.
366 La lunghezza della cortina.
367 Angolo del recinto.
368 Di quante maniere si fanno i beluardi.
369 Distintione del Beluardo.
370 Di quanti angoli hà da esser il recinto.
371 Non si hà da fugire la figura pentangunale.
372 Di che si formano i beluardi.
373 Le faccie del Beluardo.
374 Le spalle, e i fianchi.
375 Come si forma il Belurdo.
376 Per formarlo, che parte si piglia di cortina.
377 Longhezza della gola del Belvardo.
378 Quanto hà da essere la linea del fianco.
379 Come si formano le faccie.
380 Si diuide la linea.
381 La parte che si hà da pigliare del fianco.
382 Spatio trà vn pezzo e l'altro, e quel che resta per la spalla.
383 Come sarà gagliarda detta spalla, e come copre il fianco.
384 Nel fianco si formano due piazze.
385 In che modo si fà la spalla del Beluardo.
386 Doue si fanno le piatte forme.
387 Come si formano.
388 Doue han da stare i Cauallieri.
389 Documenti nel modo si deue seruir di essi e gl'effetti della della varietà.

Digitized by Google

TAVOLA

390 Che uscita si fa per dentro, e perche.
391 Doue si fanno le garitte.
392 In che modo hanno da esser le sentinelle de Beluardi.
393 In diuersi luoghi si collocano le mezze lune.
394 Come si chiamano tutte le fabriche, che sono distaccate dal recinto.
395 Doue si fanno le case matte.
396 Nel rimanente si rimette, e dice, che l'acqua sia parte essentiale della fortezza.

Luo-

Digitized by Google

Luogo della Sacra Scrittura citato in questo Trattato.

Geneſis. Cons. 11. 67.
Exodus Cons. 137.
Deuteronomij Cons. 24. 256.
Ioſue Conſ. 24.
Iudicum. conſ. 3.
1. Regum. cons. 14. 143.
2. Regum cons. 16. 17. 26. 99. 296.
3. Regum. conſ. 201.
4. Regum cons. 79.
Paralipom. cons. 26.
Iudith. cons. 11. 26. 67. 230.
Prouerb. cons. 16. 175. 182.
Sapient. 184. 184.
Eccleſiaſticus. cons. 154. 181.
Eſaia. cons. 14.
Danielis cons. 10.
Macchab. lib. 1. cons. 5. 5. 5. 20. 59. 62. 202.
Macchab. lib. 2. cons. 67. 137. 264. 312.
Luca cons. 51. 190.
Apocalipſis cons. 10.
Esdras cons. 137.

Digitized by Google

Numeri cons. 149. 149. 306.
Leuiticum nelle diffinitioni cons. 33.
Sacra Scriptura cons. 46. 55. 107.
Iacobus cons. 38.
Ioseph. cons. 11.
Psalmi cons. 14.

Ta-

Digitized by Google

TAVOLA
DE GL'AVTORI,

Che s'allegano in questo trattato, doue non vi hò posto quelli, ne' quali stanno appoggiati i documenti dell'Artiglieria, di squadroni, e delle parti d'vna fortezza Reale, e vi mancano similmente molti degl'obligi di qualsiuoglia soldato d'vno esercito; poiche era necessario in ogni verso ridir, & apportar i medesimi nomi hauendo hauuto riguardo similmente al tempo ch'io hò seruito S. Maestà Cattolica, & à quello c'hò veduto, & esperimentato negl'anni, che sono andato attorno per il Mondo.

A *Bulense cons.* 182.
Achille cons. 176. 186.
Agamenone cons. 184.
S. Agostino cons. 2. 3. 3. 6. 6. 18. 55. 160.
Agesilao cons. 187.
Agonio cons. 67.
Alessandro Magno cons. 42. 97 137. 159. 166. 176. 179. 183. 186. 191. 215.
Alessandro Duca di Parma cons. 126.
Alessandro Seuero cons. 144. 166. 184.
Alessandro d'Alessandro cõs. 29. 179. 193. 220. 225.

Digitized by Google

TAVOLA

Alcibiade conſ. 176. 177.
Aldo Manutio conſ. 41. 100. 189. 192. 265.
Alfõſo Rè d'Aragona cõſ. 189.
S. Ambrogio conſ. 8. 316.
Amiano Marcellino cons. 183. 200.
Antiſtene nelle deffinitioni.
Anibale Cartagineſe, cõſ. 18. 96. 108. 130. 142. 159. 159. 209. 215. 221.
Antigono Rè conſ. 57. 170. 262.
Antioco conſ. 20.
Antonio Pio conſ. 167.
Annone Cartagineſe cõſ. 196
Appio Claudio conſ. 173.
Ariſtotele nelle diſinitioni e conſ. 4. 7. 13. 19. 22. 22. 22. 23. 72. 73. 74. 75. 76. 83. 101. 105. 186. 309.
Argentone conſ. 95.
Archita conſ. 45.
Arciduca Alberto d'Auſtria conſ. 124.
Arnaldo Feronio conſ. 192.
Asdrubale conſ. 153.
Aurelio Seſto conſ. 1.
Aulio Hircio conſ. 202.
Aulio Gellio conſ. 176.
Aureliano Imperat. cõſ. 242.
Auidio Caſſio cons. 186.

Bellisario cons. 80. 98.
Bonfinio cons. 296.
S. Bernardo cons. 3. 197. 313 314. 317.
Braſſida cons. 310.
Brusotto cons. 187.
Bruto cons. 210.

C

Caſſaneo cons. 14.
Cabrera Aten. cons. 108.
Carlo VIII. Rè di Francia cons. 161.
Campana cons. 161.
Carlo Sigonio cons. 17
Camillo cons. 112.
Caſſiodoro cons. 223.
Carlo XII. Rè di Francia cons. 325.
Caio Mario cons. 126.
Cesare cons. 53. 61. 86. 125. 128. 148. 159. 192. 203. 215. 229. 262. 298. 315.
Cicerone nelle diſinitioni e cõs. 2. 4. 4. 12. 19. 19. 23. 126. 155. 156. 162. 167 178. 310.
Ciro Rè di Perſia cons. 35. 166. 185. 263. 277. 298.
Charanda cons. 193.
Cisea eretico cons. 173.
Cleriano cons. 158.
Cornelio Tatito conſ. 27. 33. 64. 83.

Digitized by Google

64.83.85.102.106.129 147.211.214.261. 262. 294.304.

D

Dario Rè conf.186.
Demoſtene conf.97.115.264 300.
Democrito filoſofo conf. 193.
Diodoro conf.12.193.296.
Dionifio Alicarnaſeo conf.30 136.229.
Dione conf. 114. 210. 212. 214.
Diocletiano ſeuero Imperatore conf. 164.
Duca d'Alua conf.122. 166.
Duca d'Vrbino conf. 100.

E

Elio Lampedio conf. 144
Emione conf.153
Enea Siluio conf.125
Ennio Conſule conf.191.
Epaminonda Imperadore conf. 41. 179. 180.215. 285.
Erodoto Conſule conf. 13.
Eutropio conf. 1.
Euripide conf.16.35. 298.
Eraſmo conf.186.

F

Fabritio conf. 153.
Fabio Maſſimo conf. 191. 215.
Feſto nelle diſinitioni.
Filippo Rè di Macedonia conſil. 15. 150. 153. 176. 179.179.
Filopemone conf. 154. 201. 225.
Filippo di Comines, conf.192.
Filopone conf.3.3.
Flaminio conf. 136.
Flauio Vopiſpo conf. 242.
Focione conf.166.313.
Franceſco Guicciardino conf. 110.132.133.161.167. 325.
Franceſco Panigarola conf. 36.69.77.78.143.230. 256.283.283.
Franceſco Erone.conf. 308.
Franceſco I. Rè di Francia conf.165.
Franceſco Patritio conf. 96. 308.
Fulgentio conf.271.

G

Gabriel conf.1.
Gabino conf.157.
Gelio conf.158.
Germano conf.271.
Giulio Ceſare conf.42. 132. 132.137.148.168.177. 181.183.184.185.189. 202.

Digitized by Google

TAVOLA

Giulio Frontino conſ. 56. 141. 144. 160. 166. 172. 181. 230.
Giuſtino conſ. 86.
Giulio Capitolino conſ. 167.
Giuſtiniano Imperatore. conſ. 175. 175.
Gio. Capuano conſ. 296.
S. Gregorio conſ. 7. 158.

H

Henrico I. Rè di Nauarra conſ. 126.
Henrico Imperatore Settimo conſ. 193.
Hicrates Generale conſ. 179
Hiricio conſ. 202
Homero conſ. 153. 177. 186.

I

Iſidoro conſ. 278.

L

Lattantio Firmiano conſ. 21.
Lamaco conſ. 193.
Licinio Imperatore. conſ. 164
Licurgo conſ. 189.
Liſimaco conſ. 225.
Lucretio conſ. 13.
Lutio Metello conſ. 181. 181.
Lucio Emilio conſ. 152.
Lucullo conſ. 178. 198.
Luigi XII. Rè di Francia cons. 61.
Lutio Silla cons. 222.

M

Marco Catone conſ. 15. 154. 285.
Macchiauello conſ. 121.
Marc' Antonio Filoſopho conſil. 153.
Manilio Torquato conſ. 180. 206.
Marcello conſ. 196. 207.
Marco Craſſo conſ. 198. 208
Marco Varone conſ. 221. 221. 278.
Menelao conſ. 177.
Menio Agrippa conſ. 177.
Metellio conſ. 189.
Melciade Conſule conſ. 215.
Miano conſ. 196.

N

Natale Conte conſ. 39.
Narſate Capitano conſ. 125.
Nerone Imperatore conſ. 125
Neſtore conſ. 177

O

Ouidio cons. 154.
Ottauio Cesare conſ. 191.

P

Paminonda conſ. 177.
Paolo Emilio conſ. 179
Paolo Giouio conſ. 168. 195. 296. 271.
Pauſania conſ. 296.
Panormita conſ. 189.
Petrarca conſ. 3.

Digitized by Google

TAVOLA

Pericle Consule cons. 177. 266.
Penilio Leriali cons. 262.
Peloneda cons. 265.
Pietro Crinita cons. 222.
Pietro Blosio cons. 222.
Pietro Valeriano cons. 1.
Pindaro cons. 23.
Pietro Loria cons. 7.
Pietro Gregorio cons. 97.
Pisistrato cons. 177.
Pietro Rè degl' Epiroti, cons. 142. 153.
Pierio cons. 220.
Plinio cons. 148. 181. 308.
Platone cons. 19. 21. 101. 126. 158. 172. 179. 222. 251. 277. 280. 282. 304. 395. 310.
Plutarco cons. 21. 30. 31. 32. 100. 108. 130. 133. 135. 136. 140. 144. 149. 152. 152. 153. 153. 158. 158. 158. 166. 168. 170. 179. 180. 180. 181. 187. 189. 192. 193. 196. 198. 198. 203. 207. 208. 208. 208. 211. 211. 221. 225. 225. 235. 288. 299. 308. 313.
Plutio Glosio cons. 294.
Polibio cons. 1. & 16. 21. 25. 28. 50. 97. 113. 126. 130. 196. 196. 196. 199. 200. 201. 262. 281. 300. 305. 313.
Polieno cons. 172. 189. 189. 189. 305.
Polidoro cons. 10. 325.
Pompeo Consule cons. 184. 215.
Procopio cons. 86. 98. 98. 167. 181.
Publio Rutilio cons. 10.

Q

Quinto Curtio cons. 179.
Quinto Flaminio cons. 136.
Quinto Fabio cons. 183. 185.
Quinto Metello cons. 130.

R

Rè degl' Assiri cons. 150.
Rè di Sparta cons. 136.
Ripa cons. 66.

S

Sarippo Lacedemonio cons. 16.
Salustio cons. 16. 36. 70. 119. 153. 181. 186. 187. 194. 294.
Sabelio cons. 126.
Scipione Africano cons. 96. 100. 151. 152. 153. 159. 159. 177. 183. 187. 189. 192.

Digitized by Google

192.199.200.222.314.
Scipione il Minore cons.144.
Sertorio cons.221.
Senopele cons.156.
Seneca cons.178.308.
Sfcrates cons.189.
Silla cons.150.
Sofocle cons.177.
Socrate 184.186.
Stobeo nelle difinitioni, e cons. 23.45.57.152.170.193 225.
Suetonio cons.1.166.181.

T.

Teodosio Imperatore secondo cons.67.
Temistocle cons.169.177.
Tito Liuio cons.8.8.97.112. 112.140.142.146.152. 153.159.159.180.182. 192.200.204.206.208. 209.211.222.308.
Tiberio Gallicola cons.125. 189.
Tito Imperat.cons.125.
Timoteo Ateniese cons.199.
T.Sempronio Gracco consil. 140.
Tiresio Principe cons.187.
S.Tomaso cons.1.6.34.144. 180.181.293.
Tolomeo cons.238.
Troiano Imperatore cons.18 125.
Tucidide cons.18.30.43.80 114.116.136.158.195. 266.297.305.311.

V.

Valerio Massimo cons.20. 21.25.126.147.148. 158.172.180.225.
Valerio Paterculo cons.158.
Valerio Paterio cons.167.
Vegetio cons.51.140.149. 149.151.156.160.161. 166.166.174.187.189. 191.196.196.200.213. 225.235.281.300.365. 308.308.308.308.308. 308.312.314.314.315.
Vittorio cons.7.
Virgilio cons.13.25.154. 325
Vitaterano cons.125.
Vita Auerbachio cons.82.
Vlisse cons.177.
Vulcasio cons.286.
Vulpiano cons.278.

X.

Xerse

TAVOLA

Xerse Rè di Persia cons. 196.
Xifilino cons. 166.
Xenofonte cons. 19. 31. 58. 60. 87. 89. 102. 104. 109. 115. 166. 166. 171. 185. 195. 203. 263. 263. 263. 298.

Z

Zenera cons. 221.

Digitized by Google

TAVOLA

Digitized by Google

TRATTATO SECONDO.

Argomento.

Eggi, costumi, & osseruanze della guerra; e le sue varie difinitioni, e quale si può chiamar giusta, ò ingiusta, & in che modo si debba intendere, e quante sorti di squadroni s'vsano in Fiandra, e la nobiltà, & officio del guerriero si descriue al viuo. Si dimostrano le qualità, essere, & officio del soldato, conforme à posti, e carichi, che ciascheduno occupa nell'esercito, e specialmente di vn buon Capitano Generale, e quali virtù, e parti si richiedono in lui, & in che modo egli s'habbia da regolare nella varietà delle occasioni della guerra, e quanta prudenza, & esperienza se li conuenga, & in che maniera, e doue debba seruirsene, e ciò con l'autorità di molti commendati Autori, come dalla tauola dopò il trattato si potrà conoscere; quiui similmente si dà cognitione delle parti essentiali d'vna fortezza Reale, e ciò con la guida di diuersi Autori, & con quello, c'hò veduto in varie fortezze d'Europa, nõ tralasciando però di manifestar breuemente di quante

Digitized by Google

forti d'artegliarie si seruono in Fiandra, con altre cose concernenti, e dependenti alla militare disciplina, parte toccanti all'esercito, che deue tener, e professione, che deue far il soldato, e parte alla diuersità de' negotij, e delle occasioni, che ordinariamente occorrono nella guerra, & altre, ch'alla giornata sogliono succedere, oltre di molti documenti, & esempi militari.

DIFINITIONI.

LA guerra è l'apparecchio di genti à piè, ò à cauallo, armata ò per cagion di vendicar la publica, ò la priuata offesa, ò per difendersi, essendo assalito.

Alcuni difinendo la guerra dissero, esser ella vn contrasto, che nasce trà vn popolo, e l'altro, e trà due Principi, che con eserciti d'entrambi le parti cercano con le armi difinire, e determinare le loro pretensioni.

La guerra propriamente è l'ordinanza de' soldati, che sono destinati à combattere con altra ordinata moltitudine, guidate ambedue da suoi legitimi Capitani Generali.

La guerra è vn'abborrimento di pace, commouimento delle cose quiete, e distruggimento delle stabilite.

La guerra è vna perdita del corpo, e dell'anima, e per essa diuengono gli huomini poueri. Et Aristotile dice, c'haueria da essere l'vltima attione. Laonde Antistene filosofo ad vn certo, ch'affermaua, che nella guerra moriuano i poueri, rispose; Anzi molto più quelli, che si fanno poueri. Stobeo nel serm. 48.

La guerra naturalmente, per giustificata che sia, è vno de' maggiori castighi, che Dio Nostro Signore dà à peccatori; e però si legge nel Leuitico al cap. 26. *Quòd si noluerit*

Digitized by Google

ritis recipere disciplinam, sed ambulaueritis ex aduerso mihi; ego quoque contra vos aduersus incedam, & percutiam vos septies propter peccata vestra, indumamq. super vos gladium vltorem fœderis mei.

La guerra, che in latino si dice bellum, secondo Festo, e Cicerone lib. 2. de legibus, deriua da belua, che significa bestia, quasi che'l guerreggiare sia proprio di bestia; con tutto ciò queste non combattono contro quelle del suo genere, come fanno gli huomini, ancorche sia contraria al mio parere.

Consigli e documenti.

1 LA guerra (secondo San Thomaso 2. 2. q. 40. ar. 1. e Gabriel nel 4. q. 4. ar. 1.) fù instituita per due fini; per difendersi gli huomini dall'ingiurie, e per vendicarsi di quelle; & à questo proposito festo Aurelio, & Eutropio diceuano, che non si deono mouere le armi, se non per causa di maggior emolumento, nè buscar la vittoria con molto danno, e poca vtilità; e Suetonio nella vita d'Augusto dice. *Bellum motus ostendit.* E Pietro Valeriano scriue, che i Romani prima che mouessero guerra, la notificauano con segni à coloro, contro de' quali la faceuano.

2 Quattro maniere di guerra si ritrouano, giusta, ingiusta, ciuile, e più che ciuile. La guerra giusta è, quando si fà per ricuperare il suo, ò per difenderlo dall'inimico, come lo disse Sant'Agostino nel libro delle sue questioni. *Iusta bella solent definiri; qui vlciscuntur iniurias, si gens, vel Ciuitas plectenda est, vel indicare neglexerit, quòd à suis improbè factum est, vel reddere, quod per iniuriam*

Digitized by Google

ablatum est. Cicerone nel libro primo de'suoi vffici è di parere, che qualsiuoglia guerra sia ingiusta, se non s'intima, e notifica al nemico, à fin che li restituisca quel che dimanda; l'ingiusta deriua da superbia, e senza ragione; La ciuile è vn'alteratione de'sudditi contro'l proprio Padrone.

3 Il Petrarca difinendo la guerra ciuile nel Dialogo 76 doue per tutto vi pone i danni che causa, scriuendo à Marco Varrone in vna parola disse tutto'l male che cõtiene; *Omnia sunt misera in bellis ciuilibus; sed nihil miserius ipsa victoria;* E la più ciuile è q̃lla trà persone particolari, e parenti. Perciò si dee considerare diligentemẽte prima, che si muoua vna guerra, à fin che sia ragioneuole, e giusta, e da q̃sto ne vengono tre beni notabili. Il primo beneficio della guerra giusta, e ragioneuole 1
è l'esser aiutato da Dio. S. Bernardo nel libro che scriue de noua militia, vi poe il primo bene della guerra giusta, dicendo *Si bona fuerit causa pugnantis, pugnæ euentus malus esse non potest, sicut nec bonus iudicabitur finis nisi causa non bona, & intentio non recta præcesserit.* Il secondo è quando si muoue con ragione, e naturalmẽte si sforza à vincere. Il terzo è l'esser assecondato da gl'amici, e quasi con timore rispettato da nemici. Perciò leggiamo in Sant'Agostino lib. 6. quest. veteris testam. quest. vigesima in Iosue, quanto sopra nella diuisione si è detto. Dio aiuta la guerra giusta, leggendosi 2
cap. 11. del Leuitico. *Male agis iudicens mihi bella non iusta, iudicet Dominus arbiter huius diei inter Israel, & filios Amon,* e siegue, *tradidit filios Amõ in manibus eius,* e nel Leuit. al c. 16. *si in p̃ceptis meis ambulaueritis, persequimini inimicos vestros, & corruent coram vobis, persequentur quinque de vobis centum alienos, & centum*

de

de vobis decem millia. E più nel lib. 6. de' Giudici leggesi, che Gedeone con trecento soldati hebbe vittoria contro innumerabili Madianiti; Sansone contro de' Filistei, & altri molti, &c.

4 Dice Cicerone nel libro primo de' suoi vfficij, che'l primo carico, & obligatione della giustitia è, che nissuno facci danno all'altro, se non fosse primieramente ingiuriato, ò offeso, e l'istesso appoggia l'equità, e causa giusta della guerra, che merita questo nome, facendo per via d'argomento nel medesimo libro, dicendo, colui che non si difende, ne resiste al suo nimico, tanta colpa merita, quãto chi abandona i suoi parenti, la patria, e li compagni, doue pone breuemente tutti li motiui della guerra giusta, e la difesa naturale, la resistenza al nemico, che offende, ò tratta di esse, e difẽdere i parẽti, e figli, la casa, proteggere la causa della patria, difendere i suoi compagni, e congionti, ò stando sotto la protettione d'vn Principe, ò Republica; l'istesso disse nell'oratione, che scrisse in difesa di Milone, che la guerra non solo è giusta, mà necessaria, quando con le forze resistiamo alla violenza, ch'altri con le forze ci vogliono fare. Questo l'insegna la ragione à i dotti, la necessità à i barbari, l'vsanza, e costumi alle genti, e la naturalezza alle fiere, dando loro industria, e modo, che preualendosi di qualsiuoglia soccorso, & aiuto procurino resistere, e difendersi dalla forza, che altri le fanno. Aristotile nel lib. 5. della Retorica ad Erennio dice, che conuiene, che coloro, i quali stanno aggrauati, & offesi, pigliano l'armi per difendere loro medesimi, & i suoi parenti, e famiglie, & anco per i loro benefattori, e se fossero aggrauati i loro vicini, e confederati, è giusto ancora pigliar l'armi, & aiutarli. Tutte le occasioni sudette sono cause giuste per la

guerra

guerra, come si raccoglie da gli autori citati.

5 Niuna cagione delle guerre è più giusta, e più degna di lode di quella, che si piglia per difender la libertà della patria, perche in essa vi si cõprendono le case pròprie, li figli, le mogli, le ricchezze, i Tempij, e finalmente ogni cosa humana, e Diuina. Tale fù la cagione della guerra de' Macabei. Onde si legge nel primo lib. loro cap. 3. *Erigamus deiectionem populi nostri, & pugnemus pro populo nostro, & sanctis nostris*; perciò riportorono gloriosissime vittorie, e spesso con grandissimo disauantaggio di gente, e particolarmente nel sopracitato cap. dove dice. *Et exiuit Iudas in obuiam illi cum paucis*, & nel cap. seguente dopò hauer raccontato i combattimenti, e le vittorie dice. *Et facta est salus magna in Israel in die illa, &c.*

6 La guerra giusta (secondo la difinisce Sant'Agostino scriuendo contra Fausto, e l'abbraccia San Thomaso 2. 2. q. 40.) dice esser quella, quando si fà con interuentione, e decreto di colui, che tiene legitima autorità, come l'insegnò l'istesso Sãt'Agostino nel luogo citato, dicẽdo. *Ordo naturalis mortalium paci accommodatus hoc postulat, suscipiendi belli auctoritas, atq; consilium penes Principes sit.* L'autorità legitima di far guerra la dà à i Principi, e vuole, che si faccia co'l suo ordine, e consiglio, e per causa giusta, e con retta intentione, e con la douuta moderatione; Perciò il sudetto Sant'Agostino nel libro 22. contro Fausto nella guerra riprende l'appetito di vendetta, il desiderio di far male, la crudeltà del pernicioso vendicatiuo, e l'indomito, e sfrenato furore degli abortinati, e degli abottinatori, l'ingorda ambitione, e desio di dominare, e lo disse nel luogo citato in queste parole. *Nocendi cupiditas, vlciscendi crudelitas, implacidus, & im-*

pla-

Digitized by Google

placabilis animus, feritas rebellandi, libido dominandi, & si que sunt similia, hec sunt, que in bellis iure vulpantur.

7 S. Gregorio scriuẽdo alla gente di guerra, che nel suo tempo esercitauano l'armi nel Regno di Napoli, chiamò la guerra giusta, quando si fà contro quei popoli barbari, che per natura sono disposti à seruire, e non atti à comandare, e che ricusano di star soggetti; & à questo proposito Aristotile nel primo della Politica al cap. 3. e 4. afferma, che certi popoli bestiali, & inhabili à gouernare se stessi conforme alla vita politica, con ragione sono per natura schiaui, e che il seruire ridonda in loro vtile. Vetton. 2. part. relect. d. indis. non ardisce difinire, se tal conditione de' popoli sia giusta causa per soggiogarli in guerra, benche penda nella parte affermatiua, la quale, da alcuni è giudicata probabile. Pietro Loria in 2. 2. quæst. 40.

8 Tito Liuio vuole, che di più delle cose sopradette, à fin che vna guerra sia giusta, è necessario, che primieramente s'habbi tentato altro mezzo, e vedendo, che non vi è speranza di rimediare, se non nell'armi, ch'all'hora si potranno chiamare armi pietose. Così lo disse nel lib. 9. Dec. 1. per queste parole, all'hora sarà la guerra giusta, quando è necessaria, e le sue armi saranno pietose, quando non vi è altra speranza, se non nella forza di esse. Giusta sarà similmẽte, quãdo è per raffrenar' i disordini de' barbari, che van predando altre terre, ò per liberarli dal barbarismo, come leggiamo in Sant'Ambrogio nel libro de offic. *Fortitudo, quę per bella tuetur à Barbaris patriam, vel defendit infirmos, vel à latronibus socios, plena iustitia est.*

9 Delle due guerre l'offensiua è migliore della defensiua, perche si troua prouista, & hà pensato à tutto quello, ch'è necessario.

10

Digitized by Google

10 Dicono alcuni, che'l primo, ch'inuentasse la guerra fù Publio Rutilio, come riferisce Valerio Massimo lib. 2. cap. 1. *Armorum meditatio à Publio Rutilio Consule in Manilij collega militibus tradita.* E Polibio, & altri dicono, che fosse stato Tubalcain riferito da Polidoro Virgilio lib. de inuentione rerum. Perciò se si considera la guerra nel principio, dopò il peccato hà cominciato da Lucifero, ch'in luogo della perpetua pace, ch'è nel cielo, mosse la guerra, e la discordia, doue fù condannato all'abisso dell'inferno, come si vede nell'Apocalisse c. 12. *Et factum est prælium magnum in cœlo, Michael & Angeli eius præliabantur cum dracone, & draco pugnabat, & Angeli eius.* E di più si legge in Daniele cap. 12. *Consurget Michael Princeps Magnus, qui stat pro filijs populi tui.* Mà Policrato, & altri dicono, che la militia l'inuentò Romulo nell'elettione, che fece (dopò c'hebbe edificata Roma) di mille huomini delli migliori, e più honorati, dal qual numero di mille deriua il nome di militia.

11 Sono diuerse opinioni intorno agl'inuentori delle guerre; mà tutti concorrono, che l'ambitione, l'auaritia, e l'honor del mondo per lo più habbino cagionate la maggior parte delle guerre; Da tali motiui si legge nell'istorie esser nata l'ambitione di regnare; poco dopò il diluuio fù, che Nembrot mouesse guerra al mondo; onde nella Genesi c. 18. vien chiamato, *Venator robustus*, non perche andasse perseguitãdo fiere, mà huomini per soggiogarli. Così Giosseffo nel primo libro dell'Antichità, di Nabucodonosor Rè degl'Assirij si riferisce in Giudit al c. 2. *Vocauit omnes maiores natu, omnesque diuites, & bellatores suos, & habuit cum eis mysterium consilij sui, dixitque cogitationem suam in eo esse, vt omnem terram*

suo

Digitized by Google

suam in eo esse, vt omnem terram suo subiugaret imperio.

12 Diodoro dice esser cosa manifesta, che la militia sia deriuata da Marte, il quale fù il primo Maestro di quest'arte; onde i Poeti l'hanno chiamato fauolosamente Dio della Battaglia, e Marco Tullio nel 3. lib. della natura de gli Dei afferma, che la Dea Pallade fù inuentatrice della militia, e che per ciò fosse chiamata Bellona.

13 Aristotile nel quarto della Politica fà la militia molto rozza da principio dicendo, che all'hora non si cõbatteua con armi, mà con bastoni, con frombole, & cõ pugni, & l'istesso dicono Erodoto, Lucretio Poeta, e Virgilio in molti luoghi dell'Eneide.

14 Con molta ragione paragonarono gli antichi la militia alle mani, come riferisce Cassaneo de gloria mundi par. 9. consid. 3. Onde si legge in Isaia al 10. *Va Assur virga furoris mei, & baculus ipse est, in manu eorum indignatio mea*, come se dicesse ad vn'esercito, e nel lib. 1. de Rè al 7. *Liberauitque Israel de manu Philistinorum*, e nel Sal. 62. *Tradentur in manu gladij*. Perche queste stanno naturalmente sempre pronte per aiutare e soccorrere al corpo, e per fuiare, e cacciare le cose cattiue, e dãnose, & attrahere, e pigliare il necessario per sostentare e cõseruare gl'altri membri, e quella stà sẽpre apparecchiata, e lesta al comando del Principe per valere, e soccorrere alle necessità dello stato, e per gli altri effetti, che seruono nel corpo humano.

15 Per il consiglio de' sauj s'euitano le guerre, e si cominciano, e si finiscono, si fanno i patti, e le conuentioni, e non si riceuono, come ne insegna il parere del sauio Marco Catone nella terza guerra Africana, che fù di grandissimo giouamento, & anco dopò la sua morte; laonde Virgilio riferisce, che i Greci non vinsero tanto

Digitized by Google

la guerra Troiana per la forza dell'armi, quanto per l'astutie, e stratagemme; e Filippo Rè di Macedonia hauēdo determinato di soggettare la libertà de gl'Atenesi dimandò, che li fossero consignate le più sauie persone di quella Città, essendo questo prudentissimo Rè di opinione, che non poteua tanto vn valoroso soldato, quanto vn sauio Cittadino per difendere la Patria.

16 Salustio afferma, che non solamente giouano i consigli per conseruar la pace, mà anco per ottener la vittoria nella guerra; e Salomone ne' Prouerbi c. 24. l'insegnò molto meglio che Salustio dicendo; *Vir sapiens, & fortis est, & vir doctus, robustus, & validus, quia cum dispositione iniitur bellum, & erit salus, vbi multa consilia sunt.* E d' Euripide (riferisce Polibio Historiarum lib. 1.) che soleua dire, vn buon consiglio d'vn huomo essere bastante à superare moltitudine de' nemici, e di Santippo Lacedemone riferisce l'istesso, che fù causa co'l suo consiglio, che i Cartagines vincessero i Romani in vna battaglia, e nel secondo de' Regi al cap. 20. si legge, che per consiglio d'vna Donna il Capitano Gioab hebbe vittoria di Seba ribelle del Rè Dauid. *Et ait mulier ad Ioab, ecce caput eius mittetur ad te per murum, ingressa est ergo ad omnem populum, & loquuta est eis sapiēter, qui obscissum caput Sebæ filij Bochri proiecerunt ad Ioab, & ille cecinit tuba, & recesserunt ab Vrbe.*

17 Dalla guerra ne nascono scandali, pugne, combattimenti, battaglie, abruggiamenti, latrocini, distruttioni, perdite de' beni, attreuimēti, morti, prigionie de gli huomini, danni, perdite, destruttioni delle cose, & offese di Dio, e perciò Dauid elesse più tosto la peste nel suo Regno, che la guerra, come si legge nel 2. de' Rè c. 24. giudicādo minor male quella di questa. *Vade, & loquere ad Da-*

Digitized by Google

Dauid: hæc dicit Dominus, trium tibi datur optio, elige unum, quod volueris ex ijs, vt faciam tibi; cumquè venisset Gad ad Dauid nunciauit ei dicens, aut septem annos veniet tibi fames in terra tua, aut tribus mensibus fugies aduersarios tuos, & illi te persequentur, aut certè tribus diebus erit pestilentia in terra tua, nunc ergo delibera, & vide quem respondeam ei, qui me misit, sermonem. Dixit autem Dauid ad Gad; Coarctor nimis, sed melius est, vt incidam in manus Domini (multæ enim misericordiæ eius sunt) quàm in manus hominum.

18 Non vi è per ordinario nessun bene nella guerra, ancorche vi sia speranza di pace per l'incerti successi, e perciò in niuna cosa corrisponde meno l'effetto alla speranza, come in quella della guerra. Per questo Tucidide nel lib. 1. delle sue Istorie disse, che si come sono i fini incerti della guerra, così si deue considerar prima quel, che s'hà da fare, che cominciare, percioche dopò cominciata, nella continuatione vi sono varij successi, & buoni e cattiui, i quali per star lontani da gli altri, non potemo sapere i loro fini, & in che hà da terminare; laonde Annibale diceua, che era più sicura, e molto migliore la pace certa, che la vittoria dubiosa, & incerta. Et à questo proposito l'Imperator Traiano, quantunque fosse molto amico della guerra, cercaua tutti i mezzi per conseruar la pace. E Santo Agostino considerando il gran danno, ch'apportano le guerre, per giuste ch'elle siano, ne fà vna giusta esclamatione.

19 Aristotile nel quarto della *Politica* giudicò, che l'arte della militia fosse necessaria al mondo, perche vana cosa sarebbe, come Xenofonte dice ne' suoi libri Economici, arare i campi, e seminargli, se non vi fossero poi di quelli, che dalle prede, e rapine de gli huomini li di-

Digitized by Google

fendessero, combattendo, e guerreggiando: e Platone nel quinto della Republica, chiamò l'arte militare nell'istesso modo, che Aristotile, dicendo esser necessaria per discacciar le ingiurie, e l'offese, che ci vengono fatte, e Cicerone nell'oratione pro Morena disse, che la scièza dell'arte militare era di grã lũga superiore à tutte l'altre virtù; poiche tutti i nostri studij, gli Tribunali, l'amministratione della giustitia, stanno soggetti e sottoposti alla protettione, e tutela del valore, e della forza de'soldati; costoro ci danno lo splendore, & il decoro alle toghe, e la quiete, e pace, che godiamo; mà hauendo rumor di guerra nasce il tumulto nella Republica, tutte le nostre arti ammutiscono, solamente la militare s'intende, e nella sudetta oratione soggionge al medesimo proposito; più honore apportano l'armi, che la giurisprudenza, e più gloria merita il soldato, che il Dottore.

20 S'hà da tener nelle guerre particolar rispetto alle Chiese, & alle cose sacrate, non por la mano à quelle, nè à coloro, che iui si ritrouano, perche Iddio suole grauemente castigare gli profanatori delle cose sacre; lo conobbe tardi il Rè Antioco, quando percosso da grauissima infermità hebbe à dire; *Nunc reminiscor malorum, quę feci in Ierusalem, vnde abstraxi omnia spolia aurea, & argentea.* &c. lib. 1. Macab. cap. 6. Il Rè Baldassar, che seruendosi in vn conuito di vasi rubbati in tempo di guerra dal Tempio di Gierusalemme, hebbe dal Cielo improuisa sentenza di morte repentina, e fù per questo ammazzato. *Præceperat, vt afferrẽtur vasa aurea, & argentea, quę asportauerat Nabucodonosor pater eius de Templo, quòd fuit in Ierusalem; Tunc allata sunt, & biberunt in eis Rex, & optimates eius, vxores, & con-*

concubinę illius,&c.*Et eadem nocte interfectus est Balthà sar Rex Caldęus.*

21 Dall'vbidienza principalmente deriuano li beni della guerra,come dice Platone,e riferisce Plutarco, e per il contrario dalla licentiosa libertà tutti i maggiori, e più grandi mali;e Lattantio Firmiano afferma,che se nella guerra non vi fosse vbidienza,gl'istessi soldati s'ãmazzeriano l'vno con l'altro; laonde secondo Polibio anticamẽte pigliauano giuramento da'soldati,ch'vbidiriano à i loro Capitani. Et in fine la disubidienza è la perdita dell'esercito,e dell'anime,e delle conscientie de'soldati; E perciò gli Antichi chiamarono la soldatesca,e l'arte dell'armi disciplina militare.Perciò dice Valerio Massimo lib.2.c.7.*Militaris disciplinæ necessarium vinculum,in cuius sinu,aut tutela serenus,& tranquillus beatę pacis status acquiescit.*

22 La pace è l'vltimo fine della guerra,e questa s'imprẽde per conseguir la pace,e perciò questa s'hà da stimare più di quella,& in conseguenza quello stato,che si mãtiene,e si conserua senz'armi,ciò è senza guerra, è degno di maggior gloria,e deue esser più stimato,e rispettato de gli altri. Arist.nel 7.della Politica al c. 2. dice così;*Studia bona sunt ęstimanda,sed non vt finis,sed gratia illius.* Assegna poi al cap. 14. per fine della guerra la pace; *Bellum graue pacis negotium vestrùm gratia oriri,necessaria,& vtilia gratia honestorum.*

23 Aristotile dice (riferendo vn detto di Pindaro)che la guerra è dolce per quelli, che non la sieguono, nè l'hãno prouata,come lo riferisce Stobeo; *Dulce bellum non expertis, & qui gustauit contremiscit animo, quoties aduentãs illud videt;* Già che ella è cõtraria alla naturalezza;laonde si scorge chiaramente, che niuno animale

le nasce disarmato, se non l'huomo, secondo scriue Cicerone nel libro 3. De finibus ; *Hominem autẽ dedit, vt nudus nasceretur.*

24 Il giusto fundamento della guerra si riuolta con l'ingiusto esercitio delli soldati; in cõformatione del che leggiamo in Giosuè al 7. che per hauer peccato vn soldato rubbando, venne superato l'esercito per l'adietro vittorioso. *Peccauit Israel, prꝛeuaricatus est pactum meum, nec poterit stare ante hostes suos, eosque fugiet, quia polutus est anathemate; non ero vltra vobiscum, donec conteratis eum, qui huius sceleris reus est.* E nel Deuteronomio cap. 24. mandò Iddio à gli Israeliti, che quando andassero alla battaglia, si douessero guardare di commetter peccato, che così saria più sicuro il suo fauore, & aiuto con loro, non trouandogli sceleratezza, nè cosa mal fatta nella gente dell'esercito. *Quando egreßus fueris aduersus hostes tuos in pugnam, custodias te ab omni re mala.* Poscia che i mali costumi mettono à perdere il prospero fine, che si spera dalla guerra.

25 Come da minute scintille nascono spesso grandi incendij, così da picciola occasione horribili, e dannose guerre; come lo disse Valerio Massimo; *Sæpe parum scintillꝛ relictæ magnum excitauit incendium.* Polibio lib. 10. delle sue historie rassomiglia la guerra al fuoco, il quale se vna volta passa à qualche selua, non resta poi in arbitrio di chi l'accese il moderarlo à sua voglia, mà cresce l'incendio al regimento de' venti, e spesso vccide il primo quel, che l'accese; così la guerra, doue sarà vna volta accesa, non si potrà facilmente estinguere, mà anderà crescendo conforme alla temerità de' Soldati, & spesso è occasione di rouina à quegli, che prima la mossero.

26 La

Digitized by Google

26 La guerra che si comincia con maluagità, e si siegue con arroganza, è impossibile, che vada à terminar con vittoria. Per esempio potranno seruire la guerra di Absalone contro Dauid suo Padre nel 2. de' Rè cap. 18. Di Zara Rè de gli Etiopi contro Asa Rè di Giuda nel 2. Paralip. c. 14. di Nabucodonosor contro de' Giudei in Giudit cap. 12. & altri molti.

27 La guerra non è per codardi, nè per golosi: auanti le porte del Tẽpio di Marte staua dipinta Bellona armata, e non Bacco. La crapula snerua il vigore de' soldati ancorche molto feroci, e li rende molli, e pigri. Cornel. Tacito histor. li. 2. nu. 78.

28 La guerra suol rouinare, e dissipare le Città, e però dauano gli antichi in mano della Dea Bellona le accese faci, perche si come il fuoco à niuna cosa perdona, oue egli sia acceso, così la guerra. Polibio nelle similitudini dice; in quella guisa, che il Tempio di Diana fabricato per molti anni con grandissime spese, puote da vn vilissimo huomo col fuogo esser distrutto; così è cosa facilissima con la guerra distruggere Città famosissime, benche l'edificarle sia cosa difficilissima.

29 Gli antichi prima, che dassero principio ad alcuna guerra, apriuano le porte del Tẽpio di Giano; gli statisti le porte dell'Erario; Li nostri Cattolici della giustitia, e Religione. Alessandro c. 26. lib. 1.

30 Come non si può hauer vittoria senza far guerra, così non si può far guerra senza il danaro. Tucidide nel li. 1. disse, che la guerra non consiste principalmente nelle armi, mà nelle spese, e nei danari, con li quali l'armi acquistano efficacia, e valore, & sono di profitto, e Dionisio Alicarnasseo nel lib. 6. *Bella plerumque pecuniarum copia sustentantur.* E Plutarco nella vita di Cleomene

Digitized by Google

menè; si danari (dice) sono il neruo di tutti gli affari, mà particolarmente della guerra; di modo che quel Principe, che n'hà maggior copia, resterà spesso vincitore, potendo mettere insieme esercito più poderoso, e mantenerlo più lungo tempo.

31 Nella guerra non s'hà mai da vsar negligenza, ò trascuragine da niuna persona dell'essercito. Plutarco nella vita di Crasso: Onde Senofonte della disciplina Ciuile dice, che bisogna nella guerra tener sempre in ordine i soldati, e le militie così pronti, come se sempre s'hauesse auiso della venuta de' nemici.

32 E opinione di Plutarco, che non si possino limitare le spese della guerra, mà ci bisognano ricchezze infinite per mantenerla.

33 Gli huomini tristi e cattiui, dice Cornelio Tacito nel lib. 1. delle sue Historie, più facilmente s'accõmodano à far guerra, che à star in pace, e l'istesso consiglia, che nõ viuendosi sicuro nella pace, sia meglio mettersi in guerra.

34 Non si deue misurar l'animo con le forze nella guerra, nella quale non è di minor giouamento l'astutia, che la forza; San Tomaso del gouerno de' Prihcipi cap. 6.

35 Gli huomini auuezzi all'otio, & alle delitie facilmente si sgomentano ne' pericoli della guerra, e perciò si dee far elettione di persone, che nascono in paese duro, & aspro, e siano vsati à viuere poueramente, & à durar fatica. Euripid. l. 8. doue raconta, che Ciro per questo motiuo fece elettione di diece mila Persi per guardia di sua persona.

36 Nelle buone guerre fà bisogno d'huomini vecchi per consiglio, e di giouani per la forza, quelli seruono di

capo

Digitized by Google

capo, e questi di braccio nel corpo dell'esercito. Panig. luog. 78. art. 5. I soldati nuoui mescolandosi con veterani imparano la guerra da quelli. Salustio guerra Giugurt.

37 Spesso auuiene nelle guerre, che facilmente si conquisti con industria quello, che non si è potuto guadagnare se non con molta forza, e fatica, già che nelle turbulenti battaglie di rado si trouano sani consigli.

8 La spada ingiusta non è stata lauorata altroue, che nella fucina del peccato, come disse San Giacomo nella sua Epistola al 4. cap. *Vnde bella, & lites inter vos? nonne ex concupiscentijs vestris?*

39 Non per altro fine gli antichi dauano le armi à Pallade, che per significarne, che l'armi hanno d'accompagnarsi con le lettere, che per essere commune opinione riceuuta da tutti, non mi pare apportarui altro di quello, che dice Natale Conte nel lib. 4. della sua Mitholog.

40 La guerra si deue cominciare con giustitia, seguir cõ ordine, e con animosa speranza di vittoria.

41 Quando la guerra è giusta, e si fà per amor della Patria, e per il zelo di Dio, più si deono inuidiar coloro, che muoiono per mano de'nemici, che quei che nel letto nella loro casa. Epaminõda gran Capitano solea dire; Il morir nella guerra per amor della patria esser vna sorte bellissima di morte, si per esser congionta con la lode della fortezza, si perche finisce in breue tempo, nõ consumando à poco à poco, come fanno le infermitadi, e questo lo confirmò Manutio lib. 5. de gli Apopht.

42 Grande affanno, e vergogna prouano i Caualieri, che stanno in casa, e per relatione intendono le lodi di coloro, che si trouano occupati nella guerra. Giulio Cesare

Digitized by Google

leggendo solamente l'imprese d'Alessandro Magno, piangendo si voltò à gli amici, e disse in questa età, nella quale hora mi ritrouo, Alessandro vinse Dario, & io fin' hora non hò fatta cosa degna di molta lode.

43 Nō è tanto prospera la fortuna nella guerra, che nō sia più grata senza prosperità la pace. E pazzia muouer guerra, quando si può godere vna pace fiorita; disse il sauio. Pericle à gli Atenieſi, come riferisce Tucidide nel 2. libro delle sue Historie.

44 Niuno si può chiamar valoroso nelle guerre, se non è ardito, e niuno ardito, se nō è valoroso, perche il valore viene dall'ardimento, e l'ardimento dal valore.

45 La necessità rauuiua l'intelletto dell'huomo rozzo, e particolarmente nella militia. *Necessitas omnia docuit, quid enim illa non inueniret?* detto di Archita riferito da Stobeo nel sermone 93.

46 Gli huomini auuezzi ne i trauagli della guerra con più prudenza gouernano i popoli nella pace, come ogni giorno si vede in molti Generali, e più chiaramēte si legge nella sacra Scrittura di Mosè, Dauid, & altri infiniti.

47 Quando vn'esercito s'attuffa con l'altro, propriamēte battaglia, rincontro, ò combattimento si chiama.

48 Non è difesa, che non vada con la sua offesa, ne offesa che non si faccia per cagion di difesa, e l'arme, che da sol dati s'adoprano per difesa dell'honore, ò dello stato de i loro Principi, sempre si chiamano difensiue, & chi giustamente difende il suo, l'offendere che ne siegue non perde già mai la sua propria appellatione della difesa, e chi ingiustamente difende, non difende, mà più tosto offende, già che è meglio giustamente difendendo perdere, che ingiustamente offendendo superare.

Le

Digitized by Google

49 Le guerre si fanno con l'armi de' soldati, e co'l consiglio de' Capitani.

50 La guerra in casa è molto più difficile, e pericolosa, che fuori. Polib. histor. lib. 1. percioche le difese si fanno più facilmente fuori, e da lontano, che in casa, perciò la domestica non si deue far publica, se non con grandissima necessità.

51 E regola di militia, prima che si vadi à combattere, bilanciare le proprie forze con quelle del nemico, nella quale bilancia si dee ancora ponderare la causa della guerra, secondo la dottrina di Vegetio lib. 3. cap. 9. & in San Luca al 14. dice. *Quis Rex iturus committere bellum aduersus alium, non sedens prius cogitat, si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se? alioquin adhuc illo longè agente, legationem mittens, rogat ea, quæ pacis sunt.*

52 Gli huomini, il ferro, i danari, & il pane sono il neruo della guerra, mà i primi due sono i più necessarij.

53 Le cose nuoue, e subite sbigotiscono gli eserciti, le cosuete, e lente sono poco stimate da loro. Cesare spauentò gli Heluetij con la sua celerità, Ces. Guer. di Frãc. lib. 1.

54 Tanto dureranno le leggi in vn Regno, quanto saranno dall'armi difese; perche conforme à quello, ch'è famigliare, e domestico, e conseruato dalla giustitia, così la publica, & esteriore del Regno è difesa dalla militia.

55 Già l'vso della guerra non è come solea essere, delitto, secondo dice S. Agostino. De verbis Domini serm. 59. *Non enim militare delictum est, sed propter prædam militare peccatum est;* e di questo ci assicuriamo nella sacra

Digitized by Google

Scrittura, per la quale si vede, che furono amici di Dio molti valorosi soldati, e Capitani, come Giosue.

56 L'astutia nelle attioni non è lodeuole; nella guerra è glorioſa, e laudabile, percioche tanto è lodato, chi supera l'inimico con astutia, quanto co'la forza, come lo proua Giulio Frontino per tutta la sua opera, che scrisse dell'astutie, e stratagemme militari.

57 Domandato Antigono, come si douessero assaltare gl'inimici, rispose, ò con inganno, ò con forza, ò apertamente, ò per insidie. Stobeo serm. 52.

38 Il fugire, che rare volte, ò non mai salua altrui, dimostra la viltà dell'animo, che perciò non ottiene il suo contento di saluarsi, e particolarmente nella guerra. Documento molto vtile e profitteuole dato da Senofonte nel quinto lib. della sua Ciripedia.

59 Quei che muoiono per infermità, non lasciano di se memoria, mà chi và contra'l nemico nella guerra gli siegue la gloria. Così habbiamo di Giuda Macabeo nel primo de'Macab. cap. 9. che volse più tosto eleggere morte glorioſa, & honorata in guerra, che restar di combattere, onde sortì grandissima lode. *Absit istam rem facere, vt fugiamus ab eis, & si appropinquauit tempus nostrum, moriamur in virtute propter fratres nostros, & non inferamus crimen gloriæ nostræ.*

60 Di grandissima importanza è nelle guerre hauer pronta la volontà de'combattenti, come disse Senofonte, lib. 5. della Ciripeia, perche all'hora sogliono far molte cose egregie, e virtuose.

61 An-

61 Ancorche la virtù soglia esser comendata nella guerra, tuttauolta vi domina la fortuna, seu euento, Cesguer. di Franc. lib. 6.

62 Dalla necessità del combattere nelle guerre s'accresce il proprio ardire d'alcune persone, e questo si vede generalmente; così accadè à Gionata, e suoi soldati nel 1. de' Macabei al 9. che ristretto da Bacchide in luogo, oue non potea fugire, se gli volse contro, e lo ruppe. *Surgamus, & pugnemus contra inimicos nostros; non est enim hodie, sicut & nudius tertius; ecce enim bellum ex aduerso, aqua verò Iordanis hinc, & inde, & ripæ, & paludes, & saltus, & non est locus diuertendi; & commissum est bellū, & extendit Ionathas manum suam percutere Bacchidem, &c.*

63 Spesse fiate coloro c'hanno la vita in dono dal nemico, sogliono con miseria, e con vergogna morire. Questo più facilmente si vede nell'occasione della guerra, che si troua ne i libri.

64 Le cose della guerra consistono più tosto nell'vbidienza, che nel voler sapere la ragione di esse da supremi officiali. Cor. Tac. lib. 1. histor.

65 Io non dico, che in generale non si possono dire molte cose della guerra, mà giouano poco, rispetto alle particolari, nelle quali solamente è posta l'operatione, e non si possono vedere se non da colui, che è presente.

66 Due maniere io ritrouo d'agiustare, e concertare le discordie trà gl'huomini; vna per la ragione, e giustitia, e l'altra per forza, questa è bestiale, e terribile, e l'altra humana, & honesta. Per questo io credo, che si dipinge nella Iconologia del Ripa Marte in piedi, con le due

mani

mani aperte, e posta la destra sopra vna pecora, e la sinistra sopra vn leone.

67 Delle vittorie hauute si dee render gratie à Dio nelle publiche Chiese. Abraamo della vittoria, che riportò contro cinque Rè, subito rese gratie à Dio per lui il Sacerdote Melchisedech, come si legge nel cap. 14. della Genesi. *Benedictus Abraham Deo excelso qui creauit cœlum, & terram, & Benedictus Deus excelsus, quo protegente hostes in manibus tuis sunt.* Per la vittoria contra d'Oloferne vennero tutti i Giudei à dar gratie à Dio nel Tempio di Gerusalemme; in Giudith lib. 16. *Tunc cantauit canticum Domino Iudith dicens. Incipite Domino in timpanis; Cantate Domino in cimbalis, &c.* L'istesso habbiamo di Giuda Macabeo lib. 2. cap. 18. *His itaque gestis communiter ab omnibus facta obsecratione misericordem Dominum postulabant, vt in finem seruis suis reconciliaretur.* Teodosio XI. Imperatore mentre si ritrouaua à giuochi Cercensi, hauendo hauuta nuoua d'vna vittoria contro de' suoi nemici, lasciando i giuochi subito andò à rendere gratie al Tempio con tutto'l popolo. Agonio lib. 2. e giornalmente l'osseruano i nostri Rè Cattolici.

68 Gli acquisti, che si fanno, mentre dura la guerra, veri acquisti saranno, se dureranno fatta la pace.

69 Chi discuopre l'inimico quasi sempre lo vede in maggior numero del vero; Panig. luogo 5. auer. 2.

70 E cosa veramente molto difficile esser valoroso in battaglia, e buono consigliero, perche l'vno apporta timore per la prudenza, e l'altro poca cõsideratione per l'audacia. *Difficilium in primis est prælio strenuum esse bonum consilio, quarum alterũ ex prouidentia timorem, alterum ex audacia temeritatẽ plerũq; afferre solet*, Sal. Gue. giug.

71 E

Digitized by Google

71 E di gran vantaggio l'assalire, che la baldanza, ò il vigore dell'huomo nella guerra, e molto nociuo, quando non si gouerna con prudenza, e discretione.

72 Più si dee desiderare la ragione per giudicare, che la fortezza per combattere; laonde dice Arist. nella sua *Politica*, che la baldãza, & il vigore dell'huomo nella guerra è molto nociuo, quando non si gouerna con prudenza, e discretione.

73 Troppo rileua (dicono gl'intendenti) il vantaggio del sito alle battaglie; opinione dell'istesso Aristotile nel medesimo luogo.

74 Per fare, che non s'accetti vn sito alla battaglia, dee bastare il sapere, che l'inimico senza necessità l'habbia eletto, & ancorche l'esperienza lo dimostri, tuttauolta ci è di profitto il dirlo l'istesso Autore.

75 Insegna la Natura, non che l'arte militare all'Infanteria il ritirarsi à luoghi, che siano forti, & eleuati, per questo sono giudicate migliori le ritirate da persone d'esperienza, perche terranno due qualità naturali, & acquistate, secondo l'opinione dell'istesso Aristotile ne' luoghi citati.

76 Chi lascia monitioni ouunque si sia quasi inuita l'inimico à ritornarui, il medesimo acquisto si è veduto infinite volte in Fiandra, & in altri luoghi di guerra, e si cõferma con l'opinione dell'istesso.

77 Chi assalta di notte, e da più bande con poca gẽte, batterà facilmente grossi eserciti Panig. luog. 2. auer. 6.

78 Senza corritori, che scuoprano, e riconoscano il paese, non dee marciare chi conduce troppa de' soldati, Pani. luog. 5. par. 1.

79 Quando la terra è fiacca, e vi è molta suspitione de' nemici, all'hora è necessario, che di notte quasi tutta la gẽte

Digitized by Google

te ſtia di guardia nelle muraglie, e quello, che comanda in vna Città aſſediata, hà da ſtar ſempre con molta vigilanza, e procurare di riuedere eſſo perſonalmẽte ogni coſa, & in particolare le guardie, ſentinelle, e le ronde. Il Rè d'Iſraele Agap. nel 4. de' Rè cap. 6. mentre ch'era aſſediata la Città di Samaria dal Rè di Siria Benadab, andaua riuedendo in perſona le mura. *Facta eſt fames magna in Samaria, & tandiu obſeſſa eſt, cumq; Rex Iſrael tranſiret per murum, mulier quædam exclamauit ad eum dicens; Salue Domine mi Rex, &c.*

80 Quando vi è poca vettouaglia nella guerra, ſi mandano altroue in tempo la gente inutile per l'aſſedio, come, donne, figliuoli, & huomini inhabili, mirando, che non ſi diſpopoli la terra, nè che ſi diſanimino quelli, che reſtano; & i ſoldati del preſidio deono ſtar alloggiati in vn quartiero, doue vi ſarà tutta la comodità poſſibile per il vitto, per euitare molti rumori, e delitti con li cittadini, e ſtaranno vniti per poter ſubito ad accudire a i biſogni. I Sparteſi mandorono ad Atene i fanciulli, le donne, i vecchi, e l'altra turba imbelle, aſpettando l'aſſedio de' Lacedemoni. Tucid. hiſt. l. 2. Belliſario mandò à Napoli tutte le bocche diſutili, ch'erano in Roma, eſſendo da' Gothi aſſediato. Procop. guer. Goth. lib. 1.

81 Niuna coſa ſi dee meno ſpreggiar nella guerra, laonde Vito Amerbacchio dice, che non è forte chi non teme coſa niuna, perche il diſconfidarſi conſerua le Città, & il confidarſi le perde.

82 Chi gouerna in vna Città aſſediata, hà da penſare, che niuno aſſedia, ſe non hà forze equiualenti à gl'aſſediati, e ſe ſono neceſſarij quattro huomini per leuar vn morto di ſua caſa, molto più ce ne vogliono à cacciarlo viuo.

Digitized by Google

83 Vi bisogna similmente, che colui, che gouerna nella Città assediata, procuri, che si custodischino estraordinariamente le acque, e tutte l'altre cose, che seruono per cibo, e beuanda, e che si opponga à tutte le sorti d'offese, che possono fare gli assedianti, acciò non si scemi il numero di essi, & à questo proposito disse Aristotile nella Politica, ch'è più certa la vittoria, doue vi è maggior numero di soldati, come pende più la bilancia, doue è maggior peso; l'istesso vantaggio tiene l'esperienza trà i soldati bisognosi, e nuoui, e gli esercitati; e per l'esperienza non è male di ricordarsi, che vi è grã differenza trà la durezza del ferro, e la morbidezza del panno, e della seta, e trà la dolcezza del trauaglio, e l'asprezza della battaglia. Cornel. Tacit. Annal. lib. 5.

84 Il Mastro di Campo, ò Sergente Maggiore, ò altro officiale, che comanda, non hà d'vscire personalmente dalla Città assediata, se non quando l'inimico stà vicino per intrare in essa, & il modo di difendersi è di più maniere, conforme al sito, e la fortificatione della Città, & tentatiui, e motiui degl'assediati.

85 Chi hà cura d'vna fortezza, che debba esser combattuta, ò assediata, deue far principal fondamento in tutte le cose, à stimar ogni cosa, che toglia tempo, ancorche piccolo. Corn. Tacit. an. l. 12.

86 Il capo, che gouerna nella Città deue preuenirsi, già che come osseruò Cesare Augusto, e si legge ne' suoi cõmentarij, che il tempo del raccolto è molto fauoreuole all'esercito in campagna, e dannoso alla gente assediata. A questo proposito mi ricordo hauer letto in Giustino. *Quò maior rei frumentariæ copia viget, eò maior obsessis inopia, & obsidentibus etiam maiorque fit obsidendi licentia.*

Digitized by Google

87 Vi sono molte cause di leuar l'assedio d'vna Città nemica per il valore de' difensori, per soccorso diuenutogli, e per danno accaduto à gli assedianti, per hauer sminuito le forze, ò perduto gl'allogiamenti per schifare altri disturbi, e per mancamento di vettouaglie; si può similmente leuar l'assedio per impiegar le forze nell'impresa più importante, per poter ritirar l'esercito in luogo più sicuro, che sopragiunga la stagione cattiua, e pericolosa, e finalmente per accordo seguito, già che Senofonte dicea, che sciocco è colui, che stima douerli riuscire tutte le sue attioni di guerra felicemente.

88 Molte cagioni s'adducono da prudentissimi soldati, per le quali si rendono le Città assediate, per batteria gagliarda, per mancamento di difensori, ò monitioni, ò per fame, ò stanchezza, ò impatienza de' soldati, che la guardano, volontà del popolo per tradimento de' soldati, de' Capitani, e de' Cittadini particolari; di più perche non aspetta soccorso, e quel che li veniua è stato rotto, per non esser certa d'esser soccorsa, per schiuar la ruina del territorio, e finalmente per patto, e per altre cagioni.

89 Chi comanda in vna Città assediata, non sperando soccorso, e non fidandosi d'alcuni principali Cittadini, si deue in ogni modo assicurare di essi, e mancandole il vino, deue pianpiano assuefare i soldati à bere acqua, acciò la subita mutatione non generi ne' loro corpi infermità, e perciò qual'è quel soldato (dicea Senofonte) tanto valoroso, e forte, che possa lungamente con il freddo, e fame contrastare? *Quis miles quamuis strenuus, & fortis, qui diu cum frigore, ac fame pugnaret?*

90 Ne gli assedi il Capitano deue sopportare i disaggi, come gl'altri, perche soffrendo il capo, niuno ardirà di dolersi,

Digitized by Google

dolersi, e senza vittouaglie è inutile il valor de' soldati, e poco gioua la prudenza del Capitano, ancor che questa faccia maggiori, e più segnalate operationi, che i corpi di molti soldati.

91 Vn Capitano, Sergente maggiore, ò Mastro di campo, che tiene à carico suo la difesa d'vna Città assediata, ò stando nell'occasiooe di guerra, deue hauer scienza delle cose ad essa concernenti, virtù, autorità, e ventura. Deue similmente trauagliare ne' negotij, hauer fortezza ne' pericoli, industria nell'opere, prestezza nell'eseguire, consiglio nel prouedere, e finalmente temperamento, ingegno, & humanità.

92 Il sudetto Sergente maggiore, ò Mastro di campo, à carico de' quali stà la difesa d'vna piazza, non deono permettere, che i creati di casa tirino piazza di soldato, nè d'altro officio, e da' sudetti personalmente si dee ricognoscere con ogni diligenza la terra dentro, e fuori, considerando le parti più necessarie, doue s'hanno da mettere i corpi di guardia, e le sentinelle, e sono obligati di mirare similmente per doue hanno d'andare le ronde, e vedere la piazza, ò piazze d'armi, e doue hanno d'accudire trouandosi armati.

93 Dopò si dee ripartire la gente conforme conuerrà per la buona guardia del presidio, e del ripartimento se ne dia l'instruttione all'Alfiero firmata da chi comanda in quella piazza; si dee prohibire, che la soldatesca non corra subito nella muraglia, intendendo, che viene l'nemico, per curiosità, ò gusto, già c'hanno d'accudire, & assistere i soldati doue sono eletti, e non mouersi senza nuouo ordine.

94 Da quelli, che tengono la predetta cura della difesa d'vna piazza, s'hanno da collocare poste all'entrata

Digitized by Google

della terra,à finche diano auuiso della venuta del nemico, già che in questa professione è necessaria sempre la vigilanza,& il pensiero;e la sera si deue cauare à sorte il posto di ciascheduna compagnia;e fanno errore coloro, che in entrar nella Città assegnano vn posto della muraglia ad ogni compagnia,e le sentinelle non deuono sapere le poste,che han da tenere fino che nõ si pongano in quelle,e si dee pigliar lista delle persone, che possono pigliar l'armi, e di questo non hà occasione di dolersi niuno officiale, ò soldato.

95 L'vscite de' soldati assediati,ancorche siano necessarie, sono pericolose,perche importa più alla Città il perder dieci di quei di dentro, che non importa cento di quei di fuori. L'Argentone vita di Luigi libro 3.

96 Dal principio del mondo nelle compagnie più fedeli al suo Principe,ò Republica, mai hanno mancato huomini vili, che ridotti d'alcuna passione, hanno vendute Terre,Prouincie,e Regni, & à questo proposito Francesco Patritio dice,che Annibale pigliò molte Città d'Italia guidato da' soldati, che s'erano alleuati nell'armi,e nella lingua Romana, e Scipione pigliò Cartagine, & Africa per il congiuramento,che fecero i soldati Africani di non combattere nelle necessità.Questi simili soldati dicono,che non mancano alla fedeltà, già che seruono solamente per il soldo, e guadagno; per ciò è necessario,che colui,che comanda nella piazza,in particolare stij con gl'occhi aperti,e che miri bene à fatti suoi.

97 Demostene persuadeua agl'Atenesi,che non si seruissero nelle guerre di forastieri.Philip. 11.Polibio hist. lib. 1.e Pietro Gregorio sono dell'istesso parere,già che rare volte i Rè, & i Generali sanno tutte le lingue, per le quali possono parlare con ogni natione, che da questo

ne

Digitized by Google

ne naſce l'affettione, e facilità, l'obedienza, & inuita gli animi per combattere; oltre l'eſempio d'Aleſsandro Magno, il quale per acquiſtar gran parte del mondo non ſi ſeruiua d'altra natione nel ſuo campo, che di Macedoni, e di più Tito Liuio nelle ſue hiſt. conſiglia, che negli eſerciti non ſi dee tener gente foraſtiera, e di molti Regni; e perche pare quaſi impoſſibile, che ne i noſtri tẽpi particolarmente ſi poſſi formar eſercito ſenza diuerſità di nationi, s'hà di mirare al meno, che non ſia dell'iſteſſo numero la gente foraſtiera.

98 Lo ſtare auuertito con le nationi foraſtiere particolarmente non è leuar il credito, e confidenza à neſſuno, ſolo ſi toglie l'occaſione al forfante di tradire, e s'aſſicura la vita de gl'altri; ſi fà il ſeruitio di S.M. e quando la compagnia è intrata nel corpo di guardia, i ſoldati di eſſa non ſi deuono leuar i corſaletti, ſino che non ſi diſarmi l'Alfiero, il quale co'l Capitano hanno da dar buono eſempio. Le chiaui delle porte l'ha da tenere chi commanda nella Città. Procop. Guer. Goth. lib. 1. e ſe vi foſſero molti pretenſori, le terrà il più antico officiale, ſino che ſarà determinata perſona particolare, e per aprirle, e ſerrarle hanno d'eſſer perſone ſcelte, e di molta confidenza, per il molto pericolo, che vi ſi naſconde; Poiche qualunque perſona ſaprà, che vi ſono molte regole, che ſi deono inuiolabilmente oſſeruare nell'aprire particolarmente le porte, e ſi tacciono, perche giornalmente s'eſperimentano; non laſciando di dire, che ne' corpi di guardia, e nelle ronde, e contra ronde non ci hà da eſſere rumore, ne buglia. Coſi fece Belliſario aſſediato in Roma da Gothi. Procop. nelle ſue hiſtorie.

99 Il principal penſiero, c'hà da tenere nella guerra vn Rè, quando ſe ci ritroua, è guardar la ſua ſalute, perche da que-

questa dipende quella di tutto l'esercito, e senza dubio alcuno il Rè non hà da esser giudice nella pace, nè Capitano nella guerra, mà con vigilanza deue premiar' i buoni, e castigar' i cattiui; la presenza del quale in essa dà animo per combattere, e pone vergogna per fugire; e molti Signori, e Principi seguono allegramente la persona del Rè, che sotto altri non militariano. I soldati del Rè Dauid lo pregauano à non combattere in persona propria, perche dalla salute sua dipendeua quella di tutto'l popolo 2. Regum 21. *Tunc iurauerunt viri Dauid dicentes, non egredieris nobiscum in bellum, ne extinguas lucernam Israel.*

100 Non è biasmo ad vn Rè il non auuenturarsi facilmente ne' cõflitti della guerra. Manutio negli Apopht lib. 5. E perciò Scipione Africano rispose ad alcuni, come si legge in Plutarco nella vita de gli huomini Illustri, che diceano, che egli combattea poco; Mia madre non mi generò soldato per pugnare, mà Generale per gouernare. *Mea me parens genuit non ad pugnandum, sed Imperatorem, vt imperium exercerem.*

101 Platone nel libro settimo de Republica dice, che la principal parte, c'ha da tenere vn Capitano Generale, è l'esser molto soldato, e di grande isperienza in ogni cosa, & hà da possedere le scienze matematiche per saper ordinare vn campo, misurare vna batteria, designare vn sito, leuar vna pianta per poter discernere quel che comanda. Già che secondo Aristotile nella sua filosofia naturale, senza ordine, senza disciplina, e senz'arte inutile viene ad esser l'esercito. Di più hà da esser dotto nelle scienze, nella pratica discreto, in consiglio sauio, in conuersatione dolce, e soaue, nelle armi destro, ne' pericoli for-

Digitized by Google

forzato, e costãte, nella prosperità humano, e nell'auersità patiente.

102 Il parlar prudente d'vn Generale, ò Mastro di campo à suoi soldati leua il timore, accende gl'animi, accresce l'ostinatione, scuopre gl'inganni, promette premij, mostra i pericoli, e la via di fugirli, riprende, prega, minaccia, riempe di speranza, loda, vitupera, perilche s'accendono, e si spengono le loro humane passioni. Senof. discip. ciu. & Cornelio Tacito lib. 3. histor. *In pugna alios pudore, multos laude, et ornatu omnes ipse, promissisq; accendit.*

103 Vn Capitano generale si fa pratico nelle guerre, e nel maneggio delle cose appartenenti à essa, spesso conferendo, e disputando con altrui; e perciò i Romani conseguirono anco il dominio delle più remote nationi del mondo, e dalla pratica viene in conseguenza il saper mettere in esecutione le cose risolute nel consiglio, e la certezza di far bene quello, che si fà, e da questo similmente ne nasce il saper formar bene l'esercito, alloggiarlo, e condurlo, e finalmente presentarlo alla battaglia, saper far le prouisioni per il viuere, per la vittoria, e per l'acquisto de' luoghi.

104 Il capo dell'esercito deue attendere con prudenza, e sollicitudine alle cose sue. Senof. ped. di Ciro lib. 1. & à quelle de' nemici spiare i camini, & i consigli, e preuenire alle insidie loro, dee prouedere ogni cosa, come se non hauesse imposto cosa alcuna à nessuno, è similmente obligato più tosto morire combattendo, che sicuramente viuere fugendo; e quando si stà con l'esercito all'incontro del nemico, prima che si venghi alla giornata, bisogna far proua de' soldati con scar amuccie leggieri, rincontri, e sortite, & altre spetie di combattimenti,

Digitized by Google

menti, e quando gli eserciti sono alle mani, è molto lodato ingegnarsi di far apparir qualche cosa nuoua.

105 Quel Capitan generale d'vn'esercito, che non sapesse le cause, per le quali nõ dee venir à giornata, bisogna, che l'impari, e che le sappia, già che sono molte, e particolarmente quando la perdita è maggiore del guadagno, e quando le nostre forze, ò per il numero, ò per il valore non sono vguali à quelle del nemico, ò quando non s'hà speranza di stancarlo, ò che non possa mantenere lungamente le forze, ò quando è disperato, ò troppo feroce tenuto da' nostri soldati, & anco quando è in sito auantagioso, ouero si dubita di non esser tradito dalla propria gente, e s'aspetta nuoui aiuti, si spera conclusione di pace, ò d'accordo, & altre cose; E così all'incontro dee sapere le cagioni, che ragioneuolmente lo possono indurre à venir à giornata, e trà le altre v'apporti la speranza di vittoria, desiderio di gloria, e d'aumentar lo stato, e di conseruarlo, per ricuperar similmente la riputatione perduta, e per reprimere i rubelli, per soccorrere, e liberare gli assediati, per non ritirarsi con perdita per mancamento di danari, e per necessità di vittouaglia, per cauar il nemico d'vn sito à lui commodo, per speranza di giunger l'inimico sprouduto, e per mantenere l'vnione de' collegati, ancorche la vittoria senza sangue non è dubio, ch'è la migliore. Per ciò à parer mio si dee commendare il detto d'Aristotile nella sua Politica, quando con vn buono accordo è superflo il porsi in pericolo. *Cum sine sanguine nanciſci victoriam possumus, periclitari superuacuum est.*

106 Veramente è di grande importanza l'attaccar vna piazza all'improuiso, perciochè si facilita l'impresa, s'abbreuia il tempo, e si sparagna la gẽte, e le monitioni.

Cor-

Digitized by Google

Cornelio Tacito hist. lib. 3. Perciò si deono attaccare le piazze per due, ò tre parti, e da differenti nationi, le quali hauendo occasione di mostrare distintamente il lor valore vsano però maggiori diligenze, come s'è esperimentato in Fiandra, che l'emoleggiar delle nationi nell'espugnar le ville è stato di grandissima vtilità. Questo non è dubio, che deue esser noto ad vn Capitan Generale.

107 Non giouà il fugire nella guerra, come disse il Rè de gli Assiriani, e si scriue nella sacra Scrittura, il quale con molta prudenza parlò à suoi soldati, e confortò loro à combattere dicendo; Voi sete pazzi soldati, se pensate, che si dia rimedio al dolore con la fuga, anzi non hà miglior medicina, che il far fugire, & ammazzare coloro, che sono cagione, che voi vi dogliate, essendo cosa certissima, che nelle battaglie vengono morti più huomini fugendo, che combattendo: Esempio inuero degno di seruirsene qualũque Generale nelle occasioni, che possono auuenire nel suo esercito.

108 L'esercito buono è necessario, che habbia vn buon Generale per guida del tutto, poiche dalle sue attioni dipende il più delle volte l'esaltatione, e la rouina, già che è più terribile vn'esercito di cerui, comandato da vn leone, che vn esercito di leoni guidato da vn ceruo, come si legge in Plutarco, che disse Annibale, che la vittoria della battaglia consiste nella forza di molti, mà il gouerno d'vn Regno tal'hora si fida ad vn solo, come dice Cabrera Aten.

109 Non potrà accertare quel Generale, se non sapesse, che nella guerra più che in ogni altra cosa giouà il conoscer l'occasioni, mà bisogna à suo tempo seruirsene di esse, che altrimente, non solo giouerà, mà potria facil-

Digitized by Google

mente occorrere. Senof. ped. di Ciro lib. 1. T. Liu. Dec. 3. lib. 5.

110 I partiti, e le risolutioni, che si prendono per necessità nella guerra, non hanno bisogno di scusa del Generale, detto del Duca d'Vrbino à Capitani Ecclesiastici, i quali si querelauano, ch'egli haueſſe cominciato à discostare le genti da Milano, senza farne loro motto. Guicciar. hist. lib. 17.

111 Hà d'esser noto al Generale d'vn esercito, che quattro cose, come principali concorrono nella guerra, consiglio, forza, arte, & ingegno, e che nelle cose di essa non s'hà da trattare d'accertare, mà porsi al sicuro; perciò è necessario per non errare di preuenir ogni cosa, già che è necessario, che nella guerra non s'ammetti per discolpa il ripentirsi.

112 Credo che non vi sia Capitano Generale, che non sappia molto bene, che l'esercito non s'hà da formare per fare picciola impresa, se frà tanto si perde l'occasione delle grandi, e quanto li gioua l'hauer notitia della natura, e costumi de' popoli, cõtro i quali si guerreggia, e che non sia così facile il terminare vna guerra, com'è il communicarla, ancorche dica Tito Liuio nella Dec. che gli animosi, & arditi ottengono ordinariamente nella guerra felici successi, e l'istesso soggiunge, che la speranza, & opinione gioua nella guerra, percioche confidandosi in essa si prende ardire, e si sostengono i disaggi, e pericoli.

113 I prosperi successi della guerra nõ assicurano d'hauer sempre à vincere, & il mettersi à gran pericolo con speranza di piccoli acquisti è temerità, & à questo proposito dice Polibio Historiarum lib. 6. apertamente, che gli errori, che si fanno nella guerra non meritano scusa, il

che

Digitized by Google

che deue esser noto ad vn Capitano Generale, per fugire l'occasione d'inciampare.

114 Ne' pericoli della guerra niuno si deue perdere d'animo, & abbandonarsi, mà sperare, & aiutarsi. Dione Hist. lib. 42. & è attione lodeuole ad vn Generale il tentar volentieri quelle imprese nella guerra, che non riuscendo felici, possono apportare picciolo dãno, e riuscendo grãdissima vtilità. Tucidide Hist. lib. 7.

115 Hà da ricordarsi il Generale di quel che dice Senofonte, che è di tanta importanza nella guerra osseruar gli errori dell'esercito nemico, come tenere il proprio apparecchiato per ogni impresa; e l'istesso Senofonte della discipl. ciuil. è di parere, che poco giouino nella guerra le buone deliberationi, se non si eseguiscono pũtualmente; & à questo proposito Demostene Philip. 4. solea dire, che la negligenza nell'eseguire, e la tardità nel risoluere sono pernicioſiſſime nella guerra. *Negligentia in exequendo, cunctatio in deliberando, vtraque in bello perniciosissima est.*

116 Le occasioni della guerra non aspettano la negligenza, e tardanza degli huomini, già che dal Capitan Generale non sono meno da temersi gli errori proprij nella guerra, che l'arte, & insidie del nemico; detto di Pericle, riferito da Tucidide hist. lib. 1.

117 Il Capitan generale è necessario che intenda, che la vera scuola della guerra è la campagna, e non la camera; il Maestro è il tempo; l'vso l'interuenire nelle deliberationi, vedere l'esecutioni, il considerare le riuscite; per ciò dalle predette notitie ne nasce poi quella prudenza, che s'hà da fare elettione de' suoi vantaggi, misurare le forze proprie, e quelle de' nemici, accommodare i prouedimenti à tutti casi, & à tutti consigli; di più saprà

Digitized by Google

variare la deliberatione, secondo la varietà degli accidenti, preuenire i disegni, e pigliare con celerità le occasioni, che offeriscono i disordini de' nemici; conoscerà doue hà luogo il preuenire, doue il diuertire, quãdo s'ha da sperare la vittoria dal ferro, quando dal tempo, già che la felice disciplina delle armi corregge sempre à guisa di stomaco ben gagliardo qualsiuoglia disordine, che faccia il corpo di vno stato, & esperimentarà il sudetto Generale, che l'arte militare è poco aiutata dalla nuda lettera delle attioni passate.

118 Non può, ne deue esser Capitan generale colui, che non sapesse, che li buoni ordini militari sono di quattro modi, i primi stabiliscono quell'educatione generale, per la quale si rendono gli huomini vbidienti alle leggi, & atti à tolerare fatiche, e disaggi, campagne perpetuamente della guerra, e radice della fortezza. I secondi mostrano à far l'elettione della gente di guerra, già che la diuersità delle regioni, ò climi causa tanta varietà nelle qualità particolari delle nationi. I terzi sono quei, che insegnano ad armare i stati con la loro proportione, e i soldati con le loro armi. E la quarta spetie d'ordini insegna le cinque principali fattioni della guerra, che sono, marciare, castramentare, combattere in campagna, difendere, & assaltare piazze forti.

119 Deue sapere molto bene vn Capitan generale, che i consigli de' vecchi quanto à maneggi di guerra poco giouano, se nel metterli in esecutione non vi si adopra l'ardire, il valore, e la gagliardezza de' giouani, & anco hà da sapere, che l'arte militare consiste negli huomini. Onde si può tener per fermo, che chi hauerà miglior huomini, e miglior armi debba restar superiore della guerra, già che l'eccellenza di quest'arte non dipende tanto dal-

Digitized by Google

dall'essere soldato vecchio, quanto dall'esserſi assiduamente esercitato.

120 E necessario, che'l Capitan generale sappia, che ne' particolari accidenti della guerra regna più la fortuna, che negli altri delle attioni humane, per le grandissime difficoltà della varietà de' casi, che sono nelle strade, ne' siti, nelle stagioni, nell'inequalità dell'aere, nell'infermità, ne' danari, nelle vittouaglie, nelle monitioni, nelle artegliarie, nelle battaglie, nelle spie, nelle guardie, ne' corrieri, ne' ministri principali, e ne' proprij soldati.

121 Vn dottore mostra, che la militia è quella, che con eterna gloria de' suoi professori mirabilmente soggioga il mondo, già che l'arte militare insegna à preparar l'armate, fabricar rocche, fortificar castelli, mettere soccorsi, cauar valli, edificar bastioni, vuotar fosse, fabricar machine, elegger armi, combatter mura, portar vittouaglie di nascosto, tesser inganni, metrer aguati, vsar diuerse stratagemme contra l'inimico, imparar à batter torri, prender muraglie, rouinar rocche, spogliar Chiese, saccheggiar Città, spianar Castelli, guastar campi, cancellar leggi, adulterar matrone, stuprar vedoue, rapir donzelle de' cittadini, alcuni pigliarne, altri imprigionarne, altri confinare, & altri tagliare à pezzi; perilche sarà costretto il Capitan generale di saper li sudetti effetti, che produce l'arte militare, abbracciar, e far abbracciar i buoni, fugire, e far che si fugano i cattiui nel suo esercito.

122 Non è dubio, che non basta al generale d'vn'esercito saper bene condurre le sue genti alla battaglia, se prima non preuiene, e preuede il modo di ritirarle, e saluarle al bisogno, come lo fece il Duca d'Alua in Fiandra con mol-

Digitized by Google

molta lode,e gloria delle ſue attioni,& anco molti altri hanno fatto.

123 Vn Capitan Generale non deue per iſdegno, nè per altro efferto mancare di quello,che gli ſpetta di fare,e maſſime verſo quel Principe,ò Potentato, ch'egli ſerue, accioche non gli auuenga coſa, che ſia la ſua rouina, ò il ſuo vituperio, ricordandoſi, che'l buon Capitano s'hà da ſcordare l'inimicitia,che tiene con gl'huomini,e vendicare l'ingiurie fatte à Dio, & alla patria, ò al Principe,che difende.

124 Quel generale, che hà mira alla gloria, & all'honore deue cercare d'acquiſtarſi fama non con le fatiche, e pericoli altrui,come vſano di far molti,& io oculatamente hò veduto,& oſſeruato,mà co'l ſudore,e riſchio della ſua perſona, e co'l mezo della propria virtù, come hà fatto à giorni noſtri nella Fiandra l'Arciduca Alberto d'Auſtria con la vigilanza,e cõ intelligenza della guerra,con ſua molta riputatione,& honoreuolezza della militare diſciplina;E poiche non è opra di minor lode degna l'eſtinguir la guerra co'l conſiglio, che terminarla con l'arme, s'ingegnarà il Generale di far hor l'vno, hor l'altro.

125 Il Generale non deue ſempre ſeguire Tiberio Calligola,e Nerone, i quali giamai non ſeppero far'altro,che comandare,& vccidere, mà continuamente il buon Auguſto,Tito,e Traiano,che ſi moſtrauano ſempre ſollecti in pregare,accordare, e perdonare, ſolendo dire Auguſto,che ſe bene il Principe è potente; doueria nondimeno (eſſendo prudente) andar tanto circoſpetto, & aſſicurato nel dar battaglia,che non vi ſi metteſſe mai, ſe non conoſceſſe douerne riſultare maggiore l'vtilità, che'l danno, oltre che ſi legge di quel gran Capitan

Nar-

Digitized by Google

Narsete, da cui furono soggiogati i Goti, vinti i Batri, e superati, e sottoposti i popoli Germani, che non assalisse già mai i nemici suoi cõ l'armi, senza hauer la notte precedente al combattere sparse lagrime nel Tempio (secõdo lo scriue il Vilaterano, & Enea Siluio.

126 E necessario al Capitan generale, oltre dell'altre scienze della natura, sapere il sito de' luoghi, Platone dial. 3. della Repu. Polibio histo. lib. 9. & intender come inalzino le montagne, come pendono le valli, come siano distese le campagne, e dee di più sapere la natura delle spiagge nel mare, perche s'impari appresso ad hauerla del proprio paese per poterlo guardare, e difendere ne' bisogni, tanto più che da questa scienza ne deriua l'hauer notitia del modo d'assalire il nemico, d'accompagnarsi, di condurre vn'esercito, d'accommodare i battaglioni per la giornata, e prendere il maneggio nell'assedio d'vna Città, à stringere i nemici al combattere, quando egli si sente più forte, e quando è più debole schifar d'essere astretto alla battaglia, perciò come riferisce Valerio Massimo, Cicerone, e Sabellio, Caio Mario creato sei volte Cõsule acquistò fama d'esser vno de' maggiori Capitani del suo tempo, perche se bene fù generale di molti eserciti, e glorioso in tre grosse battaglie, si dimostrò nondimeno sì prudente, e continente in tutte l'imprese sue, che non lasciò già mai luogo à suoi nemici di sforzarlo à combattere, e lo dimostrò particolarmente nella risposta, che diede à Silla, quando li mandò à dire, che s'egli era quel gran Capitano, che si teneua, douesse vscire à battaglia con lui, disse, anzi rispose; Se tu sei così valoroso Generale come sei tenuto constringimi à combattere contro mia voglia. Il somigliante si può dire, che rispondeua Alessandro Duca di Par-

di Parma ad Henrico Rè di Nauarra, e dopò di Francia, all'hora che'l detto Duca liberò Parigi dall'assedio, perche presentandoli il Rè la giornata, dicesse, che quanto haueua fatto, e che intẽdeua di fare à tẽpo, & occasione era fatto per eseguire il suo obligo, nè volle mai combattere, con tutto che più volte fino alle tende fosse da quelli di Nauarra assalito, di che accortosi il Rè, e vedendo non poter far altro si partì.

127 Il Capitan generale deue esser gagliardo, e forte nella persona, di cuore animoso, cauto ne' pericoli, esperto ne' trauagli, e di santo cõsiglio, & appresso se l'appartiene la scienza militare, esser magnanimo, tẽperato, e liberale, hauer autorità nelle cose, grauità nelle parole, e fede nelle promesse, discorrere i negotij con grande acuratezza, deliberarli con maturo giuditio, & eseguirli con molta celerità; deue mostrarsi con i suoi soldati nel viso allegro, sereno nella voce, e nel parlare cortese, piaceuole, humano, e benigno cõ tutti, seruando però sẽpre il grado, e decoro della sua dignità, che ne con la molta domestichezza renda l'esercito dissoluto, e poco vbidiẽte, nè cõ la troppa seuerità se lo faccia inimico, perche l'vbidienza, e la beneuoléza de' soldati è quasi sẽpre certa speranza della vittoria; laonde il Generale hà da fare ogn'opera, à finche li portino riuerenza, e rispetto, premiando sempre, & honorando chi lo merita, e vituperando, e castigando chi commette errore.

128 Nelle cose della guerra nascono da vn'hora all'altra infinite varietà. Cesar. Guer. Ciu. l. 1. però non si dee pigliar dall'accorto, e prudente Generale troppo ardire delle nuoue prospere, nè troppa viltà delle auuerse, perche spesso nasce qualche mutatione, onde da questo ne deriua il douersi seruire delle occasione, già che dura poco.

129 Deue

Digitized by Google

129 Deue vn Capitan Generale andar molto cautelato, e con prudenza nelle deliberationi della guerra, e penſar molto bene, che i primi ſucceſſi ſono quelli, che lo rendono tremendo à nemici, e diſprezzabile; e di poca conſideratione. Cornelio Tacito Annal. lib. 13. Saluſt. de bello Iugurt. già che qual'è il principio, tale ſpeſſe volte ſuole eſſere il fine, non laſciãdo d'eſſere circoſpetto nell'vſare artifici, perciòche poca ſincerità, ò fedeli opere s'aſpettano da chi è venuto in concetto de gli huomini d'eſſer ſolito à gouernarſi con duplicità, & artifici.

130 Conoſco molta difficoltà nel ſaperſi gouernare vn Capitan Generale in vn eſercito formato di leghe, & vnione di varij Potentati. Polibio hiſt. lib. 11. perche quiui non concorrono mai le prouiſioni in vn tempo medeſimo, e trà tante volontà, doue ſono varij intereſſi, e varij fini, naſcono facilmente diſordini, ſdegni, diſpiaceri, e diffidenze, e non vi è mai prontezza a ſeguitar gagliardamente, quando ſi moſtra benigno il fauor della fortuna, ne diſpoſitione da reſiſtere conſtantemente, quando ſi volge il diſfauore. Onde Annibale è molto lodato da Plutarco, che ſapeſſe ben reggere vn eſercito tale compoſto di ſoldati di varie nationi. Plutarco nella vita d'Annibale.

131 Hà da conſiderare vn Generale, che nel guerreggiare il valore, e l'arte vagliono grandemente, mà la perfettione loro conſiſte nel ſapere vſare le virtu morali, e nell'intender le coſe della Politica, e nel caminar per le veſtigie de gli antichi buoni Capitani.

132 Franceſco Guicciardino nel lib. 15. delle ſue hiſt. dice. ch'è officio de' ſaui Capitani, il penſar quanto ſpeſſo nelle guerre ſia neceſſario cambiar deliberationi ſecon-

Digitized by Google

do la varietà de gli accidenti, seguendo in questo il parer di Giulio Cesare, che fù delli prudenti Capitani, e nel lib. 3. de Bello Ciuili dice le ragioni, perche gli accidenti, e successi della guerra sono tanti varij; *In nouo genere belli noue ab utrisque bellandi reperiuntur rationes.*

133 La prima lode, che riceue vn Capitan Generale della sua disciplina militare, consiste più nel non si esporre senza necessità à pericoli, e nel render col'industria, con la patienza, e con l'arte, vani i disegni degl'auersari, che nel combattere feroceménte, Guicciard. hist. lib. 15. E perciò tutto l'frutto dell'hauer vinto consiste nell'vsar bene la vittoria, & il non farlo è anco maggior infamia del Generale, come il non vincere; In tal maniera l'intese Plutarco nella Pelop. dicendo. *Dux si temerè pericula adeat, non sui ipsius, sed eorum omnium, quorum salus ab ipso pendet, curam obiisse censebitur.*

134 L'ambitione ne' Generali de gli eserciti rouina gli stati, e le prouincie; perciòch'essi ò non impongono fine alla guerra, quando con loro honore, e vantaggio lo possono fare per star più lungo tempo nel Generalato, ò dimandano alle volte tanti honori, e tante autorità, che è souerchia; e ben spesso non l'ottenendo se ne sdegnano, e non fanno cosa buona, ò ottenendola diuengono troppo superbi, e dannosi à quei Principi, che essi seruono, e perche questo si è sperimentato diuerse fiate, taccio, e non passo più oltre.

135 E necessario, ch'il Capitan Generale per dimostrarsi eccellente, attenda con prudenza, e sollecitudine alle cose sue, & à quelle de' nemici, e che conosca quel che sia di buono, ò di cattiuo negli vni, e ne gli altri, che spia i camini, i consigli, e che preuenghi all'insidie loro, nè che lasci alcuna cosa trascurata appresso di se, nè sicu-

Digitized by Google

ſicura appreſſo di loro. Così lo diſſe Plutarco nelli ſuoi Apoth.

136 Il prudente Capitan Generale hà da conſiderare, che il nutrimento dell'eſercito ſenza alcun dubio ſia il danaro; così lo diſſe Dioniſio Alicarnaſſeo; *Bella plerunq; pecuniarum copia ſuſtentantur;* L'iſteſſo inſegnò Tucidide lib. 1. dicendo; le guerre, & i proſperi ſucceſſi non conſiſtono negl'apparecchi de l'armi, mà nel dinaro, e nelle ſpeſe di eſſo, poiche aiutate l'armi con la forza del dinaro, & aguzzate nell'argento tagliano. Plutarco negli Apoth. delli Romani racconta, che diceua Quinto Flaminio. Queſto dà miſura ad ogni coſa; laonde lo confirmò Flaminio burlandoſi di Philopemene Capitan de gli Achei, che teneua numeroſo eſercito di gente, però ſenza danari; che teneua mani, e piedi; mà non vētre, dando ad intendere, che i Capitani, i ſoldati, l'armi, i caualli, gl'inſtrumenti, e l'artegliarie, mà non i danari, erano ſimili ad vn corpo, c'haueſſe teſta, braccia, collo, petto gambe, e piedi, mà non ventre; perche ſi come il ventre dà nutrimento al corpo, così i danari danno ſoſtanza all'eſercito. *E* quel Rè di Sparta li chiamò neruo della guerra, perche ſi come i nerui danno il moto al corpo, coſi lo danno i danari all'eſercito.

137 Il miglior camino, c'habbia il Generale à far, che i ſuoi ſoldati diuentino oſtinati nel combattere, è il leuargli ogni ſperanza di ſaluarſi, fuor che del vincere, la quale oſtinatione viene accreſciuta dalla confidenza e dall'amore di eſſo, ò della patria; perche queſto lo cauſano l'armi, gl'ordini, le vittorie freſche, e l'opinione, che s'hà del Generale, e l'amor della patria è cauſato dalla natura quello del Capitano della virtù più che da neſſuno altro beneficio, ancorche le neceſſità poſſo-

Digitized by Google

no esser molte, mà quella è più forte, che costringe vincere, ò morire; laonde nel rappresentare il sudetto furono eloquenti Capitani nella Scrittura sacra, & operano tali effetti, Mosè nell'Essodo al 14. quando esortò gli Hebrei alla fuga, che faceuano dalla seruitù di Faraone, dicendole; *Nolite timere, state, & videte Magnalia Domini*; Sentendo questi priui di speranza di saluarsi, per ritrouarsi impedita la strada del mar rosso, e perseguitati da'nemici loro. Esdra al 2. cap. 4. rappresentando vn soldato l'amor de'parenti, ò della roba: *Pugnate pro fratribus vestris, & filiabus, & vxoribus vestris, & domibus vestris.* Giuda Mac. 2. Machab. 9. *Surgamus, & eamus ad aduersarios nostros.* E Giulio Cesare frà profani, Alessandro Magno, & altri.

138 Conuiene, che sappia il Generale, che le tre attioni, che faccia vn'esercito siano caminare, combattere, & alloggiare, e se questo marcia, alloggia, e cõbatte ordinatamente, e prattícamente, il capo di esso riporta l'honor suo, ancorche la giornata non hauesse buon fine.

139 Non deue vn prudente Capitano Generale confortare, & inanimare i soldati, se non à glorioſe imprese, & inanimare nelle brutte attioni è biasmeuole, nõ solo à chi è confortato, mà anco à chi cõforta; poiche è pretẽdere con parole da'soldati quello, che loro medesimi sono obligati fare da per loro stessi.

140 S'inganna grandemente quel Capitan generale, che si crede poter con parole fare animosi coloro, che non hanno mai veduto l'inimico nel viso; laonde nell'imprese d'importanza non è sauiezza mettere vn'esercito di soldati giouani, & inesperti à petto d'vn campo di veterani, perche quantunque il Generale sia valoroso, e prudente; tuttauolta non si può seruire con sicurtà da chi è

poco

Digitized by Google

poco prattico nella militia;perciò dice Plutarco che T: Sempronio Gracco proteſtò à Tiberio di non volere andare con eſercito di Sirani in Iſpagna per hauer à guerreggiare co'Celtiberi.Liu.Dec.4.lib.10.confirma l'iſteſſo.

141 Vn Capitan generale nel ſuo eſercito deue eſſere amato,e temuto,amato per la religione,e riuerenza,che li ſe deue,per le ſue eminenti virtù, e benignità, temuto per la giuſtitia,amato da buoni,e valenti,temuto da' rei,e cattiui,oue,e quando biſogna,deue eſſer ſimilmẽte pronto di mano,riſchiato,animoſo, & ardito, & nei pericoli di maggior animo, perche il Capitan valente della ſua perſona ſpeſſe volte di vil conigli fà fieri leoni i ſuoi ſoldati, come dice Giulio Frontino lib. 1. capit.4.

142 E regola ſtabilita nella militia,che il Generale debba eſſer molto cauto,e diſcreto in condurre gli eſerciti,mà molto più in alloggiarli,ricordandomi à queſto propoſito,quel che racconta Tito Liuio dicendo,che Anniba le Cartagineſe diſſe,che Pirro Rè de gli epiroti era ſtato gran Capitano, perche fù il primo à ſaper alloggiar gli eſerciti, all'acquiſto della cui ſcienza vi cõcorrono varie difficoltà,e principalmẽte in eleggere vn luogo, che non habbia ſuperiorità,e che vi ſiano acque buone, & aria ſalubre, & abondanza delle coſe neceſſarie,mettẽdoſi in luoghi fertili,& abondanti.

143 Hà da prouedere ſimilmente vn Capitano, che nel ſuo eſercito regni il culto Diuino,& ordini, ch'ogni cõpagnia prima habbia il Medico Spirituale,che il corporale,per riſpetto del celebrar della Meſſa, della confeſſione,e communione.Panigar.luogo 79.auert. 3. e ricorderà ſpeſſo à ſuoi ſoldati,che ſi come ſono in conti-

nui

Digitized by Google

nui pericoli, & hanno bisogno della gratia di Dio, così deuono star anco netti, e purgati da' vitij. I figliuoli d'Israele, hauendo da combattere contra i Filistei volsero, ch'andasse con loro Samuele Sacerdote, che pregasse Dio per la vittoria, & offerisse sacrificij, come fece, e vinsero gl'inimici, nel 1. de' Rè al 7. *Quod cum audissent filij Israel, timuerunt à facie Philistinorum, dixerunt q. ad Samuelem, ne cesses pro nobis clamare ad Dominum Deū nostrum, vt saluet nos de manu Philistinorum, tulit autem Samuel Agnum lactentem vnum, & obtulit illum holocaustum integrum Domino, & clamauit Samuel ad Dominū pro Israel, & exaudiuit eum Dominus: factum est autē, cum Samuel offerret holocaustum, Philistiim inierē prælium contra Israel, intonuit autem Dominus fragore magno in die illa super Philistijm, & exterruit eos, & cæsi sunt à facie Israel.* Di più dell'esempio di Dauid, Giuda Macab. & altri.

144 Deue diligentemente auuertire vn Generale, che nel suo Campo non vi siano bocche souerchie, & inutili, e che siano diminuite, acciò che le vtili, e necessarie non patischino, & à lui nō accada, come più volte è interuenuto à molti eserciti, i quali si sono assediati, & affamati solamente per la moltitudine de i disutili, e poltroni, i quali solamente seguitano i campi per sgallinare, e rubbare. Prouedere anco alla copia delle donne, c'hoggi dì seguitano gli eserciti, sì perche cagionano molti disordini, e scandali, come lo consiglia S. Thomaso del gouerno de' Principi lib. 4. cap. 5. sì anco perche i corpi de' soldati, i quali deono essere per le fatiche fieri, e gagliardi, per l'osceno e dishonesto atto della lussuria si rilasciano, & indeboliscono, e si fanno effeminati, e flossi. Scipione il minore, come riferisce Plutarco ne gli Apoth.

poth. hauendo arriuato all'esercito Romano, e ritrouatoui nel suo colmo il regalo, e lasciua dishonestà, bruttezze, e sporchezze, e quasi mancarui la religione, l'annettò di simili sporchezze, cacciando i cattiui Sacerdoti, bruggiando, e rompendo tutti gl'instrumenti atti ad accommodare viuande regalate, lasciandoui solamente pignate, spedi, e vasi di terra. Prohibì i bagni, comandando, che l'vno lauasse l'altro, pigliando esempio dagli animali bruti; euitò che non mangiassero assentati, mà in piedi, il mangiare, che fosse pane, pesce, e carne arrostita, ò bollita senza salsa, ò saporetti, ò spezzati. Si pose vn sacco, e con quello si vestì portandolo per tutto l'esercito per lutto, e piãgeua per le sporchezze, che vi hauea ritrouate. L'istesso raccontano certi Autori, e principalmente Giulio Frontino nel lib. 2. cap. 1. delle astutie militari, doue pone, che simili cose cagionassero le riforme, che fecero i prudenti Capitani nelle spese, e nel mangiare disordinato. Alessandro Seuero, conforme dice Elio Lampridio, essendo venuto in Antiochia, e ritrouato l'esercito pieno di donne, e bagni delicati, imprigionò coloro, che le teneuano, & essendosi sollenato l'esercito, & ammutinatosi, all'vltimo non potendo scusar la rebellione, coloro, c'haueano sentito il castigo, ancorche fossero molti in numero, comandò, che li disarmassero, e discacciò loro dell'esercito, annettandolo di gente inutile, delicata, e dishonesta, e ne' tempi nostri habbiamo l'esempio de' Napolitani, i quali per hauer date le donne inutili guadagnorno i Francesi guidati dal Generale Monsur Plutio Lautrechi.

145 E necessario ad vn Capitan Generale hauer pratica, & isperienza grande, così in difendere, e conseruare, come

come in combattere, & espugnare le Terre. Per difenderle hà d'hauere cognitione de' bastioni, de' ripari, e de' fossi delle trincere, de' fianchi, delle trombe, de' fuoghi artificiati, e terminati, e d'altre simili difese per espugnare, notitia di batterie, di mine, di caue, di Cauaglieri, di condurre, di piantare, suellere l'artegliarie, e massimamente per togliere le difese, & i fianchi, i quali importano assai, e di più hà d'hauere intelligenza di ponti, di scale, e d'altre cose necessarie per espugnare.

146 Quando i tempi saranno più strani di nebbia, di pioggia, di tempesta, di tuoni, di baleni, e di uenti, all'hora hà da stare più vigilante, e sollecito il Generale, ricordandosi, che i mali tempi spesse fiate danno occasione à nemici di prendere, d'assaltare, di rubbare, e far molte altre imprese, le quali non si possono fare così ageuolmente ne' tempi quieti, e sereni, perche il cattiuo tempo è cappa delle insidie della guerra. Per questo c'insegna Vegetio nel lib. 3. cap. 14. de re militari, che'l Generale ordinando vno squadrone, c'habbia d'vscire à battaglia, hà da mirar tre cose il sole, la polue, & il vento, perche se dà il sole nel volto, leua la vista, il vento piega, e bassa l'armi, & al contrario l'indrizza, e dà valore à quelle dell'inimico, la polue, e torbiglio dando negli occhi, e nella faccia impediscono il combattere alli Capitani, che sanno poco nell'istesso punto, che ordinati li squadroni procurano di guardarsi di questo, però quelli, che sono esperti, non solo s'hanno da contentar con hauerlo osseruato quando s'entra in batta-

glia

Digitized by Google

glia, mà anco hà d'auertire, che entrado il giorno suole offendere souerchiamente il sole, perciò mutandosi il vento, deue mutar la forma delli squadroni, e questo hà d'osseruare, mà perche non può seruirsi sempre di questa dottrina, e particolarmente quando l'inimico sforza la battaglia, deue perciò ricordarsi, che nella battaglia di Cane non fù maggiore il danno, che ne riceuettero dal Sole, dal vento, e dalla polue, di quello che cagionorono le armi de' Cartagineſi. Tito Liuio nella sua dec.

147 Il Generale d'vn'esercito, essendo per darsi la battaglia, deue in essa andare à cauallo armato in bianco alla leggiera con la sua celata in testa, e stocco in mano, e mazza all'arcione, senza fermarsi di scorrere hor quà, hor là, secondo il bisogno per prouedere, e rimediare, spingere, e confortare, & inanimare al combattere, riprendendo li codardi, sforzando i fiacchi, e con la sua voce dando maggior' animo alli valorosi, e gagliardi, come l'insegnò Cornelio Tacito nel libro terzo delle sue istorie, dicendo, quando si stà nel rigore della battaglia, & essendosi alle volte quasi perduto, il Generale valoroso ristora il tutto, facendo vificio di prudente Capitano, e di valoroso soldato, ponendosi egli auanti à coloro, c'hanno paura, trattenendo quei, che si ritirano, con auuentarsi al maggior pericolo, e doue stà più accesa la battaglia, se gli resta speranza di vincere, consigliando, trattenendo l'vno con la mano, e l'altro con la voce, facendo di maniera, che non solo i suoi soldati, mà quei dell'inimico lo veggano andare auanti, poiche come disse Valerio Massimo nel libro primo. *Animi militum Imperatore in acie viso accenduntur.*

148 Questo insegna nel luogo citato, e nell'istesso libro

Digitized by Google

soggiunge, che in mezzo la battaglia animò i suoi soldati, rinfacciando ad alcuni la codardia, altri con parole ingiuriose maltrattaua, molti accendeua con lodarli, altri tratteneua persuadendoli, molti gli sforzaua con speranza di vittoria; e finalmente hà d'assistere sempre la persona del Generale in mezzo della battaglia, ricordandosi, che la sua persona vale tanto, come il resto di tutto l'esercito, e ciò lo cõfirmò Giulio Cesare, che nelle battaglie campali, oue si trouò, che secondo Plinio, furono cinquantadue, la sua persona fù cagione della maggior parte delle vittorie, e di Cesare leggiamo ne' suoi Commentari, c'haurẽdo dentro al suo esercito *Cæsar adest, quid timidi estis?* Gl'animò, e si riẽpì di valore, che guadagnò la vittoria contro gli Alemanni.

149 I Capitani Generali de' nostri tempi non vogliono, che combattendo vn'esercito con vn'altro si diano voci meste, e gridi senza considerare, che Iddio perfetto Maestro di tutte le scienze insegnò al suo Popolo, come hà d'entrare in battaglia nel cap. 10. de' Numeri, dicendo. *Si exieritis ad bellum de terra vestra contra hostes, qui dimicant aduersum vos, clangetis vlulantibus tubis, & erit recordatio vestra coram Domino vestro, ut eruamini de manibus inimicorum vestrorum.* Il troppo silentio dà indicio di codardia, le voci allegrano ad alcuni, ad altri spauentano. La trombetta, & il pifaro nel combattere dà timore à colui, che stà timorato, e s'è coraggioso, l'accende. Questo à coloro, che fuggono alle volte l'hà fatto ritirare; due sorti di voci insegnò Iddio nel luogo citato, l'vna degl'instrumenti bellici, che accendono gli animi, e l'altra è quella, che s'vsa de' Santi, in Ispagna San Giacomo, in Francia San Dionisio, & in ciascheduna natione il suo Protettore, e difensore nella guerra. Questi vol-

volse Iddio, che si chiamassero nella guerra ad alte voci, à finche aggiongendo all'orecchie l'accordanze di coloro, che combattono per la sua causa, egli ottenesse la vittoria, come se l'offerse dicendo, chiamatemi con voce; *Vt eruamini de manu inimicorum vestrorum*. Le voci, e i gridi disconcertanti sono quelli, che prohibì Vegetio lib. 3. cap. 18. quando disse. *Clamor autem, quem barritum vocant, prius non debet attolli, quàm acies vtraque se iunxerit*. La ragione perche non s'hà da seruir di simili voci, dice l'istesso, perche è proprio de' bisognosi, e codardi il vocear, quando stà lontano l'inimico; mà la proua, quando stà cominciata la battaglia; e dice che spauenta, e stordisce l'inimico auanti che si combatti, con tutto ciò Plutarco nella vita di Temistocle dice, che le battaglie non si guadagnano con li grandi apparecchi, e voci, mà con il valore, forze, attriuimenti, e con il menar bene delle mani de' soldati.

150 Vedendo il Capitan Generale, che i suoi soldati fuggono in tempo d'occasioni di combattere, deue ponersi auanti, biasmando la loro codardia; come lo fece il Rè degli Assirij, che volse imitar Silla, il quale combattendo contro Mitridate, vedendo, che fugiuano i suoi soldati, lui solo si pose à trattenere gl'inimici, che lo seguiuano, vedendo questo i Romani, che se li poneua auanti, ritornando alla battaglia hebbero la vittoria. A questo medesimo proposito si racconta, che Filippo Rè di Macedonia considerando, che i suoi soldati temeano di vocear in battaglia contro i Sciti, per leuar loro tutte le speranze di fugire, pose in ordine molta gente à cauallo, à finche ammazzassero coloro, che dauano segno di voler fugire, e vedendosi d'ogni parte assediati si determinorono di combattere, & acquistorono la vittoria.

151 Si deue fugire quanto si può conuenientemente il cõbattere con gente mossa ò da fame, ò da disperatione, ò da sdegno, ò da sito, con il quale non possono fugire la morte, ò la prigione, come lo consigliò Vegetio nel lib. 8. de re militari, dicendo, molto poco pratici nella guerra pensano, c'hanno d'acquistare maggiore, e più gloriosa vittoria, astringendo il suo nemico, ò serrandogli li passi, à fin che non possi scappare, ò assediarli l'esercito da tutte le parti, di maniera, che non habbia camino per poter fugire, và à gli assediati dalla disperatione le nasce l'ardire, & il timore di non poter fugire da morte; di molto buona voglia muore colui, che sà di non poter scappar di morire, per questa cagione è molto lodata la sentenza di Scipione riferita da Plutarco, quando disse, che s'hauerià da ritrouare, e cercare camino, per doue potesse fugire l'inimico, poiche quando coloro, che temono ritrouano camino per doue fugire, hauendolo determinato, molti restano ammazzati, come pecore, e quelli, che seguono non s'auuenturano, ne tengono pericolo alcuno; già che coloro che sono stati superati, e vinti, fugendo fanno sproni dell'armi, e de' caualli, che lo poteuano difendere morendo; e quanto più sono in numero, tanto più facilmente sono rotti, nõ douendosi mirare, nè hauere consideratione alla moltitudine, doue vna volta gli animi spauentati, & atterriti procurano più tosto di non vedere la faccia all'inimico, che mirar le loro armi; mà gli assediati, e disperati, ancorche poco in numero, e deboli nelle forze sono nondimeno eguali all'inimico; poiche se non s'arrischiano, ò muoiono, ò tengono altro camino per scampare. Laõde leggiamo à questo proposito, e per confirmatione di quanto si è detto, nell'Eneide di Virgilio; *Vna salus victis*

Nullam

Eis nullam sperare salutem.

152 Similmente si deue considerare la necessità, che costringe gli habitatori à difendersi, perche da questa si rende più facile, e difficile l'espugnatione. Ne per la prestezza si dee mettere dal Generale in pericolo cõ il suo esercito l'euento del fatto, già che il combattere consiste in tre cose, nel volere, nel vergognarsi, e nell'vbidire i Capitani, con i quali mezzi non possono se non acquistar fama, & honore i combattitori, la necessità fà arditi, e forti anco i timidi, e vili. Dice Plutarco nella vita di Scipione, e Tito Liuio Deca IV. racconta di Lucio Emilio Romano, che nell'assedio di Focea in Grecia, vedendo, che i defensori combatteuano con rabbia, e come furiosi, e disperati, riuocò dall'assalto i soldati.

153 Tanto importa il dar buon superiore à i soldati, quãto rileua il vincere, ò il perdere, come l'insegnò Asdrubale Numantino, riferito per Tito Liuio, e Salustio, che essendo vscito in battaglia con Scipione, ancorche i soldati Romani fossero li medesimi, che molte volte vinsero gli Numantini, all'hora voltando le spalle, li Numantini si ritirorono alle loro Città; e riprendendo loro i vecchi Capitani, e gl'anziani, e benemeriti, della fuga, e codardia, disse vn soldato delli più giouani; le pecore sono le medesime, mà hanno mutato pastore; come scriue Plurarco nelle sue Apoth. dãdo ad intendere, che l'esser Scipione buon Capitano diede vittoria a' suoi soldati. Fabritio, quãdo Pirro combatteua contro i Romani, disse, scusãdo quei cittadini, che rimasero superati da lui, che non gli Epiroti, mà Pirro haueua loro superati, perciò essendo il Generale eccellente, i soldati vilissimi riescono arditi, e per lo contrario i valorosi s'auuiliscono, se sono guidati da persona timida, & à que-

sto

Digitized by Google

sto proposito disse Homero esser meglio vn'esercito di Cerui guidati da vn Leone, che vn'esercito di Leoni guidato da vn Ceruo. Alcuni attribuiscono questo detto à Filippo Padre d'Alessandro, e trà gl'altri è Stobeo nel sermone 12. e Dione in Marc'Antonio Filosofo disse l'istessa sentenza con queste parole. *Leo bimulorum Dux ad bellum gerendum aptus esse non potest.*

154 Secondo la dottrina dell'Ecclesiastico cap. 34. il Capitã Generale, come tutti gl'altri acquisterà la scienza militare con l'isperienza, perche come disse nel luogo citato. *Vir in multis expertus cogitauit multa, & qui multa didicit, enarrabit intellectum; qui non est expertus pauca recognoscit; qui autem in nullis est multiplicat malitiam.* Ouidio chiamò l'isperienza, e l'vso, ò esercitio, padre, e madre della sapienza, quando disse, *Vsus, & ars docuit, quasapit omnis homo*; così il Capitan generale cõ il conoscimento delle leggi, e regole militari, e con il carico, e continuo studio dell'historie acquisterà la scienza militare, conforme l'opinione di Plutarco nella vita di Filopemene, inuestigando in esse le cagioni delle rotte, e delle vittorie, e dalla notitia s'aumẽta la scientia, e s'assottiglia il giuditio, & intendimento, con i quali si veggono di lontano le cose future per euitar gl'errori, che non ammettono rimedio nelle cose militari, giache per confirmatione di questo mi ricordo di quel che disse Catone nelli suoi fragmenti, che dopò dell'error commesso nella guerra, subito ne siegue il castigo, e la pena.

154 Ottimo Capitan Generale sarà quello, che possederà congiuntamente la pratica, e la peritia, come lo disse Cicerone pro lege Manilia, perche saprà eseguire, e prouedere

Digitized by Google

uedere, e non gli mancheranno le sottiglezze, e versutie, che gli conuengono, e questo non sarà mai colto all'improuiso, mà viuerà con somma diligenza, e sollecitudine, pensando al modo da tenersi nel dar principio al fatto d'armi, nel varcare vn fiume, nel passar per paesi difficili, e passi stretti. Di più saprà con che industria, & arte accampare, & ordinare li squadroni, così di giorno, come di notte, come deue assaltar gl'inimici, e ritirarsi da loro senza disordine, assalire, ò resistere à gli assalti, distinguere, e misurare i tempi, e l'hore.

156 La reputatione, e buon nome del Capitan Generale è tener l'esercito vnito, e nasce solamente dalla virtù sua perche ne sangue, ne autorità lo porge à noi senza il valore. Senof. nel lib. 8. dice. *Quales præfecti, seu Duces belli, tales etiam qui sunt sub ipsis*. Per questo essendo buono vn Generale deue operare, che i suoi soldati siano à lui simili di costumi, di valore, di scienza militare, di fatica, e di destrezza nell'armi, e tutti gl'altri officiali dependenti deuono pigliar esempio da lui nelle cose, che sono necessarie di sapere à ciascheduno per imitarli, e da questi gli altri più inferiori, da' quali sono obligati imparare i soldati ordinarij, mà io desideraria, che l'imitassero più tosto ne i buoni costumi, come l'intese Vegetio lib. 1. de re militari, quando disse; la giouentù, alla quale si commette la difesa d'vna Prouincia, & il buon successo delle guerre, hà d'essere eminente in sangue, e d'eccellenti costumi, poiche la nobiltà ad vn buon soldato, e la vergogna, e rossore, che lo trattiene à non fugire, lo fà riuscir vittorioso.

157 I ricordi d'vn valoroso, e vecchio Generale, quando sono mandati in effetto da' suoi soldati, sono così dannosi à nemici, come sono le armi di chi loro ammazza, e

perciò

perciò à niuno grado si ricerca maggior prudẽza, ò qualità più eccellente, che ad vn Capitan Generale di Guerra, e per la diuersità delle cose, e de' varij accidenti, che se li rappresentano, bisogna, che sia d'ardentissimo, prudentissimo, e risolutissimo ingegno. Deue essere instrutto delle forze de' nemici, e co'l suo valore libera i cuori de' soldati dal timore, e riempe loro d'ardire. Perciò Gabino Capitano Atheniese soleua dire, che il Capitan Generale, che sappia le attioni, e disegni dell'animo, gouernerà bene.

158 Il Generale non deue giudicare, che siano disunite le forze de' nemici, & è molto meglio per lui, che gli stimi potenti, e gli ritroui deboli, che all'incontro potenti, stimandoli deboli. Perciò contro di essi ancorche si stimino deboli, mà però atti à far resistẽza, si deuono operare tutte le forze, e procurar d'hauere fedeli, & accorte spie, sollecite, diligenti, & ardite, secondo riferisce Plutarco nella vita di Galba, e solea dire Platone, che non potea accertare vn Capitan Generale, se non tenea il suo esercito ben affetto, amoreuole, & vbidiente, sapendo quanto sia necessaria l'vbidienza, come l'autorità, che possiede sopra di esso, poiche vi è necessaria vna nobile educatione filosofica, per la quale e con la modestia, e con l'affabiltà castiga la sua colera, raffrena le sue passioni, seruendosi d'vna soaue disciplina, che altrimente i danni sono molto manifesti, oltre degli esempi, che ne dà l'istesso Plutarco nel luogo citato di Galba, Ottone, Vitelio, & altri, gl'eserciti de' quali non solo non acquistorono vittoria, per l'inobedienza, & asprezza, mà si ribellorono, & ammazzorono i loro medesimi Capitani generali, i quali bisognano, che sappino, che senza l'vbidienza non possono far cosa di buono, ricordãdosi,

quel

quel che disse Tucidide nel lib. 5. à questo proposito: *Tria esse bellum rectè gerendi capita, velle, reuereri, ac obedire Ducibus.* E nascendo il buon successo della guerra dall'amore de' soldati, dalla riuerenza, e rispetto, che tengono a' suoi Capitani, e dall'vbidienza, che deuono hauere a' suoi comandi, & ordini sarà ragioneuole, che i medesimi Capitani si faccino amare cõ la loro affabilità, temere, e rispettare per il buon modo, che tengono in dar gli ordini, obedire non per timor della pena, e castigo, mà per l'affettione, che li portano d'obedire quello, ch'è giusto, e tutto il sopradetto raccolse San Gregorio nel lib. 12. de' suoi morali, dicendo. *Obedientia non seruili metu, sed charitatis affectu seruanda est, non timore pœnæ, sed amore iustitiæ.* Poiche come disse Gelio lib. 1. ch'è di poca vtilità, se quello, che si commanda, non si mette in esecutione, e si obedisce distintamente, e per facilitar questo sogliono dire, che l'esempio in esser il primo à far quel che s'ordina, gioui molto nell'esercito; e Clearco Capitano delli Lacedemoni voleua, che i soldati temessero più il Generale, che l'inimico istesso, dicendo, che se non temono i soldati in far le guardie, e l'altre obligationi, non saranno con gli amici modesti, e temperati, e contro gl'inimici arroganti, & intrepidi. A questa opinione descrisse Valerio Massimo lib. 2. dicendo, che la disciplina militare volea castigo aspero, e rigoroso, e seuerità nella persona, che commanda, poiche stando con le armi nelle mani, se non stà soggetto all'obedienza, al timore, & al castigo, l'istesso valore, che tiene contro l'inimico, lo reuolterà il soldato con poca modestia, e rispetto contro'l suo superiore; perciò è necessario, appartandosi dal camino retto, e dagli ordini dati, che sia ripreso, e castigato, e l'istesso autore

dà la ragione dicendo. *Oppressura sunt, nisi opprimantur.* Asseconda questa opinione Valerio Paterclo libro secondo, che nell'ammonire, e riprendere i soldati sia seueriſſimo, castigandoli con rigore, quando delinquiscono, però non hà da essere, quando i mancamenti, e gli eccessi sono commessi contro il medesimo Generale, ò la sua persona, & autorità, che all'hora sarebbe più tosto vendetta, la quale non si deue pigliare, mà vsare mezi soaui, e dolci, pregando primieramente, esortandolo dopò, e comandandolo altre volte, e quando non vi è speranza d'emendatione castigando, ancorche si giudichi per meglio seruirsi d'vn mezzo, e dissimulare alcune cose, e prohibire altre, come raccogliamo dalle parole seguenti. *Dux admonitione frequenti vtitur, & castigatione vindictæ rariſſima, agitque medium, plurima dissimulantis, aliqua inhibentis.* Plutarco nella comparatione, che fà trà Simeone, e Lucullo disse, che vn prudente Capitan Generale hà da procurare di tener così obligati i suoi soldati guadagnandosi le loro volontà, che à mezza parola gli obedischino, e questo è il miglior, e più accertato modo à mio parere.

159 Non vedo, che ragioneuolmente si possi discorrere, qual sia migliore andar ad assalire l'inimico in casa sua, ò aspettare, ch'egli assalischi noi nella nostra. Alessandro Magno, Annibale, Scipione, e Cesare, e tanti altri Romani ne fanno fede à bastanza, e tutti si sarebbono burlati dichi l'hauesse consigliati, che aspettassero d'essere assaliti dall'inimico, & è cosa certa, che chi viene ad assaltare, hà sempre più risolutione, e cuore di quello, che aspetta, per hauer formata la deliberatione sua, e fatta la prouisione, doue l'altro stà ad ascoltare. Come

lo

lo confermò Tito Liuio nel libro 8. Dec. 2. quando disse. *Plus animi est inferenti periculum, quàm propulsanti*. Non sò se sia à questo proposito il detto commune Spagnuolo. Chi assalta vince. Laonde per questa ragione Scipione Africano persuase il Senato, che era spediente di portar la guerra in Africa, e non aspettar l'assalto de' Cartaginesi, come si mostrò nel luogo citato da Tito Liuio. E l'istesso disse Annibale parlando à' suoi soldati prima di venire alle mani con P. Cornelio Scipione.

160 Dice Sant'Agostino nel libro de' questioni, che quando la guerra da per se stessa è giusta, non importa per sua giustificatione farsi alla discouerta, ò con contratti, ò con astutia, dando la ragione, perche Iddio comandò à Giosue, che ordinasse à suoi soldati, che si nascondessero dall'altra parte della Città, e che stessero coperti dall'oscurità della notte, & il remanente dell'esercito assaltasse la Città, & à poco à poco retirandosi, come se fuggissero, loro s'aspettassero, e s'imaginassero, che fusse fuga, & in tal maniera le menariano fino all'imboscata. Nel qual Capitolo dà il modo, che s'hà d'osseruare nell'imboscata, e negli assalti, & il frutto, e la vittoria, che da loro ne deriua. *Ponite insidias post Ciuitatem, nec longiùs recedatis, & eritis omnes parati; ego autem, & reliqua multitudo, quæ mecum est, ascendemus ex aduerso contra vrbem; cumque exierint contra nos sicut ante fecimus, & fugiemus, & terga vertemus, donec sequentes ab Vrbe longiùs protrahantur: putabunt nos enim fugere sicut prius, & tradet eum Dominus vester in manus vestras*. E Vegetio nel capitolo secondo delle sue opere dice, che il buono,

& esperto Capitano Generale non hà da far la guerra alla scouerta, mà con trazze, inuentioni, stratagemme, & imboscate, poiche non è giusto, doue và la vita, e la salute comune, auuenturarla scouertamente; mà hà da procurar, che restandoli forze intiere diminuisca le forastiere, consumando gl'inimici, e vincendoli, ò almeno spauentandoli, e ponendoli timore, poiche alle volte pochi in numero, e con simili inuentioni, tenendo buon Generale, hanno superato, e vinto maggior numero di gente, & acquistate vittorie. I diuersi esempi di stratagemme, & imboscate si ritrouano scritte in Giulio Frontino libro 2. capitolo 15. delle sue stratagemme militari, che per osseruare la breuità le tralascio.

161 Colui, che desidera assalire, & assaltando vincere, si potrà approuecchiar di molti auantaggi, e commodità, che potrà ritrouar nelle Terre, che vuole espugnare, come sono il tenere intelligenza, e corrispondenza con quelli della Terra, acquistar le volontà loro, ò farle subornare da tre, ò quattro de' principali, e poderosi di quel luogo, ò sapendo, che dentro di esso vi siano mal contenti, ò offesi dal Principe, dal Signore, ò dalla Republica. E certo, che colui, che si valesse di questi mezzi, facilmente acquistarebbe la vittoria, non lasciando di dire, che si può valere similmente di seminar discordie trà Cittadini, e soldati, che guardano la piazza, con che facilmente si distruggerebbono trà di loro i stessi, come ce l'insegnò Vegetio libro terzo de re militari capitolo 10. dicendo. Il seminar occasione delle discordie trà gl'inimici è modo, e stile d'vn prudente Capitano, già che non vi è natione per minima che sia

che

Digitized by Google

che possa esser distrutta da suoi nemici, se stà in concordia, e viue fratellescamente, e con le proprie nimicitie, e rancori in vn'istante si distrugge, e conclude con queste parole; *Nam ciuili odio ad inimicorum perniciem nihil efficacius*; Laonde se vn Capitan Generale con l'industria, ò artificio hà procurato il sollevamento della terra, che vuole assaltare, se è vniuersale nell'animo loro il desiderio di nouità, e l'appetito di ribellarsi, gli sarà molto facile l'acquisto di essa. I sudetti modi vsò Carlo Ottauo Rè di Francia, & ritrouò aperta la porta all'acquisto del Regno di Napoli, & Luigi XII. per il medesimo camino si fece Signore dello stato di Milano, come si legge nel Guicciardino, nel Campana, & altri Autori.

162 Quattro parti principali deono concorrere in vn Capitan Generale, lunga esperienza della guerra, conosciuto valore della persona propria, autorità, e credito non solo frà i suoi, mà anco frà i nemici, e che sia fortunato nelle cose che tenta, come lo disse Cicerone nelle orationi, che fece del gran Pompeo.

163 Il valor della persona propria del Generale, e lo spirito dell'esercito è principalmente causa de' buoni successi, l'officio del quale non è di combattere, mà di far che si combatta con speranza di vittoria, e ciò senza vn gagliardo sprone del proprio valore non lo saprà, ne potrà già mai ottenere, & la fama del valoroso Generale è vn esempio viuo, che muoue ciascheduno ad imitarlo, & à fidarsene.

164 Suole apportare estraordinaria gloria l'esser valoroso, e prudente Capitano, come si scorge, che molti Generali co'l loro valore, e virtù sono stati fortezza della patria, defensione de' Regni, libertà de' Cittadini, e sicurissimo refugio di qualunque calamità, e pericolo. Non

per

Digitized by Google

per questo (à mio parere) si deue commendare, e seguire l'opinione dell'Imperator Licinio, che per l'odio, che portaua alle lettere, le chiamaua pestilentia publica della guerra, ancorche con lunga esperienza, & sẽza lettere sono stati famosi Capitani Generali nella guerra, & specialmente gli Manilij, i Decij, & i Marij Diocletiano, Seuero, & altri Imperatori; e persone di stima.

165 Il Generale deue assò spesso riuedere il numero del suo esercito, acciò essendo sminuito, ò per infermità, ò per altro accidente, vedendo il nemico hauer forze maggiori, non riceua notabile danno. Laonde Francesco Primo Rè di Francia fù rotto, e preso sotto *Pauia*, perche non sapeua il vero numero delle sue genti.

166 Nelle fattioni si deue far marciare moderatamente l'esercito, guardando che per la lunghezza del camino non si stracchino i soldati, mà ne i viaggi si deue stare molto vigilãte, e diligente, tenendo sempre i soldati in buon'ordine, facendo spiare i luoghi, & i camini, che sono sospetti, mandando guide, e se sono aspri, e secchi, far prouisione d'acqua, e se vi sono inimici, mandar la caualleria auanti, ordinar che la vanguardia marci à vista della retroguardia, e se si caminasse di notte, che marcino senza rumore, come lo consigliò Senofonte nel lib. 5. de Ciripedia, poiche il giorno gli occhi seruono per luce, & la notte l'orecchie seruono per occhi, ponendo ogni diligenza, che non s'apparti soldato, perche all'hora è difficilissimo di tornare ad ordinarli. Laõde dice Vegetio lib. 1. de re militari, che nell'esercito, che marcia, ò camina, fi una cosa s'hà di mirar più che camini, osseruando l'ordine, il quale nõ si può conseguite senza l'vso, & esercitio d'andare con ordine, perche

corre

corre gran pericolo l'esercito diuiso, e senz'ordine, al quale non deue permettere il Capitan Generale, & particolarmente per terra de' nemici, che rubbino grano, orgio, ò altro, ne che faccino danno ne' campi, come l'insegnò la seuerità d'Alessandro Seuero, che fù veramente seuero nella disciplina militare, secõdo racconta Suetonio, e Xifilino, & il Duca d'Alba, quando condusse le genti da Milano in Fiandra, come l'hò detto nell'Istoria di detti stati, il quale, se alcun soldato s'appartaua dall'ordine, & danneggiaua i campi per doue si passaua, & le cose che vi erano, comandaua che fosse seueramẽte castigato, e gli solea dire. *Quod tibi fieri non eis alteri non feceris*; Et à questo mi si potrebbe rispondere, che non tutte volte i soldati si spartono dall'ordine, & escono per rubare, mà per migliorare di camino, di pantani, & mali passi, perciò mi pare, che debba stare auuertito il Capitan Generale di quello, che disse à questo proposito Alessandro Lacedemone, secondo riferisce Giulio Frontino lib. 3. de re militari cap. 1. Il quale castigando vn soldato, che s'era appartato dall'ordinanza, & scusandosi, che non haueua abbandonato l'ordine per rubbare cosa veruna, à ciò rispose *Alessandro*; io non voglio, che date sospetto, che si dubiti, che voi foste vscito per rubbare. Focione (dice Plutarco) hauendo visto, che vno de' suoi soldati, lasciando l'ordine, haueua cambiata posta per combattere, e dopò assaltandolo l'inimico lo fugì, disse, due volte ò vil codardo hai abbandonata l'ordinanza, l'vna quella, che ti diede il tuo Capitano, & l'altra il posto, che t'haueui eletto, con la qual cosa c'insegnò, che il soldato, che non osserua l'ordine, marciando volterà le spalle nel tempo d'inuestire. Vegetio nel lib. 1. cap. 3. è d'opinione, che vn esercito non hà da caminare

nare in cinque hore più che ventimiglia, e Ciro, come scriue Senofonte nel lib. 5. de Ciripedia, conducendo la sua gente contro'l Rè d'Assiria, commandò oltre di questo, che marciasse con silentio.

167 Vn Capitan Generale si deue consigliare, & tener cõto de'suoi consiglieri, e non amar più tosto essere da loro vbidito, che consigliato contro il suo parere; laonde Procopio de Bello Gotico disse, che non poteua essere buon Capitano Generale colui, che non tenea buoni cõsiglieri, che l'accompagnassero. E Cicerone nel lib. 1. de Officijs, lo confirmò dicendo, che non sono di minore vtilità quelli, che consigliano, di quelli, che combattono, poiche per consigli di costoro molte volte si cominciano, ò finiscono le guerre; perciò soggiunge l'istesso Autore, che s'hà da desiderar l'ordine più nella determinatione, che la fortezza nel combattere, colui che temerariamente senza consiglio tiene attreuimento d'ẽtrar in battaglia, è crudele, & incõsiderato, e simile a gli animali, per la cui confirmatione apporto l'esempio d'*Antonino* Pio, il quale già mai fece cosa alcuna così di guerra, come di pace, che prima non s'hauesse consigliato co'suoi Consiglieri, dicendo; e più giusto, ch'io mi conformi co'l parere di tanti amici, che essi seguano la mia opinione, & volontà, secondo descriue Giulio Capitolino, ancorche vn Capitan Generale consulti l'imprese con i suoi Capitani, e capi, come c'insegna Valerio Paterio lib. 2. non deue questo regolarsi dalla moltitudine de'soldati, mà per quello che giudicherà più espediente senza lasciarsi guidare dalle voci de'soldati, de' quali alcuni sono tanto timorosi, come dice il Guicciardino nel lib. 5. delle sue historie, & tanto suggetti à quello, che l'vbidiscono in tutto, e per tutto, che apporta dishonore grandissimo. 168

Digitized by Google

168 Alcuni Generali ſono indegni di regnare, come dice Paolo Giouio nel libro 5. delle ſue hiſtorie, li quali ſtanno in vna continua infermità di contradir, quanto gli vien detto, e di diſminuirlo, perſuadendo à ſoldati quello, che li piace, ingrandendo, & abbaſſando i negotij, ritardando con le conſulte, e conſiderationi l'impreſe, perdendo il tempo, e raffreddando l'ardire, & il valore de' ſoldati, ſenza conſigliarſi con Giulio Ceſare, del quale racconta Plutarco, che ſoleua dire, che quelle erano eroiche attioni, e ſtratagemme militari degne d'eterna memoria, che ſi finiſcono ſenza conſiglio, e proliſſe cõſulte, poiche la tardanza dell'eſecutione della guerra ſuole cauſare perdita notabile.

169 Da infiniti eſempi di perdite notabili ſi conoſce la difficoltà grande, che tiene vn'eſercito compoſto di diuerſi potentati in ottenere qualche vittoria, come ne dimoſtrò Serſe Rè di Perſiani, che cõ vn millione d'huomini per terra con mille galere per mare aſſaltò la Grecia. S'oppoſe à tanto impeto (preſſo à Salamina) Temiſtocle con trecento galere de' Lacedemoni, Atenieſi, & altri popoli, ne riportò la vittoria; e Temiſtocle conoſcẽdo, che la ſudetta armata Greca era per diſunirſi, per eſſere guidata da molti Signori, che haueuano pareri, e fini diuerſi, procurò la giornata, & ottenne quello, che deſideraua. Perciò mi par molto conueniente di tacere gl'infiniti ſucceſſi, c'hanno tenuto ſimili armate, e l'vnioni ne' tempi noſtri particolarmente, e queſto che può ſeruire al Generale per non permettere tardanza nelle eſecutioni, che mai ſi può ottenere in vn'eſercito fatto dell'iſteſſa maniera.

170 Il buon Generale deue egualmente ſapere il modo di ritirarſi nelle occaſioni, come il vincere l'inimico. Per-

Digitized by Google

ciò il Rè Antigono ſolea dire, quando ſi ritiraua, Io non fuggo, mà vò dietro al mio vantaggio, & vtile, che cono ſco eſſer poſto non inanzi, mà dietro le mie ſpalle, come riferiſce Plutarco, e Carlo Sigonio de Repub. Aten. e Stobeo nel ſermone 52.

171 Senofonte dice, che vn Capitan Generale deue vſar diligenza per aſſaltar con molta ordinanza gl'inimici, ſtando vigilante in tutte l'hore, con andar armato, e diſarmato, facendo ſentinelle à tutti quelli, che dormono, ingagliardendo i ſtanchi, e deboli, e procurar, che ſia in ſito, e luogo auãtaggioſo, già che molte volte gli eſerciti dormono per ſtanchezza, e neceſſità, parte de' ſoldati vanno à buſcar vittouaglia, altri caminano per il buõ camino, altri per il cattiuo, e pericoloſo, perciò è coſtretto di ſtar ſempre vigilante.

172 I buoni Capitani generali ſogliono fingere di temere l'inimico per coglierlo ſproueduto, fuggono alle volte per ritirarlo in aguati, & imboſcate, per la cui confirmatione ſi poſſono vedere in Giulio Frontino lib. 1. cap. 2. e 7. E Polieno nel libro di ſtratagemme, diuerſi eſempi ſimili alle ſudette, & altre aſtutie, e ſtratagemme, fugite, timori, e fame finte per ingannar gl'inimici, e perciò Platone, Valerio Maſſimo, & altri dicono, che per l'arte militare s'acquiſta, e ſi conſerua la grandezza, e ſtabilimento delle Prouincie, e delli Regni, e per la ſua diſciplina, e modeſtia s'aſſicura il ſereno, e tranquillo ſtato della fortunata pace.

173 L'vfficio del Capitan Generale non è tanto per combattere, quanto per reggere, induſtriare, e gouernare gli ſoldati con prudenza, ſagacità, e beneuolenza per difenderſi, & offender l'inimico; laonde ſi giudica l'eſſer cieco vn Generale, ſe non fà conſeguenza, che non ſia atto

Digitized by Google

to al gouerno d'vn'eſercito, poiche ſi legge, che il valoroſo Generale Ciſea Eretico vinſe molte battaglie eſſẽdo totalmente priuo di viſta, & Appio Claudio cieco liberò Roma ſua propria Patria.

174 Nelle guerre molti ſono inhabili per combattere, & habili per gouernare, laonde Vegetio dice, che pochi Generali arroganti, e molto valoroſi accertauano far buoni effetti, perche communemente à chi è auanzato l'ardire per pugnare, l'è mancata la prudenza per vincere, e da queſto ſi raccoglie, che s'hà da ricercare, e comendare più la prudenza in vn Generale, che l'animo, & il valore, ancorche l'vno ſenza l'altro non lo renderà famoſo.

175 E coſa certa, che le lettere accreſcono la prudenza, e la cautela, che conuiene ad vn Generale, il quale dee tener giudicio, & occhi per ogni coſa, e perciò Salomone ne' Prouerbi, e l'Imperator Giuſtiniano diſſero, che la la Maeſtà Imperiale non ſolo conuiene eſſere adornata d'armi, mà anco armata di leggi. *Imperatoriam Maeſtatem, non ſolum armis decoratam, ſed etiam legibus oportet eſſe armatam*. E l'eſſer la ſudetta Maeſtà armata di leggi, & ornata d'armi, par che non voglia dir altro, che la difeſa, e ſicurtà d'vn Regno conſiſta più nelle leggi, che nella militia. Mà à mio giuditio non è dubio che l'armi, e le lettere s'aiutano trà di loro; perciò ſoggionge poco dopò. *Vt vtrumque tempus & bellorum, & pacis re ſtè poſſit gubernari*.

176 Ad vn Capitan Generale apporta lode hauer buoni conſiglieri appreſſo la ſua perſona per la molta vtilità, che ſempre n'è deriuata da eſſi, come ſi legge in Aulo Gelio, dicẽdo, che non ſariano ſtati di tanta fama Aleſſandro Magno ſenza i conſigli d'Anaxarco, Achille ſen-

Digitized by Google

za quei di Chiron, e Fenice, ne Filippo Padre d'Alessandro senza Tebano, e Paminonda, nè Alcibiade senza Pericle.

177 Non è biasmeuole, che ne' consigli di guerra assistano persone non esercitate nell'vso delle armi, purche siano prudenti, & accorte, già che in qualunque natione del mondo vi sono stati famosissimi Generali d'eserciti, che non solo erano litterati, mà che professauano qualche particolar scienza, & in particolare la Iurisprudéza, con la quale molte volte più facilmente, che con le armi, e con la forza s'acquistano gran cose. Onde Homero descriue l'eloquenza in Vlisse, in Menelao, & Nestore, della quale se ne valsero nelle vittorie, che conseguirono, Menio Agrippa, Pisistrato, Temistocle, Pericle, Sofocle, Alcibiade, Paminonda, Scipione, Demostene, e Giulio Cesare.

178 Seneca, & altri dicono, che nel lungo apparecchio della guerra consiste la vittoria. Cicerone nel lib. 2. de Officijs lo confirmò dicendo; *In omnibus negotijs, priusquam aggrediare, adhibenda est diligens preparatio; parua enim sunt foris arma, nisi sit consilium domi*; e che giouano molto le lettere; laonde Lucullo fù famosissimo Generale ne' suoi tempi, perche studiaua per il camino, quando andaua alla guerra contra Mitridate, e non si può negare, che non acquisti molto vn Generale dalla lettura di diuerse Historie di guerre, nelle quali ritroverà esempi per eseguirli, & attioni per fugirle, & anco il modo di porle in esecutione.

179 La vigilanza in vn Capitan generale è cosa di grandissima lode, e necessarijssima al suo carico, secondo l'opinione di Platone nel 3. de legibus, che vigilando i Magistrati di notte donano timore à gl'inimici, come

ne

Digitized by Google

ne dimostra Alessandro Magno per Quinto Curtio, che era tanto vigilante nell'esercitio, che quel poco, che dormiua di notte, metteua vn braccio sopra vn bacile di metallo, tenendo in mano vna palla d'argento, à finche se dormiua molto, lo risuegliasse. Filippo suo Padre fu similmente vigilantissimo, e stando in campagna co'l suo esercito, essendosi adormentato, quando si risuigliò disse; Sicurissimo hò dormito, perche vigilaua Antipatro: Con questa risposta dimostrò, secondo scriue Plutarco nelle sue Epitegme, che i Rè non deuono dormire principalmente nelle guerre, se non quando tiene vn Capitano fedele, e che sia vigilante, quando egli dorme. Il medesimo stando nelli suoi padiglioni auanti le porte di essi nel mezzo giorno alcuni Greci lo trouauano, che dormiua, e cominciorno à mormorare, & hauendo loro vdito, le rispose; Non vi marauiglate, che dorme adesso Filippo, perche quando voi altri dormeuate, egli vegliaua; perilche si ci dimostra, che non solo hà da vigilare il prudente Capitano, mà visitare le ronde, sentinelle, e porte, quando giudicano i suoi officiali, che egli stia dormendo, l'hanno da ritrouare spiando, e facendo le sudette diligenze ad esempio d'Epaminonda Imperator Tebano, & Hicrates Generale degli Atenies, ciascheduno de' quali ammazzò vna sentinella, e dissero, io hò ritrouato vn huomo morto, e morto l'hò lasciato, per darci ad intendere, che dormiua il soldato, come lo scriue Alessandro d'Alessandro lib. 1o. Il modo co'l quale si può obligare il Capitan generale ne i soldati, acciò faccino le guardie, e le sentinelle con studio, e vigilanza, dipende di non lasciarle tenere molte armi, nelle quali si fidano, se non quelle, che bastano, e sono necessarie per la difensione loro, come leggiamo, che fece

Paolo

Digitized by Google

Paolo Emilio nella guerra, che hebbe contra Perſem, comandando, che le ſentinelle ſtaſſero diſarmate, & eſſendo ſtato dimandato perche cauſa lo faceſſe, riſpoſe, à finche co'l timore degl'inimici, conoſcendoſi il ſoldato diſarmato, & inhabile per reſiſtere, combatteſſe contro il ſonno ſtando vigilante.

180 S'ha da tenere particolare penſiero, che s'oſſeruino puntualmente gli ordini, & i bandi nella militia, perche altrimente non ci ſarebbe vbidienza, e ſaria inutile la prohibitione ſenza la pena, poiche la ſoauità ne' Generali degl'eſerciti è più dannoſa, che l'aſprezza del caſtigo, & i Romani tanto ſtrettamente voleano, che s'oſſeruaſſero gli ordini, che vi poſero pena di morte, & à queſto propoſito Tito Liuio, Valerio Maſſimo, e Plutarco dicono, che il Conſule Manilio Torquato fece ammazzare ſuo figlio, che ſenza ſuo ordine cominciò la battaglia, e ſenza che il capo dell'eſercito lo ſapeſſe, ancorche foſſe ſtato vincitore. Dalche ſi ſcorge, che il ſudetto Cõſule volſe più toſto perder ſuo figlio, ch'era valoroſo, e buon Caualiero, che romper l'ordine, e buon concerto della guerra. E di più l'iſteſſo Plutarco ſoggiunſe dicendo, che Epaminonda Capitan generale degli Tebani per hauer combattuto ſuo figliuolo contra l'ordine ſuo, ancorche vinciſſe l'inimico, lo coronò primieramente per la vittoria, e dopò lo fece morire, hauendo rotte le leggi della guerra. S. Tomaſo del gouerno de' Principi lib. 3 cap. 5. proua, che ſi deuono punire quei ſoldati, che traſgrediſcono gli ordini de' ſuoi Capitani, ancor che faccino qualche attione illuſtre, & apporta à queſto propoſito il fatto di Torquato.

181 E coſa certiſſima, e di eſtrema vtilità, che il ſecreto s'habbia d'oſſeruare nella militia, perciò diſſe Saluſtio, che

Digitized by Google

che gli ordini nella guerra s'hanno da considerare molto prima, e dopò si deuono eseguire con prestezza, e San Tomaso è d'opinione, che trà li documenti, che deue sapere il Capitan generale dell'arte militare, è il nascondere i consigli, e le determinationi all'inimico; laonde vien giudicata per parte essentiale d'vn Capitan Generale il far, che vn'esercito sia seruito in silentio, e che siano nasconditi i secreti, già che l'imprese di momento, & importanti non hanno felice successo, essendo scouerte inanti il fatto; al qual proposito racconta Suetonio, che Giulio Cesare non si lasciò mai vscir di bocca, hoggi faremo la tal cosa, e dimani la tale, mà facciamo hora così, e dimane poi pensaremo à quello, che si douerà fare all'hora. Dice di più Plutarco nella sua Politica, e negli Apotegmi de' Romani, e Plinio cap. 16. de viris illustribus, che Lucio Metello, quando staua nella guerra faceua eseguire le cose con vn subito, e repentino consiglio, laonde essendo stato dimandato da vn suo Capitano, che pensaua fare dopò hauer vinto i Gracchi, & i Macedoni, gli rispose; s'io sapessi, che la mia camiscia sapesse il minimo de' pensieri, che tengo al cuore certo, che la bruggiaria subito, senza mai portarne dell'altre, come riferisce Giulio Frontino lib. 1. cap. 1. delle astutie militari, che essendo stato il sopradetto dimandato, quando haueua da marciare l'esercito verso l'inimico, li rispose; sei tanto sordo, che non intenderai la cascia, che te l'auuiserà. Dalche ci viene insegnato, che gli affari di guerra si possono ben trattare da molti, mà il farui sopra risolutione deue esser con molta legierezza, e frà pochi. Nell'Ecclesiastico 37. ci ammonisce il Sauio, che dobbiamo tener celati i nostri consigli da gli emoli, & inimici. *A zelantibus*

Digitized by Google

bus te absconde consilium. E Procopio nel lib. 2. de bello Persico dà alli Capitani generali per dottrina il nascondere i loro secreti dicendo, la voce, che passa, e corre per i padiglioni, & esercito, non sà conseruare il secreto, & osseruarlo, poiche passando da bocca in bocca arriua, e giunge fino à gli inimici.

182 E parte essentiale d'vn Capitano generale il seruirsi d'vn buon consiglio, e tà male chi lo disprezza. Prou. 24. *Cum dispositione vnitur bellum, & erit salus, vbi multa consilia sunt.* Laonde Salomone dice, che nelle cose di guerra vi bisogna procedere con maturo giuditio, e con siglio, e l'Abulense afferma, che le guerre si fanno, e s'accertano più con li consigli, che con le forze, perche seruono poco gl'armi in vn corpo, se non vi è domestico consiglio per seruirsene; e Tito Liuio racconta, che gli Atenies fecero appiccare i Capitani, che veniuano senza consiglio, e quelli, che con consulta perdeano non erano da loro castigati.

183 Amiano Marcellino, de rebus gestis Romanorum, dice, che l'euento della guerra non stà in potere degli huomini; mà il non considerar è mancamento de' Capitani Generali, perciò essi, & i Principi Guerrieri hanno d'essere esercitati in historie, e varie lettioni, come facea no Giulio Cesare, Alessandro Magno, Scipione Africano, Quinto Fabio, & altri.

184 I sudetti Generali, e Principi guerrieri deono tenere appresso di loro persone dotte per trattar le cose di giustitia, e soldati vecchi per quelli di guerra, come faceano Pompeo, Agamenone, Alessandro Seuero, & altri, ancorche Giulio Cesare, & Isocrate dicono, che gli antichi faceano gran fondamento nella fortuna nelle cose di guerra; mà noi altri Christiani il successo d'essa l'attribuimo

Digitized by Google

buimo à Iddio, che fà, e permette ogni cosa, & alla buona diligenza, e prudenza del Generale, & all'esperienza, che è madre dell'audacia. Iddio, e non la fortuna dispone ogni cosa; Sap. 8. *Attingit à fine vsque ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter*, e nel cap. 15. *Tu autem Pater gubernas omnia prouidentia.*

185 E necessariissima la breuità dell'esecutione, delle resolutioni, e cose determinate nel gouerno della guerra, laonde si dourebbono i Capitani Generali de' nostri tempi ricordar di quello, che dice Senofonte del Rè Ciro, il quale commendaua grandemente à suoi soldati la prestezza, perche nelle imprese importa più la diligenza, che la forza, & anco perche la prestezza ferisce all'improuiso, e repentinamente, e la forza si fà conoscere prima, che colpisca, e per confirmatione di questo Giulio Cesare, e quinto Fabio *Massimo* diceano, che i fatti, e le attioni grandi nelle guerre, s'hanno da considerare molto tempo prima dell'esecutione, perche dopò non vi è altro, che eseguirli.

186 La prestezza, e prontezza nella considerata esecutione apporta gran lode ad vn Generale; laonde *Alessandro* Magno diceua, quello ch'io potessi far' hoggi, non lo deuo posponere à dimani, delche ne fù grandemente lodato, e trauagliato il Rè Dario per l'improuisi assalti, che dal suo esercito riceueua. Et Homero chiama Achille leggier di piedi, non perche fosse, come pensano alcuni, gran corridore, mà per la molta prestezza, che haueua nell'eseguire le cose cominciate, e per maggior chiarezza delle cose sudette vi apporto l'opinione di Salustio, d'*Aristotile*, e d'Isocrate, i quali c'insegnano, che si debba considerare quello, che s'hà fare, e poi con prestezza subito esequirlo, per non perdere l'occasione,

come riferiſce Eraſmo, che gli antichi metteano in molti luoghi l'imagine dell'occaſione, à finche ſi ricordaſſero di ſeruirſene.

187 Hà da procurar vn Capitan generale, che vi ſia pace, e conformità nelli ſuoi ſoldati, particolarmente nelli ſuoi Officiali, perche non ſi ponno conſeruar gli eſerciti, ſe non vi è vnione di volontà, e con le diſtintioni, e diſcordie de' ſoldati l'inimico più facilmente, che con le batterie acquiſta la vittoria, come diſſe Vegetio nel li. 2. con queſte parole. E di poco giouamento, e ſtà in pericolo di perderſi l'eſercito de' ſoldati, li quali non ſtanno vniti. Perilche Saluſtio nella guerra di Giugurta ſcriue, che con la concordia naſcono, e creſcono le coſe picciole, e con la diſcordia ſi disfanno, e diſtruggono. Et ancorche queſta dottrina ſia tanto chiara, & eſperimentata, la comprobaremo con alcuni eſempi antichi ſucceſſi in occaſioni di guerra. Scipione Africano, hauendo già vinto, e domato li Numantini, che tante volte haueano trionfato delli Romani, dimandò à Tireſio Principe delli Celtiberi, perche cauſa Numantia era prima inuincibile, e dopò arrouinata, riſpoſe Tireſio. La concordia li diede vittoria, e la diſcordia la ſua diſtruttione, come riferiſce Bruſotto lib. 2. cap. 4. Et Ageſilao famoſiſſimo Capitano, come ſi è detto, eſſendo ſtato dimandato, perche non faceua muraglia à Sparta, riſpoſe, doue vi è concordia non ci è muraglia più ineſpugnabile, come ſi raccoglie da Plutarco nelle ſue Apotegme, che parlando di lui così lo ſcriue.

188 Non apporta infamia ad vn Generale il ritirarſi, quando ſi fà per prudenza, e non per timidità, già che niuna vittoria è più vtile, più preclara, e più glorioſa di quella, che s'acquiſta ſenza danno, e ſenza ſangue de' ſuoi

Digitized by Google

ſuoi ſoldati, che per eſſere coſa tanto nota, non vi s'adducono autorità.

189 Per douerſi regolare bene vn Generale nel ſeguir l'inimico, non li ſarà danneuole trà l'altre coſe, che deue hauere al cuore, il ricordarſi quello, che riferiſce Giulio Ceſare, il quale è d'opinione, che al nemico di poche forze ſe gli debba fare il ponte d'argento, al poderoſo d'oro. Alfonſo Rè d'Aragona ſoleua lodar molto queſto detto; alli nemici, che fuggono, ſi dee fare vn ponte d'argento; *M*anutio ne' ſuoi Apotegmi lib. 8. e Panormita nel libro, che deſcriue le attioni del ſudetto Rè, aggiunge, che ſolea dire, che ſi doueano ſubornare gl'inimici, e darli fretta con dinari, à finche fuggono. E Scipione Africano ſecondo riferiſce Plutarco nelle ſue Apotegme, diceua, che all'inimico non ſolo gli ſolea dar camino per doue fugeſſero, mà anco apparecchiarcelo, & aſsicurarlo in eſſo, dicendo. *Fuga enim hoſtium paratur ſalus militum fortiter pugnantium*. Il Senato Romano nella guerra, che fece Metello contro li Franceſi, ſapendo che procurauano naui per poter paſſare il fiume Tibero, commandò, che gli daſſero mantenimento, acciò più commodamente poteſſero fugire, e dopò, che vidde, che fugiuano per il campo Pontino, ordinò, che neſſuno gli perſeguitaſſe; laonde ne deriuò la via Gallica, e ſi riſerua inſino al giorno d'hoggi, come raccogliamo da Polieno lib. 2. nel qual modo, ſecondo riferiſce l'iſteſſo, ſi cõformarono col precetto di Licurgo, che prohibì il proſeguir molto à quei, che fuggono, & Iſicrates conforme leggiamo nel medeſimo autore lib. 3. c'inſegnò il modo di proſeguire l'inimico; quando fugge, il quale ſempre quando fugiua l'inimico, l'andaua d'appreſſo à poco à poco, e diceua, à ſuoi ſoldati;

dati; andate molto bene auuertiti, e proseguite l'inimico insino, che giungerete à qualche fiume, ò passo stretto, mà arriuati che sarete in simili posti, cessate di perseguitarli, poiche per disperatione vedendosi affrettati, e ristretti non voltino la faccia, e rinouino la battaglia, e quando stanno nelle loro trinciere, ò ripari, è necessario, che stiate à tiro di balestra lontano dalle loro muraglie nel perseguitarli, già che molte volte li vincitori per non hauer voluto osseruare questo precetto sono stati superati. Così lo disse Vegetio libro 3. cap. 26.

190 Deue tener fisso nell'idea vn Capitan generale, che i suoi soldati siano puniti, e pagati, pche quando māca il pagamēto, cōuiene, che māchi il castigo, nō potendo castigare vn soldato, se non lo paga, nè il soldato non pagato per viuere si può astenere d'arrobbare, mà s'egli lo paga, e non lo punisce, diuenta in ogni modo insolente, & il Capitano riesce di poca stima, ilche succedēdo non può mantenere la dignità del suo grado, e non la tenendo ne seguita di necessità la rouina dell'esercicito, per la cui confirmatione nell'Euangelio S. Gioanni ordinò, che si contentasse ogn'vno della sua paga, e che hauendola riceuuta non facesse souerchiaria nissuna: quando disse nel suo capitolo 3. del sacro Euāgelio. *Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis, & contenti estote stipendijs vestris.*

191 Non s'hanno d'osseruare le medesime regole nell'espugnatione d'vna terra forastiera, che nella difesa della propria, perciò Vegetio dice, che nell'espugnatione della terra forastiera vi bisogna celerità, e nella difesa della propria ritegno, perche il necessario per la guerra più tosto manca andando fuori, che stando nella Città.

Et

Et Ennio racconta, che Fabio *Massimo* con le dilationi, & intrattenimenti spezzò le forze dell'orgoglioso *Annibale*, d'onde deriuò quel commune motto in Roma; *Fabius restituit rem*; e perciò Ottauiano Cesare soleua dire, che niuna cosa s'hà di desiderar meno in vn Capitan Generale, che la pressa, e la molta diligenza, poiche con molta fretta si fà quel che s'accerta; all'incõtro Alessandro Magno non osseruò questa regola, ne caminò à poco à poco, come Fabio *Massimo*, mà con molta fretta volse acquistarsi il mondo; ambidue sono molto lodati; potrà il prudente Capitano Generale auualersi di due modi, conforme se gli offerisconò le occasioni.

192 E biasmo notabile il non istimar nella guerra i proprij soldati, i quali non si deuono mandar nel macello per abbreuiar la vittoria, e perciò Scipione *Africano* ad alcuni Capitani, che lo consigliauano, come scriue Plutarco, e Manutio ne gli *Apotegm.* lib. 3. che dasse l'assalto à *Numantia*, e parendoli, che non potcua darlo senza molto danno del suo esercito, li rispose, che più tosto vorrebbe non perdere vno de' suoi soldati, che ammazzare i Numantini, & osaua anco di dire, che nella guerra si douea tentar ogni cosa, prima che metter mano alla spada, cioè esponer l'esercito ne' conflitti di essa, come disse Filippo Comines nel lib. 2. E cosa pericolosissima entrare in battaglia per la poca certezza del successo, ancorche vi siano differenti presenti, & honori, onde Salustio disse, che nessuno sarebbe buono, se non sperasse premio, per il quale gli huomini s'espongono à pericoli della morte nelle occasioni della guerra, conforme si raccoglie dal detto d'*Arnaldo* Feronio lib. primo, ch'è di parere, che per il premio si inanimano gli huomini più animosi, & forti, e s'accendono di maggior desio di glo

gloria. E Tito Liuio nel li. 4. della dec. 1. dice, non v'eſſere coſa per ardua, e difficoltoſa, che non l'imprenda l'huomo, s'acquiſtandola vi ſpera premio. Perciò Ceſare nel lib. 8. de bello ciuili c'inſegnò, che li ſoldati dopò li ſucceſsi della guerra dimandano il premio, che meritano delle loro fatiche.

193 Democrito filoſofo chiamò il caſtigo, & il premio verdatieri Dij, e ſono neceſſarij tanto nella guerra, come nella pace, & i delitti, e mancamenti de' ſoldati anticamente ſi caſtigauano con molta rigoroſità, & oſſeruauano diuerſi flagelli, e modi di dargli la morte, e particolarmente ſi legge, che l'Imperatore Henrico Settimo fece ſmembrare il Capitan Galear Buſa per hauerſi paſſato all'inimico nell'aſſedio di Breſa, poiche non ſi permette nella guerra di peccar due volte, come lo confirmò Lamaco, e riferiſcono Plutarco nelle ſue Apotegme, e Stobeo nel ſermone 52. il quale caſtigaua vn Capitano, che haueua delinquito, ſcuſandoſi il Capitano diceua, io m'emenderò, e da quì auanti non lo farò più, replicò Lamaco; Nella guerra non è permeſſo il fallir due volte, poiche l'error nella guerra è la morte. Anticamente à coloro, che vſciuano dall'ordinanza, ò fuggiuano, ò ſi naſcondeuano nel tempo della battaglia, ſecondo riferiſce Diodoro Sicolo nel libro 2. dell'antichità, gli dauano pena di morte, mà Charandas ordinò, che coteſti ſteſſero veſtiti tre giorni come da donna nelle piazze publiche, ò nel mezo della Reale, acciò che moderato il gaſtigo corſi dalla vergogna s'emendaſſero, ò sbandiſſero la codardia; così lo racconta Aleſſandro d'Aleſſandro: ſe hoggi s'vſaſſe queſto caſtigo, e s'annettaſſe l'eſercito d'alcuni puſillanimi, ò s'emẽdaſſero per la vergogna, & in tanto di chiamarle donne;

ſariano

sariano meglio seruiti i Generali, i quali in alcuni casi si deono mostrare aspri, e seueri esecutori delle seuere leggi.

194 Le vittorie seguono le gratie, e gl'honori, così osseruorono gl'antichi nel premiar i soldati, ancorche diuersamente e con differenti doni, & honori; laonde Salustio dice, che nessuno saria buono, se non speraſſe premio, per il quale le persone si espongono nell'occasioni di guerra alla morte, & il miglior premio, che à mio giuditio si possi dare ad vn soldato, c'habbia più volte honoratamente combattuto, e segnalatosi nell'occasioni militari, è il promouerlo in maggior posto. Questa rimuneratione osseruano alle volte i Generali, mà per il vero seruitio di S. Maestà si douerebbe infallibilmente osseruare, oltre che gl'Officiali sarebbono più pratici, esperti, e valorosi nella guerra.

195 Non si deue biasmare vn Generale, perche non dia fine à qualche impresa, poiche Tucidide nelle sue historie lib. 1. dice che non è in poter nostro il finir vna guerra, quando ci piace, e con honore, e reputatione, e nel tempo che ci piace. Paolo Giouio in conformatione di questo dice nel lib. 1. delle sue historie, *Plerunque accidit, vt prælia casu potiùs, quàm certo Ducum decreto conferantur.* Perciò la prudenza di vn Generale non si deue argumentare dagli euenti della guerra, mà dalle deliberationi; Senof. Ceriped. in lib. 3.

196 E molto lodeuole, per nõ dir necessario, che il Generale conoschi la qualità de' nemici, & il loro modo di guerreggiare, & anco deue sapere similmente i suoi disegni, e le forze fin doue giungono, perilchè, come dice Polibio lib. 3. Historiar. fà errore, e s'inganna molto chi pensa, che non vi sia cosa più propria d'vn Capitan

Digitized by Google

tan Generale,che conoscere i consigli, e gl'andamenti dell'inimico,e saper doue possi penetrar il suo ingegno. Plutarco nelli suoi *Apotegmi* dice,che colui, che osserua il sopradetto si può chiamar buon Capitan Generale,e lo confirma Vegetio nel lib.3.cap.25. & aggiunge, che difficilmente sarebbe vinto dall'inimico. E l'istesso nel lib.3.cap.9.consiglia,che'l Generale vigilante, & prudente giuntando il suo parere con qualche esperimẽtato consiglio bilancierà le sue forze con quelle dell'inimico,e trouandole maggiori in molte cose non pospõghi la battaglia, mà essendo inferiori,euiterà al possibile il venire alle mani,trattenendosi con scaramuzze. Laonde Polib.nel lib.primo delle sue historie,è di parere,che sia di maggior vtilità nella guerra la scienza, & militar prudenza,e disciplina d'vn Capitan Generale, che le forze dell'inimico,e l'istesso aggiunge di più, che conoscendosi inferiore di forze, ancorche l'inimico lo vadi stuzzicando,non hà d'vscir fuori delli suoi alloggiamenti, perche mai fù vituperato il Capitano arrogãte, mà il temerario; *Annone* Cartagineſe fù rotto da Marcello per non hauer saputo conoscer la differenza, che vi era tra'l suo modo di combattere,e quello de'*Numã*tini,secondo testifica *Miano*.

197 *Non* s'hanno à dispreggiare i giouani Generali, poiche,ve ne sono alcuni,che superano l'età con la prudenza, come dice S. Bernardo nell'Epistola ad Theobaldũ Militem;con queste parole vediamo molti giouani,che soprauanzano i costumi, e disciplina de' vecchi, e quel che li manca d'età li soprauanza di valore,e di virtù.

198 *Nessuno* hà da sprezzare li giouani prudenti e valorosi,perche la vecchiaia non si numera per la copia, & abondanza d'animi,ne si rispetta per essi,mà per li meriti

riti, e la vita lodabile. Non conuiene, che siano superstitiosi, lasciando passare le occasioni, che si offeriscono di fare alcune buone attioni per vani auguri, e prodigi, pigliando esempio da alcuni Capitani antichi, che fecero burla, e si rideuano d'essi. Specialmente Marco Crasso, il quale (racconta Plutarco) auanti d'entrare in battaglia co' Spartani, facendo sacrificio, li cascorono dalle mani l'interiori degli animali; i Sacerdoti, & i soldati lo tennero per augurio, persuadendoli, che non dasse la battaglia, à i quali ridendo rispose, questo mancamento è soprabondanza d'età, ancorche sino adesso non m'habbi cascato l'arme delle mani, facciate segno di battaglia. Lucullo stando vn giorno per dar battaglia, il quale era infelice appresso i Romani, per hauersi perduto in quel giorno l'esercito di Scipione, li dissero, che lo posponesse per vn'altro giorno; rispose, non hà da essere, se non hoggi, e combattendo valorosamente faremo, che di giorno infausto, & infelice si volti, e si cambij in fortunato, & allegro per li Romani, e d'altri molti valorosi Capitani racconta Plutarco nelle sue Apotegme, quanto poco conto fecero delle vane superstitioni, & auguri.

199 Non deue vn Generale esponere facilmente la sua persona in pericolo, perciò Polibio hist. lib. 2. commendando Scipione Africano dice, che vn Generale nelle occasioni necessarie della guerra deue esporre à pericolo la sua persona, mà con cautela, che sempre ne deriua gran giouamento, e per confirmatione di questo Timoteo Capitano Atenieſe stando à contesa con Cares anch'egli Capitano, che mostrò vn giorno publicamente à gli Atenieſi le cicatrici di molte ferite, che teneua nella sua persona, e lo scuto tutto rotto disse, anzi son'io

Digitized by Google

tutto'l contrario, perche quando io teneua la Città di Samo assediata, m'hauerei arrecato à gran vergogna, che vn colpo tirato dalla muraglia della Città mi fosse venuto à cadere appresso, già che saria stata troppo leggierezza, se temerariamente hauesse voluto arischiarmi à quei pericoli, che non si fossero conuenuti ad vn Capitano di grosso esercito, mà quando è d'vrgente necessità spinto, & importa molto alla salùezza dell'esercito, che il Generale s'esponghi al pericolo, all'hora sì ch'egli chinata la testa deue esporre la sua persona senza rispar mio, non curandosi delle parole di coloro, che affermano, che vn buono, e prudente Capitano debba morire di vecchiezza, ò almeno aggrauato d'anni, ò d'indispositione.

200 Il Generale d'vn'esercito nelle imprese difficili deue metterſi in luogo, doue posi esser veduto da soldati, già che quando l'esercito ne' conflitti delle guerre vede il lor capitano, s'inanima, e molto più, se lo vedrà nel medesimo pericolo; così fece Scipione Africano nell'assalto di Calcedone. Polib. histor. lib. 2. perche come dice Tito Liuio nel li. 2. cap. 1. s'accendono gli animi de' soldati, venendo il loro Capitano in mezzo la battaglia, e poco dopò soggiunge, il soldato, che tiene affettione al suo Capitano, non sente il dolor delle ferite, c'hà riceuute nella battaglia, quando vede quelle, che hebbe il suo Capitano, per la cui approbatione Amiano Marcellino nel lib. 16. c'insegna, che sempre, che vn Capitã Generale è testimonio di vista, e và in mezzo à squadroni, si deue estimar per vn fauor del cielo, che fà inuincibile i suoi soldati.

201 E gran sciocchezza d'vn Generale nelle fattioni belliche andar ornato di vesti in modo, che si posi conosce

re

re dall'inimico. Filopemone Capitano degli Achei, hauendo conosciuto Macamida al vestito di porpora, & all'ornamento del cauallo, l'vccise, come racconta Polib. histor. lib. 2. Il Rè d'Israele fù vcciso per essere stato conosciuto nell'insegne Reali 3. de' Rè al 22.

202 Conuiene à Capitani, à soldati, & anco à Generali, & à tutti quelli, che militano sotto questa professione di sapere natare, perche serue alle volte per saluarsi. Come c'insegnò Giulio Cesare, che vicino ad Alessandria si saluò à nuoto, & altri similmente, Aulo Hiricio lo riferisce nelle sue guerre; Gionata, & i suoi soldati si liberorono dall'esercito di Bacchide passando à nuoto il fiume Giordano, come si legge nel primo de' Machabei cap. 9. *Et diffiliit Ionatas, & qui cum eo erant in Iordanē, & transnatauerunt, & ceciderunt de parte Bacchidis die illa mille viri, & reuersi sunt in Hierusalem.*

203 L'ordine, & il valore del Generale d'vn'esercito dà animo à soldati, e mette loro in speranza di vittoria, come si legge, che l'ardir di Cesare diede animo à suoi soldati in Africa, già che gli esempi de gli officiali sono più atti di disciplinare i soldati, che il rigore, e le pene. Plutarco parlando di *Mario* disse, che pareua molto bene, & era allegro spettacolo il vedere vn Capitano auãti i suoi soldati, e che mangi il medesimo pane, e che dorma in vn pouero letticciuolo, e quando si fà vn riparo, ò s'annetta vn fosso piglia la sporta, e la zappa, come il più minimo. Questo esempio del Capitano anima i soldati al trauaglio, e fà loro simile à lui, imitando lui nell'occasione, che veggono, come si legge in Senofonte nel libro 8. de instituendo Ciro. *Quales sunt Duces in exercitu, vel superiores eius, tales sunt milites, qui militant in eo.*

Digitized by Google

204 Da qualunque Generale,ò officiale maggiore d'vn'eſercito non ſi deono lodar molto le proprie attioni,e diſprezzar quelle degli altri, già che Tito Liuio è di parere,e con molta ragione,che niuno de' predetti,ancorche ſi ſiano honoratamente portati nelle battaglie, non deuono lodar vanamente ſe ſteſſi, e vituperar gli altri.

205 Trà le altre coſe, che deue hauere vn Generale,è la fede,e verità; percioche non dalla gloria naſcono le attioni virtuoſe, mà dalle attioni virtuoſe naſce la gloria, e di più deue ſtar molto vigilante à non laſciar coſa traſcurata appreſſo di ſe, nè ſicura appreſſo l'inimico.

206 Non può eſſere perfetto Generale colui, che per mancamento di viſta, ò d'altro è coſtretto trattare i negotij per relatione,conforme al detto di Tito Liuio decad. 3. lib. 6. Manilio Torquato ſi ſcuſò di non eſſere atto à guerreggiare cõtro Annibale per l'indiſpoſitione de gli occhi.

207 Non deue vn Generale andare di perſona à riconoſcer vn luogo,hauendo l'inimico vicino,come auuenne à Marcello, che biaſmato fù vcciſo da vn'aguato d'Annibale,come lo ſcriue Plutarco nella ſua vita.

208 L'eſito dell'impreſe nella guerra non dà certa teſtimonianza del valore, e prudenza del Generale, perciò Tito Liuio decad.3.lib.7.e Plutarco ſono di parere,che ſia coſa iniqua il voler far giuditio di lui dall'euento, e per quello biaſmarlo,ò lodarlo.Plutarco riprẽde coloro, che commendauano Aleſſandro d'hauere ſoggiogata la Media,la Perſia,e l'India,e biaſmaua Craſſo,che haueua tentato infelicemente molte impreſe. Plutarco nella vita di Craſſo.

209

Digitized by Google

209 Non è dubio, che vn Generale priuo d'esperienza hauerà difficoltà nell'accertar l'impresa,& à questo proposito Annibale(come riferisce Tito Liuio) soleua dire, che il capo d'vn'esercito,non hauendo prouata auuersità alcuna, soleua facilmente metter se stesso, e la sua gente à casi pericolosi con poca speranza di vittoria.

210 Quando è vcciso vn Generale nella battaglia, si deue subito nascondere, acciò non l'intenda l'inimico, e li cresca l'ardire. I soldati Romani nasconderono il corpo di Caio Penilio Cõsule ammazzato nella battaglia co' Liguri.Bruto fece portare di nascosto à Thaso il corpo di Cassio, il quale s'era vcciso da per se il giorno della battaglia contro Ottauio,e Marco Antonio,e tutto il sopradetto lo scriue Dione hist.lib.47.

211 Vn huomo animoso, e perito nella militia,ancorche vecchio, & infermo, deue esser preferito nel carico di Generale ad vn giouane gagliardo,& ambitioso di combattere, come afferma Plutarco nella vita di Camillo, il quale ancorche fosse d'età graue, & infermo,saluò i soldati, ch'erano stati posti in pericolo dalla temerità del suo collega,e vinse i Prenestini,& i Volsci.Plutarco nella vita di Pompeo,e Cornelio Tacito historiarum lib.3. dicono, che i Generali vecchi, essendo mancato in loro il calor naturale,conuiene, che gli manchi etiandio l'ardire,dal che ne nasce la tepidezza nell'imprese. Perciò Tito Liuio dice,che la vecchiezza rẽde loro pigri,lenti, e irresoluti nella guerra.

212 Dione vuole,che ad vn Capitan generale giouane se gli diano consiglieri prudenti, e valorosi, che assistano appresso di lui,e questo mi par documento, che in ogni modo si deue osseruare.

213

Digitized by Google

213 Deue hauere molta autorità nell'eſercito vn Generale, e quanto più ſarà lontano dal ſuo Principe, tanto maggiore haurà d'eſſere.

214 Gli huomini valoroſi, e prudenti nella militia non poſſono tolerare d'eſſere commandati da vn Generale vile, e da poco; e perciò nel dare i carichi di guerra ſi de ue hauere più riguardo al valore, che alla nobiltà, come dice Dione hiſtor. lib. 3. Il viuere i ſoldati in otio fà naſcer diſcordie negli eſerciti, come auuenne à tre legioni Romane, ch'erano nell'Illirico ſotto Giunio Bleſio riferito da Cornelio Tacito Annal. lib. 1.

215 L'eloquenza fù ſempre gioueuole à tutti i Capitani, così Generali, come priuati in eſortare i loro ſoldati à combattere, in confortargli dopò vna rotta, ò nel ringratiargli dopò vna vittoria, come ne dimoſtrano Melciade, Annibale, Pompeo, Aleſſandro, Fabio Maſſimo, Epaminonda, Ceſare, e molti altri gran Capitani Generali, e de' noſtri tempi ancora, che con l'eloquenza hanno frenato i tumulti, e gli ammottimenti de' fortiſſimi eſerciti, con queſta gli hanno indotti à tolerar l'incredibili fatiche, e trauagli, à paſſar per mortaliſſimi, e precipiteuoli sbalzi, & à ſoſtenere con animo coſtante la morte.

216 Con l'eloquenza i Capitani Generali, e gli altri ſuoi dependenti ſecondo le occorrenze hanno ſaputo beniſſimo nella militia reaccendere gli animi de' ſoldati al combattere, placare le perturbationi loro, raſſenare le menti turbate, & affidar gli animi dubioſi, nel lodar le virtù pareano tutti heroici, e demoſtratiui, nel biaſmare i vitij tutti tragici, e giuditiali, quando riprendeuano la viltà de' ſoldati, tuonauano cõ la voce, fulminauano cõ le minaccie, e faceuano impallidire con la forza.

217

Digitized by Google

217 Alle volte i ſopradetti Generali, & officiali nella militia con la forza dell'eloquenza tutti pieni di venuſtà, colmi di modeſtia, ornati di lumi, ricchi d'eſempi, abondanti di comparationi, prodighi di ſentenze, temperati nelle facetie, netti nella lingua, pronti nell'argutie, copioſi di ragioni, e grati ne' mouimenti, hora gli muoueuano à deſiderio, hora gli allettauano alla ſperanza, quando gli piegauano al dolore, & allo ſpauento, e quando l'inalzano all'allegrezza, hora ſi faceano amare, hora temere, e con vna fiorita primauera di parole ſcielte, e con vn fruttifero autunno di leggiadri concetti annidauano ſi ben teſſendo l'vtile co'l diletto, la ſperanza co'l timore, il dolor con l'allegrezza, la vergogna con l'honore, la perdita con la vittoria, che faceuano ſtupir il mondo.

218 Maggior gloria merita quel Capitano Generale, che ſoggioga vna Città, Prouincia, ò Regno con parole di pace, e di concordia, che quello, che lo vince con la forza delle armi.

219 Qualſiuoglia Capitano, e ſpecialmente il Generale di eſſi ſi deue ricordare, che per acquiſtar vittoria delle proprie paſsioni, è ottimo rimedio ſeruirſi dell'aſſedio, ſtringendo la paſsione con la ragione di maniera tale, che quantunque ella ſia con qualche occaſione prouocata, non venghi fuori, mà ne ſtia aſſediata, e riſtretta frà i termini delle ragioni à guiſa d'vn vccello chiuſo in gabbia, che fà al principio gran ſtrepito, mà dopò ſi aſſuefà in tal modo, che ancorche poſſa non eſce.

220 Quelli d'Egitto nelle loro ſacre lettere (come ſcriue Pierio nel lib. 19. delli ſuoi Gieroglifichi) moſtrauano la vittoria con l'Aquila, perche queſta vince di valore gli altri vccelli, dalche venne forſe, che frà tutte l'altre inſe

gne,

Digitized by Google

gne,che portauano i Romani alla guerra nelle bandiere, l'aquila fù la principale, e la più frequente, da doue nacque l'ordine dell'Aquilifichi, ſecondo riferiſce Vegetio, e Cau de caſtramentatione; & anco ſi legge, che portauano di più il lupo, perche era beſtia di Marte, & i ſudetti Romani portauano ſimilmente nelle bandiere il Minotauro, per dimoſtrare, che'l conſiglio del Capitan generale, & ogni ſuo diſegno così hà da ſtar occulto,come ſtaua quella beſtia nel laberinto,& anco portauano il porco, perche ſenza queſto non ſi faceua mai tregua,nè ſi formaua la pace,e vi vſauano così fatta cerimonia, ancorche le ſopradette, & altre inſegne ſtauano quaſi ſempre ne' ſteccati, e l'aquila ſola andaua in battaglia,perche ſtimauano,che queſta foſſe del Principato,e che portaſſe ſeco contro i nemici buono augurio di vittoria, come diſtintamente lo ſcriue Aleſſandro d'Aleſſandro.

221 Frà l'altre ſcienze, che deue hauere vn Capitan Generale non ſarà minore di conoſcer la qualità de' venti, per ſeruirſi di ſtratagemme,come fece Annibale,che riportò la vittoria à Canne contro i Romani per la cognitione d'vn vento, quale conoſciuto, che veniua da mezo giorno,ſolcò la terra arenoſa,& eleſſe il ſito nella campagna, che ſoffiando detto vento portò l'arena ſolleuata dagli eſſerciti in faccia de' Romani, i quali accecati furono finalmente disfatti. Ioan. Zonara tom. 2. annaliũ. E nella ſudetta maniera Sertorio vinſe i Ceretani in Iſpagna,come riferiſce Plutarco nella vita di quello. E Marco Terentio Varone Conſule vedendo l'eſercito de' Romani, che ſtaua à ſuo carico,oppreſſo di graue infermità in Corfù, mutò gli allogiamenti di rimpetto al vento Tramõtana,e lo reſtituì alla priſtina ſanità.

Varone

Digitized by Google

Varone lib. 1. de re rustica cap. 4.

222 Non vi è dubio, che il soldato s'habbi da tenere quasi sempre in esercitio, come ne dimostrano Vegetio, & altri dicendo, che per le discordie, e distintioni de' soldati vi è il rimedio di tenerli sempre in esercitio. I danni che causa l'otiosità à soldati gli pose Pietro Blosio nell'epistola 94. dicendo, che non vi è cosa più dannosa al soldato, che l'otio. *Nil militi pernitiosius, quàm otium*; perche con questo si dismentica l'esercitio dell'armi, si genera, e s'aumenta la codardia, si debilitano le forze, si fanno poltroni, e flossi ne' corpi, cresce la pigritia, e nell'anima l'imagaginatione di cose cattiue, e sporche. E Lucio Silla, per acquistare vn tumulto di soldati, buttò bando, che veniua l'inimico, e fece toccare all'armi. E Platone è di parere, ch'egli si dourebbe creare come cane d'arce, à finche sia domestico, mansueto, e leale con gli amici, e feroce con gl'inimici, e perciò si deono cacciar dalla campagna quelli soldati, che sono di cõtesa, dispute, e discordie, & i tumultuosi castigarli. Laõde Tito Liuio, e Pietro Crinito dicono, che stando Scipione Africano nella guerra d'Ispagna, se qualche soldato era seditioso, lo faceua ammazzare dopò d'essere frustato; e perche le cose contenute in questo consiglio mi paiono più appartenenti al Generale per farle osseruare, che à soldati ponerle in esecutione, perciò quiui l'hò collocate.

223 E cosa molto certa, che sono meriteuoli d'estraordinario, & esemplar castigo gli ammottinati, mà già che è introdotta questa peste nelli esserciti, il miglior rimedio per ridurre nel suo essere la disciplina militare mi par che sia il douergli far pagare dal Generale di essi, à finche nõ cerchino essi ombra di discolpa veruna, e però Cassiodoro dice, che l'esercito famelico, e necessitato non può

ſtar ſoggetto alla diſciplina militare, perche ſempre ſi preſume, che poſsi pigliar quello, che li manca per lo ſoſtento. Vegetio nel lib. 8. De re militari dà il modo di caſtigar gli ammottini, ſeditioni, e ſolleuamenti de' ſoldati, e riſolue, che il caſtigo hà da eſſer ne' capi, e promotori, e dà la ragione, dicendo, che non è poſsibile, che vna moltitudine ancorche egualmente conſenta nella temerità, ciò ſia ſtato per ſuo parere, mà incitati, e moſsi dalli vitij degli altri, e vedendo, che quelli, che altre volte delinquirono eran rimaſti ſenza caſtigo, pigliano ardire di peccare vn'altra volta, quando è tanta l'infermità, che dimanda, e richiede eſſer tagliata col ferro, pigliando eſempio dagli antichi nel caſtigar i principali, i promotori, & i maggiori, à fine che co'l caſtigo di pochi pigliano eſempio gli altri di non inciampare à ſimili errori.

224. Quando il Capitan Generale è poco eſperto conuiene dargli Luogotenente, e perſona eſperti ſſima, che nella fanteria ſarà il Maſtro di Campo Generale, la qual coſa d'ottanta anni in queſta parte ſi è introdotta negli eſerciti di S. Maeſtà Cattolica, & è officio di molta autorità, e vi s'accreſce, quando ſegli laſcia da' Generali il total gouerno dell'eſercito, come s'è veduto molte volte, & è neceſſario, tutti gli ordini, che dà, farli notare dal quartiere, & hauerne eſſo vna copia, poiche chi hà d'occupar la mente in tante coſe, ſe le può facilmente dimenticare, & anco per euitare i diſordini, che ne poſſono ſuccedere tanto alla ſua reputatione, come al danno dell'eſercito.

225. Deue il Maſtro di Campo Generale introdur nel ſuo eſercito, così per ordinarlo à battaglia, come per alloggiarlo, vn'ordine eſquiſito, poiche nella guerra auuen-

gono

Digitized by Google

gono tal'hora cosi tanti subiti, & inaspettati, che non hauerà mai tempo, nõ che scusa di dire; Io non sapeuo. Vegetio lib. 2. cap. 10. Plutarco, e Stobeo, già che non vi è parola più difforme nella guerra, che il dire; Io non pensaua, come lo conferma Valerio Massimo nel lib. 7. *Turpe est dicere non putabam, sed in bello turpius.* E questo l'approbò Lisimaco, come riferisce Alessandro d'Alessandro ne' suoi dì geniali nel lib. 2. cap. 13. dicendo, che i Capitani Generali, e Mastri di campo Generali non meritano perdono, poiche nella guerra non si cõmette errorre fatto per temerità, ò per ignoranza: oltre di ciò deue essere nel castigo seueriſſimo non lasciando mai per qualsiuoglia rispetto andare impunito alcun delitto, mà dall'altra parte bisogna, che non sia meno pronto, che nel castigo de' soldati. Filipomene essendo improuisamente assalito da Annibale co'l sapere accommodare l'ordinanza al sito, lo vinse; Plutarco nella vita di Filopõm.

226 Il Mastro di Campo Generale non può dar la battaglia senz'ordine espresso del Generale, e facendolo merita molta riprensione, & alle volte castigo, come s'hà esperimentato à nostri tempi, che per non offendere alcuno non si pongono, già che degli antichi non se ne ritrouano, essendo posto nuouo.

227 Il Mastro di Campo Generale, oltre la scienza dell'arte militare deue esser magnanimo, temperato, forte, liberale, e prudente; deue hauere autorità nelle cose, grauità nelle parole, e fede nelle promesse, discorrere i negotij con grande auuertenza, deliberarli con maturo giuditio, & esseguirli con molta celerità, e finalmente mostrarsi nel viso allegro, e sereno, esser piaceuole, benigno, & humano con tutti, non molto domestico,

Digitized by Google

nè molto ſereno, benche queſti attributi ſi ſiano dati al Generale.

228 Il Maſtro di Campo Generale valoroſo più deue acquiſtar nome di clemente, che d'eſſer chiamato domator de' nemici, e nel combatter con eſſi deue eſſere vn Leone, come l'hà nelle mani, vna tigre, dopò che ne può far che vuole, vn Agnello, poſcia che l'hà nel ſuo dominio, hà da farſi vn Pelicano, nel dar il ſuo ſangue come à proprij figli à ſuoi ſoldati, aiutandoli, e fauorendoli, ancorche co i ſuoi proprij danari, che ſi chiama l'altro ſangue, *ſecundus ſanguis hominum*.

229 A molti Maſtri di Campo Generali è auuenuto, che per hauer moſtrata giuſtitia co' nemici, è ſtato cauſa di di più preſto impadronirſi delle aſſediate città. Hauendo Ceſare vſata clemenza con quei di Metropoli Città della Theſſaglia, molte altre Città ſe gli reſero, come ſcriue Dion. Hiſt. lib. 4.

230 Vn Maſtro di Campo Generale (ſecondo il Panig. luog. 75.) non hà da dare credito ad vn'errore, che apparentemente habbia fatto l'inimico, poiche ſempre vi ſarà naſcoſto l'inganno. Gli Iſraeliti fingendo, che fugiuano, quando teneuano aſſediata Gaba, furono cagione, che vſceſſero fuori di eſſa i loro defenſori, che appartati dalla Città diedero nell'imboſcate, che gli haueuano poſti per guadagnare, come ſi legge nel libro di Giudith cap. 12. Quinto Metello conſule, facendo guerra in Sicilia contro Aſdrubale, atteſo l'eſſercito grande che teneua, e 130. Elefanti, andaua conſiderato, e con prudenza, e finalmente ſi ritirò in Palermo, hauendoui fatto vn foſſo grandiſſimo attorno, l'aſſaltò Aſdrubale, e fugendo i ſuoi d'induſtria ferirono alcuni degli Elefanti, i quali furioſi del dolore ſeguiuano coloro, che gli haueuano,

Digitized by Google

ueuano feriti, e parte di essi inciampando nel fosso, & altri intricando li squadroni d'Asdrubale, uscendo di canto, ò all'incontro, Metello acquistò una celebre vittoria, come racconta Giulio Frontino nel lib. 2. cap. 5. dell'astutie militari, doue ne pone molte di esse, e trà scuragini dell'inimico fatte appostatamente per asicurar li contrarii, e dopò vincerli, come sarebbe lasciargli l'alloggiamenti, le vittouaglie, dar loro commodità d'animali di differenti sorti, e sbandate, e le mādre intiere alle volte, lasciar mal guardato vn posto, e senza sentinelle, e molte altre, che iui si leggono, & in diuersi autori.

231 Suole hauere il Mastro di Campo Generale due Luogotenenti, l'officio de' quali come molto necessario è stato ne' nostri tempi introdotto negli eserciti, e mancando per qualsiuoglia accidente, ò in assenza del Mastro di Campo Generale, restano i sudetti, che pigliaranno gli ordini del Generale, e deeno essere conosciuti da tutti, come voce del Mastro di Campo Generale.

232 Tutti gli ordini, che dà il Quartier Maestro, sono firmati dal Mastro di Campo Generale, co'l quale non si deue disiunger mai, il quale dee essere espertissimo, e sapere il paese, & i camini, doue si guerreggia, e molte altre cose se gli appartengono.

233 Il Capitan di giudee hà da esser fedele, e del paese, e l'Auditor generale dell'esercito è officio molto degno di grande autorità, per essere esso Auditore nel supremo grado della giustitia militare.

234 Il Preuosto generale è necessarissimo in vn esercito, e come piede, & occhio della giustitia deue trouarsi in ogni parte, osseruando tutti i falli, e carcerando i delinquenti, egli ordini l'hà da prendere dal Mastro di Cam-

po

po generale, appresso del quale sempre hà d'assistere.

235 Niuno potrà negare, c'habbia qualche pratica, ò cognitione di guerra, secondo Vegetio lib. 3. cap. 9. che tutto l'ordine, e la buona disciplina militare non consista principalmente nella fanteria, e perciò tutte l'opere, e fattioni d'vn esercito per espugnare, ò difendere vna piazza, non possono essere cominciate, ne condotte à fine, se non dall'infanteria; per questo rispetto negli eserciti Romani il Dittatore staua trà fanti, e non trà caualli. Plutarco nella vita di Fabio.

236 E cosa certa, che all'infanteria è stato di grandissima vtilità il moschetto, il quale giunto con le picche, e qualche aiuto di sito forte non si dubita dell'impeto, e della furia de' caualli.

237 I Greci si seruiuano della lor forma Falanghe, che era vn grosso squadrone di fanteria. I Romani delle loro legioni, che di fantaria erano più separati membri, e l'ordine delle nostre fantarie consiste in alcuni corpi di militia di due, ò tre mila fanti, chiamati terzi, distinto ciascun di esso in quindeci, ò vinti compagnie di ducento fanti l'vna, comandata d'altri tanti Capitani, il qual terzo differisce dal Regimento, che s'vsaua prima in questo modo, che l'elettione del Sergente Maggiore, ò de' Capitani fatta dal Generale ne' regimenti staua in arbitrio de' Colonnelli, perciò adesso i Capitani sono di molta maggior qualità.

238 I *Mastri* di Campo sono base della Militia, e *Mastri* della disciplina militare, perciò hanno di bisogno di molta qualità d'anima, ò di corpo, dourebbono hauer intelligenza grãdissima, e che fosse proceduta da lunga esperienza, e studio, per poter dar bene il suo parere in consiglio nelle importanti deliberationi, & à cotesti è ne-

ces-

ceſſario lo ſtudio della Coſmografia, come lo diſſe Tolomeo nelli ſuoi libri Coſmografici, per poter intendere, e ſapere le deſcrittioni de' paeſi, & in particolare di quelli, doue ſi guerreggia, e quello, che non la poſſiede, oltre à gli errori, che porterà pericolo di commettere nelle fattioni militari, dirà talhora in vn conſiglio molte ſtrauaganze, & il ſuo luogo ſarà ſempre di vanguardia del ſuo terzo, eccetto quando temeſſe il nemico per la retroguardia.

239 Nell'aſſedio d'vna piazza ſi trauaglia più il Maſtro di Campo, che in altra occaſſione, hauendo à ſuo carico di notte le trencière, e di giorno di far fare le fucine, & i gabbioni ſenza la diuerſità dell'altre coſe, c'hà da prouedere, e la conſideratione, che hà da tenere nel far oſſeruar gli ordini dati.

240 Per le molte occaſſioni, che ſi rappreſentano in vn aſſedio d'eſporre i ſoldati alla morte, deue il Maſtro di Campo in ciò conſiderare, che è Padre di eſſi, e nō metterli in pericolo, ſe non per vera neceſsità, diſpiacendoli ſempre della morte, e delle ferite loro.

241 L'vſanza d'eſpugnare in queſti tempi conſiſte nell'opera della pala, e della zappa, ne vi ſono inſtrumenti nella guerra più neceſſarij, nè co' quali ſi fanno opere di maggiore importanza, e perciò il buon ordine, che è nel terzo, dipende dal giuditio, e valore del Maſtro di Campo, perche è difficiliſsima coſa, che vi huomo nuouo poſsi ben gouernarlo, e guardiſi il Maſtro di Campo di comandare coſa di ſuo ſeruitio particolare, confidandoſi del ſuo carico, che in queſta maniera ſi cauſerà molto odio.

242 La ſua caſa hà da eſſere ſempre aperta, ne dee laſciar coſa, che poſſa eſſere vile a' ſuoi ſoldati, ne permettere,

che

che essi ne' villaggi maltrattino i cittadini, e doue egli non può essere, vi mandi il Sergente maggiore, ò l'aiutante, imitando l'Imperatore Aureliano, come riferisce Flauio Vopispo in *Aurelio*, al quale scriuendo il suo Tenente generale, come s'hauea da gouernare con i soldati negli alloggiamẽti, gli rispose di questa maniera; se vuoi essere mio Tenente, ò per dir meglio se vuoi viuere, lega le mani de' soldati, à finche non faccino insolẽze nelle mandre, ò nelle vigne.

243 In vn Terzo vi è anco vn *Auditore*, il quale hà da essere Assessore del *Mastro* di Campo; gli bisogna più studiare negli ordini, e bandi militari, che nelle leggi ordinarie, e nell'esecutione della vita prima di farla eseguire, ne hà da dar parte all'Auditor Generale, acciò lo cõsulti co'l Generale.

244 E necessario similmente in vn Terzo vn Capitan di campagna, il quale hà da essere molto diligente, & anco vi è l'officio di Ferriero maggiore, il quale bisogna, che sappi scriuere, e computare, già che per le sue mani s'hãno da riceuere tutte le monitioni di viuere, e de' danari, e costui in occasione di marciare hà da prendere l'ordine del Mastro di Campo, doue s'hà d'andare ad alloggiare, & egli deue andare auanti co'l Quartier maestro, e da esso prendere il quartiero per il suo terzo.

245 E necessarissimo l'officio di Sergente maggiore nella militia, i cui pensieri particolari sono ordinar la gente, ò marciare, & à combattere, d'alloggiarla, di mettere, e ripartire le guardie, e disciplinare i soldati. Deue essere di grande intelligenza, di lunga pratica, e di rarissimo giuditio, & hauer attitudine, e dispositione, diligenza, patienza, & in difesa sofferenza.

246 L'ordinanza, nella quale si deue ingerire il Sergente mag-

Digitized by Google

maggiore, cõsiste nel far marciare i soldati nel suo Terzo, & è necessario, che sia stato Capitano, douendo comandare i Capitani di esso, e deue hauer cura del bagaglio del Terzo, e mandarlo d'auanguardia, ò retroguardia conforme le suspitioni, e con questo non vi hanno d'andare persone inferme, nè dõne, ne sacerdoti, & il suo posto marciando hà da essere nella testa delle picche, quando il Mastro di Campo stà nell'auanguardia, e non essendoui, vi deue egli marciare, e non ingiurierà nessuno soldato con parole brutte, perche alla gente di guerra apportano maggior dispiacere tali aggraui, che quelli di castigo, e difetto.

247 In campagna, & in presidio deue dar in scritto gli ordini à tutti gli *Alfieri*, & è obligato di procurare, che li feriti, & infermi siano curati, e condotti all'Hospitale, nè vi lascierà stare niun soldato, che sia di mala vita.

248 Non deue comportare il Sergente maggiore, che marciandosi sia fatta buglia, nè che sia data la burla ad alcuno, ne che alcuno si sbandi per far male al paese, e maggiormente quando è d'amici; e deue auuertire, che che niuno sotto pena della vita non tocchi mai arma falsa senz'ordine espresso de' superiori.

249 Molte altre obligationi tiene il Sergente maggiore, e nel marciare, che fanno i terzi, deue dare ordini diuersi, e necessarij à gli aiutanti, vno de' quali sempre deue menarsi seco, & esso personalmente li deue osseruare.

250 Lo squadrone non è altro, che gente di guerra vnita in modo, che ragioneuolmente si possa giudicar la forma, gli ordini, & il valore di tutta insieme douerla rendere vincitrice, e sotto tal nome di squadrone intendo le picche sole.

251 In due modi si può formare vno squadrone marciando,

do,ò in manipoli,ò compagnia per compagnia,e questo è migliore,separando le picche, i moschetti,e gli archibugi; Perciò Platone dialog.7. della Republica dice,che forzatamente deue sapere il Sergente maggiore buona Aritmetica, à finche con prestezza in vn libretto di memoria possa trouar il modo di formar qualsiuoglia squadrone, e ripartire vestimenti,ò monitioni,ò per altro, che sarà necessario nel suo Terzo, e marciando lo squadrone non potendo andar in ordinanza per li camini stretti,ò per altro accidente, si dee diuidere in manipoli, vno dopò l'altro, i quali vnēdosi li faranno nello stesso modo,come prima.

252 Tutti li squadroni generalmente si deuono fare conforme alli siti, e secondo il numero delle genti,perilche si dee riconoscere prima molto bene la piazza, nella quale,ò per elettione,ò forzatamente s'habbia à formare; laonde deue principalmente auuertire il Sergente maggiore in ogni luogo,occasione,e tempo, che tutti li squadroni compariscono in apparenza maggiore di quella, che sono in effetto, & anco che in campagna rasa non vi sia impedimento alcuno inmante lo squadrone se non archibugi, ò moschettaria, mà con gli ordini necessarij,che si deono osseruare nell'ordinanza.

253 Quattro sorti di squadroni sono più in vso nella militia de' nostri tempi. Lo squadrone quatro di gente, quatro di terreno,dublato, e di gran fronte,oltre quello nella forma di meza luna, ò di croce, ò triangolare, ò à forbici,e rotondi, ouero quato,e d'altra maniera ancora. Il primo è tanto la fronte,quanto il fondo,ò fianco dello squadrone. Il secondo due volte,& vn terzo più di fronte. Il terzo più la fronte. Il quarto tre volte più la fronte.

Digitized by Google

254 Negli ſquadroni ogni fila d'inſegne deue hauere tanto terreno, quanto ne hanno due piche, computandoui li ſuoi tamburri, e pifari, acciò poſſino eſſere campeggiati, e queſti ſi formano dal numero delle picche con le regole ordinarie, delle quali altroue in vn particolar libretto diſtintamente ne diſcorrerò, e quando ſoprauanzano i ſoldati, e s'hà dato il numero neceſſario al fronte, & al fianco dello ſquadrone, quei che arriueranno in vna fila s'aggiungeranno alla fronte, altrimente ſeruiranno per guarnire le bandiere, le quali ſempre hãno da ſtare nel centro del Terzo.

255 Le obligationi del Sergente maggiore ſono tante, quante occaſioni vi ſi poſſino trouare in vn Terzo, così nella diſciplina de' ſoldati, come nel modo di trattarli, & i ſudditi vengono accreſciuti dalle operationi del ſuo Terzo, già che altri hanno da eſſere nelle guarnitioni, diuerſi negli aſſedij, differenti nelle ſcaramuccie, ſenza quei ordinarij nel marciare; perciò ad vn ſimile carico di Sergente maggiore vi è neceſſaria prudenza, eſperiẽza, valore, integrità, & eſſere ſenza intereſſe, nè hauer paſſione alcuna.

256 Due aiutanti ſuole hauere il Sergente maggiore dopò d'eſſere ſtati Alfieri. Queſti ſi nominano dal Maſtro di Campo, e per mandato del Generale s'aſſentano, e ſono neceſſarij in vn Terzo, come quei che ſono miniſtri, e voce del Sergente maggiore, il quale non può accudire in tutte le coſe appartenenti al ſuo officio. Dio comanda nel Deuteronomio al 24. che non vadi alla guerra chi haurà preſa moglie di nuouo, perche non è buono per la guerra quel ſoldato, che ſtà col corpo al campo, e con l'animo à caſa. Quando Iddio diede moglie ad Adamo gli tolſe vn oſſo, e vi poſe carne in vece

Digitized by Google

di esso, per mostrare, che sempre la moglie fà perdere all'huomo alcuna parte della solita durezza, e lo rende più tenero, & effeminato, come lo conferma Panigarola luog. 36.

257 L'aiutante deue stare subordinato, e soggetto ad vn Capitano del Terzo, con tutto ciò in occasione di seruitii ordinarij sarà sempre compito quello, che ordinarii sarà sempre compito quello, che ordinerà, sapendosi, che i detti ordini non li dà, se non in nome d'altri, & in materia del seruitio, e ritrouandosi doue non vi è altro superiore, che vn Capitano, all'hora egli obedirà i suoi ordini, & esso dalle obligationi del Sergente maggiore potrà facilmente sapere le sue proprie, essendo voce, & immediato ministro di lui.

258 Il Capitano è quello, à carico del quale stà la compagnia, il cui valore è necessario, che sia naturale, e vero, non artificioso, & apparente; l'armi del quale son o vna corrazza, e marciando, e nelle fattioni deue hauere sempre adosso vna picca, & vno scudo, e deue saper formare vno squadrone, per quello che li potesse occorrere, & intendersi di fortificationi, & in occasione d'hauere à combattere non hà da tener cauallo appresso di se, douendo viuere con la picca, ò vero con lo scudo, e con la sua compagnia.

259 L'armi del Capitano degli archibusciери è vn archibuscio, & in tutte le attioni precede à quello di picche, e marciando il Terzo, e stando in squadrone deue hauere la vanguardia, ò retroguardia.

260 Il Capitano bisogna hauere giuditio all'elettione de gli officiali, e spogliarsi di qualunque passione, e procurerà d'hauere nella sua compagnia il minor numero, che possa di maritati, e gli conuiene, che sia come Padre de'

sol-

Digitized by Google

soldati della sua compagnia, e sappia il nome di tutti, e tratterà con essi con affabiltà, e cortesia, e gli dee alle volte compatire, ammaestrare, auuertire, riprendere, e castigare.

261 Nelle fattioni, e ne' trauagli, come dice Cornelio Tacito annal. lib. 16. hà da essere sempre il primo il Capitano per dar buon essempio a' suoi soldati, alli quali nó comporterà, che giochino sopra parola, ne robba di sorte alcuna, e procurerà principalmẽte, che siano timorosi di *Dio*, è obligato similmente d'aiutare, e fauorire i suoi soldati, che malamente si può mantenere vna compagnia buona senza l'aiuto del Capitano, & in questo nó hà d'hauere interesse, ne passione, e li conuiene parimẽte tener seco alcune cammarate, soldati di valore, e d'esperienza, e con altri esser pronto ad ogni lor bisogno.

262 I Capitani, & officiali quanta ferocità dimostrano per vincere, tãta pietà all'incontro deuono vsare sopra vinti. La clemenza vsata verso i vinti rende glorioſi i vincitori, come successe al Rè *Antigono* per la clemenza, che vsò con i Spartani, poiche hebbe vinto Cleomene. Polib. hist. lib. 5. Cesare vsò clemenza con i Neruij. Cef. Guer. Fran. lib. 2. Penilio Ceriale Capitano di Vespasiano non volse compiacere à suoi soldati, che li faceuano instanza di distruggere la Città di Treueri, come riferisce Cor. Tac. hist. lib. 4.

263 Il Capitano nella guerra deue mostrar di tener conto de' soldati valorosi; Senof. Seropinia lib. 7. e si deue vergognare chi procura il commodo suo, e lascia dietro quello de' soldati, che sono stati con esso partecipi delle fatiche, e delli pericoli. Ciro faceua gran conto de' suoi soldati valorosi, come riferisce l'istesso libro 2.

264

Digitized by Google

264 Il morir trà nemici con l'armi in mano (Demost. lib. 1. Philip. 4.) è cosa degna di valoroso Capitano. Giuda Macab. più tosto, che por macchia alla sua gloria, volse morire con l'armi nelle mani, benche haueſſe pochiſſimi ſoldati, e l'eſercito nemico di grandiſsimo numero. Giuda Macab. c. 9.

265 Vn Capitano honorato non vorria mai per deſio di ſaluarſi laſciar gl'i altri in preda del nemico. Pelopeda Gran Capitano, mentre ſi partiua per la guerre pregato dalla moglie, che s'haueſſe cura in conſeruar la ſua perſona, riſpoſe, faccilo chi vuuole, che io non lo farò, che i Capitani ſi deuono affaticare in conſeruare più toſto i ſuoi ſoldati, che ſe ſteſsi. *Manutio* Apoth. lib. 5.

266 E più facile, che vn Capitano di mare diuenti di terra, che quello di terra diuenti di mare, perche queſto è auuezzo à combattere con gli huomini, e quello con gli huomini, co'l vento, e co'l mare. E auuiſo di Pericle, parlando à gli Atenieſi, e facendo paragone trà eſsi, & i Peloponeſi, come riferiſce Tucidide Hiſtor. lib. 1.

267 L'eſſere Alfiere d'vna compagnia è vfficio di molta confidenza, e d'honore, e comanda in aſſenza del Capitano, e ſoſtiene con la ſua mano quella honorata inſegna, che è ſegno, e guida de' valoroſi Capitani, e le ſue armi ſono vn corſaletto con tutti i due pezzi, e quando non tiene la bandiera in mano, porta in vece di eſſa vn ſcettro, arma più vaga, che vtile.

268 Ne' preſidij quando è di guardia l'*Alfiere*, deue ſtare armato ſempre fino al ſerrar delle porte, & in campagna di notte continuamente, e paſſando auanti del Maſtro di Campo Generale deue alborare l'inſegna, mà del Capitan Generale dell'eſercito la deue battere trè volte. Biſogna che ſia di molta forza, & agilità per cauſa d'aſ-

ſalti,

Digitized by Google

salti, battaglie, e per sostentare, e maneggiare la bandiera.

269 Quando l'*Alfiere* si troua senza l'insegna, si deue seruire della picca; e quando entra di guardia nelle trinciere, deue lasciar l'insegna, ò quello che resta nella piazza d'armi.

270 Commettono graui errori quelli Alfieri, che confidano à ragazzi le bandiere, le quali doueriano portare solo huomini forti, e soldati honorati, e pratichi, perche essi quando per l'assenza de' suoi superiori marciano alla testa della Compagnia, conuiene, in caso di succedere disordine alcuno, che quelli, che le portino, siano tali, che le possino, e sappiano difendere, e saluare, e fare il loro debito vfficio.

271 Le insegne sono di tanta importanza, che per poterle meglio difendere, si mettono nel mezo dell'ordinanza, ò squadrone, & essendo l'*Alfiere* in guardia in luogo pericoloso non lascierà mai la sua insegna, ne per rondare, ne per qualsiuoglia altra occasione. Nella guerra di Vrtaia Regina contro Alfonso Rè d'Aragona suo marito, vn *Alfiere* difese gagliardissimamente la sua insegna, perche essendole dal nemico troncate ambe le mani, accioche la lasciasse, la strinse colle braccia, ne perde prima l'insegna, che la vita. Fulg. lib. 3. cap. 2. in vna guerra tra' Francesi, & Aragonesi fù ritrouato vn'*Alfiere* per nome Germanio con la mano destra tagliata, e con vna gran ferita alla sinistra, che teneua forte l'insegna stretta, e steso morto sopra diessa con vn'atto di fortezza inuitta, così lo testifica Paolo Giouio lib. 4. hist. vol. 8.

272 Tiene molta obligatione l'*Alfiere* d'esser vigilante, e far

e far osseruare distintamente gl'ordini nella sua compagnia senza passione, nè interesse, & essere amoreuole con tutti, e standoui squadrone nella fila con le altre bandiere, & hauendo la man destra, è obligato di mostrare à gli altri *Alfieri*, quando sia bisogno d'alborare, e di campeggiare quelle, e mettere mani alle spade, e quando si debba dare alli bandierari.

273 L'officio del Sergente è vno de' più necessarij, che sia nella guerra, poiche suole seruire à disciplinare i soldati ad eseguire molte cose appartenenti all'ordinanza, & à ministrare il gouerno della Compagnia; il suo luogo in occasione di combattere è, doue li pare più atto per assistere, & essere; con tutto questo l'elegge il Capitano coll'aprobatione del Mastro di Cãpo, e se fosse stato capo di squadra, sarebbe più atto, e le sue armi è vna alabarda,

274 E obligato il Sergente vedere, & osseruare diligentemente i soldati della sua Compagnia, e procurare di sapere i loro andamenti, e quegli errori, che non può egli castigare, deue riferirli al Capitano, ò al Sergente Maggiore, e la prattica, vigilanza, e destrezza in lui sono necessarijssime; & egli hà cura di dare le monitioni da viuere, e da guerra per la sua Compagnia, dalla quale non permetterà che sia *replicato* à suoi ordini, & egli osseruerà *compitamente le commissioni de' Superiori.*

275 Il Caporale, ò Capo di squadra è il capo di vinticinque soldati, e s'elegge dal Capitano, & hà da essere delli più pratici, & accorti della compagnia; l'officio del quale è di tener per nota i soldati della sua squadra, e conoscerli di vista, e di nome, & osseruare i lo-

loro andamenti,e riprenderli,e lodarli, conforme à quel che faranno, e le sue armi siano vn'archibugio con gli altri instrumenti consueti,e quando toccarà la guardia alla sua compagnia,deue sapere i soldati che vanno, & auisarlo al Sergente.E se occorresse à mandare vn numero di cinque,ò sei soldati,ò di più à far vn corpo di guardia in altra parte, non vi manderà tutta vna cammerata.

276 Il Caporale deue pigliar l'ordine di quante ronde hà da mandare,e mutare le sentinelle, vi dee andar di persona;il suo luogo sarà nella testa della compagnia alla prima fila.

277 Platone Dial. 5. della Republica, lodò sommamente l'arte militare, e comandò,che i fanciulli l'imparassero,e subito cresciuti s'armassero soldati. E Ciro quel valoroso Rè diceua, che la militia non era meno necessaria,di quello che sia l'agricoltura, quindi è che vengono lodati tanto quei forti Caualieri, e bellicosi soldati dell'antica,e moderna età.

278 Il nome di soldato,che in latino si chiama miles, secondo Vulpiano deriua *à multitudine*, ò vero *à malo*; essendo il suo proprio di combattere per scacciare il male, & anco *à mille* conforme dicono Isidoro, e Marco Varone, perche la militia Romana costaua di mille soldati, solamente da tre Tribu eletti.

279 Chi si vuol dare al nobilissimo esercitio del soldato, hauendo ingegno, atto, forza, e destrezza competente, e desidera di far progressi degni di honore, e di gloria, deue andare in paese, nel quale si guerreggia in seruitio di Dio, & à danno de gl'infedeli, e deue seruire in esercito, che campeggia con contrasto del-

Digitized by Google

l'auuersario, & non hà da mettersi in presidio; oue si viua in pace, e non si faccia altro, che guardar la muraglia.

280 Platone dice nel secondo della Republica, che a'soldati s'appartiene d'essere alleuati à guisa de'cani, cioè verso i domestici benigni, e verso i strani feroci con l'arti gennastica, deuono esercitare i corpi correndo, saltando, lottando, scrimendo, vibrando dardi, e pietre, sollenando pesi graui, nuotando, caminando, e mai stando feriati, & otiosi, e con la musica temperare gli animi affierati.

281 Nella disciplina militare (Vegetio lib. 1.) in tutto, e per tutto è necessaria à soldati l'arte della palestra, la gladiatoria, l'astatia, l'arte delle giostre del tirar d'archibugio, e di tutti gli altri esercitij corporali, l'ordine nelle battaglie, il rasserenarsi à tempo, l'intendere la voce delle trombe, il suono de' tamburri, la cognitione di stratagemme inimiche l'è vtilissima, come dice Polibio nel 3. libro delle sue stratagēme Epuliani.

282 Plutarco nella vita di Galba dice, che à soldati sopra ogni cosa si richiede l'obedienza, la fede, il desiderio dell'onesto, la temperanza de'fatti enormi, la continenza della vita, la splendidezza dell'animo, la cortesia, la benignità, i diportamenti affabili, la virtù finalmēte nelle parole, e ne'fatti sono gli ornamenti loro principali.

283 L'occasione è sola quella, che fà li soldati, e niuno può sederà mai tal pratica, e teonica, se non col vedere souēte l'inimico, e col trouarsi à combattere in molti, e differenti incontri con quello, deue schiuare, & odiare le bestemmie, per non incorrere in disgratia di Dio, nella pena delli gridi, e per non essere in credito cattiuo, già che il mancamento della bestemmia è costumato assai

sai più nel soldato, & è notato con maggior vergogna, che in qual si sia altra persona: Panig. luog. 79. auer. 7. e luog. 252. auer. 19. contra la bestemmia.

284 Dee esser il soldato modesto nel conuersare, continente negl'appetiti, valoroso ne' pericoli, haurà animo nobile, e sempre aspirerà à cose alte, e grandi, e nel tolerare le fatiche, e disaggi della guerra sarà non solo patiente, mà mostrerà vna generosità inuincibile, per esser l'atto del soffrire il più difficile, che possa fare il soldato, e che sia più in esso ammirato; di più sarà inimico dell'otio, e del sonno, essendo questi defetti mortal veleno della militia, mà sempre si mostrerà vigilante, & indefesso.

285 Plutarco nelli suoi Apotegmi racconta, ch'Epami nóda famosissimo Capitano soleua dire, ch'i soldati haueuano d'esercitare i loro corpi, non solo à guisa d'allottatori, che sono di gioco, mà come soldati, c'hanno da combattere da douero; poiche quelli prouano solamente la forza, e robustezza del corpo, mà questi hanno d'assuefare i loro corpi all'aglità e destrezza, 'al detto Epaminóda dispiaceuano i grassi, laonde per essercene vno nel suo esercito, li diede licenza, dicendo andate fuora voi ch'hauete di bisogno di tre, ò quattro rotele per coprire il ventre, e non vi potete abassare per veder il restante del vostro corpo: Marco Catone stimò tanto l'agilità del corpo ne' soldati, che vedēdone vno molto grasso disse, che profitto farà questo nella Republica, il ventre del quale è tanto grande, che l'impedisce, e l'occupa dal collo fino alle gambe?

286 Procurerà il soldato d'esercitarsi in giocar di spada, di picca, di rotella, & alabarda, di caualcar bene, di correr vna lancia, di tirar vn'archibugio, e di moschetto; dee possedere compitamente gl'effetti

di torneo, & in particolar della barrera, dee ascendere, ò descendere cõ agilità, e prestezza, armato, e disarmato sopra caualli di legno, e viui; quest'esercitij sono necessariissimi all'vso soldatesco, di più l'è necessario saper leggere, scriuere, contare, e designare, e s'haurà buona scienza di lettere, in assai più breue tempo riuscirà nella militia, già che l'arme, e le lettere sono in tal modo legate insieme, che quelle non possono esser compite essendo priuate dell'aiuto di queste; laonde soleua dire Auilio Cassio (secondo referisce Vulcasio) malissima cosa è, che s'esercitino prima, e si prouano molte volte coloro, che hanno da torneare, e giostrare, e quelli ch'han d'andare à caccia, e che i soldati non s'esercitino; già che esercitandosi nella pace sentiranno dopò nella guerra manco fastidio, e peso nell'armi.

287 Il soldato dee esser robusto, & hauer lo stomacho assuefatto à tutte le cose, non douendo hauer regola certa, ne ordinaria nel cibarsi, nel dormire, & in alcun'altra cosa, e non dee commettere mai vn minimo mancamẽto, imperoche il soldato, che manca in qualsiuoglia poco di cosa, perde quanto hà guadagnato con li pericoli, e stenti, parlarà poco, non sarà arrogante, ne ambitioso, rispetterà, & honorerà ciascheduno, potendo fugirà le risse, e conuersarà co' buoni, e c'hanno honorata opinione.

288 Vn soldato non deue mai contendere, ne perfidiare, e particolarmente con quei che sanno poco, e non hanno ceruello, ne riferirà cosa che possa partorire male, ne dirà bugie, hauendo danari auuertirà di saperli conseruare, e non ne faccia mostra, ne offerta ad ogni sorte di persone, già che nella guerra rare volte si può far fonda-

mento

Digitized by Google

mento sopra l'altrui borsa, e li disegni suoi di casa difficilmente riescono.

289 Deue essere compitamente armato vn soldato, & hauer buona cura dell'armi, perche queste lo fanno comparire bene, e gl'arrecano credito, e per riuscire nell'arte militare gli bisogna vn'intendente, pratico, prudente, e valoroso Capitano, e particolarmente conoscere, & intendere le sonate, che in ogni caso possano esser fatte da tamburrini in ogni luogo, e tempo.

290 Il soldato essendo in guardia non la dee mai lasciare, ne partirse per qualsiuoglia causa senza licenza, e non è lecito domandarla, se non per vrgente occasione, & haurà grandissima cura nel fare tutte le fattioni, che li toccherano, & essendo in sentinella, osserui compitamente gl'ordini, e stia all'erta, che vi corre il pericolo della vita, e non griderà mai ne' corpi di guardia, ne sotto le bandiere, e quando si farà elettione d'alcuni d'essi per far qualche fattione, ciascheduno dee procurare di farsi vedere.

291 Il moschettiero, & archibugiero eccetto nelle scaramuccie da douero, sempre tireranno à mezz'aria, e nò à terra.

292 Qualsiuoglia soldato dee guardarsi delle congiurationi, e mottini, & hauendo notitia, che alcuno le tratti, dice S. Thom. 2. 2. q. 33. ar. 7. ch'è tenuto auuisarne gli suoi superiori.

293 Il soldato dee hauer attitudine di corpo, e fortezza d'animo, e l'attitudine di corpo si distingue in gagliardia, & in agilità di membra, ambe due qualità necessarie al soldato, acciò che possa resistere nelle fatiche, e maneggiarsi ageuolmente in tutte le fattioni della guerra, & il giocar d'armi, il correre, e saltare, lanciar il palo, e simi-

e simil'altre fatiche deueno esser proprij trattenimenti del soldato.

294 L'otio, & i piaceri tolgono la destrezza, e la forza (secondo scriue Pietro Blosio nell'epist. 94.) e nutriscono l'inertia, e la viltà; e l'adornar la persona, il cotriuar le chiome, il caminarr leggiadro trà le donne, nelle corti, e non frà soldati, e ne gl'eserciti dee hauer luogo, e chi di simili studii si diletta, non può hauer l'animo disposto ne' perigli della guerra, ne potrà mai nodrire generosi pensieri; e di più deue esser vn buon' soldato modesto nel vestire, moderato nel viuere, continente ne' piaceri, e sollecitissimo nell'esercitio; la vita otiosa, e lasciua corrompe l'attitudine del corpo, e la disciplina militare de' soldati, come auuenne à soldati Romani in *Africa* sotto *Aulo* fratello d'*Albino* consule, come racconta Salustio de bello Iugurt. e per questo fine in tempo di *Nerone* fù prohibito, che i soldati Pretoriani assistessero à giuochi di teatri, Corn. Tac. ann. lib. 18.

295 Per la fortezza dell'animo del soldato intenderemo l'ardire, e virtù, senza la quale niuno si potrà chiamar soldato; perciò il soldato, che non possiede la fortezza dell'animo, riduchisi à memoria l'esempio de' famosi Capitani, che quantunque fossero di forze, e di corpo mediocri, sono stati nondimeno grandi d'animo, e di valore.

296 Non si può far più degna, nè più honorata attione, che per il suo Principe esporre la vita à pericoli della guerra, e spargere volontariamente il sangue, già che il valore, e la virtù guerriera non si possono conoscere nell'otio, e nella pace: viene molto lodato nella scrittura *Abisai*, perche s'espose a' pericoli della vita, per saluare il suo Principe Dauid 2. Reg. c. 21. Racconta Diodoro

lib.

Digitized by Google

lib. 16. d'vn soldato chiamato Pausania, il quale trouandosi in guerra col suo Rè Filippo Macedonio gl'assistetua appresso, e tutte le saette auuentate contra del Rè pigliaua nel proprio corpo. Et vn'altro per desio di saluar dal pericolo Carlo Primo Rè degl'Vngari nella guerra contro i Valacchi, mutò le sue armi con quelle del Rè, onde fù ammazzato, come scriue Bonfinio lib. 9. decad. 2. Giouanni Capuano fratello d'Andrea Altauilla diede il suo Cauallo à Ferdinando secondo Rè d'Aragona, perche scampasse da soprauenenti inimici, & egli restò à piedi, e fù vccisо, Giou. libro terzo istor. teatr. 20. volum. 18.

297 Dopò le forze, e l'ardire (secondo dice Tucid. istor. lib. 6.) sarà necessario al soldato l'arte, e la pratica di maneggiar l'armi, cioè la picca, moschetto, & archibugio, conforme li sarà assignato, e deue guardare nel feruore della scaramuccia di chiedere ad alta voce monitione di guerra, per non hauer occasione di vilmente ritirarsi, e gl'è necessario di molta vigilanza nello star di sentinella, per esser la più ordinaria, e la più importante attione, che faccia il soldato, alla cui diligenza, e fedeltà si riposa vn'esercito, e s'assicura vna Città; da questo si può scorgere quãto sia grande l'errore di quei, che s'ammottinano, che non solo rompono la fedeltà, mà in guisa d'empi rebelli offendono, tradiscono, e vendono i loro Principi; fallo veramente indegno di perdono, nõ che di scusa.

298 Le qualità particolari, ò priuate d'vn soldato hanno d'esser la modestia, l'affabilità, la moderatione, la sofferenza, di comportar patientemente, le quali senza il timore Dio sono di niuno giouamento. Cesare nel libro sesto de bello Gallico disse, che ne' sol-

soldati s'ha da desiderare non meno l'esser modesti, e continenti, che valorosi, e d'animo grande; I soldati tãto sono più arditi à combattere, quanto più temono Id dio, perilche Ciro procuraua sempre di rendere i suoi soldati religiosi: Senoph. Ciripid. lib. 3.

299 Più spauentano le parole d'vn soldato animoso, e gagliardo, che la spada dell'infingardo, come lo scriue Plutarco nella vita di Catone Censorino.

300 E opinione di Demostene, ch'i soldati che militano senza speranza di premio, schifano quanto possono il cõbattere; l'vsare di dar premij à quei soldati, che si portano bene nelle fattioni, e di punire coloro, che si diportano male, sono incitamenti, à finche s'esponghino animosamente a' pericoli, così afferma Polib. histor. lib. 6. commendando in ciò il costume de' Romani, che tal precetto osseruauano; e Vegetio nel lib. 3. c. 26. disse, che i soldati osseruano gl'ordini per il castigo, & il timore, e nelle fattioni la speranza del premio, che sperano, li fà esporre auanti.

301 Alcuni soldati si ridono de' Filosofi all'hora che parlan di guerra, come che non se ne intendessero, e pure i Filosofi sono stati quei, c'hanno scritto con perfetta diligenza le cose di guerra.

302 Il buon soldato è simile al ferro lucido, il quale ritiene il suo splendore, mentre che è in continuo esercitio; però le picche gli deuono esser com'gl'alberi all'vcello, oue annidino i pensieri della sua gloria, e dell'altro suo valore.

302 Vn soldato dee esser più pronto alle fattioni, che alle contese di parole.

304 La principale disciplina del soldato sono i costumi, poiche maggior pericolo hanno gl'huomini ne lli vitij se-

Digitized by Google

secreti, che con gl'inimici publichi, e l'oggetto suo hà d'essere l'vbidienza come fondamento di tutta la disciplina, perche apporta gran danno il non vbidire i soldati a' loro Capitani; laonde Platone nel dialog. 12. delle leggi pone la principal parte dell'arte militare nella soggettione, vbidienza, e conformità, perche se non vi fosse questo conserto, sariano contrarij i soldati trà di loro; nella militia si deono estimare per soldati più fedeli quelli, che sono di costumi migliori, come lo disse Cor. Tacit. nella vita d'Agricola.

305 E parte essentiale l'vbidiẽza in vn soldato, perciò Polib. isto. li. 9. dice, che anticamente si pigliaua giuramẽto da essi di douer vbidire à lor Capitani, e dalla vbidiẽza (secondo Platone) procedono principalmente tutti i beni della guerra, e dalla licentiosa libertà tutti i maggiori mali, & i soldati sono obligati à combattere fedelmẽte, & à perder la vita in seruicio di chi li paga, e di più dice Tucid. lib. 5. che all'vbidienza d'essi s'hà da giongere la volontà, e la vergogna, questa per non far attioni brutte, e vili, l'altra per far, che combattino con prontezza, e vigore; Vegetio de re militari lib. 7. e non hanno da esser arroganti nelle scaramuccie, ne malfattori, ne solleuatori, ne amici di risse, e discordie, tanto nella guerra, come nella pace; i popoli della Tracia particolarmente s'astringeuano con giuramenti di seruare vbidienza à loro Capitani, Polien. lib. 7. teatr. vol. 7.

306 Non hà da dir male il soldato, ne accõsentire, che ne sia detto da alcuno suo officiale, ne da altri del suo Principe, essendo obligato di diffenderlo in tutti modi, e marciando in campagna, in termine di combattere in scaramuccie, & in ogn'altra cosa di cõtrasto col nemico, deue vbidire à qualunque Officiale d'altre compagnie, e non

Digitized by Google

gioua dire, io non lo conosco, & in qualsiuoglia cõflitto d'armi non si dee mai abandonare la propria bandiera, e dee esser pratico vn soldato in intendere, e conoscere tutti i segni, e cenni, che gli possono esser fatti nelle fattioni da suoi superiori; Dio fece gran stragge di quei soldati Datan, & Abiron: che mormorauano contro il lor Capitano Mosè, e contro il sacerdote Aaron, come leggemo ne' Numeri 16. *Confestim igitur, vt cessauit loqui Moyses, direpta est terra sub pedibus eorum, & aperiens os suum deuorauit illos cum tabernaculis suis in vniuersa substantia eorum, descenderuntque viui in infernum operti humo, et perierunt de medio multitudinis.*

307 Quando non sarà occupato in fattioni, e che hauerà la commodità, leggerà il soldato libri apparenti alla sua professione, e s'è ferito in fattione, nõ dirà ohime sono ferito, sono morto, e simili parole, perche tal'atto è notato, & è di molta vergogna, e se nel toccar all'armi si ritroua vn soldato lõtano, e disarmato, per non perdere l'occasione non possendo giungere in tempo, deue andar come si troua à combattere.

308 Trauaglios cosa è l'esser effettiuamente soldato, già che se cõsideriamo i soldati in genere, tutti vorrebbono esser buoni, mà venendo alla proua, e sentendo quanto è la durezza del ferro, & il disgusto dell'armi, il trauaglio della battaglia, e quãto tormento apportino le piaghe, e le ferite, per forte che sia di corpo vn soldato, se ne sbigottisce; hor che farà vn debile, e molle di complessione; e perciò i Romani poneuano estraordinaria diligenza nel riceuere, & eleggere i soldati, e considerando le sudette ragioni Plinio, Vegetio lib. 1. c. 8. Patritio, & altri dicono; che anticamente si riceueuano volentieri per soldati i contadini, e lauoratori, e perche questi si faceuano

Digitized by Google

cenano fortiſsimi,& agili ſoldati, già che la ruſtica giouentù per la ſua robuſtezza è più atta per l'armi, come l'inteſe Seneca in vna epiſt. dicendo, che non recuſano il trauaglio le mani,che paſſano dalla zappa alla picca, perche gl'animali che tengono calli ne'piedi caminano per aſpri,e pericoloſi camini,ancorche vadino sferrati,e ſtando ne' prati graſsi, e ben trattati ſenza trauagliare, ſubito ſi faſtidiſcono, e ſi rendono; il più forte ſoldato s'ha d'eleggere da gli robuſti lauoratori, e terre aſpere; gl'accomodati,odoriferi,arricciati, e belli nella prima giornata ſi ſtraccano; laonde Vegetio,à queſto medeſimo propoſito nel lib.6. c.3.diſſe, io non poſſo credere, che vi ſia dubio alcuno nell'eſſer più habile all'armi la plebe ruſtica, la quale s'è nodrita al freddo,al giaccio,al ſole,à i trauagli,ſoffrendo il ſole, diſpreggiando l'ombra d'eſſo,ſenza ſaper che ſiano li bagni,ò le ſtufe,ne conoſcere i regali,e delicatezze, contentãdoſi di poco, tenendo le membre indurite per il ſouerchio trauaglio, che non ſentiranno per l'aprir vn foſſo,portar vna ſporta, per eſſer aſſuefatte, come coſa propria,e finalmente s'hà d'eleggere dall'aratro il ſoldato per ſupplir il numero d'vno eſercito. L'iſteſſo nel lib.7.dice, che colui, che non foſſe ſatisfatto con i lauoratori, faccia elettione de gl'officiali in perſona di ferrari, manneſi,becchai,cacciatori,e ſimili huomini aſſuefatti alla fatica. Pirro famoſo Capitano ordinò,quãdo s'aſſentauano ſoldati per il ſuo eſercito,e lo diede per iſtruttione,che s'aſſentaſſero gli huomini più grãdi di ſtatura,pche q̃ſti(diſſe) io gli farò forti con l'induſtria, & eſercitio,come ſcriue Plutarco ne gli ſuoi apotegmi,e Franceſco Erone nel lib.4. cap.1.di ſtratagemme, e Vegetio nel lib.2. de re militari dicono, che ne' biſogni ſi dee fare elettione di ſtatura grande,

Digitized by Google

di fortezza, ben fatto, e ben formato di membre, e d'vn animo allegro, e contento d'assoldarsi; di più aggiunge l'istesso Vegetio nel li. 1. c. 6. s'hanno da mirar gl'occhi, l'vgualità, e proportione de' membri, poiche nõ solamẽte negl'huomini, mà anco ne' caualli la virtù, valore, e forza si discuopre in molti esempi; in fine quando s'hà d'assentar vn soldato per la guerra, hà da tener gl'occhi allegri, e viui, la testa dritta, il petto largo, i membri neruosi, gli deti lunghi, e grossi, i bracci di buona forma, e lunghi, il ventre raccolto, & asciutto, le gambe proportionate, grosse ad alto, e neruose à basso, i piedi asciutti, e neruosi, quando se gli ritroueranno queste parti, non s'hà da ricercar, che sia lungo, mà di moderata statura, di più s'hà da considerare, di che natione, ò prouincia sia, come ce lo insegna l'istesso nel lib. 1. c. 1. poiche quantunque sia vero, che in tutti li luoghi nascono codardi, e valorosi, nondimeno vi è natione, ch'eccede, e soprauanza di gran lunga gl'altri, & il Clima del cielo non solamente dà forza nel corpo, mà anco valor nell'animo; tutte le nationi, che stanno vicine al Sole, con lo souerchio calor sensuale, ancorche sappiano più de gl'altri, si dice, che tengono minor sangue; laonde gli manca la constanza, e la fortezza per combattere, temono le ferite, e facilmente si sbigottiscono, vedendo vscir sangue al contrario; li settentrionali per star più lontani dal sole gli soprauanza il sangue, mà sono meno habili, & arrischiati, & inconsiderati, ancorche pronti, & allegri per la guerra; soppostoil sopradetto il soldato bisogno s'hauerà d'eleggere, che sia di regione temperata, nel quale vi sia bastante valore, e sangue per le ferite, più dolcezza, e prudenza, dispreggiando la morte; sarà modesto, e continente nell'esercito, non combatterà sen

za

Digitized by Google

za propoſito,ne temerariamente, ne con molta furia;cõ tutto ciò per il tempo che corre, e dalla eſperienza che s'hà conoſciuta, non mi diſpiace l'opinione di Tito Liuio,che dice,che li lauoratori,& officiali mecanici non ſono buoni per la guerra, perche tratti dal deſio di rubbare ſi fanno ſoldati, & al primo ſuono dell'archibugi abbandonano la bandiera.

309 *Ariſ.* nel 7. della Politica dice,che quelli che s'occupano nell'eſercitio militare,meritamente ſono contati, e ſegnalati nelle loro Città.

310 Platone nella ſua Republica hauendo conoſciuto, e creato tutti gli ſtati con grande auantaggio, antepoſe ſopra d'eſſi gl'huomini,che s'occupano nella militia, & à queſti conceſſe ſenza comparatione maggiori priuilegi,honori,e prerogatiue;e Cicerone dice,chi non anteponeria i ſoldati à tutti gl'altri,la pietà,l'amore,& il viuo affetto de quali arriua ad offerire, & auenturare la propria vita per la ſua legge,per il ſuo Rè, e per la ſua patria,che maggior coſa ſi può ritrouare,ſe mancaſſero i ſoldati, e la militia ne'Regni; le dozelle con furto ſariano violate, le matrone attratte alla concupiſcenza, le coſe ſacrate ſi profanariano,e finalmente con morte, & incendij in miſerabil ſorte alla ſtimeuole ſeruitù ſariano gli ſtati,& i regni oltraggiati,e deſtrutti, ſecondo diſſe Braſſida,e lo referiſce Tucid.nel lib.5.

311 Tre coſe ſono neceſſarie al ſoldato,valore,vergogna, & vbidienza;valore,perche il combattere hà d'eſſer di volontà con gagliardia; la vergogna, à finche s'affronti di far coſa mala,ò vile,ò baſſa,moſtrandoſi codardo;l'vbidienza,perche è quella, che lo fà deſtro, lo conſerua, e l'aſſicura,lo fà combattere,& anco vincere.

312 Non ſi deueno diſpreggiare (ancorche ſia contro al pa-

Digitized by Google

parer mio) li buoni, e galanti ornamenti, & il portar l'arme polite, e risplendenti, essendo inditio di buon soldato, e di caualliero, che si gloria d'esserlo, tanto più che l'ornamento, e gl'addobbamenti inanimano non solo colui, che gli porta, mà gl'altri della sua parte, e disanimano i contrarij, e non è prohibito nella guerra, come non si faccia per pura vanità, già che ne' libri de Machabei ritrouiamo, che i soldati, e cauallieri nella guerra portauano li scudi indorati, che con la riuerberatione del sole faceano resplendenti i monti, e valli, si deue estimare conforme al parer di Vegetio lib. 2. de re militari, il qual dice; qual causa grande spauenta l'inimico, il splẽdore degl'armi, poiche con difficultà si potrà tener per valoroso, e gagliardo il soldato, che per poltronaria si dismentichi delle proprie armi, tenendole sporche, e ruginose.

313 Risponde S. Bernardo tom. 2. lib. de floribus c. 146. de militibus, coloro che per vanità, e souerchia ostentatione portano l'armi, & aderezzi militari bizarri, dicẽdo voi che indorate l'armi, e freni, e speroni, la sella, e le staffe, e che con perle, e gioie riccamate l'ornamento della vostra persona, e del vostro cauallo, non sapete, che questo è più cosa appartenente alle donne, che à gli huomini valorosi, e non v'accorgete, che la spada del nemico nõ risperterà le vostre gale, che per la guerra non sono d'vtile, ne di profitto; i buoni soldati non deueno attendere in vestire ornatamente, ch'è cosa da femine, mà si bene in armarsi; è consiglio di Filopomene riferito da Polib. istor. lib. 11. e Foccione, secondo dice Plutarco, hauendo visto li soldati di Lacedemonia, che andauano pieni di penne, e galanterie, gli fù domandato, che gli pareua, rispose, bene in verità, vanno come doueriano andare

dare in vna festa per correr lancie, ò cose simili.

314 Non deue esser l'oggetto principale del soldato l'andar polito, e curioso con l'armi, e con i vestiti, & à questo proposito Vegetio racconta nel lib. 3. che vedendo Scipione Africano vno scudo forte, e molto ben'adornato, disse, che se per esser ben'adornato sarebbe più forte, ch'egli si farebbe abbellire il suo; e S. Bernardo nel luogo citato riprende quei soldati, che danno il primo luogo alla gala, cõforme à quelli, che tenendo molti libri bene accomodati, par che debbano esser tenuti per dotti, mà si declara, che la gala, e gl'ornamenti nella guerra, come accessorij alla gagliardezza, & alla forza, ch'è il principale, non sono illeciti ad vn soldato, e Vegetio è dell'istesso parere.

315 I soldati non si deueno dar in preda à vitij, e particolarmente à quei della crapola, e della lasciuia, perche l'inhabilità delle cose, che sono di sua professione, diminuiscono la reputatione, cõforme il posto grado, ò qualità che tiene; onde Vegetio dice nel lib. 4. cap. 1. che i soldati deueno mangiare bollito, & arrostito, e di quei di Cesare si legge, che quasi sempre stauano assuefatti à patir fame.

316 Trà gl'altri auuertimenti, che Sant'Ambrogio dà à soldati cauallieri, in particolare che non deueno esser lodati, mentre ch'esercitano l'armi, à finche non buttino à terra quelle lodi con qualche viltà nel seruitio d'esse.

317 Il vero soldato caualliero, e christiano dopò d'hauer mostrato il suo valore in diuerse fattioni di guerra, deue confirmarlo superando nelle tentationi il demonio, che ne riporterà più lode, e maggior gloria, che s'haueße vinto il Rè Faraone con tutto il suo esercito, come dice

S. Ber-

Digitized by Google

S. Bernardo; e noi altri che siamo signati con il santissimo segno della Croce, e militiamo particolarmente sotto lo stendardo del Signore, non è dubio, che siamo più obligati à superar cotesto inimico, che gl'altri caual lieri senza habito, merita più lode chi vince il demonio, e le proprie passioni, di chi espugna le Città, e così disse il Sauio ne' prouerbij al 16. *Melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo expugnatore Vrbium.*

318 Nõ s'è discorso dopò del Mastro di Cãpo generale del Capitã generale della cauallaria, doue era il suo luogo, p far diuersa professione, & esercitarsi differẽtemẽte il fãte dall'huomo d'armi, ò cauallo leggiero, e primieramẽte intorno à ciò bisogna sapere, che appresso gl'antichi, ancorche con altro nome, è stato sẽpre in grandissima stima questa dignità; laonde quello à cui è confidato sì nobile, & importante carico, è necessario, che sia di parole, e d'esperienza tale, che corrisponda alla grandezza del grado, & alla necessità dell'opera sua.

319 Il Capitano di caualli è nominato dal Generale della caualleria, & eletto dal Generale dell'esercito, e tiene il suo Luogotenente generale, il quale perche in assenza rappresenta la sua persona, bisogna che sia fauorito d'esperienza, e di valore, & è Capitano d'vna compagnia.

320 Il Commissario Generale della caualleria suole esser nominato dal Generale, e tiene anco egli vna compagnia; l'obligatione propria di questo è di prender gl'ordini dal Generale, & adoprare, che sian puntualmente compliti.

321 Il Ferriero maggiore della caualleria hà officio d'alloggiar le compagnie, e riceuere i pagamenti, e le monitioni.

322

Digitized by Google

322 Vi è vn Auditore, e vn Capitano di campagna i quali deuno compilire i loro officij, come s'è detto de gl'altri.

323 Il carico del Generale dell'artiglieria ricerca molta ragione, e pratica d'arte militare, tiene due Luogotenenti, e deono esser stati Capitani d'infanteria, hà molti gentil'huomini, che tengono cura dell'arteglieria, sono sotto il suo carico gl'ingegnieri, tiene maggiordomi, che riceuono monitioni di guerra, vi sono Contestabili, ò Capimastri dell'arteglierie, sono finalmente sotto il suo carico, i minatori, ferrari, carpentieri, guastatori, e gl'altri simili manifattori.

324 Oltre delle arteglierie sono à carico del Generale d'essa tutte l'armi, e monitioni, tutte le machine, & instrumenti, come armature de dosso, Moschetti, Archibugi, pioche, poluere, palle, pôti, barche, scale, zappe, accie, picconi, e con esse ogni cosa per risarcire, e fabricar di nuouo, e se gli danno danari à parte al Generale dell'artiglieria, e tiene contatore, veditore, e pagatore; e nell'acquisto d'vna piazza deue mandare'l Generale dell'artiglieria persona ad inuentariare tutte le monitioni, & instrumenti.

325 Non si sà chi sia stato l'inuentore dell'artigliaria, tutti concorrono, che per il danno ch'haue apportato, e per esser cosa tanto danneuole, e diabolica, s'è dal principio occultato il suo nome, del quale non si ritroua appresso di nissuno autore certezza veruna. Polid. Virg. de rerum inuentione c. 11. e lib. 16. c. 18. dice che poco più di ducento anni nella Germania fù ritrouato sì fatto istrumento, il primo, che portò le bombarde in Italia, fù Carlo XII. Rè di Francia, venendo à combattere contro gl'Aragonesi, e questo lo scriue Guicc. nel lib. 1.

326 L'artiglieria è diuisa in tre generi, ouero in tre sorti di pezzi, a' quali tutte artiglierie si riducono, perche tre sono i modi d'offendere con l'arteglierie.

327 Il primo modo è l'offender l'inimico da lontano, il secondo buttare e rouinare muraglie, torri, & altre machine, il terzo per il mare è rouinare, fracassare, mandar' à fondo nauj, galere, & altri vascelli.

328 Dal primo genere son conosciuti tutti quei pezzi, che dall'archibugio sino alla columbrina si ritrouano, cioè moschetti, smerigli, testadichini, falconetti, mezzi sagri, ouero falconi, zerbatane, mocane, sagri, aspidi, mezze columbrine, e columbrine.

329 La causa perche li sudetti sono chiamati dal primo genere è, perche sono stati i primi inuentati.

330 Nel secondo genere si comprendono i cannoni di batteria, de' quali alcuni sono incamerati, altri incãpanati, & altri di canna dritta, & alcuni come semplici, e cõmuni, altri sottili, & altri riforzati, e doppij di metallo, e tutti tirano palle di ferro, e si caricano conforme la grossezza del metallo.

331 Le differenze de' sudetti pezzi sono queste, cioè il quarto cannone, il mezzo, l'intiero, il doppio, il basilisco, bastardo, e serpentino.

332 Il resto, & vltimo genere sarà de' cannoni petrari, de' quali si ritrouano de' grossi, e di piccolezza differenti, li cannoni del secondo genere sono nominati, perche si dice vn petriero di 20. di 30. di 40. di 50. libre di palla, di questo genere sono i trabucchi, mortari, bombarde di ferro, ch'vsauano gl'antichi.

333 Perche molti autori ne scriuono distintamente, e non essendo mia professione espressa, se non come soldato, dirò breuemente quel che si vsa in Fiandra, e del resto

ne

Digitized by Google

ne lascio la cura ad altri scrittori più intelligenti.

334 La fonderia che si fà in Malines, hà ridotto tutte le sorti d'artigliaria ad vn solo genere, quali ne' paesi bassi si seruono, e questo solo genere comprende sotto di se quattro specie di pezzi d'artigliaria, cannoni, mezzi cānoni, quarto di cannone, e ottauo di cannone.

335 Il cannone tira 4. lib. di palla di ferro con 20. lib. di poluere fina, caricādolo con poluere grossa vi bisognano 22. è lungo 18. diametri della sua bocca il suo metallo pesa da seimila, e quattrocento libre.

336 Il mezzo cānone tira 24. lib. di palla di ferro con 12. di poluere fina, è lungo 19. diametri di sua bocca, pesa quattromila e ducento libre.

337 Il quarto di cannone tira dieci lib. di palla di ferro cō sei di poluere fina, è lungo 24. diametri di sua bocca, pesa dui mila trecento libre.

338 L'ottauo di cannone tira 5. lib. di palla di ferro con altre tāta di poluere d'artegliaria, & essēdo poluere fina, bastano 4. lib. è lūgo 29. diametri, pesa 1000. e 900. lib.

339 Le parti che si conuengono ad vna fortezza reale, per quanto hò potuto cauare dall'opinione di scelti e comendati autori, e da quel ch'occulatamente hò veduto in diuerse fortezze d'Europa, sono primieramente lo spalto, ouero spianata, ch'è l'orizonte, cioè la campagna, nella quale s'è fondata la fortezza.

340 Il modo di misurarla cōsiste nel sapere, ch'il passo geometrico sia cinque piedi di misura, & il passo andante dieci piedi, e mezzo di misura.

341 Il piede è 12. polsi, cioè dodici volte la largezza ò vero grossezza del primo deto grosso della mano.

342 Seguita dopò lo spalto la strada coperta con il suo parapetto, la qual vuol'esser tanto capace, che ci possi stare

Digitized by Google

genti per euitare, che l'inimico non s'impadronisca della controscarpa, & entri al fosso.

343 Si suole far larga la strada coperta quattro passi geometrici, & il suo parapetto hà d'esser tanto alto, che ci stia coperto vn giusto huomo.

344 Per esser migliore il detto parapetto, hà da deriuare, e farsi dall'istesso spalto, nel quale si farà la detta strada coperta, e questo vien fatto ogni volta che lo spalto sarà più alto della strada coperta.

345 La controscarpa hà d'esser alta, conforme alla profondità del fosso, e nel far il suo alzato dalla controscarpa se'gli darà vn terzo di scarpa nell'altezza, la quale controscarpa, ogni volta ch'il terreno non sarà durabile da per se stesso, si farà incamisciata, ouero di muraglia.

346 La sudetta muraglia hà d'esser sottile per molti rispetti, & in particolare per euitare, che non se ne serui l'inimico, cauandoci sotto.

347 Il fosso si farà tanto largo, quanto sarà la cortina, e fianco, e spalla del beluardo, e più, e meno, secondo che piace, non facendolo più stretto (quanto si può) di trenta passi geometrici.

348 La profondità del fosso sarà più, ò meno secondo la volontà dell'architetto, e conforme la commodità.

349 Nel mezzo di detto fosso, essẽdo secco, si farà vno scanafosso più profondo, chiamato cunetta, che sarà piena d'acqua, dal quale se ne cauarãno molti beneficii, come dificoltar'il passaggio, & assicurar la fortezza dalle mine.

350 Il recinto della muraglia, ciò è l'istessa muraglia della fortezza è contenuto in recinto, & altezze.

351 L'altezze sono il fondamento, il zoccolo è l'altezza istessa della muraglia, nella sommità della quale si fà vn cordone, sopra di cui si forma il parapetto per la parte

di

Digitized by Google

di dentro, e fabricando questa muraglia, se ci fanno molti speroni di muraglia.

352 Il fondamento della muraglia hà d'esser tanto profondo, fino à tanto che vi si troui lo stabile, ciò è il fondo stabile, terra ferma.

353 Non hauendosi detto fondo stabile, si farà detto fondamento con buone, e gagliarde palifittie, e sopra d'essi si fabricherà la detta muraglia.

354 Il commun'parere è, che la predetta muraglia non si debba far molto grossa, essendo di poco vtile, e di molta spesa, mà la sua grossezza hà d'essere di modo, che sia habile à sostentar'il terrapieno.

355 Se gli darà vn terzo più ò meno della sua altezza, la quale starà bene, essendo quindici passi geometrici, auuertendo che quanto più sarà l'altezza, tanto più si rende migliore.

356 Il zoccolo si deue lasciare a'piedi della muraglia, e per il più si farà alto vn passo e mezzo geometrico, e tanto lungo, che risalti, ò vero eschi in fuora della muraglia vn passo geometrico, dal quale se ne caua tal giouamẽto, ch'essendo buttata la muraglia non fà mossa à piedi d'essa.

357 Alla sudetta muraglia si fanno di dentro alcuni speroni pure di muraglia, i quali seruono, che la detta muraglia per la scarpa non caschi in dietro, e di più rendono forte il terrapieno.

358 I sudetti speroni hanno d'esser alti quanto la muraglia, e di grossezza vn mezzo passo geometrico.

359 Al fine dell'altezza la lontananza dell'vno all'altro deriua dalla volontà del buono architetto.

360 Al fine dell'altezza di detta muraglia si fà vn cordone grosso d'vn piede geometrico, che eschi in fuora vn altro

Digitized by Google

tro piede,e ſopra d'eſſo s'alza di nuouo la muraglia tãto alta,quanto baſta à fare il parapetto.

361 Queſta muraglia non deue eſſer à ſcarpa, mà perpendicolarmente,ciò è diritta,& il ſopradetto parapetto hà d'eſſer tãt'alto, quãto vn giuſto huomo ci poſſi caminare,e ſi fortifichi di dẽtro con terra,ò ligname,ò cõ altro.

362 Nel ſopradetto parapetto vi ſi fà la banchetta tant' alta,quanto l'huomo poſſi offendere l'inimico, tirando col moſchetto.

363 Al piano di detto cordone termina il terrapieno,ò rãparo della muraglia, che vuol'eſſer largo cinque paſſi geometrici,ò meno, ſecondo il commodo,che quanto più è largo, ſarà migliore.

364 La collana del terrapieno,ouero ſcarpa d'eſſo nel piano della fortezza ſi deue fare in modo, che facilmente ſi poſſi ſaglire e ſcendere quel che fà dibiſogno per la difeſa della fortezza.

365 Il corpo della fortezza ſi chiama recinto,e quella parte di recinto, ch'è tenuta da vn angolo all'altro, ſi chiama cortina,la quale può eſſer di terra ſemplice,ò incamiſciata di muraglia.

366 La longhezza della ſudetta cortina, volendola fabricare à tiro di cannone,ſi farà lunga ducento paſſi geometrici al più,e cento ottanta almeno,e ſecondo il commodo,& à tiro di moſchetto,ſarà di centotrentaſei paſſi geometrici

367 In ogni angolo di detto recinto della fortezza ſi fà vn beluardo,di modo che la cortina viene à ſtare nel mezzo di dui beluardi.

368 I beluardi ſi fanno di tre ſorti, e ſi nominano ottuſi, retti,& acuti,mà gl'ottuſi ſono migliori; i retti ſtanno aſſai bene, egli acuti ſon dannoſi,e ſi deueno fugire.

369

Digitized by Google

369 Ne' recinti da sei lati in giù, ciò è di sei beluardi ottusi e da sei lati in giù vengono acuti.

370 Ogni volta che s'haueſſe à formare vna fortezza, ſi deue procurare, che il recinto ſia di ſei lati e più, ſe bene la figura pentangonale, ch'è di cinque lati, ſi vede eſſer molto vſata.

371 La ſudetta figura pentangonale non ſi deue fugire, poiche ancorche rendi gl'angoli acuti, non gli rende molto diſtanti dal retto, e però non ſono molto deboli.

372 Gli beluardi ſono contenuti da faccie, ſpalle, e fianchi, da quali fianchi viene la principal difeſa della fortezza.

373 Le faccie del beluardo ſono contenute dalle due linee, che vengono dagl'angoli eſteriori d'eſſo agl'angoli delle ſpalle.

374 Le ſpalle, & i fianchi ſono contenuti dalle linee che vengono dagl'angoli delle ſpalle à cadere nella cortina perpendicolarmente, ciò è dirette.

375 Per formare vn beluardo ſi piglierà quella parte di cortina, che più piace, auuertendo, che la gola d'eſſa non ſia mai ſtretta,

376 La parte, che s'hà da pigliare per formar detto beluardo, ſarà la ſeſta, ouero la quinta parte della cortina, eſſendo detta cortina di giuſta miſura.

377 Per ſaper maggiormente la determinata lunghezza della gola, queſta ſi farà da vna parte di trenta paſſi geometrici, cominciando dal mezzo ſino all'vltima linea tirata d'eſſo beluardo.

378 La linea del fianco con la ſpalla ſarāno di trenta paſſi geometrici.

379 Le faccie ſi formeranno ſecondo di doue ſi piglia la di-

difesa,e vengono più lunghe,e meno conforme l'angolo del recinto,e donde si piglia la difesa, la quale si piglia dall'angolo del fianco,ouero d'vna parte della cortina.

380 La linea di trenta passi detti,che,formano spalle, e fiancho del beluardo,si diuide in due parti, vna delle quali suole seruire per fianco,e l'altra per spalla,

381 Per la parte del fianco se ne pigliera quella minor parte,che si può,acciò ch'el fianco venghi più stretto, e più coperto,mà capace in modo,che in essi possono stare tre pezzi d'arteglieria con i loro merloni.

382 Frà vn pezzo,e l'altro possono esser bastanti dieci pie di geometrici,ò più,ò meno,& il remanente, che seranno venti piedi,resterà per la spalla.

383 La sudetta spalla in tal modo serà gagliarda,e forte, che s'hà da mirare sempre, che la spalla resti gagliarda, douendo lei coprire il fianco.

384 In questo fianco si fanno due piazze,vna detta piazza bassa,e l'altra alta,nella sommità della spalla si fà vn'altra piazza.

385 La spalla del beluardo si suol fare quadra, e tonda, e la tonda,ò circolare è tenuta migliore, alla qual spalla volendone fare l'orecchione, s'aggiongerà quella quãtità di muraglia,che parerà circolarmente.

386 Le piatte forme si fanno nel mezzo delle cortine trà vn beluardo,e l'altro,quando li beluardi fossero molto lontani.

387 Le sudette piatte forme si fanno dell'istessa maniera, che si formano i beluardi,e le medesime parti, che si ricercano del beluardo,hà da tener la piatta forma.

388 Gli caualieri si fanno trà la cortina,& il beluardo sopra il ramparo,ò terrapieno,e se si formano di terra,sono

Digitized by Google

no migliori, che di muraglie, essendo esposte alle batterie d'essi, e seruono per offender la campagna, armandogli di quell'arteglieria, che se gli ricercerà.

389 I sudetti caualieri essendo di muraglia hanno d'esser alti due passi geometrici, e se fossero di terra, si formeriano di tre passi similmente geometrici, e se si trouassero tanto indentro, che fossero lontani dal parapetto del ramparo, si faranno di forma quadra, ò d'altra maniera migliore per la fortezza, e seranno capaci di quattro pezzi d'artiglieria per faccia.

390 Per la parte di dentro se gli fà commoda salita per huomini, e per arteglieria, e se ne collocano due per cortina.

391 Le casicole, ò vero garetti per far le sentinelle, si fanno principalmente alle punte de' beluardi, all'angoli delle spalle nel mezzo delle cortine, e sopra le porte.

392 Le sentinelle de' beluardi saranno assai capaci, facendoli di due passi geometrici, riquadrandoli secondo la forma del beluardo, e s'hanno à situare in luogo che dalla finestra d'essi si possa vedere tutto il piede, ò fine della muraglia.

393 Le mezze lune si collocano diuersamẽte nel fosso separate dalla cortina, ò vero fortificationi di dentro del fosso, il quale le circonderà, e si deono situare in modo, che li beluardi le difendano il più che si può, facendole sempre più buone del recinto, e del beluardo, ciò è della fortificatione.

394 Tutte le fabriche, che sono distaccate dal recinto, ouero fortificatione, si chiamano in diuersi modi, e si vi cõprende il reuellino, che non differisce dalla mezza luna, situandosi l'vno el'altro in vn istesso luogo.

395 Le case matte si sogliono fare in diuersi luoghi, alcuni

Digitized by Google

l'han fatte nella controscarpa, altri nel mezzo del fosso, venendo secco, & altri ne lle parti de' beluardi, mà nel più basso d'essi, ciò è al piano del fosso, questi si fanno in differenti modi, e non seruono ad altro, ch'essendo i nemici ettrati nella fossa per poterli offendere da diuersi parti, si situeranno della miglior maniera, che si potrà, mirandosi bene, che si offenda quanto sia possibile l'inimico.

396 E del tutto poi mi rimetto alle persone più intelligẽti di me, & ancorche non sia parte dell'edificio della fortezza il darui commodità d'acqua, ne si ritroua, che sia nel numero di esse, nondimeno mi par che si debba aggiũgere per parte necessaria il collocarui in essa commodità d'acqua.

Digitized by Google

Librum hunc, cui inscriptio est (Li Trattati del Principe, e della guerra) cum perlegerim attentiùs, ac perlustrarim, nil in eo nostræ dissonum fidei, nil moribus aduersum offendi; quin sacra mirificè, ac militari se inuicem complexis, vnà ibi, & egregij militis, Ducisque præstantissimi, & doctissimi Theologi, sacrarumque paginarum peritissimi personam sum admiratus. Vnde typis mandandum existimo. Datum Neapoli die 22. Aprilis 1626.

Alexander Russus Canonic. deputat.

Digitized by Google

Approbatione di Felice di Gennaro Consigliero del Consiglio di Santa Chiara, pro Presidente di esso, e Marchese di Santo Massimo.

ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNOR.

MI hà comandato V. Eccellenza sotto l'incluso memoriale, ch'io veda il libro composto per il Duca di Carpignano D. Francisco Lanario, & Aragona de i due trattati del Principe, & de la guerra, che fù stampò in Palermo due anni sono, in lingua Castigliana, & adesso è stato tradotto nell'Italiana, & hauendolo io prima letto in quella Spagnola, lo giudicai veramente degno che fusse vscito in luce sotto il gran nome di V. E. hauendolo ritrouato pieno di sentenze molto graui, & vtili per il gouerno di stato, cauato la maggior parte da la Sacra Scrittura, qual è la vera Dottrina di tutte le leggi, & ragioni del mondo, & poi con molte autorità, d'Autori Politici i più celebri.

Adesso Sig. Eccellentiss. l'hò riuisto tradotto ne la lingua nostra, sotto il nome dell'Illustriss. Sig. Card. d'Oria Luogotenēte per sua Maestà nell'altra Sicilia, che conueniua essendo l'Autore Napolitano, Caualiero dell'Ordine di Calatraua, del Cōsiglio di Guerra nelli Stati di Fiandra, Nipote di quel gran Ministro e Regente in Corte di sua Maestà Gio. Antonio Lanario Conte del Sacco, che adesso fusse vscito in stampa ne la lingua sua Materna; & così referisco all'Eccellenza Vostra, che può comandare, ch'esca in stampa, ch'è quanto mi hà parso poter dire in essecutione dell'ordine di V. E. à cui N. Sig. guardi, & essalti, come io suo deuotiss. seruit. desio. Da Casa à 10. de Maggio 1626.

Di V. Eccellenza.

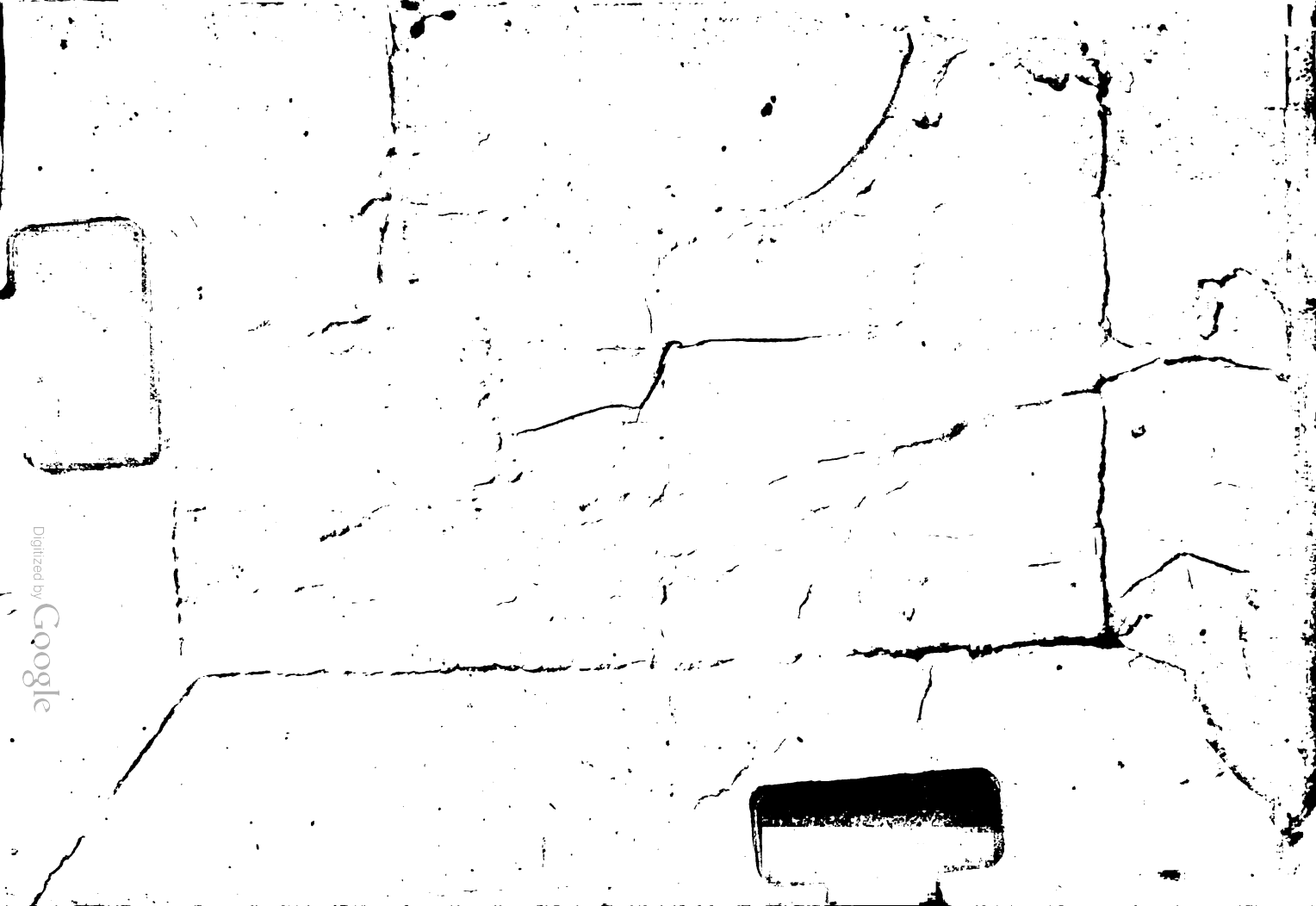
Humiliss. Seruit.

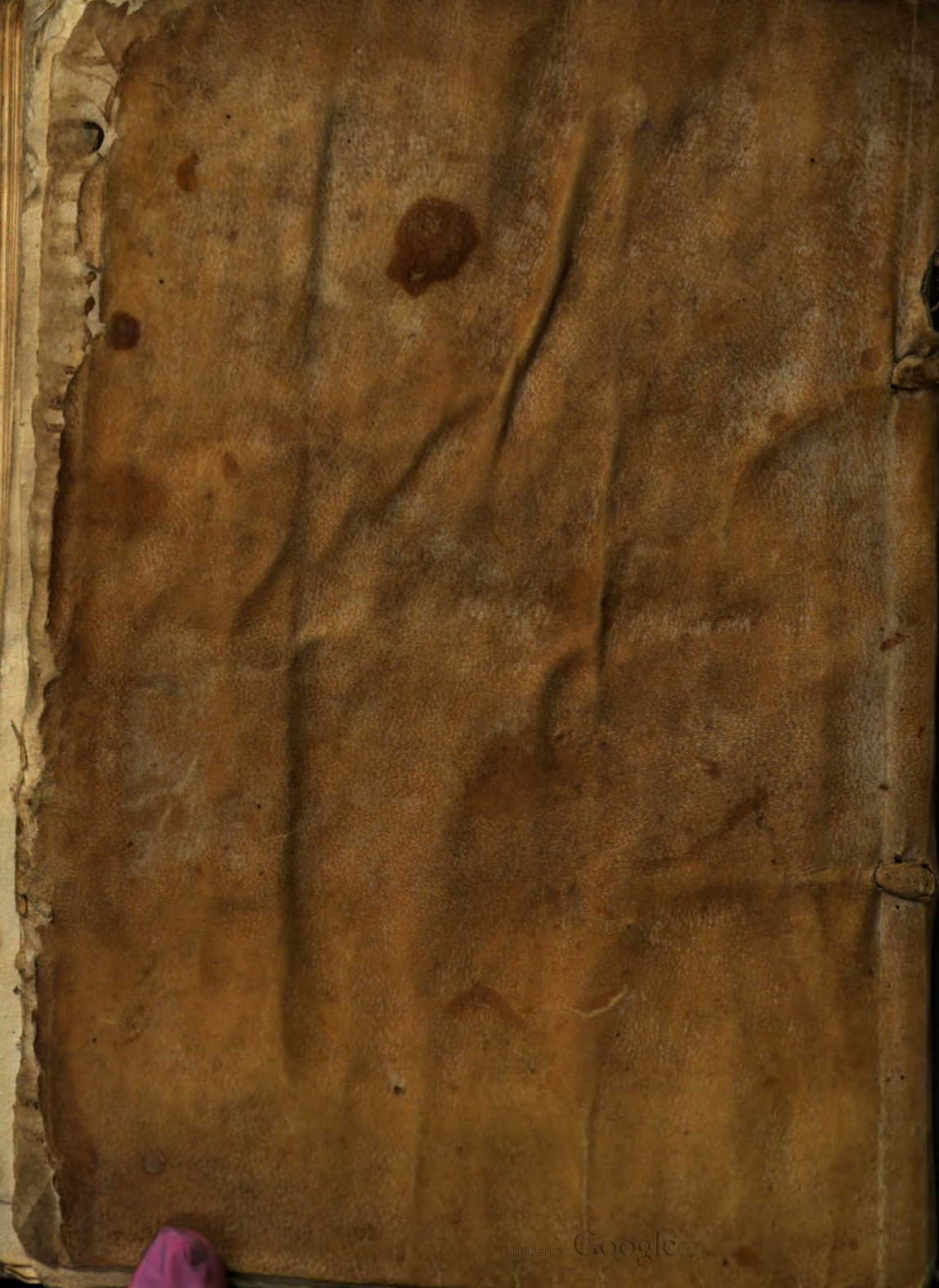
Felice di Gennaro.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google


Digitized by Google